



Le lingue nordiche nel medioevo

Vol. 1: Testi

A cura di Odd Einar Haugen

Coautori Massimiliano Bampi, Marina Buzzoni,
Odd Einar Haugen, Andrea Meregalli e Luca Panieri

Novus Press

LE LINGUE NORDICHE NEL MEDIOEVO

Le lingue nordiche nel medioevo

Vol. 1: Testi

A cura di
Odd Einar Haugen

Coautori
Massimiliano Bampi, Marina Buzzoni,
Odd Einar Haugen, Andrea Meregalli
e Luca Panieri

Novus Press
2018

This book is an Open Access publication by Novus Press, Oslo
First published 2018

Text © The authors
License CC-BY

ISBN (Hardback) 978-82-8390-002-6
ISBN (PDF) 978-82-8390-003-3

This book can be downloaded from <<http://omp.novus.no>>

Typesetting: Odd Einar Haugen (Adobe InDesign)
Cover: Ole Røsset/Novus Press
Fonts: Andron Mega Corpus (text), Optima (captions etc.)

Printed by Interface Media as, Oslo.

The map on the cover is a section of the *Carta marina* by the Swedish priest and historian Olaus Magnus, printed in Venice in 1539.

This book has been peer reviewed by two independent reviewers.
The publisher and authors would like to thank both reviewers for their constructive comments.

The University of Bergen has financed the Open Access publication of this book under a CC-BY license. The authors would like to thank the University of Bergen for their generous support.

In addition to being available in PDF as an Open Access publication, this book can also be ordered from the publisher in a hardback print version at www.novus.no. At the time of publication, no handling fee or postage will be added to orders from other European countries.

Indice

Prefazione	7
Abbreviazioni	10
Simboli	11
Illustrazioni	12
Introduzione	13
1. Le origini	13
2. Cenni di storia delle lingue.	16
3. I testi dell'antologia nel panorama della letteratura medievale	36
4. Aspetti materiali	55
5. Criteri editoriali e di traduzione	67
6. Guida all'uso	71
[1] Skånske lov	73
[2] Eriks Sjøllandske lov	87
[3] Legenden om Sancta Christina	99
[4] Urte-, sten- og kogebogen	109
[5] Guta saga	123
[6] Äldre Västgötalagen	135
[7] Herr Ivan	145
[8] Erikskrönikan	155
[9] Sju vise mästars	165
[10] Gammelnorsk homilieboek	175

[11]	Strengleikar	187
[12]	Speculum regale	197
[13]	Barlaams saga ok Jósafats	207
[14]	Hávamál e Baldrs draumar	217
[15]	Njáls saga	237
[16]	Gylfaginning	249
[17]	Eiríks saga víðförla	261
	Note ai testi	273
	Bibliografía	301

Prefazione

L'idea alla base del presente volume risale ad alcuni anni fa, quando Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi e Odd Einar Haugen ne definirono la struttura iniziale. Nel 2013 Andrea Meregalli e Luca Panieri si unirono al progetto e fu così completato il gruppo dei coautori. Odd Einar Haugen è l'editor-in-chief del volume di cui ha curato anche l'aspetto tipografico.

Il libro è rivolto a tutti gli interessati alla disciplina, in particolare agli studenti di Filologia Germanica e di Lingue Nordiche che intendano fruire di un'introduzione alle lingue nordiche medievali di ampio respiro e al tempo stesso concretamente calata nei documenti. Molta attenzione è stata dedicata nel corso degli anni alla letteratura islandese medievale, in Italia come all'estero; pur essendo consapevoli che la produzione islandese è particolarmente rilevante per ampiezza e originalità, riteniamo che l'interesse nei confronti della tradizione letteraria degli altri paesi nordici sia rimasto troppo spesso in secondo piano. Inoltre, in questo libro intendiamo presentare i testi nordici medievali non solo in quanto opere letterarie, ma anche come testimonianza delle varietà linguistiche nordiche, in particolare di quelle varietà maggiormente trascurate dagli studiosi ma chiaramente apprezzabili anche nel periodo medievale quando le loro origini risultano più evidenti. Per ogni lingua, danese, svedese, norvegese e islandese, abbiamo scelto quattro brevi testi, tutti desunti da opere più ampie; a questi abbiamo aggiunto un esempio in gutnico. La datazione di queste testimonianze è compresa tra il

1200 ca. e il 1500 ca., per cui abbiamo convenuto che la denominazione più adatta a cogliere la specificità del nostro *corpus* è ‘nordico medievale’.

Si noti che, dato il periodo così ampio, la variazione linguistica è maggiore rispetto a quella che si sarebbe avuta se avessimo selezionato testi appartenenti allo stesso secolo; ciò potrebbe mettere in difficoltà i lettori che avvicinano le lingue nordiche per la prima volta, ma indubbiamente favorisce sia la riflessione diacronica sia l'analisi testuale. Attingendo da fonti dello stesso periodo, infatti, non avremmo potuto effettuare una scelta sufficientemente rappresentativa delle varie aree, per via delle note vicende storico-linguistiche che le hanno caratterizzate. Mentre la maggior parte dei possibili candidati norvegesi e islandesi risulta concentrata nei secc. XIII e XIV, è necessario passare al secolo successivo per i testi danesi e, in particolare, per quelli svedesi. Le motivazioni specifiche e i criteri di selezione che hanno guidato gli autori nella scelta dei testi presentati in questa antologia sono discussi in dettaglio nel paragrafo 3 dell'Introduzione.

Non conosciamo altri progetti uguali al nostro, che offre una panoramica di tutte le lingue nordiche medievali in un unico volume e in prospettiva unitaria. Una delle sfide che abbiamo dovuto affrontare fin dall'inizio è stata la normalizzazione dell'ortografia. Mentre esiste una norma ben definita per l'antico islandese e l'antico norvegese, non c'è nulla di simile per l'antico svedese, il gutnico e il danese. La soluzione a cui abbiamo pensato è stata quella di offrire i testi in una versione che lasci trasparire la varietà linguistica e al contempo risulti leggibile. Con la sola eccezione della trascrizione condotta direttamente dai manoscritti, abbiamo optato per una resa semi-diplomatica dei testi, ovvero senza modificarne l'ortografia, ma inserendo le maiuscole e la punteggiatura logica moderna per rendere maggiormente identificabili i nomi propri e per chiarire la struttura delle frasi. Non abbiamo ritenuto di dover segnalare con il corsivo l'espansione delle abbreviazioni, come invece accade in molte edizioni moderne. Abbiamo inoltre adottato i caratteri standard, mantenendo quelli speciali solo nel caso in cui essi avessero valo-

re fonologico. Di conseguenza, ad una prima impressione, i testi possono risultare più difficili di quanto non lo sarebbero stati se li avessimo proposti in una grafia normalizzata o addirittura modernizzata, che però ne avrebbe oscurato la varietà. Ogni testo è corredato della traduzione italiana a fronte, e alla fine del volume è stata prevista una sezione di note. Si consideri, inoltre, che il paragrafo 5 dell'Introduzione contiene informazioni relative alle strategie di normalizzazione e il paragrafo 6 presenta una guida all'uso dei testi. La parte linguistica dell'Introduzione intende offrire strumenti di base per l'interpretazione dei fenomeni menzionati, senza entrare nel dettaglio del dibattito teorico. Il lettore interessato ad approfondire gli argomenti trattati può avvalersi della bibliografia suggerita. È inoltre prevista l'uscita di un secondo volume, a corredo di quello presente, che conterrà un glossario ai testi e un agile compendio grammaticale delle lingue nordiche prese in esame.

La trascrizione paleografica, così come la resa diplomatica di tutti i testi sono opera degli autori e sono state condotte direttamente dai facsimili. In molti casi, abbiamo deciso di emendare blandamente il testo, in genere sulla scorta delle edizioni precedenti. Anche tutte le traduzioni costituiscono un contributo originale, pensato appositamente per questo volume. Riassumendo, abbiamo inteso offrire ai lettori un'opera solidamente filologica, per la quale ci siamo costantemente basati sulle fonti manoscritte.

Il lavoro è stato distribuito tra i coautori. Odd Einar Haugen, anche curatore dell'opera, ha reperito e trascritto tutti i diciassette facsimili, e ha inoltre steso l'introduzione, allestito l'edizione e fornito le note ai quattro testi norvegesi e ai quattro testi islandesi [10]–[17]. Inoltre, ha curato le illustrazioni dell'Introduzione, così come dell'intero volume. Luca Panieri ha steso l'introduzione, allestito l'edizione e fornito le note a due dei testi danesi [1] e [2], e al testo gutnico [5]. Andrea Meregalli ha steso l'introduzione, allestito l'edizione e fornito le note ai due rimanenti testi danesi [3] e [4], traducendo inoltre i testi islandesi [14], [15], [16] e [17]. Dei rimanenti testi norvegesi, [10] è stato tradotto da Massimiliano Bampi, Marina Buzzoni e Luca Panieri, [11] e [12] da Massimiliano Bampi,

e [13] da Marina Buzzoni e Luca Panieri. Massimiliano Bampi ha steso l'introduzione e allestito l'edizione dei quattro testi svedesi [6], [7], [8] e [9], e tradotto [7] e [9], mentre [6] e [8] sono stati tradotti da Marina Buzzoni e Luca Panieri, e annotati da Luca Panieri. I commenti a [7], [8] e [9] sono opera di Massimiliano Bampi. Marina Buzzoni ha tradotto dall'inglese le introduzioni di Odd Einar Haugen ai testi [10]–[17] e le relative note. L'Introduzione generale è opera di Luca Panieri e Marina Buzzoni (parr. 1 e 2), Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi e Luca Panieri (par. 3) e Odd Einar Haugen (parr. 4, 5 e 6). Quest'ultima parte dell'Introduzione, unitamente alla parte prefativa, è stata tradotta e corretta da Marina Buzzoni. Tutti gli autori hanno condiviso il progetto, nonché rivisto le varie stesure dell'intero volume. La correzione delle bozze è stata effettuata da Elisa Cugliana.

Bergen / Milano / Venezia

Il curatore e gli autori

Abbreviazioni

a	= prima colonna (in un ms.)	b	= seconda colonna (in un ms.)
aat.	= antico alto- tedesco	ca.	= circa
acc.	= accusativo	cap./capp.	= capitolo/-toli
ad es.	= ad esempio	cfr.	= confronta
adan.	= antico danese	cm	= centimetro
Add	= vd. pp. 57–58	col.	= colonna
agutn.	= antico gutnico	cong.	= congiuntivo
AM	= vd. pp. 57–58	dan.	= danese
anord.	= antico nordico	dat.	= dativo
asved.	= antico svedese	d.C.	= dopo Cristo
		det.	= determinativo

DG	=	vd. pp. 57–58	occ.	=	occidentale
ecc.	=	eccetera	or.	=	orientale
ed.	=	edizione	p./pp.	=	pagina/pagine
et al.	=	e altri	par./parr.	=	paragrafo/-grafi
f.	=	femminile	per es.	=	per esempio
fol./foll.	=	foglio/fogli	pers.	=	persona
fer.	=	feroese	pl.	=	plurale
fig.	=	figura	pres.	=	presente
gen.	=	genitivo	protgerm.	=	protogermanico
germ.	=	germanico	protnord.	=	protonordico
GKS	=	vd. pp. 57–58	r	=	recto
got.	=	gotico	r./rr.	=	riga/righe
gutn.	=	gutnico	rist.	=	ristampa
ind.	=	indicativo	sec./secc.	=	secolo/secoli
isl.	=	islandese	sg.	=	singolare
lat.	=	latino	str.	=	strofe
lett.	=	letteralmente	sved.	=	svedese
m.	=	maschile	tab.	=	tabella
ms.	=	manoscritto	trad.	=	traduzione
n.	=	neutro	v	=	verso
NKS	=	vd. pp. 57–58	v./vv.	=	versetto/-setti
nom.	=	nominativo	vb.	=	verbo
nord.	=	nordico	vd.	=	vedi/si veda
norm.	=	normalizzato	vol./voll.	=	volume/volumi
norr.	=	norreno	volg.	=	volgare
norv.	=	norvegese	vs.	=	versus (contro)

Simboli

- (...) = nelle traduzioni, parole o frasi aggiunte a scopo esplicativo
- [...] = nelle introduzioni, notazione fonetica; nei testi e traduzioni, lettere o parole restituite

/.../	=	notazione fonemica
<...>	=	notazione grafemica
<...>	=	testo fornito dall'editore (non nel manoscritto)
...	=	forma ricostruita (o non grammaticale)
>	=	diventa, anche correzione del copista
<	=	deriva da
\.../	=	lettera o lettere sopra il rigo del manoscritto
...~	=	lettera o lettere sul margine del manoscritto
◊	=	il punto sottoscritto indica una lezione incerta
{...}	=	espunzioni del copista
	=	cesura (uso metrico), interruzione di pagina (nei testi), divisione tra le note di apparato di una stessa riga
	=	divisione tra le note di apparato riferite a righe diverse
/	=	arsi (uso metrico)
\	=	arsi secondaria (uso metrico)
x	=	tesi (uso metrico)

Illustrazioni

Bolsena, Basilica di Santa Cristina: p. 107

Cambridge, University Library: p. 101

Heidelberg, Universitätsbibliothek Heidelberg: p. 172

København, Den Arnamagnæanske Samling: pp. 56, 89, 167,
177, 199, 219

København, Det Kongelige Bibliotek: pp. 62, 111

København, Nationalmuseet: p. 258

Paris, Bibliothèque nationale de France: pp. 153, 195

Reykjavík, Safn Árna Magnússonar: pp. 60, 65, 239, 263, 270

Reykjavík, Þjóðskjalasafn Íslands: p. 62

Stockholm, Kungliga biblioteket: pp. 75, 125, 137, 147, 157, 209

Uppsala, Uppsala universitetsbibliotek: pp. 189, 251

Introduzione

1 Le origini

Le lingue nordiche attualmente parlate sono il danese, il norvegese (nelle due varietà del nynorsk e bokmål), lo svedese, l'islandese e il feroese. Esse, nel loro insieme, costituiscono un sottogruppo all'interno della più vasta famiglia delle lingue germaniche. Fino a circa due millenni fa, quando in Italia si usava il latino, esisteva probabilmente una sola lingua germanica comune (protogermanico), da cui successivamente si sono sviluppate per progressiva differenziazione le lingue germaniche storicamente conosciute. Il protogermanico, a differenza del latino, non è direttamente documentato, ma è ricostruibile attraverso il confronto e la comparazione di forme corrispondenti nelle lingue figlie storicamente attestate (per un'introduzione al metodo storico-comparativo si veda Saibene e Buzzoni 2006: 10–16). La storia documentaria delle lingue germaniche ha inizio con le prime iscrizioni in alfabeto runico a partire dal II sec. d.C., all'epoca della Roma imperiale; ed è proprio la Scandinavia, ivi compresa la Danimarca, l'area geografica che ci ha lasciato il maggior numero di reperti archeologici contenenti iscrizioni runiche. La lingua in cui sono scritte, per quanto sia ancora molto vicina al protogermanico, è comunque in certa misura già diversa e costituisce quindi il primo stadio di differenziazione dalla lingua madre germanica comune verso le lingue nordiche di epoca successiva. Per tale ragione la lingua delle prime iscrizioni runiche (secc. II–VII) è detta protonordico. Mediante l'esempio di una delle iscrizioni protonordiche più celebri, quella del corno d'oro di Gallehus (Jutland

danese, 400 d.C. circa), osserveremo brevemente le caratteristiche della lingua che possiamo considerare la “bisnonna” delle lingue nordiche attuali. Per comodità ne diamo una traslitterazione in alfabeto latino:

Ek hlewagastiz holtijaz horna tawido
 ‘Io, Hlewagastiz di Holt, il corno feci’

Si tratta di un’iscrizione particolarmente ricca di informazioni, sia sulla lingua sia sulla cultura dei popoli nordici dell’antichità. Essa infatti costituisce il primo esempio sicuro di *verso lungo allitterante*. Si noterà infatti come la *h-* iniziale si ripeta per tre volte, secondo uno schema metrico che nei secoli successivi troverà ampia testimonianza in tutto il mondo germanico. Si pensi, al riguardo, che l’intera tradizione poetica inglese antica (anglosassone) è fondata su questo stesso schema metrico. Vedremo in seguito (vd. testo [14]) che anche la poesia nordica medievale aveva conservato chiari legami con questa antica tradizione metrica, i cui connotati sono particolarmente evidenti nel metro detto *fornyrðislag* (vd. *infra*, pp. 50–52).

Dal punto di vista linguistico l’iscrizione ci mostra come il protonordico avesse conservato, quasi del tutto, le desinenze originarie del protogermanico, anche laddove in epoca successiva si avrà la caduta delle stesse (apocope antico-nordica). Se prendiamo, ad es., le due parole (-)gastiz ‘ospite’ e horna ‘corno’, attestate dall’iscrizione, e le poniamo a confronto con le forme protogermaniche corrispondenti ipotizzate dalla linguistica storica come loro antenate dirette, abbiamo rispettivamente: *gastiz e *hurnan. Se invece le confrontiamo con le loro forme discendenti in uso nel periodo vichingo (secc. VIII–XI), abbiamo gæstr e horn, entrambe ormai prive delle vocali tematiche originarie. Adesso, sulla base di questo piccolo esempio, possiamo schematizzare lo sviluppo dal protogermanico fino al periodo vichingo, cioè nell’arco di tempo che intercorre dall’epoca di Giulio Cesare fino a quella di Carlo Magno. Lo stadio finale, come vedremo meglio in seguito è quello detto dell’antico nordico:

I		II		III
protgerm. * <i>gastiz</i>	>	protnord. <i>gastiz</i>	>	anord. <i>gæstr</i>
protgerm. * <i>hurnan</i>	>	protnord. <i>horna</i>	>	anord. <i>horn</i>

Lo schema mostra il processo evolutivo nelle sue tre fasi principali in sequenza cronologica. Ciò consente già di abbozzare alcuni dei principali mutamenti fonologici che caratterizzano le lingue nordiche. Nel caso di protgerm. **gastiz* si può osservare come il fenomeno dell'apocope delle vocali brevi in sillaba finale atona, in questo caso la *-i-* tematica del nome, sia caratteristico della fase antico-nordica (stadio III), e si accompagni ad un altro fenomeno caratterizzante lo stesso stadio: la *metafonia palatale*, cioè l'alterazione della qualità della vocale radicale tonica ad opera della (semi)vocale palatale (**/i/*, **/i:/*, */j/*) della sillaba seguente, la quale, essendo atona, può indebolirsi ed eventualmente cadere del tutto, come appunto in anord. *gæstr*, che ormai è divenuto un monosillabo, così come lo sono le stesse forme moderne dan. *gæst*, norv. *gjest*, sved. *gäst*.

Per completezza, chiariamo subito che cosa indica la *-r* della forma antico-nordica in questione. Si tratta di un simbolo convenzionale per trascrivere in caratteri latini ciò che nella scrittura runica del periodo vichingo era rappresentato dal segno 𐌺 , etimologicamente corrispondente alla sibilante sonora **/z/* del protogermanico. Dato che nelle lingue nordiche medievali (dopo il periodo vichingo) essa andò a confondersi con il fonema */r/*, come ad es. nella forma norrena *gestr*, la scelta di trascriverla come *-r* anziché *-z* si fonda sul presupposto che ad un certo momento dello sviluppo linguistico essa abbia assunto caratteristiche articolatorie intermedie tra [z] e [r]. Giova ricordare che molti applicano la stessa convenzione anche traslitterando le forme protonordiche, quindi scrivendo *gastir* invece di *gastiz*.

Tornando agli esempi dello schema soprastante, si osserverà come lo sviluppo della forma protgerm. **hurnan* abbia già prodotto qualche effetto nella fase protonordica (stadio II): la perdita della consonante nasale desinenziale e il mutamento della vocale radicale **/u/* > */o/*. Anche quest'ultimo fenomeno è un esempio di meta-

fonia. La vocale alta originaria */u/ si abbassa ad /o/ per l'influsso articolatorio della *-a* della sillaba finale atona, la quale successivamente, durante la fase antico-nordica (stadio III), cadrà per apocope, producendo la forma *horn*, già pressoché identica a quella delle lingue moderne. Dallo schema si evince anche che quest'ultimo fenomeno di metafonia (metafonia da [a]) è più antico di quello della metafonia palatale.

2 Cenni di storia delle lingue

2.1 Le lingue nordiche medievali nell'ambito della famiglia linguistica germanica

Dal punto di vista storico, le lingue nordiche di epoca antica e medievale appartengono alla più ampia famiglia delle lingue germaniche, che hanno come lingua madre il germanico ricostruito o protogermanico, a cui si risale attraverso il confronto e la comparazione di forme corrispondenti nelle lingue figlie storicamente attestate (tra i molti manuali a disposizione, si possono consultare Campbell 2013, Lass 1997, Walkden 2014, oltre al già citato Saibene e Buzzoni 2006).

Dei numerosi fenomeni linguistici attribuibili alle lingue nordiche, verranno di séguito presi in esame solo quelli caratterizzanti il nordico rispetto alle altre lingue germaniche o distintivi di sottogruppi all'interno del ramo settentrionale.

In una prospettiva genetica, si assume che dal protogermanico (in particolare dal suo stadio più recente indicato come "germanico comune", van Coetsem 1970) discendano tre rami, corrispondenti al germanico orientale, al germanico occidentale e, appunto, al germanico settentrionale (come indicato nella fig. 1). Il ramo orientale è attualmente estinto: l'unica lingua di cui siano rimasti documenti di una certa ampiezza è il gotico. Nel germanico occidentale rientrano molte lingue parlate ancora oggi: l'anglosassone o antico inglese, da cui discende l'inglese moderno; l'antico frisone, antenato del frisone moderno; l'antico alto-tedesco, precursore del tedesco moderno; l'antico basso-tedesco (che comprende per es. l'antico sassone), di

cui esistono attualmente varietà quali il *Plattdeutsch*; l'antico basso-francone, che si colloca alla base del moderno nederlandese (una panoramica generale, con trattazione delle singole lingue, medievali e moderne, è rinvenibile in König e van der Auwera 1994, Leonardi e Morlicchio 2009).

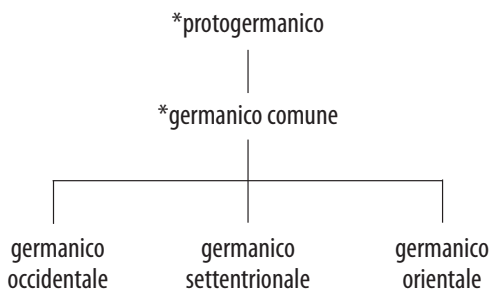


Fig. 1. Prospettiva genetico-tipologica.

Al ramo germanico settentrionale appartengono le lingue che sono oggetto della presente trattazione, ovvero le lingue nordiche, a loro volta distinte in nordico orientale, comprendente l'antico svedese e l'antico danese, e nordico occidentale, comprendente l'antico norvegese e l'antico islandese.

Si tenga inoltre presente che durante il periodo vichingo le lingue nordiche occidentali si diffusero, con varia fortuna, nella maggior parte delle isole nordatlantiche (Groenlandia, Isole Faroe, Shetland, Orcadi, Ebridi, Isola di Man) e in diverse enclave costiere della Scozia e dell'Irlanda. Oltre a ciò, l'invasione dell'Inghilterra orientale e della Francia settentrionale (Normandia) da parte di vichinghi danesi portò all'espansione del nordico orientale. Quest'ultimo, inoltre, si diffuse anche sulle coste finlandesi per la colonizzazione dei vichinghi svedesi. Un caso particolare è rappresentato dal gutnico (vd. *infra*, pp. 28–29).

Il ramo germanico settentrionale risulta documentato in origine dalle sole iscrizioni runiche. Quelle più antiche, come già visto, risalgono al II sec. d.C. e sono incise in un alfabeto a 24

segni (*futhark antico*) che rimarrà in uso fino alla fine dell’VIII sec. La lingua di tali iscrizioni si presenta inizialmente come poco differenziata e mostra tratti che alcuni studiosi definiscono nord-occidentali, come rappresentato nella fig. 2 (sul germanico nord-occidentale si vedano van Coetsem e Kufner 1972; Antonsen 1975; Einar Haugen 1982); per un’ipotesi differente, che non attribuisce una reale valenza genealogica al germanico nord-occidentale, ma considera piuttosto lo sviluppo di alcuni tratti comuni tra i due gruppi come esito di fenomeni areali, si veda Schulte (2018).

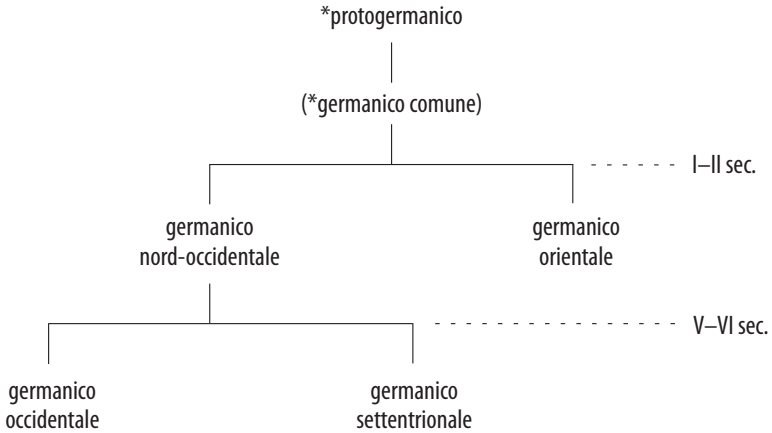


Fig. 2. Prospettiva storica (ipotesi nord-occidentale).

Per esempio, è comune all’antico nordico e al germanico occidentale (antico sassone, anglosassone, antico frisone, antico alto-tedesco) l’esito di germ. $*\bar{e}_1 > \bar{a}$ (rispetto a got. \bar{e}): aat. *māno* e norr. *máni* vs. got. *mēna* ‘luna’. In effetti, dopo la migrazione dei Goti dalle sedi originarie (secc. I/II d.C.), le tribù germaniche occidentali e settentrionali rimangono a lungo in contatto: tra i primi segnali di frattura del gruppo nord-occidentale possiamo ricordare la migrazione di Angli, Sassoni e Iuti verso le coste della Britannia che ebbe inizio a

metà del V sec. Relativamente alle lingue germaniche settentrionali, la fase linguistica ancora scarsamente caratterizzata compresa tra il II/III sec. e la metà del VI sec. viene in genere definita *urnordisk* o protonordico.

Tra il VI e il VII sec. cominciano a delinearci con sufficiente evidenza i primi tratti linguistici tipicamente nordici, che permettono di individuare un sottogruppo settentrionale con caratteristiche proprie e chiaramente distinte dal sottogruppo occidentale. Si tratta in particolare dei fenomeni di indebolimento delle vocali in finale di parola, per cui le vocali brevi scompaiono (**dagaz* > norr. *dagr* ‘giorno’) e le lunghe si abbreviano (es. **dagōz* > norr. *dagar* ‘giorni’), della metafonia, in base alla quale la vocale della sillaba radicale si assimila in tutto o in parte alla vocale della sillaba seguente, anche nel caso in cui quest’ultima sia poi scomparsa (**gastiz* > norr. *gestr* ‘ospite’), della frattura dell’originaria vocale *e* (che diventa *ja* quando nella sillaba seguente ricorre una *a*, per es. **selþaz* > norr. *sjalfr*, e *jɔ* quando nella sillaba seguente ricorre la vocale labiale *u*, per es. **etunaz* > norr. *jɔtunn* ‘gigante’), della scomparsa di *j*- e *w*-iniziali di parola (**jāra* > norr. *ár* ‘anno’, **wulfaz* > norr. *úlfr* ‘lupo’). Tra i fenomeni morfosintattici particolarmente degni di nota in quanto tipici delle lingue nordiche rispetto agli altri gruppi di lingue germaniche, si ricorda il progressivo sviluppo dell’articolo enclitico, ovvero posposto e suffisso al sostantivo che determina. Generalmente si ritiene che il termine al caso dativo sved. *and-inn-i* ‘all’anima’ (XI sec.) presenti la prima occorrenza certa di articolo clitico (cfr. Stroh-Wollin 2009: 6). Anche la formazione di una diatesi media tramite suffissazione del pronome riflessivo *sik* > *-(s)k* è degna di nota, per es. norr. *kalla-sk* ‘chiamarsi’. I tratti linguistici a cui si è qui solo accennato si affermeranno definitivamente nel periodo cosiddetto “vichingo” (secc. VIII/IX – fine XI sec.), all’inizio del quale entra in uso un alfabeto runico ridotto a 16 segni (*futhark recente*), in cui non vengono notate le differenze tra consonanti sorde e sonore (per esempio: <β> equivale non solo a [b], ma anche a [p]), né il grado di apertura delle vocali (per esempio: <|> può valere [i], [j], [e] o [æ]). Al periodo vichingo risalgono le prime evidenze certe di una

INTRODUZIONE

	Periodo	Grafia	Fenomeni linguistici	
III	PROTO- NORDICO	futhark antico	prodromi dello sviluppo del gruppo delle lingue nordiche, ma ancora scarsa differen- ziamento dal germanico comune	200
IV				300
V				400
VI	PROTO- NORDICO TARDO		sviluppo del gruppo delle lingue nordiche: apocope, metafonia, frattura, indeboli- mento delle vocali atone	500
VII				600
VIII	ANTICO NORDICO	futhark recente (dalla metà dell'VIII sec.)	inizio differenziazione tra nordico orientale e nordico occidentale	700
IX				800
X				900
XI				1000
XII	NORDICO MEDIEVALE	tradizione manoscritta in alfabeto latino (e futhark recente fino al 1400 ca.)	differenziazione tra tutte le lingue nordiche	1100
XIII				1200
XIV				1300
XV				1400
				1500

Fig. 3. Periodizzazione del nordico.

differenziazione dialettale tra le lingue nordiche, comunque ancora molto vicine tra di loro. Questa fase linguistica (metà VIII sec.– fine XI sec.) viene tradizionalmente indicata come antico nordico.

Con il XII sec. la divisione del germanico settentrionale in nordico occidentale e nordico orientale è ormai ben definita. Ha inizio il cosiddetto periodo del nordico medievale (secc. XI/XII–XI/XV), al quale risale tutta la documentazione manoscritta, compresa quella oggetto del presente volume.

2.2. Principali caratteristiche delle lingue nordiche medievali

2.2.1. Premessa terminologica

Con ‘antico nordico’ si intende la lingua relativamente omogenea che caratterizza il germanico settentrionale soprattutto nel periodo vichingo (vd. fig. 3 a fianco).

L'inglese *Old Norse* può indicare le lingue nordiche del sottogruppo occidentale (in questo caso *Old Norse* è da intendersi come sinonimo di *Medieval West Nordic*), oppure il solo norvegese antico (con questa accezione ricorre, ad es., in aggettivi composti quali *Old Norse-Icelandic*).

Il termine ‘norreno’ (norv. *norrøn*) designa propriamente la lingua letteraria della Norvegia e dell'Islanda medievali, nel periodo compreso tra l'XI e la fine del XIV sec. (si ricordi che l'Islanda viene raggiunta da gruppi di coloni norvegesi a partire dalla seconda metà del IX sec.).

Il ‘nordico insulare’ comprende l'islandese e il feroese; ad esso si contrappone il ‘nordico continentale’, costituito essenzialmente da norvegese, svedese e danese. Questa classificazione non è di tipo genetico, ma privilegia il criterio della mutua intelligibilità tra le lingue.

L'etichetta di ‘lingue scandinave’ è piuttosto ambigua. Nella sua accezione più ristretta, indica le lingue parlate nella penisola scandinava; in quella più ampia, indica le lingue parlate nei cinque paesi comunemente riconosciuti come facenti parte dell'area scandinava: Danimarca, Finlandia (in cui prevalgono idiomi del gruppo ugro-finnico, quindi non germanici e non indeuropei),



Fig. 4. Pietra di Jelling (Jutland, seconda metà del X sec.). Il testo dell'iscrizione recita: "Re Harald fece fare questo monumento in memoria di Gorm suo padre e di Thyra sua madre, quel Harald che sottomise tutta la Danimarca e la Norvegia, e che rese cristiani i Danesi". Re Harald Dente Azzurro visse tra il 910 ca. e il 987 ca.

Islanda, Norvegia e Svezia. In quest'ultimo caso si dovrebbe parlare più propriamente di 'lingue nordiche' (definizione che spesso però designa le sole lingue settentrionali di origine germanica).

2.2.2 Antico nordico: *dǫnsk tunga*

Le lingue nordiche medievali (norreno, danese antico, svedese antico e gutnico antico) dal punto di vista diacronico possono essere considerate varianti storiche di una medesima protolingua, che abbiamo chiamato antico nordico. Tale stadio linguistico è definibile come la somma delle isoglosse condivise da tutte le lingue attestate dal periodo vichingo approssimativamente fino all'inizio del XII secolo. Quindi, il termine 'antico nordico', più che definire una lingua

precisa, si riferisce ad un insieme condiviso di tratti fonologici, morfologici, sintattici, lessicali, ecc., che sono particolarmente numerosi ed omogenei nel periodo vichingo, ma che si rispecchiano, se pur in misura minore e diatopicamente variabile, anche nelle lingue nordiche medievali; le quali tuttavia, con l'andar del tempo, tendono ad allontanarsi dalla matrice antico-nordica originaria differenziandosi in modo sempre più accentuato.

Il danese antico è la lingua scandinava medievale che nel complesso mostra le innovazioni morfofonologiche più spinte, anche se occorre sottolineare che all'interno della stessa area dialettale danese si riscontrano notevoli differenze. Relativamente al fenomeno dell'indebolimento articolatorio delle vocali desinenziali, che costituisce forse il tratto più caratteristico del danese medievale rispetto alle lingue sorelle, grosso modo, si può dire che esso si manifesta con maggiore intensità nello Jutland, dove già possono verificarsi fenomeni di apocope; mentre si fa man mano meno intenso procedendo verso est, dove raggiunge il suo minimo nella regione della Scania, situata nella parte meridionale della Penisola Scandinava, oggi in territorio svedese (vd. *supra*, fig. 3).

Nonostante questa tendenza relativamente precoce del danese all'innovazione morfofonologica, i popoli nordici all'indomani della cristianizzazione avevano ancora la percezione di parlare una lingua comune, seppur indubbiamente differenziata in dialetti; tanto che perfino nella lontana Islanda si definiva la propria lingua con l'espressione *dǫnsk tunga*, letteralmente 'lingua danese'. *Mutatis mutandis* il concetto che si cela dietro alla denominazione *dǫnsk tunga* non pare distante da quello di 'antico nordico' adottato nella presente opera.

A partire dal periodo vichingo si delinea una serie di differenze tra il sottogruppo occidentale e quello orientale delle lingue nordiche. Per esempio:

- 1) nord. occ. *ú* [u:], nord. or. *ó* [o:]: *brú* / *bró* 'ponte', *kú* / *kó* 'mucca'
- 2) nord. occ. *o* [o], nord. or. *u* [u], senza abbassamento **u* > *o*: **hulta* > *holt* / *hult* 'bosco'

- 3) nord. occ. [+ met.], nord. or. [- met.], con varie eccezioni. In generale, i vari tipi di metafonìa si realizzano più regolarmente nel nordico occidentale rispetto a quello orientale. In particolare, nel nordico orientale la metafonìa da *-i* non ricorre – probabilmente a causa di conguagli analogici – nelle forme del pres. sg. e nel cong. pret. dei verbi forti: *heldr / halder* ‘egli tiene’, *vári / váre* ‘sarebbe stato’; la metafonìa da *-u*, inoltre, sembra poco frequente: *höfn* (< **hafnu*) / *havn* ‘porto’. Essa risulta comunque maggiormente attestata di fronte a una *-u-* poi scomparsa (per es. la forma *Danmǫrk* < protnord. **dan(i)marku* nella citata pietra runica di Jelling); nei contesti in cui la *-u-*, invece, si è mantenuta, nel nordico orientale di norma la metafonìa non risulta notata a livello grafico (e dunque non sappiamo con certezza se fosse realizzata o meno a livello fonetico): *höndum / handum* ‘alle mani (dat. pl.)’. Quest’ultimo tratto è comune anche ai dialetti norvegesi orientali: norv. or. *handum, mannum* / norv. occ. *höndum, mǫnnum*. Anche nella produzione scritta può riflettersi un’oscillazione d’uso, per esempio: *i aðrum löndum* ‘in altri paesi’ (vd. testo 12.58). Come si può desumere anche da questa breve trattazione, risulta molto difficile stabilire con certezza se la metafonìa, nelle forme che non la presentano, non si sia effettivamente mai verificata, oppure non risulti notata per altri motivi, per esempio a causa di successivi conguagli analogici.
- 4) nord. occ. CC, nord. or. NC: *ekka / enka* ‘vedova’
- 5) Il pers. pl. pres. ind. nord. occ. *-iþ*, nord. or. *-in*: *farip / farin* (in particolare: svedese) ‘andate’.

2.2.3 Il nordico medievale

Il medioevo scandinavo inizia nell’XI sec., con l’inizio del processo di cristianizzazione dei popoli nordici. Lo spartiacque cronologico dell’anno Mille rappresenta dunque un cambiamento complessivo di orientamento culturale per i paesi nordici. L’accettazione del cristianesimo recò con sé, oltre ai nuovi valori spirituali, anche la

cultura letteraria, favorendo rapidamente lo sviluppo di una produzione manoscritta, non solo nella lingua latina usata dagli ecclesiastici come veicolo di comunicazione internazionale, ma anche nella lingua nordica locale. Anche se la tradizione epigrafica runica non scomparve subito, il grosso della produzione scritta nei secoli successivi al Mille è costituito da manoscritti in alfabeto latino. Solo in singoli casi, come quello del ms. København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 28 8vo della *Skånske lov*, si scelse di usare i caratteri runici per redigere testi in lingua nordica su pergamena.

L'abbondanza di fonti scritte dopo il Mille, sul piano storico-linguistico, consente una valutazione più precisa dello stato della lingua rispetto alle epoche precedenti, in cui le attestazioni sono pressoché limitate alle iscrizioni runiche, spesso assai laconiche e non sempre di facile interpretazione. È dunque evidente che la lingua nordica dei testi letterari medievali si è ormai avviata ad un progressivo processo di differenziazione dialettale, che solo in parte riflette tendenze già presenti in certa misura sul finire dell'epoca vichinga. In questo senso si conferma la distinzione di massima tra nordico occidentale e nordico orientale, che comunque non è da intendersi come divisione netta, ma piuttosto come sfumatura dialettale graduale. Oltre a questa distinzione ereditata dall'epoca immediatamente precedente, se ne affacciano però altre, di portata sempre più significativa; le quali, con l'andar del tempo, producono fratture profonde nell'assetto originario comune di matrice antico-nordica; tanto che, già all'inizio del periodo nordico medievale, si possono distinguere tradizioni linguistiche indipendenti: danese, gutnico, svedese, norvegese e islandese.

▷ Il Danese

L'espressione 'danese antico' indica le varietà nordiche medievali in uso nel territorio del regno di Danimarca dal XII al XV sec. Non si tratta dunque di una lingua omogenea e standardizzata, ma di un *continuum* dialettale caratterizzato da numerose isoglosse condivise, ma anche da sensibili differenze diatopiche interne, in un'area

relativamente vasta. Tale area, all'epoca, si estendeva, oltre che nel territorio corrispondente all'odierna Danimarca, anche allo Schleswig, oggi in territorio tedesco, e alle province, oggi svedesi, di Scania, Halland e Blekinge, nella parte meridionale della penisola scandinava. Inoltre, la fase del danese antico è caratterizzata da forti mutamenti linguistici nel corso dei suoi circa quattro secoli. Dunque il danese antico si caratterizza anche per sensibili differenze diacroniche. I testi danesi presenti in questo volume (testi 1, 2, 3, 4) risalgono tutti ai secoli XIII e XIV, cosicché si possono considerare diacronicamente omogenei.

Dovendo brevemente caratterizzare la lingua danese dell'epoca in modo contrastivo rispetto alla sua matrice antico-nordica originaria, è importante rilevare la sua precoce tendenza alla semplificazione della morfologia desinenziale, che in buona parte va di pari passo con il processo di indebolimento articolatorio delle vocali atone (vd. *supra*, par. 2.2.2). Tuttavia, perfino nel danese antico della Scania, in cui le vocali atone originarie si mantengono pressoché inalterate, si registrano fenomeni di semplificazione e sincretismo desinenziale. Ciò viene illustrato, a titolo d'esempio, nello schema seguente, confrontando la declinazione del sostantivo anord. *dagr* 'giorno' nella varietà danese antica della Scania e nel norreno:

	norr.	adan.
Sg. nom.	<i>dagr</i>	<i>dag</i>
gen.	<i>dags</i>	<i>dags</i>
dat.	<i>degi</i>	<i>dægi</i>
acc.	<i>dag</i>	<i>dag</i>
Pl. nom.	<i>dagar</i>	<i>daga</i>
gen.	<i>daga</i>	<i>daga</i>
dat.	<i>dogum</i>	<i>dagum</i>
acc.	<i>daga</i>	<i>daga</i>

Si noterà che nel danese antico le forme del nominativo coincidono ormai con quelle dell'accusativo.

Sono tuttavia le varietà danesi antiche di Sjælland/Selandia, Fyn/Fionia e Jylland/Jutland quelle in cui la morfologia appare già marcatamente semplificata e dove l'indebolimento delle vocali atone desinenziali è molto accentuato. Nello Jutland sono già diffusi fenomeni di apocope delle vocali finali atone, come nei dialetti moderni della stessa area. Per quanto riguarda lo stato di conservazione delle vocali atone finali, l'area linguistica danese dell'epoca considerata si presenta sfumata. Procedendo da est verso ovest si noterà che la varietà della Scania mantiene inalterata l'opposizione originaria antico-nordica tra tre fonemi vocalici distinti /a/, /i/, /u/, quella delle isole danesi riduce invece i tre fonemi originari ad /ə/, salvo in contesti fonologici particolari, in cui /i/ e /u/ sono ancora distinti. La varietà dello Jutland, come si è detto, mostra inoltre una certa tendenza all'apocope delle stesse vocali. Ciò è particolarmente evidente nella lingua danese in cui fu redatto lo Statuto della città di Flensburg (*Flensborg Stadsret*) nella seconda metà del XIII sec. Nello schema seguente si illustra il diverso grado di conservazione delle vocali atone in sillaba finale nelle tre principali aree dialettali del danese antico ai secoli XIII e XIV:

Scania	Selandia	Jutland	
<i>halda</i>	<i>halda</i>	<i>hald</i>	'tenere'
<i>skulu</i>	<i>skulæ</i>	<i>skul</i>	'devono'
<i>salde</i>	<i>saldæ</i>	<i>sald</i>	'ha consegnato'
<i>hanum</i>	<i>hanum</i>	<i>ham</i>	'lui' (dat.)
<i>ekki</i>	<i>ekki</i>	<i>ekki</i>	'non, niente'

Oltre ai fenomeni sopradescritti il danese antico, almeno nella sua fase più tarda, è caratterizzato anche da un processo di lenizione delle occlusive sorde originarie /p/, /t/, /k/ in posizione postvocalica. Tale fenomeno costituisce il fondamento storico di una delle maggiori differenze fonologiche che intercorrono tra il danese, da un lato, e le altre lingue nordiche, dall'altro; la quale si rispecchia anche nell'ortografia moderna, in cui le dette consonanti originarie appaiono in danese rispettivamente nella veste di < b >, < d >, < g >;

come ad es. in: dan. *købe* ‘comprare’, *mad* ‘cibo’, *eg* ‘quercia’, rispetto a sved. *köpa*, *mat*, *ek*; norv. *kjøpe*, *mat*, *eik*; isl. *kaupa*, *matur*, *eik*. Occorre tuttavia precisare che i testi danesi antichi dell’epoca qui considerata generalmente mantengono, almeno nell’ortografia, la situazione originaria; per cui i tre suddetti lemmi compaiono in genere nella forma adan. *køpæ*, *mat*, *ek*.

▷ Il gutnico

Si tratta di una varietà linguistica parlata in epoca medievale nell’isola baltica di Gotland (oggi appartenente alla Svezia). È attestata da alcune iscrizioni runiche (400 ca.), da un testo di genere ibrido (la *Guta saga*, metà del XIV sec.), da uno statuto corporativo e da un calendario runico del 1328.

Risulta difficile collocare con precisione il gutnico nell’ambito delle lingue germaniche settentrionali, poiché mostra tratti che lo differenziano sia dallo svedese sia dal danese antichi. Ha mantenuto nel tempo molte caratteristiche conservative (soprattutto di tipo fonetico) che lo rendono decisamente differente dallo svedese moderno. Inoltre, il gutnico condivide alcuni tratti (soprattutto lessicali) con il gotico: il termine *lamb*, per esempio, designa in entrambe le lingue la “pecora”, invece dell’ “agnello”. Queste caratteristiche comuni, apparentemente sorprendenti tenuto conto della distanza geografica tra le due popolazioni, rappresenterebbero secondo alcuni studiosi una prova a sostegno dell’origine scandinava dei Goti.

Tra i tratti fonologici caratteristici del gutnico, in contrasto con le vicine lingue nordiche orientali (danese e svedese), si annoverano:

- 1) la conservazione dei dittonghi originari, similmente a quanto si verifica nel norreno:

gutn. <i>aiga</i> ‘avere’	cfr. norr. <i>eiga</i> ; asved. <i>ēgha</i>
gutn. <i>draumbr</i> ‘sogno’	cfr. norr. <i>draumr</i> ; asved. <i>drømber</i>
gutn. <i>oy</i> ‘isola’	cfr. norr. <i>ey</i> , <i>øy</i> ; asved. <i>ø</i>

- 2) la tendenza all’innalzamento vocalico (chiusura) delle vocali anord. /ø:/ ed /e:/ come si osserva ad esempio in: *fyrþu* ‘con-

dussero' e *lītu* 'lasciarono', in luogo di *fōrþu* e *lētu*.

- 3) l'assenza di metaforia labiale, che contrasta fortemente con il norreno, dove il fenomeno è presente con regolarità. Il fenomeno, se pur presente anche nel nordico orientale (danese e svedese), qui è tuttavia meno frequente:

gutn. <i>havuþ</i> 'testa'	cfr. norr. <i>hofop</i> ; asved. <i>hofuþ</i>
gutn. <i>hagga</i> 'fendere'	cfr. norr. <i>hoggva</i> ; asved. <i>hogga</i> , <i>hugga</i>
gutn. <i>barn</i> 'bambini'	cfr. norr. <i>børn</i> ; adan. <i>børn</i>

- 4) l'assenza della metaforia da [a] (vd. *supra*, par. 2.2.2), per cui prot-nord. /u/ > anord. /o/, come ad es. in prot-nord. **skuta*- > norr. *skot* 'lancio'. Tale fenomeno è invece assai frequente nel norreno, meno nel nordico orientale, anche se presente in certa misura. Nei vari dialetti nordici parlati nel medioevo l'affermazione o meno del fenomeno in questione si rispecchia nell'attestazione di varianti locali del tipo: *gop* / *gup* 'dio', *skot* / *skut* 'lancio', *kol* / *kul* 'carbone', ecc. Nel gutnico sono presenti esclusivamente quelle in /u/.

▷ Lo svedese

L'antico svedese, almeno nella sua prima fase, fino al XIV sec., non si differenzia molto dalla sua matrice antico-nordica originaria. L'impianto morfofonologico rimane molto simile a quello dell'epoca precedente (periodo vichingo), in cui si era già creata una certa differenziazione tra nordico occidentale e nordico orientale, soprattutto per quanto concerne il trattamento dei dittonghi originari. Sia in svedese sia in danese essi si monottongano nel modo seguente: anord. /æi/ > asved., adan. /e:/ ed anord. /au/, /øy/ > asved., adan. /ø:/; cfr. norr. *bein* 'osso', contro asved., adan. *ben*, e norr. *kaupa* 'comprare', norr. *leysa* [løysa] 'sciogliere', contro asved., adan. *køpa*, *løsa*.

In genere l'antico svedese mostra qualche fenomeno innovativo rispetto al norreno, sia per quanto riguarda la fonologia che la morfologia. Per quest'ultima, ad es., si può citare il caso della desinenza

svedese antica della 2. pers. pl. dei verbi *-in*, che, quale ne sia l'origine, va a sostituire le desinenze originarie dell'antico nordico: *-uð* (preterito indicativo) e *-ið* (presente indicativo, presente e preterito congiuntivo). Oltre a ciò è interessante anche la mancanza della metaforia palatale nelle persone singolari del presente indicativo dei verbi forti, quindi: asved. *kumber, komber* 'viene', *faller* 'cade' contro norr. *kømr, fellr*. In questo caso la varietà danese antica dello Jutland, che pure in genere si mostra particolarmente innovativa, conserva meglio la situazione originaria, similmente al norreno, quindi rispettivamente: adan. *kymær, fældær*.

Si noterà, dagli esempi sopra illustrati, che sia in svedese antico sia in danese antico è presente il fenomeno dell'anaptissi, per cui le desinenze e i suffissi anord. *-r, -r* in fine di parola, quando precedute da consonante, sviluppano una vocale d'appoggio, di timbro indistinto, segnata ortograficamente in modo vario, prevalentemente come <æ> oppure <e>: anord. *fingr* 'dito' > asved., adan. *fingær, finger*; anord. *bindr* 'tu legghi, egli lega' > asved., adan. *bindær, binder*. Un fenomeno analogo si avrà poi anche in islandese e feroese con l'inserimento della vocale d'appoggio /u/, quindi rispettivamente: isl., fer. *fingur, bindur*.

Tra i tratti fonologici conservativi dello svedese antico, condivisi anche dal danese antico, si segnala la conservazione del gruppo consonantico originario anord. *vr-*, che in norreno si semplifica in *r-*; quindi: asved., adan. *vreþe*, contro norr. *reiði* (< anord. *vraðiði*). Inoltre, al pari del danese e del gutnico, lo svedese mostra una realizzazione molto meno regolare dello sviluppo protnord. *-nk(-)* > anord. *-kk(-)*, del tipo: protnord. **drinkan* > norr. *drekka*, asved., adan., agutn. *drikka* 'bere'. In alcune forme il nordico orientale conserva il gruppo consonantico inalterato: protnord. **sinkwan* > norr. *sökkva*, asved., adan. *siunka*, agutn. *sinka* 'affondare'.

▷ Il norvegese e l'islandese

All'inizio del medioevo nordico la lingua usata in Norvegia e in Islanda era sostanzialmente la stessa, con piccole differenze dialet-

tali. Ci si riferisce a tale lingua comune col termine ‘norreno’ (vd. anche par. 2.2.). Si rammenti al proposito che l’Islanda fu colonizzata principalmente da norvegesi nella seconda metà del IX sec., quando, secondo una tradizione generalmente accettata dagli storici, Ingólfr Arnarson, nell’870 circa, giunse in nave sull’isola partendo dalla Norvegia occidentale. Per molti secoli la lingua dei due paesi continuò ad essere molto simile, costituendo un ramo particolarmente conservatore del ceppo comune dell’antico nordico, dal quale già nell’XI sec., in special modo, il danese aveva cominciato a staccarsi.

Dal 1350 circa, tuttavia, norvegese e islandese cominciarono a diversificarsi sensibilmente, cosicché i due dialetti di un tempo divennero, alla fine del medioevo, due lingue separate. Intorno al 1500 si era ormai creata una distinzione di massima tra l’islandese, da un lato, e le lingue scandinave, ossia norvegese, svedese e danese, dall’altro. Mentre le ultime tre erano reciprocamente intelligibili, l’islandese era ormai diventata una lingua a sé stante, non facilmente comprensibile dagli scandinavi. In sostanza, l’islandese non si era allontanato molto dall’antico nordico dell’epoca vichinga, salvo qualche mutamento fonologico; mentre le lingue scandinave durante gli ultimi secoli del medioevo si erano trasformate profondamente, sia per l’apporto di prestiti lessicali basso-tedeschi, per influsso della Lega Anseatica, sia per la tendenza alla semplificazione dell’antica morfologia originaria.

Dato che, all’inizio del medioevo scandinavo, il norvegese e l’islandese costituivano le varietà generalmente più conservatrici delle lingue nordiche, il danese, il gutnico e lo svedese sono stati in buona parte descritti nelle pagine precedenti come una sorta di deviazioni rispetto al norreno. Quest’ultimo è una lingua ampiamente descritta in grammatiche disponibili in varie lingue, tra le quali anche l’italiano, in Marco Scovazzi, *Grammatica dell’antico nordico* (1966, 3a ed. 1991). Si noti che l’autore utilizza l’espressione “antico nordico” laddove la presente opera impiega il termine ‘norreno’, che qui intendiamo nel senso di varietà occidentale del nordico medievale, rappresentata tanto nelle fonti letterarie islandesi quanto in quelle norvegesi. Dunque la grammatica di Scovazzi è uno strumento

molto utile per affrontare la lettura dei testi [10]–[17] della presente opera, ma meno efficace per i testi [1]–[9].

Ciò che sappiamo della fonologia della lingua norrena all'inizio del medioevo nordico si basa molto sul cosiddetto *Primo trattato grammaticale* (PTG), opera anonima di grande ingegno linguistico, scritta in Islanda nella lingua locale verso la metà del XII sec., ma conservata soltanto nel *Codex Wormianus* (København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 242 fol.), manoscritto della metà del XIV sec. Questo testo è disponibile in traduzione inglese con testo a fronte, corredata di un'introduzione esaustiva, nelle edizioni di Einar Haugen (1972) e di Hreinn Benediktsson (1972), e in italiano nell'edizione di Federico Albano Leoni (1975), riccamente commentata. Il PTG offre una visione unica del sistema fonologico islandese originario. La norma ortografica usata per il norvegese e per l'islandese antichi, sia nelle edizioni (ad es. la serie *Íslenzk fornrit*) sia nelle grammatiche (ad es. Marco Scovazzi 1966) riflette la fonologia del PTG, nonché quella dei maggiori testi del XIII sec., soprattutto quelli redatti in Islanda.

A partire dal 1200 circa emergono le prime divergenze tra il norvegese e l'islandese. Probabilmente esse sono sorte ancora prima, ma ci mancano attestazioni sufficienti che possano confermarlo. Dal XII sec. sono giunte soltanto poche fonti brevi o frammentarie in alfabeto latino, ed alcune laconiche iscrizioni runiche norvegesi, ma nessuna islandese. Un tratto articolatorio alquanto misterioso della lingua norrena dell'epoca è costituito dalle vocali nasalizzate. Dall'alfabeto runico del periodo antico nordico si desume che vi fosse una distinzione tra una *a* orale e una *a* nasale, rappresentate rispettivamente dalle rune ǰ e ǰ̄ . Il PTG in effetti sostiene che vi fossero varianti nasalizzate per ognuna delle nove vocali del sistema fonologico, producendo come prova un certo numero di coppie di parole distinte solo per il tratto della nasalità. Nonostante ciò, i manoscritti giunti ai nostri giorni, sia islandesi sia norvegesi, non sembrano confermare tale situazione. Dunque si deve supporre che la nasalità si fosse persa in islandese durante il XII sec., e in norvegese forse anche prima.

Molto probabilmente la differenza più evidente tra norvegese ed islandese nel periodo fino al 1350 ca. consiste nella caduta di /h/ nei nessi consonantici /hl/, /hn/ e /hr/, avvenuta in norvegese già nel 1000 circa; mentre in islandese essi continuano ad esistere fino al giorno d'oggi. Quindi nelle seguenti coppie di forme norrene, la prima è islandese e la seconda norvegese: *hlutr* vs. *lutr* m. 'parte', *hnakki* vs. *nakki* m. 'nuca', *hringr* vs. *ringr* m. 'anello'.

Per quanto riguarda le vocali, i fonemi /æ:/ ed /ø:/ confluirono in /æ:/ in islandese all'inizio del XIII sec., mentre in norvegese rimasero distinti. Perciò parole quali *mæla* vb. 'parlare' e *bôn* f. 'pregghiera' venivano scritte con la stessa vocale nei manoscritti islandesi: *mæla* e *bæn*. Similmente, nella stessa epoca, anche /ø/ ed /q/ si confusero in /ø/ in islandese, cosicché parole quali *øx* f. 'ascia' e *øl* n. 'birra' finirono per essere scritte con la stessa vocale: *öx* e *öl*. Più tardi, verso la fine del XIII sec., si ebbe la delabializzazione della vocale /y/, sia breve sia lunga, che così confluì nella /i/. Entrambe le vocali originarie cominciarono ad esser rappresentate dalla lettera *i* nei manoscritti islandesi. Nessuna di queste semplificazioni del sistema vocalico si verificò in norvegese, che dunque, sul piano fonologico, rimase più conservativo dell'islandese, eccetto per quanto concerne i nessi consonantici /hl/, /hn/ e /hr/.

Mentre in islandese la metaforia da *-u* si realizza completamente, molti testi norvegesi, specialmente della parte orientale del paese, non mostrano il fenomeno, almeno nell'ortografia (vd. *supra*, par. 2.2.2, punto 3). Quindi, l'espressione islandese *öllum mönnum* 'a tutti gli uomini' viene resa come *allum mannum* in norvegese (orientale). Entrambe le parole hanno una radice in /a/: *allr* det. 'tutto' e *maðr* (< **mannr*) m. 'uomo'. Il sintagma citato, tra l'altro, è molto ben attestato, comparando nella formula di apertura di quasi tutti i diplomi: *Öllum mönnum þeim sem þetta bréfsjá eða heyrar...* 'a tutti coloro che leggono o ascoltano questa lettera ...'.

Un altro tratto fonologico che distingue il norvegese dall'islandese è costituito dall'armonia vocalica. Tale fenomeno comporta che una vocale alta in sillaba accentata sia necessariamente seguita dalle vocali alte *i* ed *u* nella sillaba atona successiva; mentre una vo-

cale accentata di media altezza sia seguita da *e* ed *o*, anch'esse vocali non alte. Per quanto riguarda le vocali basse, il principio applicato non è del tutto chiaro, ma in genere esse, quando si trovano in sillaba accentata, sono seguite dalle vocali non alte *e* ed *o*. Secondo la normalizzazione ortografica del norreno, e in genere in islandese, da *lif* n. 'vita' derivano forme flesse quali *lifi* e *lífum*, e similmente da *lof* n. 'lode' *lofi* e *lofum*. Nei dialetti che mostrano l'armonia vocalica le forme derivate sono invece *lifi* e *lífum*, e *lofe* e *lofom*. L'armonia vocalica è assente in islandese, mentre quasi tutti i dialetti norvegesi, forse con la sola eccezione di quelli del sudovest, mostrano tale fenomeno. Anche per altri aspetti il norvegese sudoccidentale si dimostra il dialetto più vicino all'islandese.

Dal 1400 circa il norvegese cominciò gradualmente a semplificare la complessa morfologia originaria, come già ben prima aveva fatto il danese. I testi presentati in questo volume non mostrano a pieno il suddetto sviluppo, poiché tutti e quattro i testi norvegesi [10]–[13] risalgono al XIII sec. e quindi mostrano ancora molti tratti comuni all'islandese. Sul piano linguistico, le differenze tra i testi norvegesi e quelli islandesi [14]–[17] risultano pertanto piuttosto piccole. Al contrario, i testi svedesi, salvo [6], risalgono all'ultima parte del medioevo nordico, e perciò appaiono linguisticamente più distanti dal norvegese di quanto lo sarebbero se fossero della stessa epoca. Una scelta di testi più equilibrata sarebbe stata l'ideale, ma il corso della storia è implacabile: mentre i manoscritti in norvegese successivi al 1350 sono rari, accade l'esatto contrario per quelli svedesi, e lo stesso si può dire in certa misura per quelli danesi.

2.2.4 Altre lingue nordiche

Due lingue nordiche occidentali sono escluse da questo volume in quanto la loro fase medievale non risulta sufficientemente documentata.

La prima lingua è il feroese, che mostra una maggiore vicinanza originaria al norvegese antico, piuttosto che all'islandese (Sandøy 2011). Oggi il feroese conta circa 60.000 parlanti. Gli stadi più antichi della lingua sono desumibili da un numero ridotto di iscrizioni

runiche e, solo indirettamente, da fonti postmedievali, per esempio alcune ballate e un serie di toponimi. La raccolta di testi giuridici trasmessi nel manoscritto Lund, Universitetsbiblioteket, Mh 15 (1305–1320 ca.) è considerata di produzione feroese (Sørliie 1965: 63–70). Il codice contiene, tra altri testi, un breve, ma importante decreto regio sull'allevamento delle pecore, la *Seyðabræv* 'Lettera sulle pecore', risalente al 1298 (Thráinsson et al. 2004: 371). In realtà, il decreto registra solo alcuni termini chiaramente riconducibili al feroese; la parte restante, e prevalente, del testo è in norvegese antico. Una caratterizzazione più evidente del feroese si ha in documenti del XV sec., per esempio nelle *Húsavíkarbrøvini* 'Lettere di Húsavík', una raccolta di sei testi risalenti al periodo 1403–1405 e trascritti nel 1407 (Thráinsson et al. 2004: 372; Benati 2009; l'edizione di riferimento è ancora quella a cura di Jakobsen 1907: 31–53). Tra i mutamenti fonologici tipici del feroese si possono citare, a titolo puramente esemplificativo, la caduta di /h/ all'inizio di parola se seguita da consonante, per cui nessi quali *hr*, *hl*, *hm* diventano *r*, *l*, *n* (questo fenomeno è presente anche nel norvegese antico, vd. *supra*, par. 2.2.3): fer. *leypa* vs. isl. *hlaupa* 'correre'; l'esito *h* dell'originaria fricativa interdentale sorda *þ*, particolarmente evidente in alcune forme pronominali dimostrative: fer. *hetta* vs. isl. *þetta* 'quello' (l'esempio mostra che la *þ* è ancora presente in islandese, mentre è mutata in *h* in feroese). Tratti peculiari del feroese sono, inoltre, la palatalizzazione delle velari /k-/ , /g-/ , /sk-/ > [tʃ], [dʒ], [ʃ] di fronte a vocale anteriore e vari fenomeni di dittongazione vocalica, che il feroese condivide parzialmente con l'islandese (Schulte in Bandle et al. 2005: 1090). Dal punto di vista lessicale, nei documenti feroesi dei secoli XV e XVI sono presenti prestiti celtici (Hansen 2001: 124) e inglesi (Jóansson 1997: 92). Ulteriori informazioni sulla lingua feroese sono reperibili in Árnason (2011), Bandle et al. (2005: 1089–1092), e Holmberg e Platzack (2005: 446–448).

La seconda lingua viene definita, con termine inglese, norn. È attualmente estinta, ma fu parlata nelle Orcadi e nelle Shetland probabilmente fino al tardo XVIII sec. e in alcuni territori della Scozia settentrionale fino al XIV o XV sec. Sebbene non siano pervenuti

testi completi risalenti al periodo medievale, sporadiche tracce in iscrizioni runiche, versi sparsi e diplomi testimoniano che si tratta di una lingua nordica occidentale. Per esempio, al pari delle altre lingue nordiche occidentali, /a/ breve viene mantenuta anche in sillaba atona; l'originaria /a:/ lunga, invece, tende a oscurarsi diventando [ɔ:], e successivamente a dittongarsi: norr. *á* 'su' > norn <wo>. Per quanto riguarda il consonantismo, oltre ad assimilazioni, dissimilazioni e lenizioni, il norn condivide con il feroese l'esito /-m/ > /-n/ in posizione atona finale: norr. *honum* (dat.) 'a lui' > norn <honon>, nonché la lenizione dell'originaria fricativa interdentale in alcune forme pronominali dimostrative, che in questa lingua tende a scomparire del tutto: norr. *þetta* 'quello' > norn <ita> (<*hitta) vs. fer. *hetta*. Ulteriori informazioni sono reperibili in Bandle et al. (2005: 1092). Il norn è stato studiato in dettaglio da Michael Barnes (1998).

3 I testi dell'antologia nel panorama della letteratura medievale

3.1 Criteri di selezione dei testi

I testi inclusi in questa antologia mirano a fornire una panoramica il più possibile significativa delle forme letterarie che si svilupparono e furono produttive in area nordica durante il periodo medievale. La nozione di "area nordica" per gli autori del volume è un concetto inclusivo: si è voluto, in particolare, garantire adeguato spazio a quelle tradizioni solitamente meno rappresentate nei testi didattici (e non solo), in cui viene in genere privilegiata la produzione nordica occidentale, soprattutto islandese, per la ricchezza tipologica e la quantità delle testimonianze che ci sono pervenute. Delle tradizioni nordiche orientali (danese e svedese) si ricordano di fatto quasi unicamente i testi giuridici. Tali motivazioni rischiano tuttavia di fornire una visione del tutto parziale della produzione di area nordica nel medioevo. Per tale ragione, trovano spazio in questa antologia vari esempi di diverse tipologie testuali per ciascuna lingua nordica

(con la sola eccezione del gutnico, di cui si è fornito un solo testo, per via della limitata tradizione documentaria).

Per il nordico orientale, danese e svedese, oltre a raccolte giuridiche regionali (danese: *Skånske lov* 'La legge della Scania' [1], *Eriks Själlandske lov* 'La legge Selandese di Erik' [2]; svedese: *Äldre Västgötalagen* 'L'antica legge del Västergötland' [6]) si propongono anche esempi di trattati medico-erboristici (danese: *Urte-, sten- og kogebogen* 'Erbario, Lapidario e Libro di cucina' [4]), di testi agiografici (danese: *Legenden om Sancta Christina* 'La leggenda di Santa Cristina' [3], che testimonia della circolazione di questa tipologia fin dalle fasi più antiche della letteratura in Danimarca), di letteratura cortese in *knittelvers* (svedese: *Herr Ivan* 'Ser Ivan' [7] e *Erikskrönikan* 'La cronica di Erik' [8], che inaugura in Svezia il genere delle cronache rimate ispirate a modelli continentali), di racconti a cornice (svedese: *Sju vise mästartare* 'I sette sapienti' [9]). Il *knittelvers*, di origine non del tutto certa, venne introdotto nella letteratura svedese nel XIV sec. con le *Eufemiavisor*, di cui *Herr Ivan* fa parte (per una breve discussione su questo metro si veda *infra*, par. 3.3). Per il nordico occidentale, si sono scelti testi omiletici (norvegese: *Gammelnorsk homiliebook* 'L'Omiliario norvegese antico' [10]), una raccolta di *lais* tradotti da modelli francesi (norvegese: *Strengleikar* 'Strumenti a corde' [11]), un'opera didattica che si inserisce in una tradizione ben nota nel medioevo, quella degli *specula*, che hanno per oggetto l'arte del buon governo (norvegese: *Konungs skuggsjá* o *Speculum regale* [12]), vari tipi di saghe, sia opere originali (islandese: *Njáls saga* 'La saga di Njáll' [15] e *Eiríks saga víðförla* 'La saga di Eiríkr il grande viaggiatore' [17]), sia in traduzione (norvegese: *Barlaams saga ok Jósafats* 'La saga di Barlaam e Josaphat' [13]), stralci di poesia eddica (*Hávamál* 'I detti dell'Eccelso' e *Baldrs draumar* 'I sogni di Baldr' [14]) e un passo dell'*Edda* in prosa di Snorri Sturluson (*Gylfaginning* 'L'inganno di Gylfi' [16]).

Il gutnico è rappresentato da una forma di narrazione storiografica, in realtà piuttosto ibrida a livello di genere, nota come *Guta saga* 'La storia dei gotlandesi' [5]. D'altra parte la conoscenza di

questa lingua si basa su una documentazione limitata (come illustrato *supra*, par. 2.2.3).

Come si può evincere da questo sintetico excursus, gli autori hanno cercato di rappresentare anche il fatto che il medioevo nordico, nelle sue varie forme espressive, non è chiuso in se stesso, ma si inserisce a pieno titolo in una produzione culturale di respiro europeo: ne è un chiaro esempio la letteratura di traduzione, ma anche la circolazione di modelli e generi letterari da e verso la Scandinavia, sinteticamente descritta nelle introduzioni ai singoli testi.

Il lettore più accorto troverà anche alcuni percorsi interni che collegano le opere proposte: per esempio, il passo dell'*Edda* in prosa sull'uccisione dell'innocente figlio di Odino, il dio Baldr [16], dialoga con il carme eddico *Baldrs draumar* [14], in cui Odino va alla ricerca del figlio nel regno dei morti, Hel; oppure, l'estratto dello *Speculum regale* norvegese [12], incentrato sugli aspetti naturalistici della Groenlandia, può essere letto anche come un testo "pseudo-scientifico", di cui era già stato fornito un esempio nel testo medico-erboristico danese [4]. Compiere una scelta implica necessariamente effettuare anche delle rinunce, in quanto si è mirato alla rappresentatività piuttosto che all'eshaustività. Non è quindi stata inclusa in questa antologia la poesia scaldica (a cui si fa un breve accenno solo nel par. 3.3), in parte perché la sua elevata complessità a livello linguistico la rende meno adatta al pubblico a cui si rivolge il volume, che può essere costituito anche da principianti, in parte perché il lettore italiano ha a disposizione già l'ottima antologia curata da Ludovica Koch (Koch 1984). Analoghi motivi ci hanno indotto a rinunciare ad esempi di letteratura grammaticale, per la quale si rimanda ai lavori di Fabrizio D. Raschellà (per es. Raschellà 1993 e 2007), che è anche editore del Secondo trattato grammaticale islandese (Raschellà 1982), e Federico Albano Leoni, editore del Primo trattato grammaticale islandese (Albano Leoni 1975). Per il Terzo e il Quarto trattato si possono consultare le edizioni di Thomas Krömmelbein (Krömmelbein 1998), e di Margaret Clunies Ross e Jonas Wellendorf (Ross e Wellendorf 2014), rispettivamente.

Il presente volume non contiene neppure esempi di uno dei generi più produttivi in Norvegia, Svezia e Danimarca (attestato, sebbene in minor misura, anche in Islanda), ovvero quello documentario, a cui appartengono i diplomi. Si tratta di testi generalmente brevi, il cui lessico tende a essere tecnico e ricco di formule fisse. Poiché i diplomi recano spesso una data e risultano attribuibili ad un'area geografica specifica, sono documenti molto interessanti dal punto di vista storico, ma la loro interpretazione richiede strumenti di analisi specifici, che esulano dai limiti di questa antologia. Varie raccolte di diplomi sono disponibili in rete, per esempio: il *Diplomatarium Danicum*, che contiene documenti d'interesse per la storia della Danimarca medievale, redatti principalmente in latino, nelle varie lingue nordiche e in basso tedesco, e generalmente corredati di una traduzione in danese moderno; il *Diplomatarium Suecanum*, curato dall'Archivio di Stato svedese (Riksarkivet), contenente documenti d'interesse per la storia della Svezia medievale, in parte consultabili online; il *Diplomatarium Norvegicum*, una serie di volumi pubblicati a partire dal 1847, contenenti documenti d'interesse per la storia della Norvegia medievale, redatti principalmente in latino, norreno e altre lingue nordiche; il *Diplomatarium Islandicum*, serie di volumi pubblicati nel periodo 1857–1976, contenente documenti in norreno e in latino di rilevanza per la storia dell'Islanda, alcuni dei quali sono reperibili in copia digitalizzata.

Ricordiamo, infine, che quest'antologia contiene una selezione di testi nelle varie lingue nordiche di epoca medievale, dunque ne risultano escluse le numerose opere in latino, lingua prestigiosa poiché collegata alla chiesa e a una cultura ritenuta a lungo dominante. Per motivi cronologici, non sono rappresentati neppure generi poetici tardi, come le *rímur* e le ballate, sulle quali esiste un'ampia bibliografia specialistica.

3.2 Sulla 'saga'

Tra le tipologie testuali di maggior interesse per un pubblico italiano va menzionata la "saga" (< norr. *saga* 'narrazione', dalla stessa radice del verbo *segja* 'dire'), un racconto di una certa ampiezza (a

quelli più brevi è solitamente attribuito il nome di *þattir*, sg. *þáttir*), prevalentemente in prosa, ma che può contenere anche strofe di poesia scaldica e, talvolta, passi di poesia eddica.

Sulla base di alcuni criteri tassonomici (fra cui soprattutto l'ambientazione storica e geografica degli eventi narrati e l'argomento principale del racconto), il vasto ed eterogeneo corpus delle saghe è stato suddiviso dagli studiosi in alcuni generi, come risulta dalla seguente schematizzazione:

- 1) *Konungasögur* ('Saghe dei re'). A questo gruppo appartengono racconti che narrano le vicende di dinastie e sovrani scandinavi. La loro composizione è attestata già a partire dalla seconda metà del XII secolo e continua fino a tutto il XIII secolo.
- 2) *Íslendingasögur* ('Saghe degli Islandesi'). Si tratta di un gruppo di testi in cui si narra di personaggi ed eventi collocati in un periodo cruciale della storia dell'Islanda, che va dalla colonizzazione norvegese (a partire dagli anni Settanta del IX secolo) agli anni della conversione al cristianesimo (inizio XI secolo). Nonostante si consideri che questo genere sia caratterizzato da un certo realismo narrativo, occorre osservare che non mancano gli elementi soprannaturali e fantastici, che sono più cospicuamente presenti in altri generi. Le *Íslendingasögur* furono composte in un arco di tempo piuttosto ampio, dall'inizio del XIII all'inizio del XV secolo. Il periodo di massima fioritura è il XIII secolo. Una delle opere più rappresentative delle *Íslendingasögur* è la *Njáls saga* (o *Brennu-Njáls saga*), presente in questo volume [15].
- 3) *Samtíðarsögur* ('Saghe dell'età contemporanea'). Gli eventi narrati sono collocabili in un periodo che va dal 1117 al 1291, vale a dire di poco precedenti l'epoca in cui i testi appartenenti a questo sottogruppo furono messi per iscritto. I protagonisti delle vicende al centro della narrazione sono da un lato i capi politici appartenenti alle grandi famiglie oligarchiche islandesi (nel XIII secolo la maggior parte di queste saghe è stata raccolta in una grande compilazione chiamata *Sturlunga saga*, 'La saga degli

Sturlunghi’), dall’altro i vescovi (le cui biografie costituiscono il sottogruppo delle *biskupasögur*, ‘Saghe dei vescovi’), direttamente coinvolti negli scontri politici del XII e del XIII secolo.

4) *Fornaldarsögur* (‘Saghe del tempo antico’). Si tratta di un sottogruppo piuttosto eterogeneo nella sua composizione, che narra vicende ambientate in un’epoca precedente la colonizzazione dell’Islanda, nelle terre abitate e frequentate dagli Scandinavi (l’Islanda non è pertanto mai teatro degli eventi raccontati in queste saghe). È possibile individuare tre ulteriori sottogeneri:

- Le saghe eroiche: rielaborano, almeno in parte, materiale molto antico (relativo all’epoca delle migrazioni e all’inizio del movimento vichingo) e sono caratterizzate da un tono drammatico;
- Le saghe vichinghe: al centro della narrazione si collocano avventure guerresche (battaglie fra vichinghi, scontri con giganti, viaggi di razzia e conquista);
- Le saghe d’avventura: opere che risultano dalla commistione fra rielaborazione di materiale folclorico e uso di motivi letterari e fonti scritte di vario genere. Fra i sottogeneri delle *fornaldarsögur*, è quello maggiormente caratterizzato dal gusto per l’esotico e il meraviglioso. Un esempio di questo sottogenero è la *Eiríks saga víðfǫrla* [17].

La composizione delle saghe appartenenti a questo corpus va dalla metà del XIII al XV secolo.

5) *Riddarasögur* (‘Saghe dei cavalieri’) tradotte. A questo gruppo appartengono testi che in realtà sono di origine norvegese e rappresentano le traduzioni di testi epici e cavallereschi prevalentemente francesi. Fu soprattutto il sovrano norvegese Hákon IV Hákonarson (1204–1263) a promuovere la traduzione di questi testi, in un’epoca in cui la Norvegia cominciava a guardare con grande interesse al modello della società cortese europea. Le *riddarasögur* ebbero larga circolazione anche in Islanda, soprattutto attraverso versioni rielaborate ed abbreviate.

- 6) *Riddarasögur* originali. Si tratta di testi composti in Islanda sul modello delle “saghe dei cavalieri” tradotte: in essi si fa ampio uso del patrimonio fiabesco e di motivi e stilemi assunti da altre letterature europee. Le vicende sono ambientate in paesi esotici e fantastici. La composizione delle *riddarasögur* originali prende avvio con ogni probabilità tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo, ma è nei secoli XIV e XV che esse godettero di grande popolarità.
- 7) *Heilagramannasögur* (“Saghe degli uomini santi”). Si tratta di un corpus comprendente opere che raccontano le vite di santi, sia originali sia tradotte. Con ogni probabilità si tratta del genere di saga più antico: la sua datazione, infatti, potrebbe risalire già alla fine dell’XI secolo. A questo genere può essere ricondotta, non senza difficoltà, la *Barlaams saga ok Jósafats* [13]. A sostegno di questa attribuzione si può citare, ad esempio, la cosiddetta *Reykjahólabók* (Il libro di Reykjahólar), un manoscritto miscelaneo islandese dell’inizio del XVI secolo in cui la *Barlaams saga ok Jósafats* compare in un contesto codicologico composto esclusivamente da testi agiografici.

La classificazione proposta e i termini impiegati per designare i generi sono in larga misura il frutto di una sistematizzazione fatta a posteriori, a partire dalla prima metà del XIX secolo. Dei termini indicanti i generi, solo *konungasögur* e *riddarasögur* sono attestati in manoscritti di epoca medievale.

In un numero non trascurabile di casi è inoltre certamente difficile assegnare una saga a un solo genere, in quanto essa presenta dei tratti che possono essere ricondotti, nello schema proposto sopra, a generi diversi. Questo non deve tuttavia essere interpretato come ragione sufficiente a mettere in discussione la validità della tassonomia proposta. Nonostante essa presenti senza dubbio alcuni punti deboli, il valore euristico di questa classificazione è dimostrato dal fatto che essa viene comunemente utilizzata per classificare le saghe, e analizzarle, nell’ambito del dibattito scientifico sulla produzione letteraria in prosa del medioevo islandese. Negli studi più recenti sulla

natura e sulla struttura delle saghe si è progressivamente affermata una prospettiva analitica che ne ha messo in evidenza il carattere multimodale, superando quindi quella concezione del genere come categoria determinata da una relativa “purezza” (e quindi dalla sostanziale assenza di tratti ibridi) che ha a lungo guidato la discussione sul tema. In altre parole, l’eterogeneità che, a un primo sguardo, sembra essere marca distintiva di alcune saghe – considerate ibride perché collocabili a fatica nelle “caselle” della tassonomia d’uso corrente – è oggi considerata sempre più come uno dei tratti costitutivi della *saga* (con forme ed estensione dell’ibridazione piuttosto variabili) come macrogenere letterario (su questi temi informazioni sintetiche ma puntuali si trovano in Clunies Ross 2010 e Bampi 2014).

Un caso particolare è rappresentato dalla ‘Storia dei gotlandesi’ [5], il cui titolo, *Guta saga*, fu proposto dal filologo svedese Carl Säve nel 1859 con l’intento di mettere il testo in relazione con la tradizione delle saghe (Säve si basò a propria volta sul titolo dato al testo dall’arcivescovo di Uppsala Uno von Troil a fine Settecento, *Gotlendinga saga*). Si tratta di una breve narrazione incentrata principalmente su fatti e personaggi leggendari, ritenuti di rilievo per la ‘storia’ dell’isola di Gotland. Forse il testo norreno che mostra maggiore affinità di genere con la *Guta saga* è l’opera storiografica nota come *Íslendingabók*, se non altro per il comune tema della colonizzazione, per quanto esso nel testo gutnico sia svolto su base leggendaria. A questo riguardo è suggestiva l’analogia della formula iniziale dei due testi: *Gutland hitti fyrst* ‘Gotland la scopri per primo’ e *Ísland byggðisk fyrst* ‘L’Islanda fu colonizzata per la prima volta’.

3.3 Altre tipologie testuali

3.3.1. Testi giuridici

Le tre leggi rappresentate nella nostra antologia, [1] [2] [6], appartengono al primo periodo della codificazione giuridica medievale. Sulla spinta culturale e ideologica conseguente alla cristianizzazione si giunse finalmente a mettere per iscritto le consuetudini giuridiche fino ad allora tramandate oralmente e praticate nelle assemblee

popolari di antica tradizione germanica, i *thing* (anord. *þing*). La codificazione scritta, tuttavia, non si limitò a registrare semplicemente il diritto consuetudinario così com'era, ma implicò anche l'introduzione, entro certi limiti, di "nuovi" principi giuridici, ispirati al diritto romano-canonico. Anche la struttura testuale dei codici fu inevitabilmente influenzata dalla medesima consolidata tradizione romano-canonica, se non altro perché la cultura orale originaria, per sua natura, non prevedeva la produzione di testi ripartiti in sezioni, capitoli, paragrafi, ecc.; tuttavia la presenza ricorrente di formule allitteranti nei testi delle leggi medievali nordiche costituisce probabilmente un elemento di continuità con la precedente tradizione orale. Si tenga inoltre presente che l'evento della codificazione scritta delle leggi non avvenne contemporaneamente in tutti i paesi nordici. In Norvegia, Islanda e Danimarca la redazione sicuramente documentabile di testi giuridici ebbe inizio nel XII sec., ma in Svezia è documentata a partire dal secolo successivo.

L'amministrazione della giustizia avveniva inizialmente secondo consuetudini diverse da regione a regione (dan. *landskabslove*, norv. *landskapslover*, sved. *landskapslagar* 'leggi regionali'). Solamente in seguito, e con marcate differenze cronologiche tra i tre paesi scandinavi, si giunse alla redazione di leggi nazionali, valide in tutto il territorio del regno. La prima si ebbe in Norvegia nel 1274 (*Landslog*), per iniziativa del re Magnús VI Hákonarson Lagabótir, poi seguì la Svezia, poco dopo il 1350, col re Magnus VII Eriksson (*Landslag*); mentre per la Danimarca occorrerà attendere il 1683, col re Cristiano V (*Danske Lov*). Con la loro *Jónsbók* del 1281 gli islandesi essenzialmente adottarono la *Landslog* norvegese.

Un caso istruttivo per chiarire meglio la questione della datazione dei testi giuridici è costituito dalla *Vederlov* danese, una legge che regolamentava i rapporti all'interno del seguito del re. Essa fu redatta in lingua danese nel 1180 circa e poi subito tradotta in latino dallo storiografo danese Sven Aggesen (*Lex Castrensis*). Non molti anni dopo il testo fu riproposto in latino da Saxo Grammaticus (*Gesta Danorum*, X,18). Il manoscritto più antico conservato della redazione in danese del testo è tuttavia della prima metà del XV sec.

(Uppsala, Uppsala universitetsbibliotek, DG 44). La stessa tradizione testuale della *Vederlov* afferma però che la legge risalirebbe al re Canuto il Grande (n. 995 circa – m. 1035). Data l'impossibilità di confermare l'attribuzione del testo trådito a questo sovrano danese, e in vista della comprovata datazione e collocazione storica della tradizione manoscritta giunta ai nostri giorni, dobbiamo concludere che il testo trådito della *Vederlov* risalga al 1180 circa.

3.3.2. La *narratio brevis*

Nel medioevo la *brevitas* è una categoria formale che unisce generi diversi: per esempio, *exempla*, *fabulae*, *detti*, leggende agiografiche, *fabliaux*, *lais* (sg. *lai*). Questi ultimi sono considerati da molti studiosi il prototipo della narrativa breve, che presenta alcune caratteristiche tipiche, tra cui la sinteticità (*brevitas* intesa come durata "interiore", volta alla finalizzazione del discorso narrativo), la linearità (per cui di norma l'epilogo del racconto ne porta a compimento le potenzialità narrative) e la struttura chiusa (Picone 1985).

Il testo proposto in [11] è la traduzione norvegese in prosa di uno dei *lais* francesi in versi riconducibili al nome di Maria di Francia, che visse e operò nell'Inghilterra anglo-normanna della seconda metà del XII sec. Maria di Francia (forse uno pseudonimo) compose dodici *lais* in metro narrativo (ottosillabi a rima baciata), di argomento bretone, con una predilezione per i personaggi minori del ciclo arturiano, e tutti incentrati sul tema dell'amore contrastato, spesso dall'esito tragico. Per questa antologia si è scelto il *lai* dell'usignolo (norv. *Laustik*), che è simbolo dell'amore impossibile tra una donna malmaritata e il suo amante. Gli *Strengleikar* norvegesi non contengono solo i *lais* attribuiti a Maria di Francia, ma anche alcuni testi anonimi, per un totale di ventuno componimenti.

Al genere del racconto breve appartiene anche il testo svedese *Sju vise mästarte* [9]. In questo caso, però, la raccolta presenta una cornice di collegamento: i sette sapienti sono i precettori di un principe che viene ingiustamente accusato dalla matrigna; quest'ultima racconta sette storie per farlo condannare. *I sette sapienti* recitano a loro volta un breve racconto a testa per convincere il re dell'inno-

cenza del principe. Questi racconti a cornice, di origine orientale (probabilmente indiana o persiana), godettero di un'ampia diffusione nel medioevo e ciò ne ha indubbiamente arricchito, ma anche notevolmente complicato la tradizione testuale. Delle tre traduzioni in svedese, basate su tre modelli differenti, si è scelto qui di proporre il testo della redazione C, il cui prologo di contenuto edificante (non presente nelle altre due redazioni) permette anche di apprezzare i processi di adattamento del testo tradotto. Di derivazione orientale, anche se rielaborate in senso cristiano, sono le tematiche ricorrenti nella *Barlaams saga ok Jósafats* norvegese [13], testo più propriamente appartenente al genere della *saga* descritto sopra (par. 3.2) anche per via dell'ampiezza della narrazione.

Come già detto, al racconto breve è solitamente attribuito il nome di *þáttr* in norreno: ne è un esempio il *Ragnarssona þáttr* 'Racconto dei figli di Ragnarr', trasmesso nella *Hausbók* islandese, che narra della morte cruenta di Ragnarr Loðbrók (personaggio noto anche dalla *saga* a lui dedicata, *La saga di Ragnarr*) e della conseguente vendetta posta in atto dai figli.

Alla *narratio brevis* possono appartenere anche opere agiografiche, qui rappresentate dal testo danese *Legenden om Sancta Christina* [3], oppure le omelie, come dimostrano i due passi scelti dal *Gammelnorsk homilieboek* [10], il primo dei quali (*In exaltatione sancte crucis*) presenta tratti simili a una leggenda.

3.3.3. Un particolare genere didattico

Sebbene l'intento didattico possa essere presente in testi appartenenti anche ad altri generi letterari, nel medioevo esiste una specifica tipologia testuale che ha precipuamente per oggetto l'educazione della classe dirigente e l'arte del buon governo. Tale tipologia è nota con il nome latino di *speculum* (pl. *specula*), e vi appartiene il testo norvegese riportato in *Speculum regale* [12], strutturato come dialogo educativo tra un saggio e dotto padre e il giovane figlio su alcune questioni morali, ma anche relative alla conoscenza di luoghi e persone, come mostra il passo da noi scelto, riguardante le meraviglie naturali della Groenlandia. Stando al breve prologo, il testo avrebbe

dovuto trattare di quattro gruppi sociali: i mercanti, il re e la sua corte, la chiesa e il clero, gli amministratori agricoli e i contadini; queste due ultime categorie non compaiono nella versione dell'opera che ci è pervenuta (per maggiori dettagli si veda l'introduzione al testo [12]). La presenza nella Norvegia del XIII sec. di un'opera didattico-enciclopedica di questo tipo testimonia della tendenza da parte della monarchia norvegese, in particolare nella figura di re Hákon IV Hákonarson, a consolidare il proprio prestigio non solo in ambito politico, ma anche in quello culturale, inserendosi con un'opera propria nel panorama europeo in cui il genere in questione è ampiamente attestato (*Speculum Ecclesiae*, *Speculum Stultorum*, *Speculum Naturale*, *Speculum Perfectionis*, *Speculum Regum*, oltre al *Sachsenspiegel* in lingua tedesca, risalente all'inizio del XII sec., e al più tardo *Konungastyrelsen* svedese, risalente agli anni Trenta o Quaranta del XIV sec.).

3.3.4. Prosa scientifica e trattatistica

Testimonianza della prosa scientifica è il trattato medico-erboristico attribuito al medico e canonico di Lund, Henrik Harpestreng (vissuto nella prima metà del XIII sec.), qui rappresentato da *Urte-, sten- og kogebogen* [4], in cui confluisce il sapere dell'epoca fondato anche sulla conoscenza dei precetti della scuola salernitana, che aveva a propria volta raccolto la tradizione medica antica sistematizzata da Galeno di Pergamo nel II sec. d.C., basata sulla teoria dei quattro elementi. Le numerose annotazioni, coeve e posteriori, mostrano che il codice venne utilizzato a lungo nella pratica medica quotidiana, soprattutto in ambito monastico, ma forse anche in quello laico, come lascerebbe supporre l'uso del danese al posto del latino.

Il testo *Gylfaginning* [16] è desunto da un trattato di poetica e mitologia nordica noto come *Edda di Snorri*, dal nome del dotto islandese che lo ha composto, Snorri Sturluson (1179–1241). L'interesse per questo testo è dovuto a molteplici ragioni, in particolare al fatto che da un lato esso raccoglie miti e leggende norreni, e dunque rappresenta un prezioso complemento all'*Edda* poetica, dall'altro si presenta come un manuale per l'istruzione professionale

dello scaldo, analizzando il linguaggio poetico (si veda, in particolare, la sezione intitolata *Skáldskaparmál* ‘Lingua dell’arte poetica’) e riportando un’ampia gamma di forme presenti nella poesia nordica (si veda, in particolare, la sezione intitolata *Háttatal* ‘Elenco delle forme poetiche’).

3.4 Proprietà formali dei testi poetici

I testi poetici non possono essere compresi appieno se non si tiene conto delle loro proprietà formali, prime tra tutte quelle metriche e ritmiche.

Nelle letterature nordiche medievali sono presenti due tipi di poesia che fanno uso, in diverso modo, di stilemi riconducibili alla metrica germanica antica, la poesia eddica, che si trova rappresentata nei carmi che compongono l’*Edda* poetica (si vedano i due testi qui proposti al [14]) e la poesia scaldica (dal termine *skáld* n. ‘scaldo’, designante il poeta di corte) che è trasmessa all’interno di opere prosastiche di ampio respiro, le saghe, delle quali si è detto sopra (vd. par. 3.2). Nella presente antologia si è scelto di non presentare testi scaldici per i motivi discussi nel paragrafo precedente. Questi due generi poetici, che condividono l’articolazione in strofe, si differenziano per il contenuto (la poesia eddica tratta tematiche epico-eroiche, mentre quella scaldica è prevalentemente poesia d’encomio e d’occasione), ma anche per la tipologia degli schemi metrico-ritmici che in essi si realizzano.

Una delle caratteristiche principali della metrica eddica è il ricorso all’allitterazione, che nel verso germanico antico di natura accentuativa (e non quantitativa come nella metrica latina, né sillabica, come in gran parte della poesia italiana tradizionale) assume un valore strutturale. L’allitterazione è infatti la ripetizione dello stesso suono all’inizio della sillaba che porta l’accento metrico, probabilmente a fini mnemonico-espressivi. Questa ripetizione collega i due semiversi di cui è composto il verso lungo germanico, che sono separati da una pausa intonativa, la cesura, e uniti appunto dall’allitterazione. Si prenda come esempio un verso lungo tratto dalla terza strofa dei *Baldurs draumar* [14], dove i fonemi allitteranti

sono evidenziati in grassetto, / indica la sillaba che porta l'accento metrico, l'arsi, e x indica le sillabe atone, o tesi (si noti che in questo esempio, così come nei seguenti, i versi lunghi vengono presentati su un'unica riga; l'ortografia, inoltre, è normalizzata. I testi in [14], invece, sono organizzati in semiversi, secondo un uso editoriale molto diffuso in ambito nordico):

/ x / x x / / x
 (1) Sá var **blóðugr** um **brjóst** **framan**

'Era insanguinato sul petto davanti'

Va notato che le consonanti o i gruppi consonantici, *sk sp st*, allitterano solo tra di loro, mentre le vocali possono allitterare l'una con l'altra indipendentemente dal timbro, come esemplificato dalle vocali *á* ed *a*, iniziali di parola, nel primo verso della prima strofa dei *Baldurs draumar*:

(2) Senn váru **æsir** allir á þingi

'Una volta erano gli Asi tutti in assemblea'

Mentre il numero delle arsi nel verso lungo è solitamente pari a quattro, due per ogni semiverso, il numero delle sillabe atone, entro certi limiti, può variare. Il verso proposto nell'esempio (1), dal punto di vista ritmico, presenta due andamenti differenti: il primo semiverso ha andamento solo discendente (/ x), ovvero trocaico, il secondo semiverso mostra invece nella prima parte un andamento ascendente, ovvero giambico (x /). Facendo riferimento alla tassonomia elaborata da Eduard Sievers, lo studioso tedesco che ha individuato i cinque tipi ritmici più frequenti nella poesia germanica, indicandoli con le lettere dell'alfabeto da A ad E (si veda Sievers 1893), il primo semiverso corrisponde al tipo A e il secondo al tipo C, come mostra la seguente tavola riassuntiva, in cui oltre ai già citati / per l'arsi e x per la sillaba atona, \ indica un accento secondario, tipicamente quello che cade sul secondo termine di un composto, es.

/ \

Grábakr 'dorso grigio', nome di un serpente mitologico:

A / x | / x (trocheo)

B x / | x / (giambo)

C x / | / x

D / | / \ x

E / \ x | /

Un interessante confronto tra la metrica nordica e le altre tradizioni germaniche, in particolare quella inglese antica e quella sassone antica, si trova in Suzuki (2014a).

Prendendo in esame l'intera prima strofa dei *Baldrs draumar*, ci si accorge che è composta da quattro versi lunghi. Questo metro, il più frequente nell'*Edda* poetica, è noto come *fornyrðislag* 'metro epico antico', così denominato anche da Snorri Sturluson nel suo trattato di poesia.

- (3) Senn váru ásir allir á þingi
 ok ásynjur allar á máli;
 ok um þat réðu, ríkir tívar
 hví væri Baldrí ballir draumar.

'Una volta gli Asi erano tutti in assemblea,
 e le Asinne tutte a colloquio,
 e su ciò si consultavano, i potenti dèi:
 perché Baldr facesse sogni nefasti.'

La strofa qui in esame è ulteriormente suddivisibile in due unità di senso compiuto, di due versi ciascuna, chiamate *helming*, f. (più raramente *helmingr*, m.; pl. *helmingar*). In alcuni manoscritti, per esempio nel Codex Regius, i confini delle *helmingar* sono indicati con un punto, mentre i confini di strofa con un punto seguito da una maiuscola. Anche se, come si è detto, la strofa comprende solitamente quattro versi lunghi, nei carmi eddici troviamo piuttosto frequentemente unità variabili, che vanno da due versi (una *helming*) fino a sette versi (tre *helmingar* e un verso di chiusura). La *helming* pare dunque essere la vera unità di misura del *fornyrðislag*.

Se poi si sposta l'attenzione su una strofa degli *Hávamál* [14], per esempio la seconda, si nota che non tutti i versi inclusi in essa sono lunghi; lo sono infatti solo il primo e il terzo:

(4) Gefendr heilir! Gestr er inn kominn,
hvar skal sitja sá?

Mjok er bráðr sá er á bröndum skal
síns um freista frama.

‘Benvenuti i munifici! Un ospite è entrato,
dove siederà?’

Ha molta fretta colui che accanto al fuoco deve
dar prova del proprio valore.’

Il secondo e il quarto verso vengono detti “pieni”. Un verso pieno ha allitterazione propria, non presenta al suo interno forti cesure ed è solitamente costruito intorno a tre accenti principali. Questo metro, il secondo per frequenza nell’*Edda* poetica, è denominato *ljóðaháttir* ‘metro strofico’ e sembra particolarmente utilizzato per la poesia di carattere sentenzioso e proverbiale, genere a cui appartengono gli *Hávamál*. Non è dunque un caso che in essi il *ljóðaháttir* ricorra nel 93,90% dei casi secondo la stima effettuata da Suzuki (Suzuki 2014b: tab. 1.2).

Una variante del *ljóðaháttir* è il *galdralag* ‘metro dei canti magici (o degli incantesimi)’, in cui un emistichio soprannumerario e quasi identico al precedente viene aggiunto alla strofa ad esempio per enfatizzarne il contenuto (si consideri a questo proposito la prima strofa degli *Hávamál*, composta di cinque versi, anziché di quattro, con ripetizione del primo verso pieno; vd. *infra*, esempio 6).

Mentre il *fornyrðislag* trova corrispondenza in metri utilizzati in altre aree della tradizione germanica, come testimoniano testi celebri quali il *Beowulf* inglese antico, il *Carme di Ildebrando* tedesco antico e *Heliand* (Il Salvatore) sassone antico, il *ljóðaháttir* sembra essere tipico del Nord.

Nella poesia scaldica, che è principalmente poesia d’encomio

e d'occasione, e che fiorisce tra il IX e il XIII sec. presso le corti probabilmente dapprima norvegesi e poi di tutta l'area nordica, gli schemi metrico-ritmici sono decisamente più ricercati e complessi, in quanto gli scaldi spesso gareggiavano tra loro in abilità. A differenza della poesia eddica, che è anonima, i nomi degli scaldi sono in molti casi noti: il primo scaldo di cui si abbia notizia, ad esempio, è Bragi Boddason il Vecchio (*inn gamli*) vissuto nel IX sec. e citato anche da Snorri nell'*Edda* in prosa. Il metro più comune nella poesia scaldica è il *dróttkvætt* 'metro di corte', una strofa assai elaborata generalmente composta da otto semiversi di sei sillabe ciascuno contenenti tre accenti (arsi). In questo metro, insieme con l'allitterazione, compaiono rime interne (*hending*) e vari tipi di assonanza. Le forme poetiche potevano variare: tra le tante, citiamo la *drápa* (componimento lungo in strofe con ritornello), il *flokkr* (componimento in strofe, ma senza ritornello e meno prestigioso della *drápa*), le *lausavísur* (strofe isolate).

A titolo puramente esemplificativo, e per favorire il confronto con la poesia eddica presentata in questa antologia, si forniscono quattro semiversi di un componimento attribuito al re norvegese Haraldr harðráði Sigurðarson (Haraldr III) che lo avrebbe composto in occasione della battaglia di Stamford Bridge (1066). Il componimento è tramandato all'interno di un testo del XIII sec. che narra la storia della Norvegia dal IX al XII sec. I fonemi che allitterano sono evidenziati in grassetto e le rime interne o le assonanze appaiono in corsivo; tra parentesi tonde si trovano gli elementi che compongono una seconda frase inserita nella prima (per il testo originale si veda Gade 2009):

- (5) *Krjúpum vér fyr vápna*
 (*valteigs*) *brøkun eigi,*
 (*svá bauð Hildir*) *at hjaldri,*
 (*haldorð*) *í bug skjaldar.*

La seguente è una possibile parafrasi di quattro semiversi, accompagnata dalla traduzione in inglese (entrambe proposte in Gade 2009) e da una resa in italiano: *Vér krjúpum eigi í bug skjaldar at hjaldri fyr*

brökun vápna; svá bauð haldorð Hildir valteigs ‘We do not creep into the hollow of the shield in battle because of the crash of weapons; thus the faithful Hildir [valkyrie] of the falcon-field [= arm] commanded’ (‘Non ci rifugiamo nell’incavo dello scudo in battaglia a causa dello scontro di armi; così Hildir [valchiria] del terreno del falco [= braccio], fedele nelle parole, ha comandato’). Il componimento appare molto complesso, sia per la struttura sintattica a incastro, sia per il lessico ricercato in cui ricorrono preziose figure di discorso, le *kenningar*, che sembrano conferire al testo una valenza enigmatica (cosa significa ad esempio “Hildir del terreno del falco”?).

Accanto agli aspetti più propriamente metrici discussi fin qui, esistono infatti anche tratti stilistici da tenere in considerazione per comprendere la poesia nordica. Tra questi, le appena citate *kenningar* (sg. *kenning*, f.), ovvero perifrasi nominali su base metaforica o metonimica che richiedono un importante esercizio interpretativo da parte del fruitore e spesso la conoscenza del contesto mitologico a cui tali figure alludono. Forse anche per tale motivo le *kenningar* ricorrono con più frequenza nella poesia scaldica, i cui autori sono alla continua ricerca del preziosismo stilistico. In (5) il composto *valteig* “il campo/terreno del falco” rimanda metonimicamente al braccio ed è una *kenning* inserita all’interno di un’altra *kenning*: “Hildir (= nome di una valchiria) del braccio”, con cui ci si riferisce metaforicamente a una figura che porta dei bracciali, e dunque a una “donna”. Neppure la poesia eddica è priva di *kenningar*, benché meno ardite di quelle scaldiche e meno frequenti. Il Carme di Hymir (*Hymiskviða*, non riportato in questa antologia) ne presenta molte; alla strofa 26, ad esempio, la nave condotta dal dio Thor è designata come *flotbrúsi* ‘capro dei flutti’ (per le possibili interpretazioni si veda il recente volume di Larrington, Quinn e Schorn 2016), e alla strofa successiva come *logfákr* ‘destriero del mare’. Anche nei *Baldrs draumar* [14] ricorrono alcune *kenningar*: si noti che Odino nella strofa 3 viene definito *galdrs fǫður* ‘padre degli incantesimi’ (un riferimento alla sua funzione di dio della magia).

Accanto alle *kenningar*, degni di menzione sono gli *heiti*, ovvero sinonimi poetici, anch’essi specificamente utilizzati nella poesia

scaldica, ma non del tutto estranei a quella eddica. Un solo esempio, il termine per ‘terra’ poteva essere variato dai poeti utilizzando i seguenti sinonimi: *jørð*, *fold*, *grund*, *hauðr* (superficie), *land*, *láð* (territorio) e *frón* (area, regione). Nella strofa 6 dei *Baldrs draumar* compaiono due *heiti*, *Vegtamr* ‘colui che è abituato a viaggiare’, riferito a Odino, e *Valtamr* ‘colui che è abituato alle stragi’, riferito al padre di Odino, ma forse anche al dio stesso, come ipotizzato da Hjalmar Falk (1924: 33). Solitamente gli *heiti* sono termini semplici, sebbene in alcuni casi, come quelli appena citati, possano essere termini composti.

Un ulteriore tratto stilistico è la *variatio* ‘variazione’, che consiste nel designare lo stesso concetto con parole ed espressioni differenti, contribuendo così ad ampliarne la sfera connotativa (ovvero i significati associati a quello primario), oppure a presentarlo da diversi punti di vista. Ecco un esempio tratto dalla prima strofa degli *Hávamál* (i termini in variazione sono in grassetto):

(6) Gáttir allar, áðr gangi fram,
um **skoðask** skyli
um **skyggnsk** skyli;

‘Tutti gli usci, prima che si avanzi,
devono essere controllati,
devono essere ispezionati;’

La progressiva apertura a tematiche cristiane, ma soprattutto i nuovi modelli letterari e culturali che si vanno affermando nelle corti del Nord a partire dal XIV sec. provocano un inevitabile declino della produttività dei generi poetici fin qui descritti e contribuiscono alla fioritura di altri generi.

Il gusto per il romanzo cortese, ad esempio, in Svezia trova espressione nelle forme poetiche del *knittelvers*, usate sia per testi incentrati su figure di eroi, come *Herr Ivan* [7], sia per le cronache, come *Erikskrönikan* [8], e, più in generale, per testi epici e narrativi fino all’inizio del XVII secolo. Il *knittelvers*, usato anche in testi danesi tardomedievali, è un verso ritmico non allitterativo bensì basato sul distico rimato, come mostra l’inizio di *Herr Ivan*:

- (7) Thet var forsniman ok ække lango,
 iak foor ok vilde nymære fanga,
 væpnadher wæl til foot ok handa,
 ok leta æn mik thorde nakar bestanda.
 Iak fan een vægh a högro hand
 ther mik ledde til eet frömadha land.
 Thænne same vægh var thiokker at ridha
 mörk ok thrang medh diwpa lidha.

‘Accadde di recente, non molto tempo fa:
 partii in cerca di avventura,
 armato di tutto punto dalla testa ai piedi,
 a cercare qualcuno che osasse misurarsi con me.
 Trovai una via a destra
 che mi condusse in una terra straniera.
 Questa via era difficile da percorrere,
 buia e stretta, con pendii scoscesi.’

Dall'esempio si evince la presenza della rima baciata secondo lo schema aa, bb, etc. (*lango/fanga; handa/bestanda; hand/land; ridha/lidha*). Tradizionalmente si ritiene che il numero delle sillabe accentate sia pari a tre o quattro per ciascun verso; esistono però anche ipotesi differenti, si veda ad esempio Widoff (2013), in cui è proposta un'interessante discussione critica sulle origini, l'evoluzione e la natura di questo tipo metrico, con confronti che includono il *fornyrðislag*, di tradizione germanica, e il verso alessandrino (doppio esasillabo) di origine francese.

4 Aspetti materiali

4.1 Il manoscritto

I testi presentati in questa antologia sono tratti da vari codici nordici medievali, databili tra il 1200 ca. e il 1500 ca. Come testimoniato dai facsimili, tali codici variano molto per dimensione, grafia, decorazione e qualità generale del prodotto. Il libro manoscritto medievale



Fig. 5. *Gammelnorsk homiliebok* trasmesso nel codice København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 619 4to (1200–1225 ca.).

(il *codice*, appunto) era generalmente costituito da pergamena, ovvero pelle di bovino o di ovino. I fogli erano riuniti in fascicoli, tipicamente di otto unità ripiegate a formare sedici pagine; i fascicoli venivano poi rilegati in un volume. La fig. 5 mostra il *Gammelnorsk homiliebok* [10] con una rilegatura moderna a imitazione di quella medievale.

Pochi codici nordici medievali sono giunti fino a noi nella loro rilegatura originale. Alcuni ci sono pervenuti unicamente in forma frammentaria (talvolta solo pochi fascicoli), mentre molti sono conservati in una rilegatura tardo-medievale o proto-moderna, oppure anche del tutto moderna. *Legenden om Sancta Christina* [3] è un esempio di testo molto frammentario, di cui sono conservati solo due fogli, entrambi ritagliati nei margini, per cui una parte del testo è andata perduta. Per quest'opera, come per casi analoghi, esistono ulteriori testimoni da cui è possibile ricostruire la porzione testuale mancante, ma talvolta ciò non si verifica e dunque si deve accettare il fatto che una parte di contenuto sia andata perduta per sempre, a meno che non venga scoperto un nuovo manoscritto.

Il formato dei codici è variabile, e compreso tra i $42,2 \times 29,7$ cm del manoscritto del testo [17], e i $10,6 \times 8,2$ cm del manoscritto del testo [2]. Quest'ultimo è un codice di proporzioni piuttosto piccole. Nelle biblioteche e negli archivi, i manoscritti sono in genere ordinati secondo la loro dimensione, seguendo la scala decrescente del folio > quarto > ottavo > dodicesimo > sedicesimo. Tali formati indicano quante volte il foglio di pergamena veniva piegato per ottenere le singole pagine del codice. Poiché le pergamene variano in ampiezza, le dimensioni di uno stesso formato potevano variare. Non è infrequente leggere di un "piccolo folio", oppure di un "gran quarto", e in alcuni casi le dimensioni reali possono coincidere anche per formati diversi (cfr. tab. 1).

Formato	Abbreviazione			Altezza
Folio	fol.	2°		ca. 28+ cm
Quarto	4to	4°	4:o qv.	ca. 18–29 cm
Ottavo	8vo	8°	8:o	ca. 9–20 cm
Dodicesimo	12mo	12°	12:o	ca. 7–14 cm
Sedicesimo	16mo	16°	16:o	

Tab. 1. Formato dei manoscritti calcolato sulla base delle misurazioni dei codici antico nordici della Biblioteca Reale (Copenaghen) e della Collezione Arnamagneana (Copenaghen e Reykjavík). Da Jørgensen (2013: 43).

I manoscritti sono identificati sulla base della collocazione, solitamente costituita dall'abbreviazione della collezione a cui appartengono, seguita da un numero di catalogo e infine dal formato, come indicato nella tab. 1. I testi inclusi in questo volume appartengono alle seguenti collezioni:

- Add Additional MS Collection, Cambridge University Library
- AM Collezione Arnamagnæana (Den Arnamagnæanske Samling), attualmente conservata in parte a Copenaghen e in parte a Reykjavík; prende il nome dal collezionista di manoscritti Árni Magnússon (1663–1730)

- DG Collezione Delagardiana (*Delagardieska Samlingen*) nella Biblioteca Universitaria di Uppsala, dal nome del conte Magnus Gabriel De la Gardie (1622–1686)
- Holm Biblioteca Reale (*Kungliga biblioteket*) di Stoccolma
- GKS Antica Collezione Reale (*Den Gamle Kongelige Samling*) a Copenaghen
- NKS Nuova Collezione Reale (*Den Nye Kongelige Samling*) a Copenaghen

I manoscritti islandesi della Collezione Arnamagnæana, che ne costituiscono più della metà, sono stati trasferiti tra il 1973 e il 1997 da Copenaghen a Reykjavík, al pari di due importanti codici della Collezione Reale, il GKS 2365 4to (il principale testimone dell'*Edda* poetica) e il GKS 1005 fol (la *Flateyjarbók* 'Il libro di Flatey').

La scrittura poteva occupare una sola colonna, oppure due. Come è prevedibile, i manoscritti più grandi presentavano solitamente il layout su due colonne (si veda il gran folio, *infra*, alla fig. 6), ma questa struttura si ritrova anche in alcuni dei folii più piccoli, quali [11] [12] e [13]. Esiste tuttavia un certo numero di manoscritti con lo spazio di scrittura organizzato su una sola colonna, piuttosto ampia, come ad esempio [14], un codice in quarto, e [15], un codice in folio. Tre dei codici svedesi sono alquanto inconsueti, dal momento che il loro formato è stretto e lungo; si tratta di [7], [8] e [9], tutti in folio. Solitamente i manoscritti erano rigati, perché il copista potesse sapere con certezza dove inserire il testo, ma anche per conferire un aspetto uniforme all'opera. Nei manoscritti più antichi la rigatura è ottenuta operando una leggera pressione sulla pergamena, ma in altri manoscritti le righe sono state tracciate in modo ben visibile, come mostrano gli esempi in [1], [3], [4] e [6].

Nel complesso, i manoscritti nordici medievali in volgare appaiono di semplice fattura e con scarse decorazioni, che potevano assumere l'aspetto di una iniziale colorata o istoriata, oppure di disegni sui margini. Alcuni manoscritti islandesi, tuttavia, si distinguono per la loro fattura, come la *Flateyjarbók* [17], uno dei più pre-

stigiosi codici di area nordica medievale. La fig. 6 mostra un foglio riccamente decorato di questo manoscritto. La ‘O’ iniziale, istoriata, contiene un’immagine che raffigura la morte di re Olaf, mentre le illustrazioni nel margine inferiore raffigurano la lotta del re contro un animale (a sinistra) e l’uccisione di un mostro marino, un *margýgr*, da parte di un soldato. Tuttavia, la maggior parte dei manoscritti presenta solo iniziali colorate, come esemplificato in [5], [9], [13], [14], [15] e [16]. Alcune iniziali potevano essere anche ulteriormente decorate e multicolori, come mostrano gli esempi in [1], [4], [6], [11], [12] e [17]. Le titolature venivano in genere aggiunte in inchiostro rosso e per questo motivo si chiamavano “rubriche” (dal lat. *ruber* ‘rosso’). Alcune volte erano inserite nel margine, come in [5], ma più frequentemente trovavano posto alla fine di una riga (o di più righe), in coda a una sezione o all’inizio di quella successiva, segnalata anche da una maiuscola. Quasi sempre le rubriche erano inserite a completamento di una riga, come in [1], [6], [11], [12], [15], [16] e [17]. L’*horror vacui* dei manoscritti medievali è evidente nelle decorazioni geometriche poste alla fine di una riga incompleta, come esemplificato dalla riga in basso di [4] e da addirittura tre righe nel breve passo riportato in [11]. Il primo carattere successivo all’iniziale era spesso messo in evidenza con il colore, oppure con un corpo maggiore, oppure utilizzando entrambe le strategie. Questo tipo di *littera notabilior* è presente in [1], [5], [6], [7], [10], [11] e [15]. Le rubriche erano spesso vergate da un copista diverso, e frequentemente ciò accadeva anche per le iniziali, in particolare per quelle maggiormente decorate. In alcuni casi si nota una piccola lettera, inserita dal copista affinché un altro scriba potesse collocarvi un’iniziale più grande e possibilmente decorata.

4.2 Grafia

I più antichi manoscritti islandesi sono stati copiati in grafia carolina, come esemplificato dal Reykjavík, Þjóðskjalasafn Íslands, *Reykjaholtsmáldagi* (fig. 7), mentre i primi manoscritti norvegesi risentono dell’influsso della grafia insulare in uso nell’Inghilterra

medievale (fig. 8). Molte lettere presentano la tipica forma insulare, per esempio *f*, *v* e *r* rispettivamente nella forma di <ƒ>, <ƿ> e <ʀ>; inoltre possono comparire le lettere *þ* e *ð*, usate non solo in Norvegia ma in tutti i manoscritti nordici antichi. L'unico foglio su cui è riportato il registro territoriale dell'Abbazia di Munkeliv a Bergen (København, Det Kongelige Bibliotek, GKS 1347 4to), posto alla fine di un codice latino, attesta lettere riconducibili alla grafia insulare, con l'eccezione della *r*, che presenta non una forma insulare, <ʀ>, ma piuttosto carolina, con l'asta discendente allungata: <ʀ>.

Dal 1200 ca., la grafia più diffusamente adottata per la stesura dei manoscritti nordici medievali fu quella gotica, che si affermò definitivamente nel 1300 ca. Il periodo di transizione è generalmente definito "periodo protogotico"; la gran parte dei manoscritti inclusi nel presente volume rientra in quest'ampia categoria. La grafia tipicamente gotica è testimoniata dalla *Flateyjarbók* [17], mentre il manoscritto norvegese riportato in [10] è esemplato in una vivace mano protogotica, così come il più tardo [11].

La principale differenza tra i manoscritti scelti per questo volume è tra un'ampia maggioranza caratterizzata da una scrittura libraria (o, più precisamente, formale, dal momento che questa scrittura è usata anche nei documenti diplomatici più antichi), e una minoranza che presenta una scrittura meno sorvegliata. Nella libreria ogni lettera è vergata separatamente, sebbene in alcuni casi sia evidente una tendenza a unire alcune lettere, per esempio *o* e *c* in *oc* 'e', nonché, specialmente nella grafia gotica, a comprimere le lettere in senso orizzontale. In contrasto rispetto a questa scrittura molto precisa e sorvegliata si pongono i manoscritti svedesi tardi degli esempi [7], [8] e [9], caratterizzati da una grafia genuinamente corsiva, in cui le lettere risultano unite tra loro e anche semplificate. Molte delle lettere più piccole, come *a*, *e*, *o*, si distinguono difficilmente in questa scrittura. Degna di nota è anche la tendenza ad aggiungere elementi esornativi in molte lettere. La maggior parte delle lettere non varia molto tra libreria e corsiva; tuttavia alcune lettere possono presentare differenze significative, oppure una diversità evidente rispetto alle forme moderne. È noto



Fig. 6. La Flateyjarbók, Reykjavík, Safn Árna Magnússonar, GKS 1005 fol, fol. 79r (1390 ca.). Foglio di apertura della Saga di Olaf il Santo, uno dei fogli più decorati dell'intero manoscritto.

che la grafia moderna, come quella usata in questo volume, è stata messa a punto dagli umanisti nei secoli XIV e XV che l'hanno elaborata a partire dalla carolina. Il tipo di carattere usato per questo volume, *Andron*, potrebbe essere classificato tra quelli impiegati dagli umanisti, essendo non molto distante dalla scrittura della fig. 7.

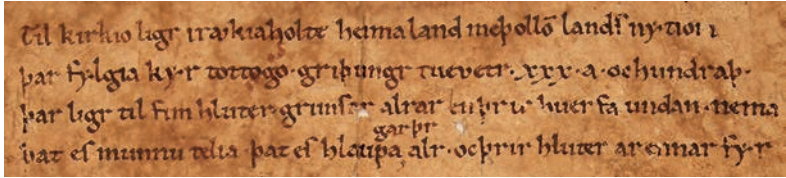


Fig. 7. Righe iniziali del frammento di *Reykjaholtsmáldagi*, datato al periodo 1130–1150 ca. Per una trascrizione completa, con commento, si veda l'edizione di Guðvarður Már Gunnlaugsson (2000); un estratto è reperibile in Haugen (2013: 214).

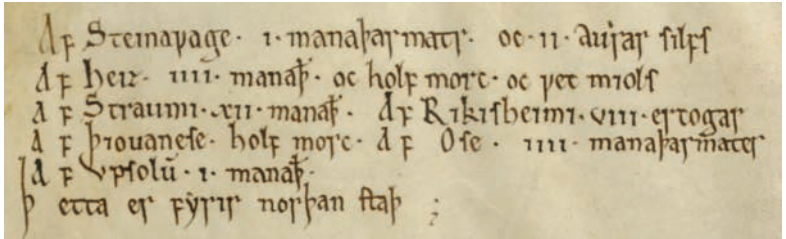


Fig. 8. Righe iniziali di un registro territoriale proveniente dal monastero di Munkeliv a Bergen. Il testo è trasmesso da GKS 1347 4to, f. 62v, e datato al 1175 ca. Per l'intera pagina, la trascrizione e la traduzione in norvegese moderno, si veda l'edizione di Finn Hødnebo (1960: No. 1); un estratto è reperibile in Haugen (2013: 220).

Relativamente alle singole lettere, le seguenti richiedono un commento:

- a veniva spesso lasciata aperta nella parte superiore, come nella forma moderna a stampa, ma al culmine della grafia gotica assunse una forma chiusa anche nell'anello superiore, fino a diventare una lettera a due piani, composta di due anelli sovrapposti.

- d** ha un'asta ascendente verso l'alto oppure ricurva, con forma diritta oppure arrotondata; quando l'asta presenta un taglio orizzontale è interpretata come *ð* (di norma detta *eth* [εð]), ma va ricordato che in alcuni manoscritti islandesi tardi è usata solo *d* (*ð* venne reintrodotta successivamente, e ora è parte del sistema ortografico islandese).
- f** è presente nella forma carolina (e anche moderna) terminante sulla riga, <f>, oppure nella forma insulare con asta discendente sotto la riga, <ƿ>; questa forma sopravvive di fatto solo nella grafia gotica, forse perché permetteva che i segni di abbreviazione venissero inseriti più facilmente sopra alcuni termini molto frequenti, come *fyrir* 'per, prima' e *frá* 'da'.
- i** solitamente non presenta il punto sovrascritto, e in questo volume è trascritta come <1>; quando porta un segno diacritico, tuttavia, questo risulta debitamente documentato nella trascrizione, <í>; la *i* moderna con il punto è un'invenzione più recente.
- j** è talvolta difficile da distinguere rispetto a *i*, e anch'essa può apparire senza punto, <ɰ>, oppure con un accento, <ǰ>.
- r** è di norma presente nella forma della *r* diritta, come nella grafia moderna, <r>, ma spesso compare anche nella variante arrotondata, <2> (usata dopo le lettere rotonde, come ad es. *b*, *d*, *o*), oppure come maiuscola in corpo minore, <R>. Nei manoscritti danesi e svedesi quest'ultima forma aveva un valore puramente ornamentale, ma in quelli islandesi e talvolta anche norvegesi la maiuscola era anche usata per indicare la geminata, per cui <R> va letta come *rr* (lo stesso può dirsi, ad esempio, per le <G> e <T> maiuscole, in corpo minore, da intendersi come *gg* e *tt*, rispettivamente). Si noti che il grafema <R> è usato, con valore del tutto diverso, anche nella trascrizione delle iscrizioni runiche, come illustrato *supra* a p. 15.
- s** compare nella forma arrotondata <s> (detta 's' rotonda o 's' corta) come nella grafia moderna, oppure nella forma allungata, <ʃ> (detta 's' lunga), ancora presente nella grafia gotica; tale forma può facilmente essere confusa con la <f> carolina (e moderna).

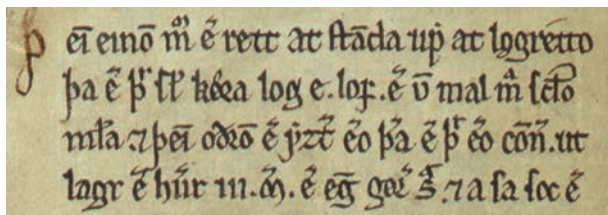
Per distinguerle bisogna fare attenzione al tratto orizzontale: se interseca l'asta, è una *f*, se è spostato a sinistra, allora è una *s* di forma allungata, <f>.

- v spesso quasi indistinguibile dalla *u* (così come la *j* lo era dalla *i*), ma in molti manoscritti norvegesi compare nella forma insulare, ovvero <v>.
- y era solitamente realizzata come nella grafia moderna, ma nei manoscritti danesi poteva comparire anche come *u* barrata, <u> (talvolta entrambe le forme erano usate nello stesso manoscritto [2] e [4]). Si ricorda che nei manoscritti norvegesi e islandesi un punto diacritico soleva distinguere la lettera *y*, <ÿ>, dalla forma insulare della *v*, <v>.

4.3 L'arte di abbreviare

Un sistema di abbreviazioni che ebbe successivamente molta fortuna era stato introdotto nell'antichità classica per la scrittura latina – alcuni segni di abbreviazione portano infatti il nome di Marco Tullio Tirone, liberto e segretario di Cicerone; si tratta delle cosiddette *notae* tironiane. Particolarmente frequente è l'abbreviazione <τ> (talvolta con un taglio, <τ̄>) per la congiunzione *ok/oc* in nordico, *et* in latino, ad es. <rikr τ frægr> 'potente e famoso' nel testo [11], p. 189, r. 19. Il sistema di abbreviazione latino si trasmise alle grafie dei volgari europei, sebbene i manoscritti in volgare risultino meno frequentemente abbreviati rispetto a quelli latini. Tra i codici nordici medievali è possibile rilevare una differenza evidente. Mentre nei manoscritti danesi e svedesi compaiono di norma poche abbreviazioni, i manoscritti norvegesi le impiegano più profusamente, e quelli islandesi spesso con altissima frequenza. La fig. 9 è una sezione di un manoscritto islandese in cui ogni parola del terzo rigo è abbreviata, la penultima addirittura doppiamente. Tale differenza è ampiamente dimostrata dai facsimili presentati in questo volume. Un testo risulta del tutto privo di abbreviazioni, quello danese in [4], mentre un certo numero di facsimili ne presentano alcune, come accade per [1], in cui ricorre una sola abbreviazione, e per [2], in

cui ne compaiono un paio (si tratta in entrambi i casi di testi danesi). All'estremo opposto, i facsimili islandesi in [14], [15], [16] e [17] riproducono testi ampiamente abbreviati; si noti che [14] è quello maggiormente abbreviato.



- 11 Þeim einom monnom er rett at stāda upp at loḡrétto
 12 þa er þar skal kōza log e. loḡ. er v̄ mal m̄ scō
 13 māla. oc þeim oðzom er ýztur ero þeira er þar ero cōn̄. ut
 14 lagr er h̄urr m̄. ā. ē eḡ gōz sv̄a. oc a fa foc ē

Fig. 9. Il codice giuridico manoscritto della *Grágás*, København, Det Kongelige Bibliotek, GKS 1157 fol, p. 84, col. b, rr. 11–14 (1250 ca.), con relativa trascrizione.

Due segni centrali nel sistema sono interpretabili in più modi, per cui la parola su cui ricorrono deve essere sciolta e interpretata in base al contesto. Il segno che assomma più funzioni è il punto, usato anche per termini tronchi analogamente a quanto accade nei sistemi grafici delle lingue moderne, si pensi a *p.* per ‘pagina’, oppure a *es.* per ‘esempio’. Nei testi presentati in questo volume, ricorrono pochi casi di questo tipo, ma in [17], alle righe 32 e 35, è presente la forma abbreviata <f.> per <segir> ‘dice’ (o, forse, <sagði> ‘disse’). La seconda abbreviazione polivalente di cui si fa ampio uso in area nordica è la barra orizzontale (macron) sovrastante il corpo di alcune lettere, per esempio le vocali *a*, *e*, *u*. In molti casi, il diacritico abbrevia le nasali *m* o *n*, a tal punto che è anche noto come “segno di nasale”. Gli esempi abbondano; in [2], p. 89, rr. 7 e 11, il macron è l’unico segno di abbreviazione usato. In altri casi, la barra orizzontale può indicare la soppressione di ulteriori lettere oltre alle

nasali, per esempio di alcune vocali che le accompagnano: in [15], p. 239, r. 14, <ñ> sta per *hann* 'lui', in [13], p. 209, rr. 19 e 23, <hm> sta per *honom* (norm. *honom*) 'a lui (dat.)' e in [10], p. 177, r. 21, <ƿgr> abbrevia *konungr* 're'. In altri casi, la barra orizzontale ha un diverso valore, non legato alle nasali: ciò accade, ad esempio, quando interseca l'asta ascendente di una *thorn*, <þ> (si veda [12], p. 199, r. 25), da espandersi nella parola *þat* 'esso'. Occasionalmente, la barra orizzontale interseca l'asta discendente, come in [14], p. 219, r. 20, dove <þ> abbrevia *þaim* (norm. *þeim*) 'a loro (dat.)'. Un tipo specifico di abbreviazione è quello dei *nomina sacra* (sg. *nomen sacrum*). Per esempio: <ihc> in [10], p. 177, r. 26 sta per *iesus* (si noti che la *h* ha sostituito la lettera greca originaria η).

Gli altri segni di abbreviazione hanno un significato nel complesso convenzionale, sebbene possano persistere alcune incertezze sull'esatta espansione di un dato segno. Esempi di questa ambiguità sono le assai frequenti abbreviazioni <mz> 'con' e <thz> 'esso' in svedese, dove <z> è tipicamente notata in forma allungata, <3>; si vedano a titolo esemplificativo i testi [7], p. 147, r. 30 e [9], p. 167, r. 4, per la prima forma, e [7], p. 147, r. 23 e [8], p. 157, rr. 5 e 10, per la seconda. Al contrario di alcuni editori che hanno scelto di mantenere l'abbreviazione, noi abbiamo preferito optare per la sua espansione, sebbene non sia sempre chiaro se <mz> debba essere sciolto in *mep*, *meth* o *med*, e <thz> in *thet* o *that*: la scelta tra le possibili opzioni deve basarsi sull'analisi dei sistemi ortografici realizzati nei manoscritti. Lo stesso segno di abbreviazione compare anche nei codici nordici occidentali: si veda, per esempio, il testo [15], p. 239, r. 13, dove <m3> sta per *með*.

Vi può essere qualche incertezza anche per lo scioglimento del segno diacritico a zig-zag che nei manoscritti nordici occidentali abbrevia il nesso vocale anteriore + *r*, solitamente da rendersi come *ir* o *er*, ma talvolta anche come *yr* o *ær*. Vari esempi si possono trovare in [14], p. 219, alla riga 18, dove il segno sta per *ir* in <riĳ> per *rikir* 'potenti (pl.)', e per *ær* in <v̇1> per *v̇ari* 'fosse (cong.)', o alla riga 20, dove invece abbrevia solo la *r* in <æ̇> per *ær* 'è'. In molti manoscritti questo segno a zig-zag presenta una forma simile a un uncino (come

in [3] r. 8, p. 101, dove <th̄> sta per *thær* ‘che (relativo)’, oppure a un semicerchio (una sorta di *u* rovesciata), come in [15], p. 239, r. 16, dove il ricciolo in <v̇1> abbrevia *ær* di *væri* ‘fosse (cong.)’, mentre in <bæt̄> abbrevia *ir* di *batir* ‘colui che corregge’ e in <hallgð̄> abbrevia *er* in *Hallgerðr*, anch’essi alla r. 16.

Le vocali sovrascritte rendono il nesso *r* + *vocale* (o, talvolta, il contrario), come in [10], p. 177, r. 23, dove <çs> abbrevia il termine *cross* ‘croce’ e r. 26, dove <çft> sta per *cris̄t* ‘Cristo’, oppure in [14], p. 219, r. 19 dove <d̄umar> è forma abbreviata di *draumar* ‘sogni (pl.)’. In alcuni casi la vocale sovrascritta abbrevia il nesso *v* + *vocale*, come in [14] r. 18, dove <h̄> sta per *hvi* ‘come’ e r. 23, dove <k̄ða> sta per *kveða* ‘dire’. Analogamente, una *r* sovrascritta può abbreviare *ar*, come in [15], p. 239, r. 14, dove <v̇> sta per *var* ‘era, fu’.

Nei manoscritti islandesi le geminate spesso sono rese come singole lettere maiuscole in corpo minore (vd. *infra*, per es. in [16], p. 251, rr. 15 e 22 <frig> per *Frigg*), oppure con un punto sovrascritto (per es. in [15], p. 23, r. 11 <kveña> è forma abbreviata di *kvenna* ‘donne (gen.pl.)’ e in [14], p. 219, r. 19 <Vṗ> lo è di *vpp* ‘su’).

Infine, era usata anche l’abbreviazione latina <ʹ> per *us*, come esemplificato in [3], p. 101, r. 1, <Julianʹ> per *Julianus*. Relativamente invece ai caratteri per così dire nordici, la runa <Y> abbrevia il termine per ‘uomo’ nel testo svedese in [6], p. 137, r. 10, *maþær*, e nel testo norvegese in [10], p. 177, r. 25, *maðr*. Questa abbreviazione era basata sul nome tradizionalmente associato alla runa; allo stesso modo la runa <Y̅> poteva essere letta come *fé* ‘bestiame, beni’.

5 Criteri editoriali e di traduzione

Le trascrizioni proposte nel presente volume sono diplomatiche, fedeli al manoscritto lettera per lettera e parola per parola. Al fine di rendere i testi più accessibili, tuttavia, abbiamo convenuto di effettuare alcune normalizzazioni:

- 1) I segni di interpunzione seguono l’uso dell’italiano moderno. Ciò significa che abbiamo aggiunto il punto e la virgola secondo

- le norme attuali, e che abbiamo inserito il punto di domanda, il punto esclamativo e le virgolette citazionali quando ritenuto appropriato. Di conseguenza, la punteggiatura della traduzione coincide quasi completamente con quella della trascrizione.
- 2) A inizio frase, le parole sono rese con la lettera maiuscola, così come i nomi propri (sia i toponimi che gli antroponimi).
 - 3) La suddivisione delle parole segue l'uso dei dizionari e le norme moderne. Ove rilevante, le parole composte staccate sono state unite (per es. *borgar liðet* > *borgarliðet* 'porta della città' [10], r. 31), mentre alcune parole che si trovano congiunte nel manoscritto (spesso: preposizione + nome) sono state separate (per es. *abratlande* > *a Brætlande* 'in Bretagna' [11], r. 8).
 - 4) Nelle edizioni rigidamente diplomatiche è prassi comune sciogliere le abbreviazioni dell'originale in corsivo, cosicché, ad es., <h̄> viene sciolto in <han> o <hann> 'lui', <hm̄> in <hanum>, <honom> o <honum> 'a lui'. Noi abbiamo invece scelto di sciogliere le abbreviazioni senza usare il corsivo, e per fare questo ci siamo attenuti alle regole del sistema ortografico prevalentemente realizzato nel testo. (Il corsivo appare tuttavia nelle brevi trascrizioni paleografiche.)
 - 5) Abbiamo mantenuto distinte solo le forme grafiche che riflettono delle distinzioni fonologiche. Quindi, la *s* rotonda e quella lunga sono state entrambe rese con la *s* rotonda di uso corrente, poiché risultano intercambiabili senza che ciò provochi un mutamento di significato, per es. <sva> e <fva> entrambi equivalenti a *svá* 'così'. Nei manoscritti nordici occidentali, e specialmente in quelli islandesi antichi, abbiamo tenute distinte <r> e <R>, dal momento che la seconda forma, differentemente dalla prima, era spesso usata per indicare la geminata, cioè *rr*. Le forme diritta e rotonda della *r*, ovvero <r> e <ʀ>, non sono distintive dal punto di vista fonologico, per cui sono state entrambe rese con la più comune *r*.
 - 6) Le lettere <i> e <j> erano intercambiabili, sia in funzione vocalica che consonantica; mentre nelle lingue nordiche moderne <i>

indica il suono vocalico e <j> quello consonantico. Nel presente volume abbiamo scelto di rendere entrambi i suoni con <i>, come ad es. in *iarn, sina, summi, hænmi, vithni*, invece che, ad es., *iarn, sina, summi, hænnj, vithnj*, cfr. testo [1], rr. 6–11. La scelta coincide sia con l'uso italiano sia con quello effettivamente attestato in molti testi nordici medievali. Un'eccezione alla regola generale è costituita dalla sequenza di due o più <i>. In tal caso si è mantenuta l'ortografia <ij>, attestata nei manoscritti; come ad es. in [7], rr. 69 e 71. Ciò vale anche per i numeri romani, come ad es. <iiiij> per '4' in [9], r. 40. Anche le lettere <u> e <v> erano intercambiabili, ma in questo caso si è scelto di indicare con <u> il suono vocalico e con <v> il suono consonantico, come in genere nelle lingue nordiche moderne e nella stessa lingua italiana. Quindi, ad es., abbiamo normalizzato *vm* e *vtan* come *um* e *utan*, mentre abbiamo mantenuto <v> in *vithni* e *vithær* (parecchi esempi del genere figurano nel testo [1], rr. 1–22). Si noti tuttavia che abbiamo mantenuto il grafema <v> nel digrafo <av>, indicante il fonema /q/, come ad es. in *savk* f. per *søk* 'causa'; distinguendo quindi il digrafo dal vero dittongo <au>, presente ad es. in *lauss* agg. 'sciolto'. Dunque anche laddove il manoscritto riporta l'aggettivo nella forma <lavss>, si è scelto di normalizzarlo come *lauss*.

Nelle edizioni dei testi nordici antichi di area occidentale l'ortografia risulta spesso normalizzata, specialmente quando tali edizioni sono rivolte a studenti o a un pubblico più ampio di quello strettamente specialistico. Se questo volume fosse stato limitato ai soli testi nordici occidentali, avremmo senza dubbio scelto di normalizzarne l'ortografia, similmente a quanto avviene, per esempio, nella collana *Íslenzk fornrit*. Tuttavia, usare un comune sistema ortografico normalizzato avrebbe annullato le differenze tra islandese e norvegese, e quindi avrebbe comportato una perdita importante di informazioni per il lettore. Inoltre, non esiste un'ortografia normalizzata per il danese, il gutnico e lo svedese medievali. Siamo quindi stati costretti a proporre i testi scegliendo, come già detto sopra, il livello diplomatico, blandamente regolarizzato.

Questa soluzione ha un costo: i testi sono in qualche modo meno accessibili di quanto lo sarebbero stati in grafia normalizzata. Ciò è senza dubbio uno svantaggio. Ma la forza della nostra scelta risiede nel fatto che la variazione linguistica all'interno dell'area nordica medievale emerge in maniera evidente e coerente. Dal momento che gli altri testi in volgare del medioevo europeo sono spesso offerti in edizione diplomatica, questa soluzione ha anche il vantaggio di collocare i testi nordici sullo stesso piano di quelli appartenenti ad altre tradizioni medievali. I carmi eddici (e altri testi poetici) possono essere di più difficile lettura rispetto ai testi in prosa. Per questo motivo abbiamo aggiunto una versione normalizzata alla resa diplomatica. Gli esempi in *Hávamál* e *Baldurs draumar* [14] forniscono una chiara indicazione di quanto estesa possa essere la normalizzazione in antico islandese.

Relativamente ai testi italiani posti a fronte degli originali, gli autori condividono la consapevolezza che qualsiasi traduzione è una forma di riscrittura del testo di partenza, in quanto origina da processi interpretativi e ne costituisce una delle possibili letture. Le traduzioni proposte non mirano alla ricercatezza stilistica; sono volte piuttosto a facilitare l'accesso all'opera in lingua originale attraverso strategie ove possibile orientate verso la fonte, nel rispetto però della leggibilità del testo tradotto.

Alcuni passi inclusi nell'antologia sono piuttosto ellittici, quindi abbiamo ritenuto opportuno effettuare integrazioni volte a chiarirne il significato, segnalando comunque tutte le interpolazioni tra parentesi tonde. Ciò si è reso necessario in particolare per le raccolte di leggi, come esemplificato da *Eriks Sjállandske lov* [2]. Per analoghi motivi di leggibilità, i nomi propri sono stati resi con i loro traduttori italiani laddove essi risultino di uso corrente: si è deciso quindi di rendere il nome degli asi *Óðinn* e *Þórr* con, rispettivamente, *Odino* e *Thor*. Molti nomi propri, tuttavia, non hanno una forma italiana corrispondente, e dunque sono stati mantenuti nella lingua originale, optando per il caso nominativo e mantenendo l'ortografia originale, per es. *Eiríkr* invece di *Eirik*, *Njáll* invece di *Njal*, *Þorvaldr* invece di *Thorvald*. Un caso paradigmatico è rappresentato

da *Hǫðr*, il dio cieco involontario uccisore di *Baldr*, come narrato in [14] e [16].

L'adozione del criterio di trasparenza non ci ha quindi impedito di mantenere alcuni tratti propri del testo-fonte, sia per non annullarne completamente le specificità linguistiche e culturali, sia per evitare l'effetto di appiattimento su un unico registro di opere tipologicamente eterogenee. Così in [14] termini come *ragnarøk* e *Hel*, dalla forte pregnanza mitologica legata anche all'immediata rilevabilità del loro valore segnico, sono stati mantenuti inalterati. Un ulteriore esempio è rappresentato dal termine *þing*, che in italiano non ha di fatto alcun equivalente semantico. La resa con 'assemblea' o 'adunanza' avrebbe colto solo in parte la specificità di questo istituto giuridico di tradizione germanica (che è contemporaneamente 'assemblea', 'adunanza', 'tribunale', etc.). In questo caso, si è optato per mantenere il termine originale nella forma *thing* (sostituendo *þ* con *th* per avvicinarlo agli usi grafici italiani).

6 Guida all'uso

Tutti i testi in questo volume recano in margine i numeri di riga, che vengono ripresi nell'apparato per fare riferimento a una parola o a un sintagma del passo edito. Nell'apparato il numero di riga compare all'inizio, seguito dalla parola o dal sintagma messi a testo. Ad essi seguono la lezione originale del manoscritto (preceduta dalla sigla *Ms.*) o rimandi alle Note ai testi (vd. *infra*, pp. 273–300), contenenti commenti e delucidazioni specifiche. Per esempio, nel testo [1], r. 75, la parola <fathur> è seguita dall'indicazione: *Ms.* fathrur. Ciò significa che il banale errore ortografico 'fathrur' è stato corretto in 'fathur'. Anche in casi piuttosto ovvi come questo, abbiamo usato l'apparato per rendere visibili tutti i nostri interventi correttivi.

Vi sono molti modi per indicare errori e varianti. Invece di usare *add* per 'aggiunta' e *del* per 'cancellazione', abbiamo optato per riportare una porzione testuale sufficientemente estesa da rendere perspicuo l'intervento sul testo. Così quando in [4], r. 63, si trova

a testo < mæth henne > mentre il manoscritto riporta < mæth oc henne >, significa che abbiamo ritenuto < oc > superfluo, e per questo motivo l'abbiamo eliminato. Al contrario, in [14] r. 205, nel nostro testo si legge < Rindr berr Vala i væstrsølv >, mentre il manoscritto riporta < Rindr berr i væstrsølv >; qui < Vala > è stato aggiunto. Le integrazioni sono meno numerose delle cancellazioni, e spesso abbiamo fatto riferimento all'editore o allo studioso che per primo ha proposto la modifica, sia nel caso di emendazione basata su altri manoscritti, come per [12] r. 70, sia nel caso di emendazione per congettura, come l'aggiunta di < Vala > di cui si è detto sopra.

I testi in prosa sono di norma suddivisi in capitoli, spesso secondo l'ordine stabilito in un'edizione a stampa precedente. Solitamente i capitoli sono brevi, quindi in molti casi è sufficiente fare riferimento al numero che li identifica per isolare una data lezione. In questo volume, abbiamo cercato di mantenere, per quanto possibile, la suddivisione tradizionale, codificata nelle edizioni scientifiche di uso più comune.

I testi poetici seguono la consueta numerazione dei versi che riparte da 1 per ciascuna strofa. Questa numerazione è stata aggiunta ai carmi eddici presentati in [14]. Il riferimento a tali carmi avviene dunque indicando il numero di strofa, seguito dal numero di verso all'interno di essa. Così, *Baldrs draumar* 2.1 si riferisce al primo verso della seconda strofa, ovvero "Upp reis Óðinn". Tuttavia, al fine di evitare possibili ambiguità, abbiamo ritenuto di offrire anche per la poesia una numerazione progressiva delle righe. Quindi, nel riferimento [14], r. 133 (o, più sinteticamente, 14.133), il primo numero indica la posizione del testo nel presente volume (nr. 14) e il secondo indica la riga – si tratta nuovamente di "Upp reis Óðinn".

Anche per *Herr Ivan* [7] e *Erikskrönikan* [8] è stata aggiunta la numerazione sulla base della riga. Le edizioni di questi testi poetici riportano in genere la numerazione progressiva dei versi.

Skånske lov

La legge della Scania

dal codice Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm B 74

Il codice Holm B 74 consiste di 169 fogli, pergamenei e cartacei, in quarto. Il contenuto è di natura giuridica e l'attuale composizione codicologica è il risultato di una serie di interventi stratificati nel tempo, frutto di un uso prolungato del manoscritto, con un continuo aggiornamento e arricchimento delle norme contenutevi. Del nucleo originario fa parte la *Skånske lov* ai ff. 28r–99v; il testo presenta una lacuna iniziale, poi integrata nel secolo XVI agli attuali ff. 26r–27r. Della stessa mano antica cui si deve il testo della legge, sono i supplementi conservati ai ff. 99v–101v. Il nucleo originario comprende anche la *Skånske kirkelov* 'La legge ecclesiastica della Scania' ai ff. 101v–106v e 116r–v. La lacuna fra queste due parti è stata reintegrata due volte: al f. 117r–v intorno al 1430; ai ff. 107r–108v intorno al 1560.

La parte che qui interessa è quella più antica, in pergamena, pari a circa metà del codice attuale, databile intorno al 1250, o forse prima, sulla base delle caratteristiche paleografiche, che mostrano ancora tracce della minuscola carolina prima che, nel corso del secolo XIII, si compisse il passaggio alla scrittura gotica. Il testo è disposto su un'unica stretta colonna, con iniziali decorate in colori diversi. Il termine *post quem* per la compilazione del nucleo manoscritto più antico è fissato, sulla base del contenuto, al 1216, come si spiegherà sotto. Non si hanno dati precisi sull'origine del codice, ma la qualità del prodotto fa pensare a uno scrittorio professionale di alto livello. Le indicazioni sui proprietari successivi rinviano alla regione della Scania.

Si sono individuate nel manoscritto più antico due sezioni dipendenti da due antigrafì diversi. Poco dopo l'inizio della *Skånske lov* il

copista ha infatti cambiato antigrafo, facendo ricorso a una fonte più antica sia dal punto di vista linguistico sia, come si vedrà più avanti, sul piano del contenuto. Il copista deve avere seguito fedelmente i suoi antigrafati, per cui la seconda parte, più lunga della prima, presenta una lingua dai tratti particolarmente arcaici, in cui si osserva ancora ben conservato il sistema flessivo nominale e verbale dell'antico nordico, prima dell'indebolimento delle vocali atone (vd. pp. 28–29 sopra).

Il diritto danese medievale si basa su leggi regionali, cioè raccolte di norme e consuetudini in vigore in un determinato territorio. La più antica di queste leggi è la *Skånske lov*, in vigore nella Scania e nelle altre regioni orientali, attualmente facenti parte della Svezia meridionale, ma che fino alla metà del secolo XVII sono parte integrante della sfera culturale e linguistica danese. La legge della Scania è databile fra il 1202 e il 1216. La prima data è dovuta alla presenza di provvedimenti emanati dal re Valdemaro II il Vittorioso, che regna fra il 1202 e il 1241; il termine *ante quem* si basa sulla presenza, nella versione originaria della legge, dell'ordalia del ferro rovente (*iarnbyrth*), che resta in uso fino alla condanna da parte della Chiesa di tale genere di pratica giudiziaria durante il quarto Concilio Lateranense nel 1215, cui fa seguito poco dopo un decreto del re danese che abolisce questa pratica, cosicché in alcuni manoscritti più tardi le relative sezioni vengono eliminate. La legge è attestata in 188 testimoni, di cui 38 di epoca medievale, fra i quali si trova un raro esempio di manoscritto runico, il codice København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 28 8vo, databile al 1280 circa. La prima edizione a stampa è del 1505.

Il manoscritto Holm B 74 mostra tracce dell'evoluzione del testo della legge nel confronto tra le sezioni derivate dai diversi antigrafati. Come si è osservato sopra, la seconda parte si basa su un antigrafo più antico, nel quale l'ordalia del ferro rovente è ancora largamente prevista, per esempio nei casi di adulterio. Diversamente, l'antigrafo della prima parte sostituisce l'ordalia con l'intervento di una giuria, e deve quindi essere posteriore al 1216. I passi scelti per questa antologia presentano, fra l'altro, esempi di applicazione dell'ordalia del ferro rovente.

5 fulz. oc æy til falz. **Vm trugf iarn,**
 6 **B**ær man trugf iarn. tha scal
 7 trug standa tolf fran staffum.
 8 oc hin ær bærra scal casti iarn j
 9 trug. Faldær iarn vtan trugi.
 10 tha scal hin ær bæR vp taka.
 11 oc atær casta j trug. Allwarins
 12 eth scal æy weta. vtan fore trugf
 13 iarn. Thagar iarn ær bozet. tha
 14 scal wanta ofna hand lata. oc
 15 infigli fore lægia. oc ofna lög
 16 ar dag løsa. Æn æy scal hand
 17 løsa. for æn hin cumbær vithær
 18 ær fac sökür. oc hanf scal man
 19 bitha. til dag ær vrthinga.
 20 **C**umbær han æy thæn tīma.
 21 tha sculu the mæn vithær æra.
 22 løsa hand. oc dōma han hvat.

Holm B 74, fol. 75r, rr. 5–22, corrispondenti alle rr. 11–20 sotto.

[5] fulz. oc æy til falz. **Vm trugf iarn** [6] **B**ær man trugf iarn. tha scal
 [7] trug standa tolf fran staffum. [8] oc hin ær bærra scal casti iarn j
 [9] trug. Faldær iarn vtan trugi. [10] tha scal hin ær bæR vp taka. [11]
 oc atær casta j trug. Allwarins [12] eth scal æy weta vtan fore trugf
 [13] iarn. Thagar iarn ær bozet. tha [14] scal wanta ofna hand lata. oc
 [15] infigli fore lægia. oc ofna lög [16] ar dag løsa. Æn æy scal hand [17]
 løsa for æn hin cumbær vithær [18] ær fac sökür. oc hanf scal man [19]
 bitha. til dag ær vrthinga. [20] **C**umbær han æy thæn tīma. [21] tha
 sculu the mæn vithær æra. [22] løsa hand. oc dōma han hvat

Om jernbyrd

- 1 <153> Um doms skialnæt iwær thiuf. 74v.06
 Summi mæn sigia at thingmæn mugu æy dōma af thiufvi øra, ællar
 andra limmir, utan kunungs umbuzman late thæt dōma af; æn thæt
 4 ær æy tho sat, fore thy at thingmæn ago thiufs wald.

<154> Um iarnbyrth.

- 6 Scal man iarn bæra, tha scal han thwa hand sina oc sithan æcki wæt-
 ta halna mæth hænni, æy sit har oc æy sin clæthe, oc æcki wættā
 annat før æn han takar iarn oc lyftir. Bær man scusiarn, tha scal han
 9 stiga ni fiata lant, før æn han schiutær iarne. Schiutær han fōrra, | tha 75r
 ær han fældær. Sigia summi at han ær fældær, oc summi sigia at han
 ær æy fældær, tha vithni twe mæn at han bar til fulz, oc æy til falz.

<155> Um trugsiarn.

- 13 Bær man trugsiarn, tha scal trug standa tolf fran staffum, oc hin ær
 bærra scal casti iarn i trug. Faldær iarn utan trugi, tha scal hin ær
 bær up taka oc atær casta i trug. Asswarinseth scal æy weta utan
 16 fore trugsiarn. Thagar iarn ær boret, tha scal wanta ofna hand lata
 oc insigli forelægia, oc ofna lōgardag lōsa. Æn æy scal hand lōsa før
 æn hin cumbær vithær, ær sac sōkir, oc hans scal man bitha til dag
 19 ær urthinga. Cumbær han æy thæn tima, tha sculu the mæn vithær
 æra, lōsa hand oc dōma han hvat | han ær hældær schyldær fore sac 75v
 ællar æy. Warthær thæn schær, ær iarn bar, tha scal han præsti sin
 22 ræt upphalda.

1 Um doms skialnæt iwær thiuf: *Il titolo del capitolo è scritto da una mano più recente sul margine sinistro del foglio 74 v, e sembra avere tratti dialettali diversi dal corpo del testo.* || **2–4** Summi mæn sigia at thingmæn mugu æy dōma, ... fore thy at thingmæn ago thiufs wald: cfr. NOTE p. 273 || **6–8** Scal man iarn bæra...: cfr. NOTE p. 273 || **8–10** Bær man scusiarn...: cfr. NOTE p. 274 || **13–15** Bær man trugsiarn: cfr. NOTE p. 274 || **15–16** Asswarinseth scal æy weta utan fore trugsiarn: cfr. NOTE p. 274 || **21–22** Warthær thæn schær, ær iarn bar: cfr. NOTE p. 274

Ordalia del ferro rovente

- <153> Della controversia riguardo alla sentenza di furto. 1
 Alcuni dicono che gli uomini del thing non possono condannare il
 ladro al taglio dell'orecchio o di altri organi, senza il consenso del
 funzionario regio. Tuttavia ciò non è vero, perché gli uomini del 4
 thing hanno (pieno) potere sul ladro.
- <154> Dell'ordalia del ferro rovente. 6
 Quando si deve sostenere la prova del ferro (rovente), occorre lavar-
 si la mano e non toccare alcunché con essa: né i propri capelli né i
 propri vestiti, né nient'altro, prima di prendere il ferro e sollevarlo. 9
 Quando si brandisce il ferro (rovente) per lanciarlo, occorre fare
 nove passi prima di scagliarlo. Se si getta prima, allora si è persa la
 causa. Se alcuni dicono che l'imputato ha perso la causa, mentre al- 12
 tri affermano il contrario, allora due uomini dovranno testimoniare
 che egli ha compiuto la prova con successo, senza errori.
- <155> Della prova ordalica del trogolo. 15
 Se si sostiene la prova del trogolo, esso deve stare a dodici (passi)
 dai sostegni, e colui che deve sostenere (la prova) getterà il ferro nel
 trogolo. Se il ferro cade al di fuori del trogolo, chi sostiene la prova 18
 dovrà raccogliarlo e gettarlo di nuovo nel trogolo. Non si deve pre-
 stare giuramento sulla colpevolezza dell'imputato, tranne che nel
 caso della prova del trogolo. Sostenuta la prova del ferro rovente si 21
 deve mettere un guanto sulla mano e apporvi un sigillo, sciogliendo-
 lo il sabato. Ma non si deve liberare la mano prima che il querelante
 sia presente. Lo si deve attendere fino al termine della seduta del 24
 thing per quel giorno. Se non arriva in quel lasso di tempo, allora gli
 uomini che sono presenti dovranno sciogliere la mano e giudicare
 se sia colpevole o meno in quella causa. Se chi ha sostenuto la prova 27
 risulta innocente, allora dovrà pagare il dovuto al prete.

⟨156⟩

- 24 Fastuhælg ællar annur hælg ma aldriġ duga thiufvi til thæs, at han
 scal æy iarn bæra oc skæra sic fore thiufzac, oc i hværi hælg ma man
 løsa sit egit, thær han kœnnir thæt fore thiufstolet ællar fore ran-
 27 takit. Ær ænnar hælagar dag í uku, tha scal ængin man iarn bæra, oc
 æy hafva wanta ofna hœnde.

⟨157⟩

- 30 Star man ofna thingi oc gifvær andrum manni thiufzac, tha scal han
 hanum a hændær mæla oc æftir fara swa sum log æra. Wil han æy
 æftir fara oc at mæla, bôte kunungi thre marc, oc hinum thre marc,
 33 ær han | callæthe thiuf.

76r

⟨158⟩ Um ranszak.

- 35 Bethæs man ranssak hema at annars mans oc ær bonden æy hema,
 utan kunu hans, tha scal hin, ær ranszaka wil, calla til granna twa,
 ællar thre, ær marga sum han vil, oc lata them withær vara. Hittir
 38 thær thæn cost, ær han ransakar æftir, tha ma han æy taka kunu
 bondans oc binda, oc æy bort fœra, hværtigh bundna æra løsa, utan
 takfœra thæn cost, ær han kœnnir sæ, oc granna ganga i tak fore, til
 41 bonden cumbær hem; oc tha wæri han sum log æra, ællar hin løse
 ær sæ kœnnir, oc sum log æra.

76r.18

24 Fastuhælg ællar annur hælg: cfr. NOTE p. 274 || 30 Star man ofna thingi oc gifvær andrum manni thiufzac: cfr. NOTE p. 275 || 34 Um ranszak: È un'annotazione a margine aggiunta da una mano posteriore come titolo del paragrafo, in modo simile a quanto già osservato alla r. 3. Si noti la diversa grafia, ranszak, rispetto a ranssak nel corpo del testo. || 39 hværtigh: Ms. 'h'værtigh. Sembra che vi sia una correzione nel rigo successivo, dove è stata raso una parola un po' più lunga e vi è stato scritto sopra 'tigh'.

⟨156⟩

Il periodo del digiuno o le altre festività non devono mai servire al ladro come scusa per non sottoporsi alla prova del ferro rovente e scagionarsi dall'accusa di furto; inoltre, in qualsiasi giorno festivo si possono recuperare i propri averi, se si riconoscono come rubati o illecitamente sottratti. Se nella settimana ricorre un giorno festivo nessuno può sostenere la prova del ferro rovente, né tenere il guanto sulla mano.

⟨157⟩

Se al thing un uomo intenta una causa di furto contro un altro, deve denunciarlo e procedere secondo la legge. Se non vuole seguire la procedura e denunciarlo, paghi tre marchi al re e (altri) tre a colui che ha chiamato ladro.

⟨158⟩ Della perquisizione.

Se un uomo richiede la perquisizione al domicilio di un'altra persona, e il padrone di casa non è in casa, ma la moglie (sì), quello che vuole perquisire deve chiamare due vicini, oppure tre, o tanti quanti ne vuole, e farli stare ad assistere. Se si trovano i beni che cerca, non potrà prendere la moglie del padrone di casa e legarla, né condurla via, sia legata che non; ma potrà avere la garanzia sui beni che riconosce suoi, e i vicini dovranno fungere da garanti fino a quando il padrone di casa sarà ritornato al proprio domicilio, e allora egli si scagioni secondo la procedura legale, altrimenti colui che ha riconosciuto i suoi beni li ritiri, sempre secondo la legge.

Om hor

43 <215> Um man hittir annar man i siango mæth sinni athalkunu. 91r.05
 Hittir man annar man i siango mæth sinni athalkunu oc dræpær
 45 bondan horkal i siango mæth hænni, tha scal han til things føra
 bæthe bulstær oc ble mæth twigia manna vithni, at han drap thæn
 man i siango mæth hænni, och æy annar stad. At swa gøro, læggi
 48 han utan kirkiu garthe ofna ugildum akri.

<216>
 50 Far horkarl sar i siango mæth annars mans kunu, oc cumbær lifvande
 bort, oc scriftær sic oc dør sithan af thy sare, tha grafvis han i kirkiu-
 52 garthe, oc vare tho ugildær fore bondanum. | 91v

53 <217> Um man sæctar annar fore lægri kunu sina.
 Sæctar bonden annar man um lægri fore kunu sina, bæri hin sæcti
 scusiarn. Warthær han uschær, tha fly han land oc cummi aldrig
 56 andrum botum vithær, utan bondan wil. Wil bonden bötær taka,
 tha hafvir thæt varit log at han bøte firituugu marc fore lægri, oc
 thre marc fore thucka. Oc thusa ena male far bonden thre marc fore
 59 thucka.

<218> Um hærvirki.
 61 En man ma oc hærvirki gøra, um han takar kunu ællar mø nøtho-
 ga ofna marco uti, ællar i husum hema. Dyl han, oc ær æy vithni

51 grafvis: *Ms.* graʿʿuis || 52 oc vare tho ugildær fore bondanum: cf. NOTE p. 275 || 61 En man ma oc hærvirki gøra: cfr. NOTE p. 275

Sull'adulterio

<215> Se si trova un altro uomo a letto con la propria moglie legittima. 53
 Se si trova un altro uomo a letto con la propria moglie legittima e
 se il marito uccide l'adultero (mentre è) a letto con lei, in tal caso
 egli deve portare le coperte al thing, con la testimonianza di due 56
 uomini, (sul fatto) che abbia ucciso quell'uomo (mentre si trovava)
 a letto con lei, e non altrove. Avendo fatto ciò, lo si ponga fuori del
 cimitero su un campo non consacrato. 59

<216>
 Se un adultero viene ferito nel letto della moglie di un altro uomo, e 61
 si allontana (ancora) in vita e (poi) si confessa, ma muore in seguito
 per la ferita, in tal caso sia sepolto in cimitero, ma senza risarcimen-
 to da parte del marito (dell'adultera). 64

<217> Se si fa causa ad un altro per aver giaciuto con la propria moglie.
 Se il marito fa causa ad un altro uomo per aver giaciuto con sua 66
 moglie, l'imputato affronti l'ordalia del lancio del ferro (rovente).
 Se sarà riconosciuto colpevole, fugga dal paese e non venga più ad
 offrire altro genere di risarcimento, a meno che il marito lo voglia. 69
 Se il marito vuole avere il risarcimento, in tal caso la norma in uso
 è che (il reo) paghi quaranta marchi per l'amplesso e tre marchi per
 il disonore. Solo per questo genere di cause si ricevono tre marchi 72
 per il disonore.

<218> Sulla violenza.
 Un uomo incorre nel reato di violenza anche quando prende con la 75
 forza una donna o una ragazza, nei campi o tra le mura domestiche.
 Se nega e non ci sono testimoni, si scagioni con [tre collegi di giurati 77

63 til, schære sic mæth [thræm tyltum. Ær withni til, skære sic mæth
schusiarne. Brændær han, ællær han gar withær, bôte sacsøkiaara fy-
ritiugu marc oc kunungi fyrítiugu marc.]

<219>

67 [Varthær] | kuna i lønd takin mæth vilia sinum, bôte hin ær tok fræ- 92r
ndom siax marc, oc kuna fa ængin pænning af; ællar han dyli mæth
twiggia tyltareth. Æn kunu the swa varthær takin ma æy gifva sac
70 sina hvem ær hun wil, utan hin scal søkia næst á kynni withær hana,
oc hænnæ gift valdær. Swa ær oc um enlæpkuna varthær barth, ællar
andralund mislekin. Tha ma hun æy andrum manni gifva sina wærn
73 æn them næst á byrth vithær hana, oc hænnæ gift valdær.

<222> Um londa bõrn.

75 Aflar man sun i lønd vithær kuna, tha scal fathur æy bõta suni si-
num, utan them næsta arfua ær. Hafvir hun brothor, tha taki han
bõtær. Hafvir hun bæthe fathurbrothor oc mothor|brothor, tha taki 92v
78 fathurbrothor bõter fore thy at han á hænnæ wærn. The bõtær scal
æy schiffta frændæ i mællin, utan hin ær takar bõtær vil nokrum
manni afgifva, fore thy at thæt ær æy scutabot.

<221>

82 Hafvir man the sløkefrid dotor, æy ær thingliusd, oc takar man hun
i lønd, tha ma hænnæ fathir æy æftirmæla oc æy andri hænnæ fæthri-
84 nis frændær, utan the næsta nithia æra ofna hænnæ møthrine.

63–67 thræm tyltum ... Varthær: *Gli ultimi cinque rigghi del foglio sono scritti con grafia corsiva, meno accurata e in una lingua più tarda. Dal foglio successivo riprende la grafia originale. Per questo motivo abbiamo sostituito questa interpolazione tarda con il testo di un altro manoscritto, Holm B69, più vicino per epoca e contenuto al nostro Holm B 74.* || 69 Æn kunu the swa varthær takin: cfr. NOTE p. 275 || 75 Aflar man sun i lønd vithær kuna: cfr. NOTE p. 275 || 75 fathur: Ms. fathur || 77 mothor|brothor: Ms. mothor|brothir || 79 æy: Ms. ay || 82 Hafvir man the sløkefrid dotor, æy ær thingliusd: cfr. NOTE p. 275

di dodici uomini ciascuno. Se ci sono testimoni, si scagioni affrontando l'ordalia del lancio del ferro (rovente). Se si brucia, oppure confessa, dovrà pagare quaranta marchi al querelante e quaranta marchi al re.] 78
80

<219>

Se una donna [viene] presa di nascosto con il suo consenso, colui che l'ha presa paghi sei marchi ai suoi parenti, e la donna non ne abbia alcun soldo. Altrimenti egli si scagioni col giuramento di due collegi di dodici uomini. Però la donna che viene presa così non può affidare la sua causa a chi vuole, ma a condurre la causa sarà il suo parente più stretto, colui che ne cura lo sposalizio. Così si procede anche quando viene picchiata, o in altro modo maltrattata, una donna nubile. In casi del genere ella non può affidare la sua tutela legale ad altro uomo che a colui che le è più vicino di parentela e che ne cura lo sposalizio. 83
86
89
92

<222> Dei figli illegittimi.

Se si genera un figlio di nascosto con una donna, il padre non deve pagare il risarcimento a suo figlio, bensì all'erede di lei più vicino. Se ella ha un fratello, allora riscuota lui il risarcimento. Se ha sia uno zio paterno che uno zio materno, allora lo zio paterno riscuota il risarcimento, perché egli è il tutore di lei. Il risarcimento non deve esser distribuito tra i parenti – a meno che chi lo riscuote non lo voglia cedere a qualcuno – perché non si tratta di un risarcimento da condividere. 94
97
100

<221>

Se un uomo ha una figlia con una concubina, che non è stata pubblicamente dichiarata al thing, e lei prende un uomo di nascosto, suo padre non potrà intentare causa e neanche altri suoi parenti paterni, ma solo i parenti più vicini di linea materna. 103
106

⟨224⟩

- 86 Liggir man mæth huskunu annars mans, bôte twa øra, ællar dyli
 mæth thrithia mans eth. Liggær man mæth sætesambut annars
 88 mans, bôte siax øra, ællar dyli mæth siata mans eth.

⟨223⟩ Um bonden gifvir athulkunu sinni hordoms sac.

- 90 Gifvir bonde athulkunu sinni hor|doms sac, tha scal han hafva til 93r
 thæs twigia manna vithni, at hun ær san fore the sac, oc sithan bæri
 hun schusiarn. Varthær hun schær at thy iarne, tha vari hun bæthe
 93 vithær bonda sin oc vithær eng sina. Varthær hun uschær, schilis
 bæthe vithær bonda oc vithær eng sina. Æn aldrið ma bonden andra
 96 kunu taka at hænne lifvande, oc aldrið hun annar man at hanum
 lifvande.

⟨220⟩

- 98 Ær kuna san fore hordomssac, swa at hun ma æy genmæla, tha ma
 hænna bonde, um han vil, hana bortwraka oc sælia hænni ængin
 penning af hænna eng, oc sithan ma han aldrið andra kunu taka at
 101 hænne lifvande; oc æy hun annar man at hanum lifvande. 93r.21

99 bortwraka: Ms. bort w`r`aka || 100 eng: Ms. e`n`g

<224>

Se un uomo giace con la donna di servizio di un altro uomo, paghi un risarcimento di due *øre*, oppure si scagioni col giuramento di tre uomini. Se un uomo giace con la cameriera (della moglie) di un altro uomo, paghi un risarcimento di sei *øre*, altrimenti si scagioni col giuramento di sei uomini. 108
111

<223> Se il marito intenta causa contro la propria moglie legittima per adulterio. 113

Se un marito intenta causa contro la propria moglie legittima per adulterio, deve procurarsi la testimonianza di due uomini, che sia colpevole. Dopodiché ella affronti l'ordalia del lancio del ferro (rovente). Se sarà riconosciuta innocente alla prova del ferro, rimanga presso suo marito e i suoi beni. Se sarà riconosciuta colpevole, si separi tanto dal marito quanto dai suoi beni. Ma mai il marito potrà prendere un'altra moglie, finché vive lei; né mai lei un altro uomo, finché vive il marito. 116
119
122

<220>

Se la moglie è riconosciuta colpevole nella causa per adulterio, tanto da non poter controbattere, allora suo marito, se vuole, la può cacciare, senza darle un soldo dei suoi averi. Dopodiché non potrà più prendere un'altra moglie, finché vive lei; e nemmeno lei un altro uomo, finché vive lui. 124
127

Cataloghi

- LAURITZ NIELSEN. 1937. *Danmarks middelalderlige Haandskrifter. En sammenfattende boghistorisk Oversigt*. Købehavn: Gyldendal. <<http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/781/dan/Bind/>>.
- ERIK PETERSEN, a cura di. 1999. *Levende ord & lysende billeder. Den middelalderlige bogkultur i Danmark*. Katalog. København: Det Kongelige Bibliotek – Moesgård Museum.

Edizioni

- JOHANNES BRØNDUM-NIELSEN e SVEND AAKJÆR, a cura di. 1933. *Danmarks gamle Landskabslove med Kirkelovene*, vol. 1,1, *Skånske lov*, med indledning af Erik Kroman. Købehavn: Gyldendal. – Edizione basata sul ms. AM 28 8vo, all'epoca considerato il più antico testimone delle Leggi.
- JOHANNES BRØNDUM-NIELSEN, a cura di. 1961. *Legem Scaniae e codice B 74 Bibl. Reg. Holm. et e codice coll. Reg. vetust. 3121, 4°*. Købehavn: Munksgaard. – Facsimile in bianco e nero di Holm B 74 (e GKS 3121 4to) con una buona introduzione.

Traduzioni

- ERIK KROMAN e STIG IUUL, trad. 1959. *Skaanske lov og Jyske lov*. 2a ed. Købehavn: Gad. – Traduzione in danese moderno, con commento e la suddivisione in capitoli qui adottata.
- DITLEV TAMM e HELLE VOGT, a cura di. 2016. *The Danish Medieval Laws. The Laws of Scania, Zealand and Jutland*. London: Routledge. – Traduzione inglese basata su AM 28 8vo.

Sitografia

- Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515* – På dansk og latin: “Skånske Lov”. <<http://middelaldertekster.dk/skaanske-lov/1>>. – Traslitterazione del ms. AM 28 8vo (un ulteriore testimone della *Skånske lov*, in rune); attualmente non sono disponibili alcuna trascrizione elettronica né alcun facsimile digitale di Holm B 74.

Eriks Sjællandske lov

La legge selandese di Erik

dal codice København, Den Arnamagnæanske Samling,
AM 455 12mo

Il codice AM 455 12mo è un manoscritto pergameneo di 269 fogli, databile intorno all'anno 1300. La scrittura è una gotica libraria, chiara e ordinata; numeri e titoli dei capitoli sono in rosso; le iniziali sono decorate in rosso, blu e verde.

È uno dei due codici danesi antecedenti al 1350 di cui si conosca il nome del copista (l'altro è København, Det Kongelige Bibliotek, NKS 66 8vo), ricordato ai ff. 85r e 269r: "Explicit per manum fratris Iohannis Iutæ" (269r; cit. in Kålund 1894: 496). Si tratta di Jens Jyde, monaco del monastero cistercense di Sorø nella Selandia centro-occidentale. Questa comunità religiosa, fondata alla metà del secolo XII dai benedettini ma subito abbandonata e rifondata dai cistercensi nel 1161, fu uno dei centri culturali più significativi del medio-evo danese, strettamente legato al potere regio. Jens Jyde ha anche partecipato alla compilazione di un altro codice coevo conservato al Rigsarkivet di København (*olim* Holm A 41 4to), noto come *Kong Valdemars Jordebog* 'Il libro delle terre di re Valdemaro', che contiene, oltre a una serie di scritti teologici, un elenco dei possedimenti della Corona con i relativi tributi.

Il contenuto di AM 455 12mo è di natura giuridica: 1. *Valdemars Sjællandske lov* 'La legge selandese di Valdemaro' (ff. 1r-77r), preceduta dall'indice e da una prefazione, con una lacuna dopo il f. 11; 2. *Sjællandske kirkelov* 'La legge ecclesiastica della Selandia' (ff. 78r-85r); 3. *Eriks Sjællandske lov* 'La legge selandese di Erik' (ff. 85r-269r), con perdita di un foglio dopo il f. 105.

La datazione della *Eriks Sjællandske lov* è incerta. La lingua sembra indicare, per la presenza di prestiti basso-tedeschi, la metà del secolo XIII o i decenni successivi. La menzione dell'ordalia del ferro rovente (su cui si veda l'introduzione alla *Skånske lov* 'La legge della Scania') rinvia invece all'inizio del secolo, ma il ruolo di questa pratica è qui assai marginale. In ogni caso, questa legge nasce come integrazione e arricchimento della *Valdemars Sjællandske lov* 'La legge selandese di Valdemaro', quindi è posteriore agli anni '20 del secolo XIII. I due testi raccolgono insieme le norme e le consuetudini vigenti nella regione della Selandia. La raccolta subisce aggiornamenti e ampliamenti nei decenni successivi, testimoniati dall'ampia tradizione, che si estende fino al sec. XVIII, con oltre 93 manoscritti, di cui 37 medievali. La prima edizione a stampa è del 1505. Il codice AM 455 12mo è uno dei testimoni più antichi.

Il testo originario della raccolta è strutturato in due parti fondamentali, la prima dedicata al diritto privato, con norme relative alla famiglia e al patrimonio; la seconda al diritto penale. Con la redazione della *Eriks Sjællandske lov* si afferma una suddivisione in tre libri, il terzo dei quali contiene nuove norme piuttosto eterogenee.

In questa antologia si propone il capitolo 51 del secondo libro, relativo al thing regionale (*landsting*) e alle modalità di citazione in giudizio. Il ruolo del thing è centrale in tutta la *Eriks Sjællandske lov*, che fornisce in proposito indicazioni, anche procedurali, molto più dettagliate rispetto alle altre leggi danesi. Benché vada profilandosi nel corso del secolo XIII un graduale rafforzamento del potere regio centrale, l'amministrazione della giustizia resta in larga misura prerogativa del thing, l'assemblea degli uomini liberi, un istituto che affonda le sue radici nella prassi giuridica germanica, già ricordato da Tacito. Nella Danimarca medievale la partecipazione al thing è di norma riservata ai proprietari terrieri, i fittavoli vi sono ammessi in via subordinata. La *Eriks Sjællandske lov* distingue due livelli di amministrazione della giustizia sul territorio con le relative assemblee: le unità più ridotte formano assemblee distrettuali (*heræthsting*), mentre a un livello più ampio interviene il thing regionale.

1 et thing ællær tu · oc latær yuær skri 157.
 2 thæ at han mælær ey a et thing ællær
 3 tu · oc latær atær stæfnæ thrithi thing
 4 æftær · tha ær atær hanf thing alt nūt.
 5 æn latær han thet thrithiæ um skri
 6 thæ · tha ma han ecki mælæ with han.
 7 Takær han atær af ny · oc kummæ the
 8 bathæ til thingf · thá ær hín nærmær
 9 at kiæræ thær fyrræ war kiært yuer
 10 for thy at hín ma han fwa wænæ oc
 11 oc draghæ · at han ma ey cummæ kiæ
 12 ræ with · thær hín hauer fyrræ kiært.
 13 um han wil draghæ han · Æn wil hín
 14 ær æftær mandrap sökær hældær la
 15 tæ stæfnæ æn liufæ · tha ma han oc

AM 455 12mo, fol. 157r, rr. 1–15, corrispondenti alle rr. 3–12 sotto.

[1] et thing ællær tu · oc latær yuær skri[2]thæ at han mælær ey a
 et thing ællær [3] tu · oc latær atær stæfnæ thrithi thing [4] æftær ·
 tha ær atær hanf thing alt nūt · [5] æn latær han thet thrithiæ um
 skri[6]thæ · tha ma han ecki mælæ with han · [7] Takær han atær
 af ny · oc kummæ the [8] bathæ til thingf · thá ær hín nærmær [9]
 at kiæræ thær fyrræ war kiært yuer [10] for thy at hín ma han fwa
 wænæ oc [11] oc draghæ · at han ma ey cummæ kiæ[12]ræ with ·
 thær hín hauer fyrræ kiært · [13] um han wil draghæ han · Æn wil
 hín [14] ær æftær mandrap sökær hældær la[15]tæ stæfnæ æn liufæ,
 tha ma han oc

LI. Um landz thing oc stæfnæ

156v.13

2 Æn kan thet oc swa cummæ at hin thær sþkær havær stæfnæ latæt
 ænti | et thing ællær tu, oc latær yvær skrithæ at han mælær ey a 157r
 et thing ællær tu, oc latær atær stæfnæ thrithi thing æftær; tha ær
 5 atær hans thing alt næt. Æn latær han thet thrithiæ ævi skrithæ.
 tha ma han ecki mælæ with han. Takær han atær af ny, oc kummæ
 the bathæ til things, tha ær hin nærmær at kiæræ thær fyrræ war
 8 kiært yver for thy at hin ma han swa wæniæ oc draghæ, at han ma
 ey cummæ kiæræ with, thær hin haver fyrræ kiært, um han wil
 draghæ han.

11 Æn wil hin ær æftær mandrap sþkær hældær latæ stæfnæ æn
 liusæ, tha ma han oc | ævær latæ skrithæ ænti et ællær tu, oc hans 157v
 thing æræ hanum thot hwaræn næt sum mælt ær um fyrtiughæ
 14 marc mal. Æn ey warthær thet ræt um the cummæ bathæ samæn
 til things, hin thær kiærthæ oc hin annær. Æn thæ at thet skrithær
 ævær fleræ thing, tha scal hin e fyrst weriæ sic foræ drapæt færræ
 17 æn han sæctær hin annær nokæt i gen.

Æn cummær swa at han warthær siukær at han ma ey til fiarthæ
 thing cummæ then ær callæthær war, tha a han mæth rætæ at sændæ
 20 hans næstæ nivæ foræ sic, ællær thæn annær thær full | cost havir til 158r
 oc full ræt ma warthæ af hans hænde, oc latæ fæstæ ræt for sic. Tha
 a thet thot hwaræn at standæ til iamlange dagh um hin warthær ey
 23 færræ fôr thær siuk liggær, oc scal hin thær fæst havær anti twiggi
 full logh for gøra ællær bôtær.

Then oc ær sþkær, um han warthær siuk, tha sænder han sin
 26 næstæ nivæ til, ællær annær, then ær han wil, mæth witnæ til sændæ.

2 Æn: Ms. Tn || 3–4 latær yvær skrithæ at han mælær ey a et thing ællær tu: cfr. NOTE p. 276 || 8 wæniæ oc draghæ: Ms. wæniæ oc oc draghæ || 11–12 Æn wil hin ær æftær mandrap sþkær hældær latæ stæfnæ æn liusæ: cfr. NOTE pp. 276–277 || 13–14 fyrtiughæ marc mal: cfr. NOTE p. 277 || 15–17 Æn thæ at thet skrithær ævær fleræ thing, tha scal hin e fyrst weriæ sic foræ drapæt færræ æn han sæctær hin annær nokæt i gen: cfr. NOTE p. 277 || 17 han sæctær: Ms. han warthær sæctær (*cancellazione con punti sottoscritti*)

Cap. 51. Del thing regionale e della citazione in giudizio

Può anche accadere che chi intenta la causa abbia citato in giudizio 2
(la controparte) per una o due volte, trascurando di prender la paro-
la per altrettante volte durante le sedute dell'assemblea, e che poi citi
ancora (la controparte) una terza volta; in tal caso la sua causa riparte 5
daccapo. Se però trascurerà anche quella terza (seduta), non potrà
più prendere la parola contro l'avversario. Se intenterà di nuovo (la
causa) e tutte e due le parti si presenteranno in giudizio, allora avrà 8
la precedenza a sporgere querela chi precedentemente era il querelato;
altrimenti colui che inizialmente aveva sporto querela potrebbe
tirarla tanto per le lunghe da impedire all'altro di querelarlo (a sua 11
volta), se vuole raggirare l'avversario.

Se però chi intenta una causa d'omicidio preferisce citare in giu-
dizio piuttosto che sporgere denuncia, può parimenti saltare una o 14
due (sedute), e la sua causa rimarrà comunque in corso, come si è
illustrato per le cause da quaranta marchi; ma ciò non vale, se en-
trambi si presentano in giudizio: colui che sporge l'accusa e l'altro. 17
Anche se si saltano più thing, ci si deve sempre scagionare dell'omi-
cidio prima che si contesti qualcosa all'altro a sua volta.

Se invece accade che la persona citata in giudizio si ammala, e 20
pertanto non si può presentare alla quarta seduta del thing, ha il di-
ritto di mandarci in vece sua il suo parente più vicino oppure un'al-
tra persona che a pieno titolo lo rappresenti, potendo risponderne 23
legalmente e garantirne la disponibilità a sottostare al giudizio. Con
tutto ciò la causa rimarrà ferma fino allo scadere di un anno, salvo
che il malato non guarisca nel frattempo. Dopodiché la persona che 26
si è impegnata a risponderne legalmente sarà tenuta a produrre una
prova giurata, altrimenti dovrà pagare il risarcimento.

Se invece è il querelante ad ammalarsi, sarà lui a mandare il suo 29
parente più vicino, oppure invierà un'altra persona di sua scelta,
accompagnata da testimoni. Tale (sostituto) avrà la facoltà di discu-

27 Tha ma han oc at mælæ oc sǫkiæ hans socn, um hin ær siukær, oc
standæ thot hwaræn til han warthær fǫr, hin ær siuc ær, um han
liggær ey længær æn iamlangæ ær gangæn. Tha se han anti ræt | af 158v
30 hanum, ællær latæ han saclǫs wære.

Æn cummær swa at then ær utæn rikis, ær hin havir til things
callæt, tha scal han havæ dagh oc iamlangæ rum færræ æn han kallær
33 uppæ han. Æn far han sithæn burt, ær han ær stæfnd, tha ma thet
hanum ey hiælpæ at han ær utæn rikis: tha scal all full socn yvær
hanum gangæ swa sum han waræ hemæ. Æn cumær swa, at thæn
36 ær sǫkir sikhær at han war ey burtharin fæ en han war stæfndær, oc
hin, ær hans weriænd ær, mælær i gen at han war færræ burtharin,
tha a han at fæstæ | hanum tæltær eth, oc drughæ hanum at han war 159r
39 fæ af landæ faræn, oc tha a thet at standæ til dagh oc iamlange. Æn
wil han a hanum kiæræ, hin ær fyrræ kiærær, tha ær han nærmær at
mælæ with han the fyrstæ thræ thing, of han ær hemcumæn i rikit,
42 tha scal han færst mælæ. Æn latær han thær ævæ skrithæ allæ thræ
thing, tha ær hin atær nærmær, æm han wil kæræ annær thræ thing.
Thæn ær færræ callæth, um han kærær ævi hanum sithæn han cum
45 i rikit, tha scal han alt af næ atær kiæræ, sum | thet waræ ey færræ 159v
mælt. Thet enæ havær han thæræ mæth wnnit, at han ær atær færræ
nærmær at kiæræ yvær hanum, um han wil. Æn swa sum um han
48 ær utæn rikis oc han a dagh til iamlangedags, swa a han til sæx ukær
dagh, um han ær utæn landz oc innæn rikis.

Um han mælær at oc sghir at han war hemæ, thær han callæth
51 han, tha scal thet gangæ mæth the samæ logh sum han waræ utæn
rikis. Æn cumær han til things oc han scal logh fæstæ gen, oc ær wit-
næ til at han havir latæt mælæ sit witnæ a thingi færræ, tha tharf han
54 | ey annæt witnæ til. Æn havær ey witni mælt, tha scal færræ witnæ 160r

35–36 then ær: *Ms.* then thær (*cancellazione con barra et punti sottoscritti*) || 38
tæltær eth: *Ms.* tultær eth, cfr. NOTE p. 277 || 42 tha scal han færst mælæ: *Ms.*
tha scal færst mælæ, cfr. NOTE p. 277 || 51 logh: *Ms.* lost

tere e condurre la sua causa, se (il querelante) è ammalato. Tuttavia 32
la causa starà ferma fino alla guarigione del malato, salvo che egli
rimanga allettato oltre il limite di un anno; dopodiché o gli sarà resa
giustizia o la controparte verrà prosciolta dall'accusa. 35

Se invece accade che quello che (la controparte) ha citato in giudi-
zio è all'estero, deve essergli concesso un anno di tempo prima che
(il querelante) lo possa (nuovamente) chiamare. Se però egli parte 38
dopo esser stato citato, il fatto di essere all'estero non gli gioverà
più; bensì si procederà contro di lui in tutto come se fosse (ancora)
in patria. Nel caso in cui il querelante affermi che (la controparte) 41
non fosse ancora partita quando fu citata, ma il rappresentante della
controparte sostenga invece che fosse già partita, questi è tenuto ad
impegnarsi a sottostare al giuramento del "collegio di dodici" onde 44
provare che (il querelato) già da prima era partito dal paese. Dopo-
diché (la causa) rimarrà ferma per un anno. Ma se colui che aveva
già sporto querela desidera riaccendere la causa, godrà del diritto di 47
prender la parola contro l'avversario durante le prime tre sedute del
thing, quando l'altro sarà ritornato nel regno, parlando per primo
(al thing). Però se lascerà passare tutte e tre le sedute, sarà invece 50
l'altro ad avere la precedenza ad intentare causa nelle successive tre
sedute del thing. Se quello che aveva inizialmente citato riaccende
la causa dopo che (l'avversario) è tornato nel regno, dovrà proce- 53
dere iniziando daccapo, come se la cosa in precedenza non fosse
stata denunciata. L'unico vantaggio che ne avrà tratto sarà di nuovo
l'aver per primo la facoltà di intentargli causa, se vorrà. Come era 56
concesso (alla controparte) un anno di tempo se si trovava fuori del
regno, deve esserle concesso un periodo di sei settimane se si trova
in un'altra regione entro i confini del regno. 59

Se (il querelante) afferma che (l'accusato) si trovava a casa quan-
do lo citò, si applicherà la stessa procedura (usata) nell'ipotesi che
(l'accusato) fosse all'estero. Se però egli giunge al thing, dove deve 62
impegnarsi a prestare il giuramento probatorio, e viene testimonia-
to che già in precedenza aveva fatto deporre i propri testimoni al
thing, non sarà tenuto a produrre altra testimonianza. Ma se i tes- 65
timoni non hanno (ancora) parlato, dovrà farli testimoniare prima

55 lata mælæ æn han fæstær logh i gen. Æn sithæn han havær logh
 fæst oc æræ the bathæ innæn hæræthz bygd, tha a hin thær sackæn
 søkær næfnæ hanum siæxtan men af thet hæræt, the bo bathæ i
 58 samæn, oc hin skiutær af, hans frænder æræ, ællær hans maghæ til
 thrithiæ manz, thæs enæ at han givær ia withær. Æn bo the ey bathæ
 innæn hæræthz, tha, af thet hæræth ær han bór i, ær sæctæt ær, af
 61 thet hæræth scal hanum næfnd næfnæ. Æn havæ the ey bo innæn
 hæræthz bathe, oc havær hin ær sæctær ær bo innæn fle|ræ hæræt, 160v
 tha scal næfnæ hanum af thet hæræth ær han wil hanum til swaræ
 64 stande af, oc af thet hæræth scal han hanum næfnd næfnæ ær hin
 næfnær hanum sit hemæhus. Ær oc thet at then, thær sæctær ær,
 havær æncti bo, tha scal oc næfnæ then stath sit hemæhus, ær han
 67 wil, af thet samæ hæræth han næfnær i, um han havær ey hemæhus,
 tha scal hanum warnæt sættæ, at han standær hanum til rættæ, oc
 thær scal men næfnd næfnæ. Æn sithæn næfndæn ær næfnd, tha
 70 sculæ the liusæ atær hemæ a hærætz thing.

Æn ær næfnd i thet hæræth, ær hæræthz thing ær, a thorsdagh,
 tha warthær annæt thet thing thæræ næst. Hwilkit hæræth, sum
 73 ey ær a thorsdagh | thing, tha wæræ thet a fōrstæ thing, tha scal
 men liusæ oc næfnæ atær geen the samæ uppæ landz thing waræ til
 næfndæ, oc thær scal lægge thre marc withær uppæ kunungs ræt,
 76 at the ær næfndæ warthæ, at the cummæ atær up thet næstæ thing,
 oc hwat sum the syu gōræ, hwat hældær fællæ han ællær skiæræ,
 tha star thet sum uppæ ær mælt. Æn fællæ the han, tha fæstæ han
 79 bōtær, oc hæræthz men læggi thæthæn fran for fyrtiughæ marc mal
 at bōtæ innæn siæx ukur. Æn af thet samæ thing, ær han | fæstær 161v
 hanum bōtær ofnæ, tha næfnæ the hanum fyuræ men til at wirthæ
 82 bōtær mæth andræ frændær oc winnær. Oc thar til cummær oc

56–59 tha a hin thær sackæn søkær næfnæ hanum siæxtan men af thet hæræt,
 ... ællær hans maghæ til thrithiæ manz: cfr. NOTE p. 278 || 66–67 han wil: Ms.
 han h̄aṡæṡ wil (*cancellazione con punti sottoscritti*) || 71–73 Æn ær næfnd i thet
 hæræth, ... tha wæræ thet a fōrstæ thing: cfr. NOTE p. 278 || 75 kunungs ræt:
 cfr. NOTE p. 278 || 77 the syu: cfr. NOTE p. 279 || 81–82 tha næfnæ the hanum
 fyuræ men til at wirthæ bōtær mæth andræ frændær oc winnær: cfr. NOTE p.
 279 || 82 frændær: Ms. frændræ

che s'impegni a prestare il giuramento probatorio. Ma dopo che si 67
è impegnato a prestare il giuramento probatorio, se entrambe (le
parti) risiedono nello stesso distretto, il querelante dovrà nominare
per l'altro sedici uomini del distretto in cui entrambi abitano; dei 70
quali la controparte scarterà gli (eventuali) parenti dell'altro, com-
presi quelli acquistati fino al terzo grado, salvo dare il proprio as-
senso. Ma se non abitano nello stesso distretto si dovrà reclutare la 73
giuria nel distretto dove risiede colui che è stato accusato. Se non
abitano entrambi nello stesso distretto, e (inoltre) l'imputato risiede
in vari distretti, si dovrà reclutare (la giuria) nel distretto indicato 76
dallo stesso per rispondere nei suoi confronti. (Il querelante) deve
dunque nominare per lui la giuria in quel distretto in cui l'altro af-
ferma di avere la propria casa. Ma nel caso in cui l'imputato non ab- 79
bia alcun domicilio, egli potrà indicare qualsiasi luogo come propria
residenza. Se nel distretto da lui indicato non ha la sua residenza,
egli dovrà "dare garanzia" di mettersi a disposizione del querelante; 82
quindi si nomini colà la giuria. Una volta incaricata la giuria, la si
dovrà rendere nota al thing del distretto di residenza.

Se si sono scelti dei giurati in un distretto dove il thing si riunisce 85
di giovedì, la prima seduta utile sarà la seconda seduta suc-
cessiva. (Nel caso di) un distretto in cui il thing non si riunisce di
giovedì, la prima seduta utile sarà quella successiva. Ivi si esporrà la 88
denuncia e di nuovo s'incaricheranno le stesse (persone) nominate
al thing regionale. Coloro che sono stati incaricati saranno tenuti a
presentarsi nuovamente alla seduta successiva, pena l'ammenda di 91
tre marchi al re. La colpevolezza o l'innocenza dell'imputato sarà
stabilita dal (voto di) sette (membri della giuria), come si è detto
sopra. Se risulterà colpevole dovrà impegnarsi a pagare il risarcimen- 94
to e gli "uomini del distretto" stabiliranno, per le cause da qua-
ranta marchi, un termine di sei settimane per il pagamento. Allo
stesso thing dove (l'imputato) s'impegna a pagare il risarcimento 97
(alla controparte), si devono incaricare quattro uomini per valutare
l'entità del risarcimento insieme agli altri parenti ed amici, e quando

83 bōtæ scal, tha wæræ the fyuræ at um wirthningæn sum the wilæ
 swaræ guth i geen at them warthær iafnt i mællæn, oc swa sum
 the gitæ hins wiliæ til let, ær bōtær scal se, oc um hin ær usæl ær
 86 bōtæ scal. Æn faar han boot, tha sculæ the thet liusæ a thingi, at
 han ær warthær. Æn bristær hanum, at han bōtær ey, tha sculæ the
 atær faræ til hæræthz thing oc liusæ thet thæræ at hanum fiall ofnæ
 89 hændær oc bōtæ ecki. Tha sculæ the atær næfnæ hanum men, | thær 162r
 scathæn sōkær af hærætz thing, oc the sculæ fælghe hanum til landz
 thing oc liusæ thet, at hinum fiall a hændær oc botæ ey, ællær tho
 92 at han wilde ey fæstæ bōtær af hæræthz thing, then ær at loghum
 ær fallæn, tha a at fyrstæ thing, utæn the fa hin bithit til, ær sakæn
 sōkær, hans frith at takæs, swa ær thet um allæ the mal, uppæ manz
 95 frith gar, oc bōtær ær til fæstæ, oc the havæ til botæ wirning wærit
 a thingi, æræ til næfnæ. Um hin wil ey bōtæ, ær bōtæ scal æftæ
 theræ wirthning, tha færstæ landz thing æfti ær, oc witnæ ær meth
 98 hanum, uppæ hæræthz thing war til | næfnd, at han wildæ ey bōtæ, 162v
 tha gar thet e uppæ hans frith, utæn hin wil thet mæth goth wiliæ
 latæ standæ, ær sot havir.

94 hans frith at takæs: cfr. NOTE p. 279

si giungerà alla data di pagamento, i quattro provvederanno affinché 100
la valutazione, di cui risponderanno a Dio, sia equa per entrambe
le parti; tanto quanto riescono a far accettare alla parte lesa, anche
se il reo è povero. Se dunque il risarcimento viene pagato, dovranno 103
render noto al thing che (il reo) è stato scagionato. Se invece il
reo non mantiene l'impegno, dovranno nuovamente recarsi al thing
del distretto e render noto che egli non ce l'ha fatta a pagare il ri- 106
sarcimento. In tal caso s'incaricheranno ancora degli uomini che si
occupino del danno, presso il thing del distretto, ed essi accompa-
gneranno il querelante al thing regionale e renderanno noto che la 109
controparte non ce l'ha fatta a pagare il risarcimento, oppure che
la controparte, risultata colpevole alla prova giurata, si è rifiutata
di impegnarsi a pagare il risarcimento. Allora (il reo) sarà messo al 112
bando (a partire) dal primo thing (successivo), a meno che si riesca
a muovere a compassione il querelante. Così si procede in tutte le 115
cause che comportano la messa al bando, nel caso in cui, essendo
stato promesso il risarcimento ed essendone stata fatta una stima
presso il thing dalle persone all'uopo incaricate, il reo non voglia
pagare il risarcimento secondo la valutazione fatta. (In questi casi,) 118
alla prima seduta successiva del thing regionale, se il querelante ha
con sé i testimoni incaricati al thing distrettuale (ad affermare) che
(il reo) non ha voluto pagare, questi incorre sempre nella messa al 121
bando; salvo che il querelante benevolmente voglia lasciare la causa
in sospeso.

Cataloghi

KRISTIAN KÅLUND. 1894. *Katalog over Den arnamagnæanske Håndskriftsamling*, vol. 2. København: Gyldendal. <http://baekur.is/is/bok/000215004/2/3/Katalog_over_den_Bindi_2_Bls_3>.

Edizioni e traduzioni

JANUS LAURITZ ANDREAS KOLDERUP-ROSENVINGE, a cura di. 1821. Kong Eriks Sjællandske Lov. Kjøbenhavn: Gyldendal. <<https://archive.org/details/kongerikssjellaoodenmgoog>>.

PETER SKAUTRUP, MOGENS LEBECH e PETER JØRGENSEN, a cura di. 1936. *Danmarks gamle Landskabslove med Kirkelovene*, voll. 5–6, *Eriks sjællandske Lov*. Købehavn: Gyldendal. – Edizione sulla base di AM 455 12mo.

LUCA PANIERI, a cura di. 1994–1998. *Eriks sjællandske lov*, voll. 1–2. Milano: Arcipelago. – Edizione basata su AM 455 12mo, con traduzione italiana a fronte e commento.

Traduzioni

DITLEV TAMM e HELLE VOGT, a cura di. 2016. *The Danish Medieval Laws. The Laws of Scania, Zealand and Jutland*. London – New York: Routledge. – Traduzione inglese basata su AM 455 12mo.

Sitografia

Un facsimile a colori di AM 455 12mo (cliccare [VIEW IMAGES](#)): <<https://handrit.is/en/manuscript/view/da/AM12-455>>.

Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515 – På dansk og latin: “Eriks Lov”. – Trascrizione del ms. AM 455 12mo: <<http://middelaldertekster.dk/eriks-lov/1/1>>.

Legenden om Sancta Christina

La leggenda di Santa Cristina

dal codice Cambridge, University Library,
Additional Manuscripts 3827, 1

Il manoscritto Cambridge, Add 3827, 1 è un frammento consistente in un doppio foglio in pergamena, rinvenuto nella rilegatura di una Bibbia stampata a Venezia nel 1519. I fogli sono stati tagliati lungo i margini inferiore ed esterno provocando la perdita di porzioni di testo. Il codice è databile intorno all'anno 1300; la scrittura è una gotica libraria, chiara e regolare; la lingua mostra i tratti tipici delle varietà dello Jutland. Il frammento contiene una porzione della leggenda di santa Cristina (ff. 1r–2r) e l'inizio di una raccolta di miracoli di Maria (f. 2v).

I dati codicologici e paleografici hanno permesso di accertare la provenienza del frammento dall'attuale codice Stockholm, Kungliga biblioteket, K 48. Questo manoscritto consiste oggi di 47 fogli, ma si stima che originariamente ne avesse circa 175 dal momento che si sono persi i primi 15 fascicoli. Il frammento di Cambridge era probabilmente il foglio esterno di un fascicolo di otto fogli. I testi qui tramandati sono: 1. la conclusione della raccolta di miracoli di Maria il cui inizio è conservato in Add 3827, 1 (ff. 0r–1r); 2. una preghiera per la confessione (ff. 1r–2r); 3. l'erbario di Henrik Harpestreng (ff. 2v–46r). Probabilmente il codice originario fu smembrato per consentire un uso separato dell'erbario (vd. l'introduzione al testo [4] *infra*).

Il contenuto di Holm K 48 mostra precise corrispondenze con il codice Stockholm, Kungliga biblioteket, K 4, databile al 1470–80. Questo codice, nato dall'assemblaggio di manoscritti originariamente indipendenti, presenta un contenuto miscelaneo, con testi letterari, storici, scientifici e una sezione agiografica che compren-

de, fra l'altro, sette vite di sante seguite dalla prefazione alla stessa raccolta di miracoli di Maria che si trova in Add 3827, 1 e in Holm K 48. Fra le sante, presentate nell'ordine del calendario liturgico, troviamo al secondo posto la leggenda di santa Cristina, in una versione molto vicina a quella di Add 3827, 1, che potrebbe anche esserne l'antigrafo. Tali affinità permettono di supporre che il contenuto di Holm K 4 corrisponda, almeno in parte, a quanto è andato perso nei primi fascicoli del codice Holm K 48, che avrebbe quindi presentato, prima dei miracoli di Maria, lo stesso gruppo di vite di sante, benché in ordine diverso, dal momento che qui la leggenda di Cristina è l'ultima prima della raccolta mariana.

Le vite dei santi, introdotte in Scandinavia con il Cristianesimo e ampiamente diffuse sia in latino sia in volgarizzamenti, erano soprattutto presenti nelle biblioteche delle comunità religiose come letture edificanti. Si sono conservate ampie raccolte in danese del secolo XV, ma questo ed altri frammenti testimoniano la circolazione dei testi agiografici fin dalle fasi più antiche della letteratura danese.

Il testo narra di Cristina, una fanciulla di 11 anni rinchiusa dal padre Urbano in una torre perché viva in castità adorando gli dèi pagani. Lei però è cristiana, quindi rifiuta i sacrifici pagani e distrugge gli idoli, resistendo alle minacce del padre e alle suppliche della madre. Imprigionata e condotta davanti a tre giudici consecutivi, fra cui il primo è lo stesso padre, viene sottoposta a interrogatori e torture, ma è sostenuta dall'intervento divino, che la preserva incolume e provoca la morte dei primi due giudici. Infine il terzo giudice, Giuliano, la trafigge a morte con due frecce.

Si propone qui l'intero frammento di Cambridge, che conserva due episodi. Nel primo Cristina, rinchiusa nella torre, è soccorsa da un angelo e distrugge gli idoli pagani, poi è fatta frustare dal padre e condotta in prigione, dove riceve la visita della madre. Il secondo episodio corrisponde alla conclusione della leggenda, con le torture da parte di Giuliano e la consolazione divina, infine il martirio e la sepoltura. Seguendo la prassi editoriale, il testo è riprodotto rispettando le righe del manoscritto; le lacune dovute alla rifilatura dei margini sono colmate sulla base del confronto con il codice Holm K 4.

1 oc æi i hint th̄ ewinnælic̄t ær. Julian' g
 2 harm æi lænḡ thold oc gaf thæn dōm
 3 tungæ skuldæ af skæræs. Tha fogthæ f
 4 yu all gōzki ac thackæ thic at thu hau
 5 tith ac bith thæt at thu tac min sial oc l
 6 dæ min s̄rith nu ær timæ til at ac scall
 7 takæ. Swa cō en rōft af himæn oc fogt
 8 oc usmittæth mō th̄ mykæt æruæth oc
 9 thold for mic himæn ær opæn for thec o
 10 ki ær thic at rethæ allæ hælghæ mæn. t
 11 thec forthy at thu hau swa mykæt thol
 12 dōm. Tha hørthæ iulian' hænna rōft oc
 13 skæræ hænna tungæ af. Thægh̄ tungæ
 14 skoræn tha toc sc̄a. c. thæt stykkæ thær

Cambridge, Add. 3827, 1, fol. 2r, rr. 1–14, corrispondenti alle rr. 55–68 sotto.

- [1] oc æi i hint thær ewinnælic̄t ær. *Julianus* g...
 [2] harm æi lænḡer thold oc gaf thæn dōm ...
 [3] tungæ skuldæ affkæræs. Tha fogthæ f...
 [4] yuær all gōzki ac thackæ thic at thu hauær ...
 [5] tith ac bith thæt at thu tac min sial oc l...
 [6] dæ min s̄rith nu ær timæ til at ac scall ...
 [7] takæ. Swa com en rōft af himæn oc fogt...
 [8] oc usmittæth mō thær mykæt æruæth oc ...
 [9] thold for mic himæn ær opæn for thec o...
 [10] ki ær thic at rethæ allæ hælghæ mæn t...
 [11] thec forthy at thu hauær swa mykæt thol...
 [12] dōm. Tha hørthæ *iulianus* hænna rōft oc ...
 [13] skæræ hænna tungæ af. Thæghær tungæn ...
 [14] skoræn tha toc *sancta Cristina* thæt stykkæ thær ...

Legenden om Sancta Christina

- 1 “[Tak] thættæ brøth oc wigh thæt oc gif mic thæt [ewærthælikæ] 1r.01
 lif oc afløsæn minæ syndæ. Thæt ær nu tolf [daghæ]
 sithæn ac brøth thæftæth.” Wars hærræ ængæ[1 toc thæt]
 4 brøth oc wighthæ thæt oc brøt thæt oc gaf [hænnæ]
 at ætæ udøthælic brøth. Fyr æn sancta Cristina toc th[æt brøth]
 tha bath hun til war hærræ oc callæth a fathær [oc sun oc]
 7 thæn hælugh and oc sogthæ: “Hærræ Guth w[ar fathær]
 Ihesus Crist, ac thackær thic at thu lost mic wæra w[ærthugh]
 at takæ udøthælict brøth.” Sithæn aat sancta [Cristina thæt hæ-]
 10 lughæ brøth. Sithæn aftan com tha brøt sancta [Cristina nithær]
 allæ sin fathærs afguthæ: Iouæm, Appollinem o[c Uenerem]
 oc toc hwar theræ oc førthæ nithær at thre s[tæghæ oc]
 13 hun for nithær af sit windugh oc skændæ a[llæ afgu-]
 thæ syndær oc gaf thæm fatøkt folc. Tha for [hun up aftær]
 gen oc wat sic up i tornæt mæth sin lindæ. Ann[æn dagh]
 16 thær æftær tha com hænnæ fathær oc wildæ hethræ [sinæ gu-]
 thæ oc æftær thæt han saknæth thæm tha lot ha[n callæ]
 til sic hænnæ thiaenistæmør oc spurthæ [hwat af]
 19 the afguthæ mataæ wrthæ. The fiullæ allæ [til hans]
 føtær oc sogthæ: “Hærræ, thin dottær war frughæ h[un skæn-]
 dæ thæm allæ i syndær oc castath them ut i gat[æ.” Hænnæ]
 22 fathær Urbanus wrth harlæ wreth oc gripær sanctæ [Cristina oc bar-]
 thæ hænnæ i hænnæ anlæt mæth sin hand oc [spurthæ af]
 hænnæ oc sogthæ: “Hwar havær thu fiald wa[ræ guthæ?]
 25 Sigh mic thæt. Æn wilt thu mic thæt æi [sighæ ac]
 scal givæ thit kiøt undæ diur [at ætæ. Gac til oc heth-]
 ræ guthæ af himnæ at the w[orthæ thic æi wrethæ at thu] |
 28 [scalt] illæ forfaræs.” Sancta Cristina sogthæ: “Rættælikæ mæltæ
 [thu at ac sc]al hethræ himærikis Guth oc hans sun Ihesum Cristum 1v.02

1 thættæ brøth...: cfr. NOTE pp. 279–280 || 11 allæ sin fathærs afguthæ: cfr. NOTE p. 280 || 12 førthæ nithær at thre s[tæghæ]: cfr. NOTE p. 280 | at: *Ms. a (emendazione di Diderichsen)* || 14 oc gaf thæm fatøkt folc: cfr. NOTE p. 280

La leggenda di Santa Cristina

[Cristina trovò un pane, lo diede all'angelo del Signore e disse: 1
"Prendi] questo pane, benedicilo e dammi la vita eterna e la remis-
sione dei miei peccati. Sono dodici giorni da quando ho assaggia-
to pane." L'angelo di nostro Signore prese quel pane, lo benedì, lo 4
spezzò e le diede da mangiare pane immortale. Prima di prendere
quel pane, santa Cristina pregò nostro Signore, invocando Padre,
Figlio e Spirito Santo e dicendo: "Signore Dio, Padre nostro Gesù 7
Cristo, io ti ringrazio per avermi resa degna di assumere pane im-
mortale." Poi santa Cristina mangiò il pane santo. Dopo che ven-
ne sera, santa Cristina distrusse tutti gli idoli di suo padre: Giove, 10
Apollo e Venere. Prese ciascuno di loro, li gettò giù per tre rampe
di scale, si calò dalla finestra, distrusse in frantumi tutti gli idoli e li
diede a gente povera. Poi risalì di nuovo issandosi su nella torre con 13
la sua fascia. Il giorno dopo arrivò suo padre e voleva adorare i suoi
dèi, ma dato che mancavano, fece chiamare a sé le sue [della figlia]
ancelle e chiese loro che ne fosse degli idoli. Esse caddero tutte ai 16
suoi piedi e dissero: "Signore, tua figlia, la nostra signora, li ha di-
strutti tutti in frantumi e li ha gettati in strada." Suo padre Urbano
si arrabiò molto, afferrò santa Cristina, la colpì in viso con la mano 19
e la interrogò dicendo: "Dove hai nascosto i nostri dèi? Dimmelo.
Ma se non me lo vuoi dire, darò la tua carne da mangiare alle bestie
feroci. Vai ad adorare gli dèi del cielo perché non si arrabbino con 22
te e tu debba finire male." Santa Cristina disse: "Giustamente hai
detto che devo adorare il Dio del regno dei cieli e suo figlio Gesù

- 30 [oc thæn h]ælugh and.” Tha wrth hænnæ fathær wreth oc 1v.03
 [lot hænnæ] bindæ oc fōræ hænnæ a gatæ oc lot bæriæ hæn-
 [næ thær. Sit]hæn lot han aflæthæ hænnæ oc huthstrykæ
 33 [hænnæ. Hæ]nnæ mothær wistæ thær ækki af hwat hænnæ
 [fathær gōrt]hæ withær hænnæ. Æn the thær barthæ the war-
 [æ æm thræt]tæ ænsæ the waræ dōthæ. Tha sogthæ sancta Cristina
 36 [til sin fat]hær: “O hin urenæ thær utæn æræ ær oc Guth for-
 [gangæn], Urbane, ser thu æi huræ thrættæ the æræ
 [thær mic h]avæ barth? Ser thu æi thæt thinæ afguthæ thær
 39 [thu hethr]ær havæ ængi craft oc the orkæ æi at givæ
 [thæm styr]c at pinæ mic?” Urbanus scammathæs tha withær
 [sic sialf a]t han worth swo spottæth af sin eghæn dotær
 42 [oc lot tha] en boiæ um hænnæ hals oc lot bindæ bo-
 [thæ hæn]næ hændær oc hænnæ fōtær oc lot hænnæ sithæn
 [sættæ i m]yrki stovæ. Thæghær Urbanus hem com tha
 45 [worth ha]n swo sorghfull for sin dottær at han gat æi æ-
 [tæt. Thæ]ghær hans husfræ hōrthæ thæt hænnæ dottær
 [hafthæ t]hæt thold af sin fathær tha slet hun allæ sinæ
 48 [clæthæ s]yndær oc logthæ askæ a sit hovæth oc giæc burt
 [til hin m]yrki stovæ oc fial for hænnæ fōtær oc græt oc
 [sogthæ:] “Kæræstæ dottær, se ønk a mic thin mothær oc mis-
 51 [cundæ m]ic forthy at thu æst min enugh dottær oc alt
 [thæt thær mit æ]r thæt ær thit. Sōtæ dottær Cristina, thu æst
 [lius af m]in øghæn. West thu æi thæt ac thic fōd-
 54 [dæ oc thu minæ spænæ] dithæ? Hwat ær thic worthæt?” 1v.27

[...]

- 55 “... oc æi i hint thær ewinnælict ær.” Iulianus g[at thæn] 2r.01
 harm æi længær thold oc gaf thæn dom [at hænnæ]
 tungæ skuldæ afskæræs. Tha sogthæ s[ancta Cristina: “Hærræ]
 58 yvæ all gōzki, ac thackæ thic at thu havær [mic æi for-]

47–48 tha slet hun allæ sinæ [clæthæ s]yndær oc logthæ askæ a sit hovæth ...:
 cfr. NOTE p. 280 || 55 ... oc æi ...: cfr. NOTE p. 280

Cristo e lo Spirito Santo.” Allora suo padre si arrabbiò, la fece legare e condurre in strada e lì la fece picchiare. Poi la fece spogliare e frustare. Sua madre, in quel momento, non sapeva cosa suo padre le stesse facendo. Ma coloro che la picchiavano erano stanchi come se fossero morti. Allora santa Cristina disse a suo padre: “O empio, che sei senza onore e sacrilego, Urbano, non vedi come sono stanchi coloro che mi hanno colpita? Non vedi che i tuoi idoli, che tu adori, non hanno potere e non riescono a dare loro la forza di torturarmi?” Urbano allora si vergognò di essere così canzonato dalla sua stessa figlia, le mise una gogna sul collo, le fece legare sia le mani sia i piedi e la fece poi mettere in carcere. Quando Urbano arrivò a casa, era tanto addolorato per sua figlia che non poteva mangiare. Quando sua moglie sentì che sua figlia aveva subito questo da suo padre, si strappò tutti i vestiti, si sparse cenere sul capo, andò al carcere e cadde ai suoi [della figlia] piedi, piangendo e dicendo: “Amatissima figlia, abbi compassione di me, tua madre, e commiserami perché tu sei la mia unica figlia e tutto ciò che è mio è tuo. Dolce figlia Cristina, tu sei la luce dei miei occhi. Non sai che io ti ho partorita e che tu hai succhiato il latte dai miei seni? Cosa ti è accaduto?”

[...]

[Cristina disse: “Non avrai pace, né in questo mondo] né in quello che è eterno.” Giuliano non poteva più sopportare quell’offesa ed emise il giudizio che la sua lingua dovesse essere tagliata. Allora santa Cristina disse: “Signore di tutta la bontà, ti ringrazio di non

- 59 tith ac bith thæt at thu tac min sial oc l[at mic æn-]
 dæ min strith. Nu ær timæ til at ac scall [min lôn]
 takæ.” Swa com en røst af himæn oc sogt[hæ: “Renæ
 62 oc usmittæth mō thær mykæt ærvæth oc [pinæ havær]
 thold for mic, himæn ær opæn for thec o[c himæri-]
 ki ær thic at rethæ. Allæ hælghæ mæn t[he faghnaē]
 65 thec forthy at thu havær swa mykæt thol[d af barn-]
 dom.” Tha hørthæ Iulianus thænnæ røst oc [lot i stæth]
 skæræ hænnæ tungæ af. Thæghær tungæn [war af-]
 68 skoræn tha toc sancta Cristina thæt stykkæ thær [af war sko-]
 ræt oc castæth Iulianum i anlæt oc slo ha[num ut an-]
 næt øghæt oc mæltæ æn sithæn oc sogt[hæ: “Iulia-]
 71 næ undæ oc urenæ, thu girndæthæs at [ætæ min]
 tungæ thær ac sculdæ Guth mæth lovæ. Nu ær [Guz rættæ]
 dom yvær thæc cumæt at thu havær thit ø[ghæ mist.”]
 74 Thænnæ harm gat Iulianus æi længær thold [num grep]
 sin boghæ oc sattæ a twa stralæ oc mæth e[n skøt han]
 hænnæ i hiartæ oc mæth annæn i sithæ oc [hun æn-]
 77 dæth sit lif oc for til himærikis. Sithæn [com en man]
 thær af sancta Cristina slæct war thær oc trothæ a guth [for hænnæ]
 skyld. Han toc hænnæ licom oc grof thæt i A[ppollinis]
 80 templum. Sancta Cristina fulcum sit martirium sexto
 kalendas Aug[usti oc toc]
 lôn oc glæthæ af war hærræ Ihesus Crist. Am[æn.]

66 thænnæ: Ms. hænnæ (*emendazione di Diderichsen*; cfr. r. 12 *nel facsimile, sopra*), cfr. anche NOTE p. 280 || **80** martirium: cfr. NOTE pp. 280–281 | sexto: Ms. serto (*emendazione di Diderichsen*) | sexto kalendas Aug[usti]: cfr. NOTE p. 281

avermi abbandonata e ti prego di prendere la mia anima e farmi 48
terminare la mia lotta. Adesso è l'ora in cui devo ricevere la mia ri-
compensa." Allora venne una voce dal cielo e disse: "Fanciulla pura
e immacolata, che hai sopportato molta fatica e sofferenza per me, il 51
cielo è aperto per te e il regno dei cieli è pronto per te. Tutti i santi ti
accolgono perché hai sopportato così tanto fin dall'infanzia." Allora
Giuliano sentì quella voce e le fece subito tagliare la lingua. Quando 54
la lingua fu tagliata, Cristina prese il pezzo che era stato tagliato, lo
gettò in faccia a Giuliano e gli cavò un occhio, poi parlò ancora e
disse: "Giuliano, malvagio ed empio, tu desideravi mangiare la mia 57
lingua, con cui dovevo lodare Dio. Ora il giusto giudizio di Dio è
venuto su di te cosicché hai perso un occhio." Questa offesa Giu-
liano non la poteva più sopportare, afferrò il suo arco, vi mise due 60
frece e con una colpì al cuore e con l'altra al fianco. Lei concluse
la sua vita e andò nel regno dei cieli. Poi venne un uomo che era del-
la famiglia di santa Cristina e che credeva in Dio, grazie a lei. Prese 63
il suo corpo e lo seppellì nel tempio di Apollo. Santa Cristina compì
il suo martirio il 27 luglio ed ebbe ricompensa e gioia da nostro si-
gnore Gesù Cristo. Amen 66



Giovanfrancesco
D'Avanzarano,
dettaglio affresco
(1506) nella basilica
di Santa Cristina di
Bolsena.

Cataloghi

- LAURITZ NIELSEN. 1937. *Danmarks middelalderlige Haandskrifter. En sammenfattende boghistorisk Oversigt*. København: Gyldendal.
 <<http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/781/dan/Bind/>>.
- ERIK PETERSEN, a cura di. 1999. *Levende ord & lysende billeder. Den middelalderlige bogkultur i Danmark. Katalog*. København: Det Kongelige Bibliotek – Moesgård Museum.
- Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515* – På dansk og latin: “Håndskriftbeskrivelse” [Add. 3827, 1]. <<http://tekstnet.dk/manuscript-descriptions/cambridge-add.3827,1>>.

Edizioni e traduzioni

- EIRÍKR MAGNÚSSON, a cura di. 1902. *A Fragment of the Old Danish Version of the Legend of St Christina*. London: Clay & sons. – Edizione sinottica del frammento e del testo corrispondente in K 4, con versione latina e traduzione inglese in calce; facsimile del frammento.
- PAUL DIDERICHSEN, a cura di. 1931–1937. *Fragmenter af gammel-danske Haandskrifter*, 1–3. udg. af Paul Diderichsen og Holger M. Nielsen. København: Thiele. – Edizione con testo latino a fronte e ampio commento; l’edizione è basata sulle riproduzioni fotografiche in Eiríkr Magnússon 1902, riprodotte anche qui.

Sitografia

- Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515* – På dansk og latin: “Legendefragmenter (Add. 3827)”. – Trascrizione del codice con apparato e riproduzioni fotografiche del manoscritto: <<http://tekstnet.dk/legendefragmenter-add3827>>.

Urte-, sten- og kgebogen

Erbario, lapidario e libro di cucina

dal codice København, Det Kongelige Bibliotek,
NKS 66 8vo

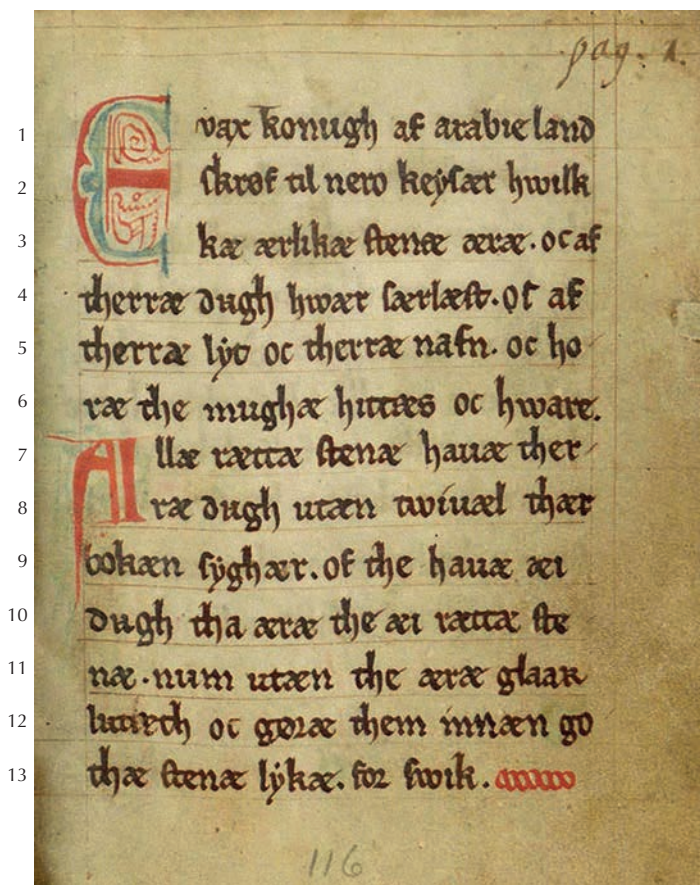
Il manoscritto NKS 66 8vo consiste di 147 fogli pergamenei e raccoglie sezioni di origine diversa. La prima parte (ff. 1–5), in una scrittura corsiva minuscola del secolo XIV, contiene un frammento della *Skånske Kirkelov* ‘La legge ecclesiastica della Scania’, privo di inizio e conclusione. Alla stessa mano è attribuito il testo al f. 147r–v, l’inizio di una versione degli *Julemarker* (letteralmente ‘Segni natalizi’), previsioni meteorologiche per il nuovo anno basate sul calendario delle feste natalizie.

La sezione centrale (ff. 6–146) è più antica, databile, sulla base delle caratteristiche paleografiche e linguistiche, intorno all’anno 1300. La scrittura è una gotica libraria, chiara e ordinata, con poche abbreviazioni; iniziali, titoli di capitoli e indici sono decorati in rosso, blu o verde. Nei margini esterni sono presenti rinvii al contenuto per facilitare la consultazione. Per questa parte, attribuibile a un’unica mano con la sola eccezione dei ff. 138v–139v, conosciamo il nome del copista, ricordato al f. 75v: *Hær ændas første yrtebook per manum fratris Kanuti Yuul* ‘Qui si conclude il primo erbario per mano di fratello Knud Jul’. Il nome è stato identificato con un monaco attestato nel 1310 come procuratore del monastero di Sorø in Selandia (cfr. introduzione alla *Eriks Sjællandske lov* [2]), dove il manoscritto è probabilmente stato compilato, come confermano le caratteristiche codicologiche. La lingua è una varietà dello Jutland.

Questa sezione contiene i testi da cui provengono gli estratti qui proposti: due erbari (rispettivamente ai ff. 6r–75v e 76r–114v), un lapidario (ff. 114v–139v) e un libro di cucina (ff. 140r–146v). Queste

opere di carattere medico-scientifico sono tradizionalmente attribuite a Henrik Harpestreng (morto nel 1244), canonico a Lund e medico del re danese Erik IV Plovpenning. Non si sa altro di Harpestreng, ma il contenuto delle sue opere rivela una formazione culturale probabilmente acquisita con studi all'estero, come era comune per molti intellettuali danesi. In particolare si riscontra la conoscenza dei precetti della scuola medica salernitana, che aveva raccolto la tradizione medica antica sistematizzata da Galeno di Pergamo nel II sec. d.C., basata sulla teoria dei quattro elementi. L'uso del danese mostra che questi testi erano usati anche da laici, ma la loro fruizione è spesso riconducibile all'ambiente monastico, tra i cui compiti rientrava l'assistenza agli infermi. Diverse annotazioni, coeve e posteriori, segnalano un uso del codice prolungato nel tempo; per esempio al f. 115r una mano più tarda ha aggiunto, in una scrittura crittografata, alcune indicazioni su mezzi per procurare l'aborto.

Opera di Harpestreng sono assai probabilmente i testi dell'erbario, una descrizione di piante ed erbe con le loro proprietà officinali (una versione ritenuta più vicina a quella originaria si trova nel codice Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm K 48, su cui si veda l'introduzione alla *Legenden om Sancta Christina* [3]). All'iniziativa dell'autore si possono ricondurre gli inserti prettamente medici, come il cap. 47 sui purganti, aggiunti al testo danese, ma assenti nelle fonti latine corrispondenti. È invece improbabile che siano di Harpestreng gli altri testi. Il lapidario, anch'esso basato su fonti latine, contiene una descrizione di pietre e delle loro proprietà. Il libro di cucina è un raccolta di ricette per la preparazione di condimenti, salse, pietanze e pasticci a base di uova e di carne; è una cucina ricca, che fa ampio uso di spezie esotiche, destinata all'aristocrazia e derivata da modelli stranieri: il testo danese è probabilmente basato su una fonte basso-tedesca, ma la materia rinvia a una tradizione di area romanza, i cui manoscritti sono però più tardi, cosicché NKS 66 8vo costituisce uno dei testimoni più antichi a livello europeo. Anche per questi testi è comunque riscontrabile un legame con l'interesse medico, da un lato nelle proprietà terapeutiche attribuite ad alcune pietre, dall'altro per l'importanza dell'alimentazione per la salute.



NKS 66 8vo, fol. 116r, corrispondenti alle rr. 64–69 sotto.

[1] **E**vax konugh af arabie land [2] skrof til nero keyfær hwilk[3]
 kæ ærlikæ stena æræ. oc af [4] therræ dugh hwær særlæst. oc af
 [5] therræ lýt oc therræ nafn. oc ho-[6]ræ the mughæ hittæs oc
 hware. [7] **A**llæ rætta stena hauæ ther-[8]ræ dugh utæn twíuæl
 thær [9] bokæn fyghær. of the hauæ æi [10] dugh tha æræ the æi
 rætta ste-[11]næ. num utæn the æræ glaak [12] lath oc gøzæ them
 innæn go-[13]thæ stena lýkæ. fo2 swik. **oooo**

Yrtæbook

- Af balsamus. xvii. 21v.04
- 3 Balsamus ær et træ thær waxær i Indiæland, høt æns manz armæ
ællær lyt hōrræ. Oc havær grenæ røthælik grōnæ, oc bær fruct
ænz pipærcorn. Oc thær sum nokæt ryfs a træt, thær løpær ut æns
6 miælk i august manæth swa at et aar tænnær wæl ut af træt trys-
tiughæ pund ællær fæmtiugh pund. Oc thættæ træ ær | ænygh stath 22r
i wærældæn utæn i Indyland oc en stath i Egyptæland. Oc thæn
9 wætæ thær af træt ryndær æzce miælk hetær balsamus oc dughæ[r]
myrkæ øghæn, oc for rythæ, oc gør at pissæ, oc linær langæ hos-
tæ, oc ær goth for hart andæfang. Grenæn hetær xilobalsamum, oc
12 fructen hetær carpobalsamum oc ær goth til mangkyns lækydom. 22r.09
- xlvii. Hwa sum wil takæ lækidom. 42r.02
- 14 Hwa sum wil lækydom takæ, han skal thæt witæ at nokær stærk
lækidom ma æi givæs bōrn oc æi gamælt folc oc æi andær thær
kranckæ ær. Oc æi skal lækydom takæs ællær givæs i mykæl hetæ oc
17 æi i mykæl kuld. Man skal æi twa lækydom takæ en dagh. Thæghær
lækydom ær takæn til løsn, havær man æi fangæt løsn, tha skal mat
| æi takæs færræ æn lækidom havær syn dygh fulkummæt. Takær 42v
20 man mat færræ, tha ma han ræthæs at han fangær rythæ. Thæn
thær lækydom havær takæt, ma annæn dagh bathæs, af thæt thær
løfth ær af lækydom ma mæth bastuf af tømæs. Wil han giærnæ
23 bastuf havæ, thæt ær got mark at wæræ længi i. Æn thol han mikæt
het, tha gangæ ut æftær løsn, drickæ sik biugsoth. Fangær man ilt
i livær æftær lækydom, | tha dricke warmt watn. Thæn thær læky- 43r
26 dom havær takæt til løsn, fangær stundum upkastnynggh oc æi løsn,
oc thæt warthær thæn kranclyc thær maghæn havær. Oftæ oc thæn
thær spydrickæ takær, fangær løsn oc æi upkastninggh, oc thær for
29 ær thæt at maghæn ær stærk. Hwa sum wil løsn gør um wintær, han

11 xilobalsamum: *Ms.* vrlobalsamum (*emendazione di Kristensen*) || **21** af thæt: *così nel Ms., emendato in* at thæt *da Molbech* || **27** thæt warthær ... maghæn havær: *cfr. NOTE p. 281*

Erbario

17. Del balsamo.

Il balsamo è un albero che cresce in India, alto come le braccia di un 3
uomo o poco più alto. Ha rami verde rossiccio e dà frutti come grani
di pepe. Dove un pezzo è strappato dall'albero, ne sgorga fuori una
specie di latte, nel mese d'agosto, di modo che in un anno fuoriesco- 6
no dall'albero ben sessanta o cinquanta libbre. Quest'albero non si
trova in nessun luogo al mondo tranne che in India e in un luogo in
Egitto. Il liquido che scorre dall'albero come latte si chiama balsamo 9
ed è efficace contro la vista debole e per la febbre fredda, fa urinare,
lenisce la tosse persistente e va bene per il respiro affannato. Il ramo
si chiama *xylobalsamum*, il frutto si chiama *carpobalsamum* e va bene 12
per malattie di vario tipo.

47. Colui che vuole prendere una medicina.

Colui che vuole prendere una medicina deve sapere che non si pos- 15
sono dare medicine forti ai bambini né a persone anziane né ad altri
che sono deboli. La medicina non deve essere presa né data con un
grande caldo né con un grande freddo. Non si devono prendere due 18
medicine in un solo giorno. Quando si prende una medicina per
la defecazione e non s'è ottenuta defecazione, non si deve assume-
re cibo prima che la medicina abbia fatto effetto. Se s'assume cibo 21
prima, si deve temere di prendere la febbre fredda. Chi ha preso
la medicina deve fare il bagno il secondo giorno, se ciò che è stato
rimosso dalla medicina deve essere scaricato con un bagno. Se si 24
vuole di buon grado fare un bagno, è un buon segno starci a lungo.
E se si sopporta molto calore, poi si esca dopo la defecazione e si
beva un decotto d'orzo. Se si ha male al fegato dopo una medicina, 27
si beva acqua calda. Chi ha preso una medicina per la defecazione,
ha talvolta vomito invece di defecazione, e questo avviene (per) la
debolezza che ha lo stomaco. Spesso anche chi prende una bevanda 30
emetica ha defecazione e non vomito, e questo è perché lo stomaco
è forte. Chi vuole provocare defecazione in inverno deve aspettare

30 skal sunnænwæthær wactæ thær til, oc um sumær scal man nor-
 thænwæthær havæ til lækydom. Mark til at witæ næær | lækydom 43v
 havær æfræt dughæt, thæt ær mykæl thyrst. Wil han danæ æftær
 33 at lækydom havær syn giærnyng h fulkummæt, tha skal han win
 dryckæ oc rosæwatn skal stænkæs a hans anlæt. 43v.06

Af violæ. lxxviii.

36 Viola ær wat oc kald i fðrstæ trappæ, oc ær thrinnækyns oc 71v.01
 hwærtheræ ma kiænnæs af sit blomstær, for thi at summæ æræ
 brunæ oc summæ æræ hwitæ oc summæ æræ swartæ, oc allæ havæ
 39 the muxæ en kraft i lækidom. Stampær man hænnæ oc læggær with
 brænd af eld, tha dughær thæt. Havær man thyngslæ i hovæth af
 drik ællær af mat oc drikær violæ, tha hiælpær thæt. Hun | dughær 72r
 42 oc for hughorm mæth en dðn, of man havær siæpæl a sit hovæth af
 violæ. Of man drikær hænnæ oos thær brun blomstær havær, thæt
 dughær for brotfællýng oc hælst bðrn, of man drikær thæt mæth
 45 watn af aa. Stampær man violærøt mæth mirræ oc siuthær oc lægær
 with øghn thær mikæt ær hetæ um nat, tha dughær thæt. Stampær
 man violæblathæ mæth hunugh oc smør a boldæ i hovæth, thæt skal
 48 dughæ of dugh | ær. Latæs ædikæ with violæ, tha helær thæt sarøk 72v
 alskyns of thæt lægs ofnæ. Sothæn violæ dughær for byld oc thæt
 quekæs thær mæth. Læggær man støt violæ with blænæ, thæt du-
 51 ghær. Stampær man violærøtær mæth ædikæ oc læggær with fotæ-
 byld, tha dughær thæt. Drikær man violæ, tha dughær hun het oc
 thyr maghæ. Drikær man violæblomstær ællær os mæth watn af a,
 54 tha | dughær thæt for lungæ oc bløtæ rif thær warthær af et het bloth 73r
 oc thiurt. Oli af violæ ællær af rosæ hiælpær for bðrnæhostæ oc for
 siukæls oc mangkins ilt. Giutæs thæt i øræ, tha dughær thæt for
 57 ørnæsang oc wærk. Oc thæt dughær for alkins hetæ i hovæth. Oc
 thæt kðlær softælic likum oc gør sifn. Oc thæt dughær for spolorm

36 wat oc kald: cfr. NOTE p. 281 | fðrstæ: Ms. forste (*emendazione di Kristensen*) || 48 of dugh ær: cfr. NOTE p. 281 || 57 ørnæsang: Ms. ormæ sang (*Molbech corregge in øræn sang*)

per questo il vento da sud, e in estate si deve avere vento da nord 33
per la medicina. Il segnale per sapere quando una medicina ha agito
troppo è una grande sete. Se si sta per svenire dopo che la medicina
ha completato la sua azione, si deve bere vino e si deve spruzzare sul 36
viso acqua di rose.

78. Della viola.

La viola è umida e fredda nel primo grado. È di tre specie e ognuna 39
di esse può essere riconosciuta dal fiore perché alcuni sono marroni,
alcuni sono bianchi e alcuni sono neri; tutte hanno quasi lo stesso
effetto come medicina. Se la si pesta e mette su bruciature di fuoco, 42
è efficace. Se si ha pesantezza alla testa per il bere o per il cibo e si
beve la viola, aiuta. È efficace anche contro la vipera, con il (suo)
profumo, se si ha una ghirlanda di viole in testa. Se si beve il succo 45
di quella che ha i fiori marroni, è efficace per l'epilessia, soprattutto
per i bambini, se lo si beve con acqua di fiume. Se si pesta la radice
di viola con mirra, si bolle e si mette di notte sugli occhi che sono 48
molto infiammati, è efficace. Se si pestano petali di viola con miele e
si spalma su tumefazioni in testa, sarà efficace se c'è effetto. Se vie-
ne aggiunto aceto alla viola, guarisce ferite di ogni tipo mettendoc- 51
la sopra. La viola bollita è efficace per le ulcere, che guariscono con
essa. Se si mette viola battuta sulle vesciche, è efficace. Se si pestano
radici di viola con aceto e si mettono sulle ulcere ai piedi, è efficace. 54
Se si beve la viola, è efficace per lo stomaco infiammato e secco. Se
si bevono fiori o succo di viola con acqua di fiume, è efficace per i
polmoni e le costole deboli che derivano da un sangue caldo e secco. 57
L'olio di viola o di rosa aiuta per la tosse dei bambini, per l'affanno
e per mali di vario tipo. Se si versa nell'orecchio, è utile per il fischio
e per il male all'orecchio. È efficace per ogni genere di calore alla 60
testa. Rinfresca delicatamente il corpo e procura il sonno. È efficace

- 59 of man drikær thæt ællær of man smørs mæth | hænnæ, oc thæt ær 73v
got for thæt skiæl thær warthær i hovæth. Haldær man hwitæviol-
rot i sin mun ællær hænnæ oos, tha stærkær thæt bloth thær i sar
62 rindær, oc thæt sammæ dughær lykryz. 73v.07

Stenbok

- 64 Evax konugh af Arabieland skrøf til Nero keysær hwilkæ ærlikæ 116r.01
stenæ æræ, oc af therræ dugh hwær særlæst, oc af therræ lyt oc
therræ nafn, oc horæ the mughæ hittæs oc hware. Allæ rættæ stenæ
67 havæ therræ dugh utæn twivæl thær bokæn syghær. Of the havæ æi
dugh, tha æræ the æi rættæ stenæ, num utæn the æræ glaar luttæth
oc gøræ them innæn gothæ stenæ lykæ for swik. | Bæræs oc æi go- 116v
70 thæ stenæ swa sum them hørær oc bokæn biuthær, the innæn gull
thær gull hørær oc the annæt thær annæt hørær oc the i winstræ
waghæ oc the i hōuræ waghæ thær thær høræ, tha havæ the æi
73 fullælekæ therræ dugh oc therræ kraft. Thæssæ ær the stenæ oc
therræ nafn thær bokæn sæghær aaf. Ændæs fortalæ af stenbok. 116v.11

Eliotropia. xxvii.

- 76 Eliotropia hetær en ærlyk steen. Han ær grøn æns smaragdus oc 127r.02
havær hwitæ spottæ. Of han latæs i et kaar mæth watn oc sættæs
innæn solskyn, tha wældær thæt watn oc lōpær ðvær oc gør æns
79 thokæ. Mæth thænnæ steen ma man spa oc han gør goth frægh oc
lanct liif, styllær bloth oc wrækær etær oc swik. Lækkær man ha-
num i sin hand mæth thæn yrt thær | swa hetær, tha ær han usynlyk. 127v.01

59 mæth hænnæ: Ms. mæth oc | hænnæ (*espunzione suggerita da Molbech*) ||
62 rindær: Ms. rind|dær (*lettera <d> ripetuta dopo l'accapo*) || 64 hwilkæ: Ms.
hwilk|kæ (*lettera <k> ripetuta dopo l'accapo*)

per i vermi se la si beve o se ci si cosparge con essa, ed è buona per la 62
forfora che viene in testa. Se si tiene in bocca la radice di viola bianca
o il suo succo, si coagula il sangue che scorre nelle ferite; nello stesso
modo è efficace la liquirizia. 65

Lapidario

Evax, re d'Arabia, scrisse all'imperatore Nerone quali sono le pietre 67
nobili, delle loro singole proprietà specifiche, dei loro colori e dei
loro nomi, come si possono trovare e dove. Tutte le pietre autenti- 70
che hanno senza dubbio la proprietà che dice il libro. Se non hanno
la proprietà, allora non sono pietre autentiche, ma invece sono vetro
colorato e le spacciano per pietre preziose solo per inganno. E se le 73
pietre buone non sono portate come conviene e (come) il libro pre-
scrive – alcune all'interno di oro dove serve l'oro, altre diversamente
dove conviene diversamente, alcune dal lato sinistro e altre dal lato 76
destro secondo dove è opportuno – allora non hanno pienamente la
loro proprietà e la loro forza. Queste sono le pietre e i loro nomi, di
cui parla il libro. Termina la prefazione al lapidario.

27. Eliotropia.

Eliotropia si chiama una pietra nobile. È verde come lo smeraldo e 80
ha macchie bianche. Se è lasciata in un recipiente con acqua e messa
alla luce del sole, l'acqua bolle, trabocca e fa un specie di nebbia.
Con questa pietra si può divinare, procura buona fama e lunga vita, 83
ferma il sangue e respinge il veleno e gli inganni. Se la si tiene chiusa
in mano con l'erba che si chiama allo stesso modo, si è invisibili.

- Magnes. xxxix. 130v.06
- 83 Magnes hetær en goth steen, lætæth æns sændær oc iærnyth. Han
dughær til koklæspyl oc troidom. Wil man witæ of manz konæ gør
hoor, læggæ thænnæ steen undær hænnæ hovæth. Ær hun æi skæl-
86 dugh um hoor, tha latær hun | wæl with bondæn; havær hun hoor 131r
gørth, tha latær hun illæ i syfne. Kastæ thiuvæ thænnæ steen innæn
eld, tha lyggæ allæ thær i husæt ær i dwalæ. Thænnæ steen ær goth
89 for watnsot oc gøær konæ sat with sin bondæ. 131r.07

Smaragdus. liii.

- 91 Smaragdus hetær en ærlyk sten. Han havær grønæræ læt æn nokæt 135r.06
annæt thær til ær, antygh yrtæ ællær færvæ. Oc han ær flæræ kyns,
en ær sciticus oc en ær bactrianus oc en ær | niliacus. Scyticus ær 135v
94 bæst. Thænnæ steen takær fra gryp et kyns folc thær hetæ Ere-
maspi. Hanum hafthe Nero keysær til speghæl thæghær han skulde
orlugh havæ. Thær i sa han at han skuldæ sighthær fangæ. Thænnæ
97 steen økær rykdom oc waldær got answar oc wrækær bur[t] ulyckæ
oc helær brotfællingh oc hwilær thrættæ øghn. Han skal thwas i
win oc oli af oliuæ. 135v.13

Libellus de arte coquinaria

- 101 Quomodo temperetur salsum | dominorum et quam diu durat. 141r.15
Man skal takæ gørfærsmaghæl oc muscat, cardemomum, pipær, ci-
namomum thæt ær kaniæl, oc ingifær, allæ iæfn wæghnæ, tho swa
104 at kaniæl ær æm mykæt sum allæ hinæ andræ, oc slyk tu stekt brøth
sum allæ hinæ andræ, oc støtæ them allæ samæn, oc malæ mæth
stærk ædykæ, oc latæ i en læghæl. Thæt ær hæræræ salsæ, oc ær goth
107 et halft aar. 141v.12

84 koklæspyl: Ms. koplæ spyl (*Kristensen emenda in koklæ spyl*) || **93** sci-
ticus: Ms. citicus | bactrianus: Ms. bractarius | niliacus: Ms. uiliacus |
Scyticus: Ms. cyticus (*tutte emendate da Kristensen sulla base di altre fonti*), cfr.
NOTE p. 281 || **94–95** Eremaspi: Ms. Eremassi (*emendazione di Kristensen*) ||
101 Quomodo...: cfr. NOTE p. 282

39. Magnete.

Magnete si chiama una buona pietra, colorata come limatura di ferro e ruggine. È efficace per stregoneria e magia. Se si vuole sapere se la moglie di un uomo commette adulterio, si metta questa pietra sotto la sua testa. Se lei non è colpevole di adulterio, riposerà bene accanto al marito; se ha commesso adulterio, riposerà male nel sonno. Se i ladri gettano questa pietra nel fuoco, tutti quelli che sono in casa giaceranno in un sonno pesante. Questa pietra è buona per l'idropisia e rende la donna conciliante con suo marito.

53. Smeraldo.

Smeraldo si chiama una pietra nobile. Ha un colore più verde di qualsiasi altra cosa che esista, pianta o colore. È di vari tipi, uno è lo *scythicus*, uno è il *bactrianus*, uno è il *niliacus*. Lo *scythicus* è il migliore. Questa pietra la prende da un grifone un genere di popolazione che si chiama Eremaspi. L'aveva l'imperatore Nerone come specchio quando doveva far guerra, vi vedeva dentro che avrebbe ottenuto la vittoria. Questa pietra aumenta la ricchezza, procura buoni responsi, scaccia la sfortuna, guarisce l'epilessia e riposa gli occhi stanchi. Deve essere lavata in vino e olio d'oliva.

Libro di cucina

In che modo si prepara la salsa dei signori e quanto dura. 105

Si devono prendere chiodi di garofano, noce moscata, cardamomo, pepe, cinnamomo cioè cannella, e zenzero, tutti pesati uguali, ma di modo che la cannella sia tanta quanti tutti gli altri (ingredienti), e il doppio di pane arrostito rispetto a tutti gli altri (ingredienti). Pestare tutto insieme, macinare con aceto forte e riporre in una botticella. Questa è la salsa dei signori, è buona per mezz'anno. 111

- 108 Quomodo conficiatur pastellum de medullis cervorum. 144r.11
 Man skal siuthæ hiortæbeen oc sla them syndær thawær the æræ
 kaldæ, oc gøræ en degh af hwe|temiæl oc kalt watn, oc latae thær til
- 111 salt oc pipær oc kaniæl, oc latae marghæn til af the been, oc gør thær 144v.05
 af en pastel oc bakæ i en ovæn.
- 113 De cibo qui vocatur honær inder iæghæt. 145r.14
 Man skal stekæ et høn̄s oc skæræ thæt | i syndær, oc malæ klofløk,
 oc latae til het soth oc smolt, win oc salt, oc æggiblomæ wæl slaghnae,
 116 oc liværæn oc maghæ, oc skal thæt høn̄s thær i wæl wællæ. Thættæ 145v.06
 hetær en honer inder iæghæt.
- 118 Quomodo condiatur pullus in pastello. 146r.03
 Man skal et unct høn̄s i tu skæræ oc swepæ thær um helæ sal-
 viæblath, oc skær i spæk oc salt, oc hyli thæt høn̄s mæth degh, oc
 121 latae bakæ i en ogn swa sum brøth. Swa mughæ man gøræ allæhandæ 146r.12
 fiskæpastel oc fughlæ oc annæt køt.
- 123 De cibo qui dicitur koken wan honer. 146r.12
 Man skal gøræ en grytæ af degh, oc skær et høn̄s thær i alt i styki,
 oc latae thær i spæk wæl skoren sum ærtær, | pipær oc komiæn oc
 126 æggiblomæ wæl slaghæn mæth safran, oc takæ thæn grytæ oc latae 146v.04
 bakæ i en ofn. Thæt hetær kokæn wan honer.

112 ovæn: *Ms. houæn (Kristensen emenda in het ouæn)*, cfr. anche NOTE p. 282
 || **113** inder iæghæt: cfr. NOTE p. 282 || **115** oc smolt: *Ms. smolt oc con segno
 che indica l'ordine corretto* || **121** bakæ: *Ms. bathæ (emendazione di Molbech e
 Kristensen)* | ogn: *Ms. hogn (emendazione di Kristensen)* || **123** kokæn wan
 honer: cfr. NOTE p. 282

- In che modo si prepara un pasticcio di midollo di cervo. 112
Si devono bollire ossa di cervo e romperle quando sono fredde; fare un impasto di farina di frumento e acqua fredda, aggiungere sale, pepe e cannella, e aggiungere il midollo delle ossa. Farne un pasticcio e cuocere in forno. 115
- Del piatto chiamato 'gallina alla *vinaigrette*'. 117
Si deve arrostitire una gallina e tagliarla a pezzi, macinare l'aglio e aggiungere brodo caldo, strutto, vino, sale, tuorli d'uovo ben sbattuti, il fegato e lo stomaco. Qui questa gallina deve bollire bene. Questo si chiama una 'gallina alla *vinaigrette*'. 120
- Come si prepara il pollo in crosta. 122
Si deve tagliare in due una gallina giovane e avvolgerle intorno foglie di salvia intere. Tagliarci dentro lardo e sale, ricoprire questa gallina con la pasta e far cuocere in forno come il pane. Nello stesso modo si potrebbero fare vari tipi di pasticcio di pesce, uccelli e altra carne. 125
- Del piatto chiamato 'torta di gallina'. 127
Si deve fare una pentola di pasta e tagliarci dentro una gallina in pezzi. Aggiungere lardo ben tagliato in forma di piselli, pepe, cumino, tuorli d'uovo ben sbattuti con zafferano. Prendere questa pentola e farla cuocere in forno. Questo si chiama 'torta di gallina'. 130

Cataloghi

- LAURITZ NIELSEN. 1937. *Danmarks middelalderlige Haandskrifter. En sammenfattende boghistorisk Oversigt*. København: Gyldendal. <<http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/781/dan/Bind/>>.
- ERIK PETERSEN. 1999. *Levende ord & lysende billeder. Den middelalderlige bogkultur i Danmark. Katalog*. København: Det Kongelige Bibliotek – Moesgård Museum.
- Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515 – På dansk og latin: “Håndskriftbeskrivelse”* [NKS 66 8vo]: <<http://tekstnet.dk/manuscript-descriptions/koebenhavn-nks66,8-lang-beskrivelse>>.

Edizioni e traduzioni

- CHRISTIAN MOLBECH, a cura di. 1826. Henrik Harpestreng. *Danske Lægebog fra det trettende Aarhundrede*. København: Thiele. – Edizione del codice, con commento e utile glossario finale: <<http://www.kb.dk/e-mat/dod/11110801665D.pdf>>.
- MARIUS KRISTENSEN, a cura di. 1908–1920. *Harpestræng. Gamle danske Urtebøger, Stenbøger og Kogebøger*. København: Universitets-Jubilæets Danske Samfund. – Edizione di erbario, lapidario e libro di cucina secondo i vari testimoni, con introduzione e apparato.
- HANS VEIRUP. 1993. *Til taffel hos Kong Valdemar. Europas ældste kogebog efter to middelalderhåndskrifter fra 1300tallet*. Herning: Systeme. – Edizione sinottica del libro di cucina secondo i manoscritti NKS 66 8vo e NKS 70R 8vo, con commento e traduzione in danese moderno.

Sitografia

- Facsimile online (Det Kongelige Bibliotek): <<http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/87/dan/>>.
- Tekster fra Danmarks middelalder 1100–1515 – På dansk og latin: “Harpestrengs skrifter (NKS 66 8vo)”*. Trascrizione del ms. NKS 66 8vo: <<http://tekstnet.dk/harpestreng-nks66/1/1>>.

Guta saga

La storia dei gotlandesi

dal codice Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm B 64

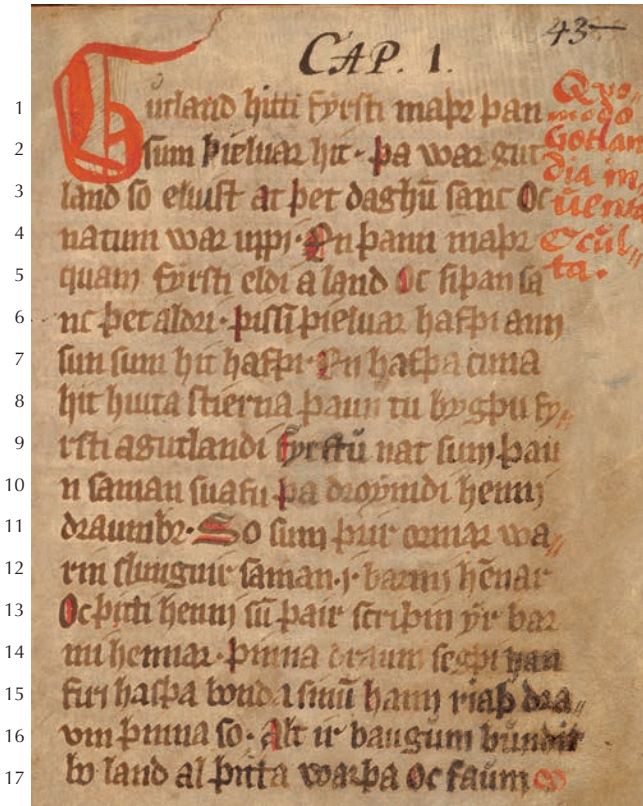
Il manoscritto pergameneo Holm B 64 contiene la raccolta di leggi dell'isola di Gotland (la cosiddetta *Guta lag*, lett. 'Legge dei gotlandesi') e, in appendice ad essa, la *Guta saga* 'Storia dei gotlandesi', collocata ai ff. 43r–50v. La compilazione del codice risale con ogni probabilità alla metà del XIV secolo. Il Holm B 64 è l'unico testimone a noi giunto della versione in gutnico delle leggi di Gotland, e per questo rappresenta un documento storico di grande valore linguistico, oltre che giuridico.

Per la datazione del testo sono state avanzate diverse proposte, che si collocano in un arco temporale che va dai primi decenni del XIII ai primi decenni del XIV secolo. L'ampiezza cronologica definita dalle ipotesi di datazione dipende dall'interpretazione di alcuni riferimenti nel testo. Come ha osservato Fulvio Ferrari (2013: 3–4), due elementi testuali meritano particolare attenzione. Uno consiste nel fatto che nella *Guta saga* non vengono mai menzionate né la revisione del sistema di tassazione introdotta da Magnus Ladulås (1285), né la guerra civile che fu combattuta tra gli abitanti della campagna e quelli di Visby, capitale dell'isola, nel 1288. È inoltre interessante notare l'uso della parola *ierl* (che corrisponde all'antico svedese *iarl/iärl*, e che indica un rango nobiliare di prestigio nella Scandinavia medievale), che a partire dal 1275 venne sostituita dal termine di origine basso-tedesca *hertig*. Sulla base di questi e altri indizi è quindi plausibile pensare che la *Guta saga* sia stata scritta "in un periodo compreso tra il secondo decennio del XIII secolo e gli anni immediatamente precedenti o seguenti il 1275" (Ferrari 2013: 4).

Il titolo *Guta saga* è stato attribuito all'opera nel 1859 dal filologo svedese Carl Säve. L'uso del termine *saga* rivela l'intenzione di collegare la composizione dell'opera alla grande tradizione delle saghe islandesi. In questo Säve accolse la proposta dell'arcivescovo di Uppsala Uno von Troil, che nel 1777 aveva inserito quest'opera con il titolo di *Gotlândia saga* nell'elenco delle saghe contenute nel suo volume *Brefrörande en resa till Island* 'Lettere riguardanti un viaggio in Islanda'. Oltre alla versione in gutnico, della *Guta saga* ci sono pervenute anche alcune interessanti traduzioni in altre lingue. Tra queste citiamo in particolare una traduzione in basso-tedesco, trädita nel codice Holm B 65 (Stockholm, Kungliga biblioteket, 1401), due traduzioni danesi incomplete (København, Det Kongelige Bibliotek, NKS 408 8vo; København, Det Kongelige Bibliotek, GKS 2414 4to), risalenti ai secoli XVI e XVII, e la traduzione in antico svedese del capitolo II, conservata nel codice Holm D 2, che costituisce il testimone più importante della *Erikskrönikan* [8].

In Holm B 64 il testo della *Guta saga* è organizzato in quattro capitoli ed è suddivisibile in tre sezioni principali. Nella prima (cap. I) si narra del passato leggendario dell'isola. Nella seconda (capp. II–III) vengono illustrati i principali eventi storici: tra questi spiccano, da un lato, la stipula dell'accordo con il re degli svedesi e, dall'altro, il processo di conversione al cristianesimo, ed in particolare la visita di Olaf il Santo (Óláfr II Haraldsson nelle fonti norrene). La terza parte (cap. IV) riguarda infine gli obblighi degli abitanti di Gotland nei confronti del re svedese in caso di guerra.

La sezione che si è scelto di tradurre per questa antologia include i primi due capitoli della *Guta saga* e metà del terzo. Nel primo capitolo vengono raccontate le origini leggendarie dell'isola. Si parla in particolare di Þieluar, primo colonizzatore di Gotland, che portò con sé il fuoco, e degli accadimenti che fecero seguito all'insediamento umano. Nel secondo capitolo si racconta dei molti tentativi di conquista dell'isola in epoca pagana, mentre nel terzo si parla dell'arrivo del cristianesimo, e in particolare della figura di Botair di Akeböck, che per primo costruì una chiesa sul suolo gotlandese.



Holm B
64, fol.
43r, rr.
1–17,
corrispon
denti alle
rr. 1–12
sotto.

CAP. 1 [1] **G**utland hitti fyrsti maþz þan [2] sum Þieluaz hit · Pa waz gut[3]land so eluift at þet daghum sanc Oc [4] natum waz uppi · En þann maþz [5] quam fyrsti eldi a land Oc sipan fa[6]nc þet aldri · þissi þieluaz hafpi ann [7] sun sum hit hafpi · En hafpa cuna [8] hit huita stierna þaun tu bygðu fy[9]rsti agutlandi Fyrstū nat sum þau[10]n saman suafu þa dzoymdi hennj [11] draumbz · So sum þzír ozmaz wa[12]rin slungnir saman · j · bazmí hennar [13] Oc þitti hennj sum þair scriþin yr baz[14]mí hennaz · Þinna draum seþþi þan [15] firir hafpa wouð a sinū hann riap dza[16]vm þinna so · Alt ir baugum bündit [17] bo land al þitta wazþa Oc faum **o**

[A margine:] *Qvo=|modo | Gotlan|dia in=|uenta | et cul=|ta.*

Kap. 1

1 Gutland hitti fyrsti maþr þan, sum Þielvar hit. Þa war Gutland so 43r.01
 elvist, at þet daghum sanc oc natum war uppi. En þann maþr quam
 fyrsti eldi a land, oc siþan sanc þet aldri. Þissi Þielvar hafþi ann sun,
 4 sum hit Hafþi. En Hafþa cuna hit Huita Stierna. Þaun tu bygðu
 fyrsti a Gutlandi.

Fyrstu nat, sum þaun saman svafu, þa droymdi henni draumbr,
 7 so sum þrir ormar warin slungnir saman i barmi hennar, oc þitti
 henni sum þair scriþin yr barmi hennar. Þinna draum segþi han firi
 Hafþa, bonda sinum. Hann riap draum þinna so:

10 Alt ir baugum bundit.
 Bo land al þitta warþa,
 ok faum | þria syni aiga.

43v

13 Þaim gaf hann namn allum ofydum:

Guti al Gutland aigha,
 15 Graipr al annar haita,
 ok Gunfiaun þriþi.’

17 Þair skiptu siþan Gutlandi i þria þriþiunga, so at Graipr, þann elzti,
 laut norþasta þriþiung oc Guti miþal þriþiung. En Gunfiaun, þann
 yngsti, laut sunnarsta. Siþan af þissum þrim aucaþis fulc i Gutlandi
 20 so mikit um langan tima, at land elpti þaim ai alla fyþa. Þa lutapu
 þair bort af landi hvert þriþia þiaup, so at alt skuldu þair aiga oc miþ
 sir bort hafa sum þair ufan iorþar attu. Siþan vildu þair nauþugir
 23 bort fara, men foru innan Þorsborg oc bygþus þar firir. Siþan vildi
 ai land þaim þula utan racu | þaim bort þeþan.

44r

4 Hafþa: Ms. hasþa | Hafþa ... Huita Stierna: cfr. NOTE pp. 282–283 || **7–8**
 þrir ormar warin slungnir saman i barmi hennar: cfr. NOTE p. 283 || **14–16**
 Guti ... Graipr ... Gunfiaun: cfr. NOTE p. 283 || **19–22** Siþan af þissum þrim:
 cfr. NOTE pp. 283–284 || **23** Þorsborg: cfr. NOTE p. 284

Cap. 1

Gotland la scoprì per primo un uomo che si chiamava Þielvar. Allora Gotland era così stregata che di giorno andava sott'acqua e di notte emergeva. Inoltre quell'uomo fu il primo a portare il fuoco nel paese, dopodiché non andò più sott'acqua. Questo Þielvar aveva un figlio che si chiamava Hafþi, e la moglie di Hafþi si chiamava Hvi-tastierna. Loro due furono i primi ad abitare a Gotland.

La prima notte che dormirono insieme lei sognò che tre serpenti erano attorcigliati insieme nel suo grembo e le parve che uscissero fuori. Questo sogno lo raccontò a Hafþi, suo marito. Egli lo interpretò così:

Tutto da anelli è legato.
Terra abitata questa sarà,
e tre figli maschi avremo.

Ad essi, non ancora nati, diede un nome:

Guti avrà Gotland,
Graip si chiamerà il secondo,
e Gunfíau il terzo.

Essi in seguito divisero Gotland in tre parti; cosicché Graip, il più vecchio, ebbe in sorte la parte settentrionale, Guti la parte in mezzo, e Gunfíau, il più giovane, ebbe quella meridionale. Dopodiché da questi tre la popolazione di Gotland, nel corso di molto tempo, crebbe tanto che la terra non poté più sostentare tutti. Allora sorteggiarono che uno su tre lasciasse il paese, in modo che portasse via con sé tutto ciò che possedeva, a parte la terra. Poi però non vollero andarsene di buon grado, ma entrarono a Þorsborg e vi si insediaronno. In seguito il paese non intese più tollerarli, ma li cacciò via da lì.

25 Sįþan foru þair borth i Faroyna oc bygþus þar firir. Þar gatú
þair ai sik uppi haldit, utan foru i aina øy wiþr Aistland, sum haitir
Dagaiþi, oc bygþus þar firir oc gierþu burg aina, sum enn synis.
28 Þar gatú þair oc ai sic haldit, utan foru upp at watni, þi sum haitir
Dyna, oc upp ginum Ryzaland. So fierri foru þair, at þair quamu
til Griclanz. Þar baddus þair byggias firir af grica kunungi um ny
31 oc niþar. Kunungr þann lufaði þaim oc hugþi, at ai maira þan ann
manaðr wari.

Sįþan gangnum manaði, wildi hann þaim bort wisa. En þair
34 annsvaraþu þa, at ny oc niþar wari e oc e, oc quaðu, so sir waþra 44v
lufat. Þissun þaira wiþratta quam firir drytningina um sįþir. Þa
segþi han: 'Minn herra kunungur! Þu lufaði þaim byggia um ny oc
37 niþar. Þa ir þet e oc e, þa matt þu ai af þaim taka.' So bygþus þair þar
firir oc enn byggia, oc enn hafa þair sumt af waru mali.

Firi þan tima oc lengi eptir sįþan troþu menn a hult oc a hauga,
40 wi oc stafgarþa oc a haiþin guþ. Blotaþu þair synum oc dytrum si-
num oc fileþi miþ mati oc mundgati. Þet gierþu þair eptir wantro
sinni. Land alt hafþi sir hoystu blotan miþ fulki. Ellar hafþi hver
43 þriþiungr sir. En smeri þing hafþu mindri blotan miþ fileþi, mati oc
mungati, sum haita suþnautar, þi et þair suþu allir saman. | 45r

Kap. 2

45 Mangir kunungar stridu a Gutland miþan haiþit war. Þau hiel-
du gutar e iemlica sigri oc ret sinum. Sįþan sentu gutar sendumen
manga til Sviarikis, en engin þaira fic friþ gart fyr þan Awair
48 strabain af Alfha socn. Hann gierþi fyrsti friþ wiþr svia kunung.

25 i Faroyna: cfr. NOTE p. 284 || 27 Dagaiþi: cfr. NOTE p. 284 | burg aina:
cfr. NOTE p. 284 || 29–30 So fierri foru þair: cfr. NOTE p. 284 || 30 af grica
kunungi: cfr. NOTE p. 284 || 31 maira þan: Ms. miþ || 34 annsvaraþu: Ms.
annsuaru, *corretto come annsuaraþu a margine, in scrittura piú minuta e tenue* ||
37 So bygþus þair: cfr. NOTE p. 284 || 38 sumt: Ms. suint || 39 Firi þan tima:
cfr. NOTE p. 285 | hauga: Ms. 'h'auga || 40 synum oc dytrum: Ms. synnum oc
dydrum || 46 sigri: Ms. sįþri | Sįþan sentu gutar sendumen: cfr. NOTE p. 285

In seguito se ne andarono sull'isola di Fårö e vi s'insediarono. 27
Là non riuscirono a sostentarsi, però andarono su un'isola nei presi
dell'Estonia, che si chiama Dagaiþi (Dagö), e vi s'insediarono, e
vi fecero una fortezza che si vede ancora. Neanche lì riuscivano a 30
sostentarsi, ma risalirono il corso d'acqua chiamato Dvina e attra-
versarono la Russia. Viaggiarono tanto lontano che arrivarono in
Grecia. Là chiesero il permesso al re dei Greci di insediarsi "per il 33
novilunio e il plenilunio". Il re glielo accordò, pensando che non si
trattasse di più di un mese.

Passato un mese, volle mandarli via. Ma essi allora risposero 36
che "al novilunio e al plenilunio" significava 'per sempre a venire', e
dissero che così gli era stato promesso. Questa loro disputa giunse
in fine all'attenzione della regina. Allora ella disse: "Mio signore e 39
sovrano! Promettesti loro di potersi stabilire "per il novilunio e il
plenilunio". Ma ciò significa 'per sempre a venire', quindi non puoi
negarglielo". Così s'insediarono colà e ancora vi abitano, e inoltre 42
mantengono ancora qualcosa della nostra lingua.

Prima di quell'epoca e per molto tempo ancora la gente credeva
nei boschi e nei tumuli sacri, nei santuari e negli antichi luoghi di 45
culto, e negli dei pagani. Sacrificavano i loro figli e le loro figlie, e bestia-
me, insieme a cibo e bevute. Facevano così per la loro ignoranza della
vera fede. L'intero paese celebrava il suo più importante sacrificio 48
con (vittime) umane; oppure ogni terziera celebrava il proprio. Ma
le giurisdizioni più piccole celebravano sacrifici minori con bestiame,
cibo e bevute. (Coloro che ne facevano parte) erano detti "compagni 51
di bollito", poiché bollivano (il pasto sacrificale) tutti insieme.

Cap. 2

Molti re combatterono contro Gotland quando era pagana; ma i 53
Gotlandesi ebbero sempre vittoria, mantenendo i loro diritti. In
seguito i Gotlandesi inviarono molti ambasciatori in Svezia, ma
nessuno di loro ottenne la pace prima di Avair Strabain della parro- 56
chia di Alva. Fu il primo a far pace con il re degli Svedesi.

- 49 Þá en gutar hann tilbaðu at fara, þá svaraði hann: “Mik witin
ir nu faigastan oc fallastan. Giefin þá mir, en ir wilin, et iec fari
innan slikan waða, þry wereldi: att mir sielfum, annat burnum syni
52 minum, oc þriþia cunu.” Þy et hann war snieldr oc fielkunnugur so
sum saghur af ganga, gicc hann a staggapar ret wiþr svia kunung.
Siextighi marca silfs um arr hvert, þet ier scattr guta, so at sviarikis
55 cunungr fiauratighi marcr | silfs af þaim siextighi, en ierl hafi tiughu 45v
marcr silfs. Þinna staþgaþ gierþi hann miþ lanz raði, fyr en hann
haiman fori. So gingu gutar sielfs wiliandi undir svia kunung, þy at
58 þair mattin frir oc frelsir sykia Sviariki i hverium staþ utan tull oc
allar utgiftir. So aigu oc sviar sykia Gutland firir utan cornband ellar
annur forbuþ. Hegnan oc hieþ sculdi kunungur gutum at waita,
61 en þair wiþr þorftin oc kallapin. Sendimen al oc kunungr oc ierl
samulaiþ a gutnalþing senda oc lata þar taka scatt sinn. Þair sendi-
bupar aighu friþ lysa gutum alla steþi til sykia yfir haf, sum Upsala
64 kunungi tilhoysir, oc so þair, sum þan wegin aigu hinget sykia. | 46r
Eptir þet siþan quam helgi Olavir kunungr flyandi af Norwegi
miþ schipum oc legþis i hamn, þá sum callar Acrgarn. Þar la helgi
67 Olafr lengi. Þa for Ormica af Hainaim oc flairi rikir menn til hanns
miþ giefum sinum. Þann Ormica gaf hanum tolf weþru miþ an-
drum clenatum. Þa gaf helghi Olavir kunungr hanum atr agin tua
70 bulla oc aina braiþyxi. Þa tok Ormica wiþr cristindomi eptir helga
Olafs kennidomi oc gierþi sir bynahus i sama steþ, sum nu standr
Acrgarna kirchia. Þeþan for helghi Olavir til Ierzlafs i Hulmgarþi.

Kap. 3

- 73 Þaut gutar hainir waru, þau silgdu þair miþ caupmannascap innan
all land, baði kristin oc haiþin. Þa saghu caupmenn cristna siþi i

49–50 Mik witin ir nu faigastan oc fallastan: cfr. NOTE p. 285 || 52 snieldr: Ms. seniieldir | fielkunnugur: Ms. fiel kunungr || 52–53 so sum saghur af ganga: cfr. NOTE p. 285 || 55 marcr: Ms. m`arc`r || 58 frir oc frelsir: cfr. NOTE p. 285 || 62 lata: Ms. latta || 65 helgi Olavir kunungr: cfr. NOTE pp. 285–286 || 69 clenatum: cfr. NOTE p. 286 || 73 Þaut gutar hainir waru: cfr. NOTE p. 286

Allorché i Gotlandesi lo pregarono di partire, egli rispose: “sa- 58
pete dunque che sono destinato a grande disgrazia e sfortuna. Allora
assicuratevi, se volete che corra tal pericolo, tre guidrigildi: uno per
me stesso, un altro per il mio figlio generato, e il terzo per mia mo- 61
glie.” Poiché egli era abile ed esperto di molte cose, come riportano
le storie, fece un accordo stabile col re degli Svedesi: sessanta marchi
d’argento ogni anno è la tassa dei Gotlandesi. Di modo che il re di 64
Svezia abbia quaranta marchi d’argento dei sessanta (totali), e lo jarl
venti marchi d’argento. Avair aveva stabilito questo accordo col con-
siglio della gente del suo paese, ancor prima di partire. Quindi i Got- 67
landesi si sottomisero spontaneamente al re degli Svedesi, affinché,
in piena libertà, potessero recarsi in ogni luogo della Svezia esenti da
dazi ed ogni altro balzello. Così anche gli svedesi potevano recarsi a 70
Gotland senza il divieto di commerciare in grano o altre proibizioni.
Il re era tenuto ad assicurare protezione e aiuto, qualora ne avessero
necessità e ne facessero richiesta. Il re doveva, e similmente anche 73
lo jarl, inviare degli emissari all’assemblea generale dei Gotlandesi e
colà raccogliere i tributi dovuti. Tali messaggeri sono tenuti a procla-
mare la libertà dei Gotlandesi di recarsi in qualsiasi luogo oltremare, 76
che appartenga al re di Uppsala, e allo stesso modo nei confronti di
coloro che per la medesima rotta debbano recarsi qui.

In seguito, dopo ciò, giunse Olaf il Santo, in fuga dalla Norvegia 79
con le sue navi, e attraccò in un porto chiamato Akergarn. Là Olaf
il Santo rimase a lungo. Poi Ormika di Hejnum e molti altri uomini
potenti si recarono da lui con doni. Ormika gli diede dodici giovani 82
arieti ed altri oggetti di valore. Allora il re Sant’Olaf gli regalò in
cambio due coppe e un’ascia da combattimento. Poi Ormika accettò
la fede cristiana secondo l’insegnamento di Sant’Olaf e si costruì un 85
oratorio nello stesso luogo in cui ora sorge la chiesa di Akergarn. Da
là Sant’Olaf si recò da Jaroslav a Novgorod.

Cap. 3

Sebbene i Gotlandesi fossero pagani, essi navigavano per commer- 88
cio per tutti i paesi, sia cristiani che pagani. Così i commercianti

75 cristnum landum. Þa litu sumir sic þar cristna oc fyrþu til Gutlanz
presti. |

46v

Botair af Acubek hit þann sum fyrsti kirchiu gierþi, i þann staþ,
78 sum nu haitir Kulasteþar. Þy wildi ai land þula utan brendu hana.
Þy callar þar en Kulasteþar. Þa eptir þan tima war blotan i Wi. Þar
gierþi kirchiu aþra. Þa samu kirchiu wildi land oc brenna. Þa for
81 hann sielfr wþ a kirchiu þa oc segþi: “wilin ir brenna, þa sculin ir
brenna mik meþ kirciu þissi.” Hann war ricr sielfr oc ricasta manz
dotur hafþi hann, sum hit Liccair snielli, boandi þar, sum kallar
84 Stainkirchiu. Hann reþ mest um þan tima. Hann halþ Botairi, magi
sinum, oc segþi so: “Herþin ai brenna mann ella kirkiu hanns, þy et
han standr i Wi, firi niþan clintu.” Miþ þy ficc þaun kirchia standa
87 obrend. Han war sett þar miþ aldra helguna namni, innan þan staþ,
sum nu kallar Petrs | kirchiu. Han war fyrsti kirchia i Gutlandi, sum
standa ficc.

47r

90 Siþan um nequan tima eptir, lit sver hans Lickair snelli sic
cristna, ok husfroyu sina, barn sinn oc hiskep sin allan. Ok gierþi
kirchiu i garþi sinum, þar nu kallar Stainkirchiu. Han war fyrsti
93 kirchia a landi uppi i norþasta þriþiungi. Siþan gutar sagu crisna
manna siþi, þa lydu þair Guz buþi ok lerþra manna kennu. Tocu þa
almennilica wiþr cristindomi miþ sielfs wilia sinum utan þvang, so
96 et engin þvang þaim til cristnur.

Siþan en menn orþu almennilica cristnir, þa gierþis kirchia
annur a landi i Atlingabo. Han war fyrsti i miþalþriþiungi. Siþan
99 warþ þriþi gar a landi i Farþaim i sunnarsta þriþiungi. Af | þaim
briscaþus kirchiur allar i Gutlandi, þy et menn gierþu sir kirchiur at
mairu maki.

47v

47v.03

82 Hann: *Ms.* hann hann (*dittografia*) | ricasta: *Ms.* ricasca || 91 cristna: *Ms.*
crisna | husfroyu: *Ms.* husfoyu || 99 sunnarsta: *Ms.* sunnarnasta

vedevano le usanze cristiane nei paesi cristiani. Quindi alcuni si lasciarono cristianizzare e portarono dei preti a Gotland. 90

Botair di Akebäck si chiamava colui che per primo costruì una Chiesa, nel luogo che ora si chiama Kulstäde. Ma la gente del paese non tollerò la cosa e la incendiò. Perciò il luogo è chiamato ancora Kulstäde. Poi, dopo quel momento, si fece un sacrificio a Vi. E là costruì un'altra chiesa. La gente del paese voleva bruciare anche quella. Allora egli salì sulla chiesa e disse: "se volete bruciarla, dovreste bruciare anche me con questa chiesa." Egli stesso era persona influente e inoltre aveva (in moglie) la figlia dell'uomo più potente, chiamato Likkair Snielli, che abitava nel luogo detto Stenkyrka. Egli contava più di tutti a quel tempo. Aiutò Botair, suo genero, dicendo così: "non ostatevi a bruciare l'uomo o la sua chiesa, perché essa si trova a Wi, sotto la scogliera." E con ciò fu permesso alla chiesa di rimanere là, senza esser data alle fiamme. Essa vi venne costituita col nome di Tutti i Santi, all'interno di quella che ora è chiamata chiesa di San Pietro. Fu la prima chiesa di Gotland a cui fu consentito di restare in piedi. 93 96 99 102 105

Poi, dopo qualche tempo, suo suocero Likkair Snielli si fece battezzare, e così sua moglie, i suoi figli e tutti i domestici. Inoltre costruì una chiesa nella sua proprietà, che ora è chiamata Stenkyrka. Fu la prima chiesa (edificata) nel terziere più settentrionale dell'isola. Dopo che i Gotlandesi ebbero visto le usanze dei cristiani obbedirono al comandamento di Dio e all'insegnamento dei chierici. Quindi essi accettarono comunemente il cristianesimo di propria volontà, vale a dire nessuno li costrinse alla nuova fede. 108 111 114

Dopo che tutti comunemente si furono fatti cristiani, fu costruita un'altra chiesa nel paese, ad Atlingbo. Fu la prima del terziere di mezzo. Poi nel paese ne fu costruita una terza, a Fardhem, nel terziere più meridionale. Dopo quelle, le chiese si sparsero per tutta Gotland, perché la gente si faceva le chiese per maggior comodità. 117 120

Edizioni e traduzioni

- HUGO PIPPING, a cura di. 1905–1907. *Guta lag och Guta saga, jämte ordbok*. København: Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur. – A tutt’oggi questa edizione rimane un punto di riferimento importante negli studi sulla *Guta lag* e la *Guta saga*.
- CHRISTINE PEEL, a cura di. 1999. *Guta saga. The History of the Gotlanders*. London: Viking Society for Northern Research. – Nuova edizione del testo con traduzione in inglese. <<http://www.vsnrweb-publications.org.uk/Text%20Series/Guta%20lag.pdf>>
- DIEGO ROSSI, trad. 2010. *La Saga dei Gotlandesi*. Milano: Ariete. – Traduzione con testo originale a fronte.
- CHRISTINE PEEL, trad. 2015. *Guta Lag and Guta saga. The Law and History of the Gotlanders*. London and New York: Routledge. – Ampio studio della raccolta di leggi di Gotland e della *Guta saga* con traduzione in inglese di entrambi i testi e inquadramento storico-culturale.

Äldre Västgöotalagen

L'antica legge del Västergötland

dal codice Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm B 59

Il manoscritto Holm B 59 è un codice pergameneo che contiene, oltre all'unica versione completa dell'antica legge del Västergötland, *Äldre Västgöotalagen*, alcuni testi di carattere giuridico di un certo rilievo storico. Si tratta del più antico manoscritto svedese che sia giunto fino ai giorni nostri, e costituisce pertanto un documento di grande valore storico-culturale. Il manoscritto è composto di due sezioni principali, convenzionalmente denominate *a* (ff. 1–47) e *b* (ff. 48–76), cui segue un foglio singolo (f. 77, denominato *c*), aggiunto più recentemente al resto del manoscritto. Da un punto di vista cronologico Holm B 59 è infatti frutto di una composizione stratificata. Il testo della legge occupa i primi 39 fogli della prima sezione (Holm B 59a). Fu messo per iscritto dal copista principale dell'intero manoscritto – che ha trascritto la sezione corrispondente ai ff. 1v–43r – negli anni Novanta del XIII secolo.

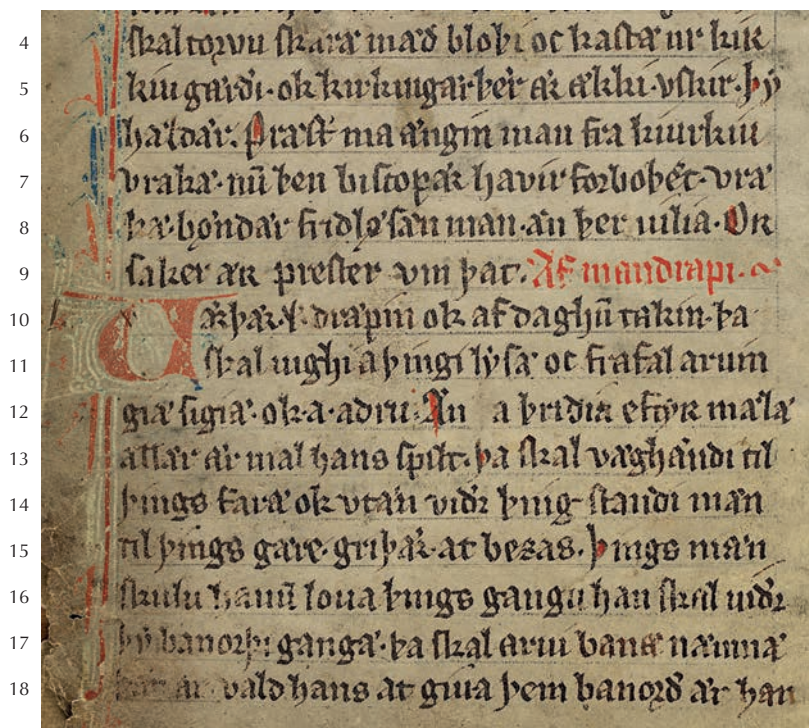
Come accennato sopra, oltre al testo della legge del Västergötland, in Holm B 59 sono raccolti altri testi di sicuro interesse per capire la genesi del manoscritto e la sua fruizione. Tra le opere atestate in questo codice miscelaneo meritano certamente di essere citate tre *längder* ('liste', 'successioni'). La prima elenca i *lagmän* (sg. *lagman*, lett. 'uomo della legge'), la massima autorità giuridica della Svezia medievale: la lista include i primi diciannove *lagmän*, da Lum a Folke, che fu attivo attorno al 1240. La seconda *längd* riguarda i re cristiani di Svezia. Si apre con Olof Skötkonung (ca. 995 – ca. 1022) – che fu il primo sovrano svedese a ricevere il battesimo – e arriva fino a Johan Sverkersson (1216–1222). La terza lista

contiene infine i nomi dei vescovi di Skara, da San Sigfrido a Stenar, che fu attivo negli anni Trenta del XIII secolo. È probabile che il testo della legge e i documenti giuridici che compongono il resto del codice siano stati trascritti per preparare il processo di revisione che portò poi alla redazione, intorno al 1310, della nuova legge del *Västergötland*, la cosiddetta *Yngre Västgötalagen* ‘La nuova legge del Västergötland’. È invece probabile che le *längder* e altri documenti minori siano stati inseriti negli anni Venti del XIV secolo da un copista identificato con Tyrkils Kristinsson (Wiktorsson 2011), che in un recente studio è indicato come possibile autore della *Erikskrönikan* ‘La Cronaca di Erik’ [8].

La legge antica del *Västergötland* – regione che si trova nella parte sud-occidentale del territorio svedese – venne raccolta e messa per iscritto con ogni probabilità su iniziativa di Eskil Magnusson, *lagman* del *Västergötland* e fratello maggiore di Birger Magnusson, che fu *jarl* di Svezia (1248–1266) ed ebbe un ruolo decisivo nel processo di costruzione di una struttura statale svedese, attuato sul modello delle monarchie continentali. L’origine di *Äldre Västgötalagen* viene pertanto collocata negli anni Venti del XIII secolo. La legge codificata in questa raccolta era in vigore non solo nel *Västergötland* ma anche in alcune regioni limitrofe (*Värmland* e *Dalsland*), che pertanto costituivano un distretto giuridico, noto come *Västergötlands lagsaga*. Si ritiene probabile che del testo della legge siano esistiti una trentina di esemplari.

Per questa antologia si è scelto di tradurre dei brani tratti da tre diverse sezioni della raccolta. Il testo si apre con l’inquadramento delle leggi in una cornice cristiana: Cristo è infatti all’origine della legge stessa. Segue una breve sezione in cui si parla del battesimo, che segna l’ingresso nella comunità cristiana per chi lo riceve.

Il brano successivo è dedicato all’illustrazione della procedura che occorre seguire in caso di omicidio. In esso si discute, ad esempio, il ruolo del *thing* come luogo di denuncia dell’assassinio e delle successive azioni intraprese dalla famiglia dell’ucciso. Il terzo brano contiene infine le norme di legge da applicare in caso di furto di beni di valore.



Holm B 59, fol. 5v, rr. 4–18, di cui rr. 10–18 corrispondono a rr. 14–20 sotto.

[4] skal tozvu skæra mæð bloþi oc kasta ur kír[5]kíu gærði . ok kirkugærþer æz ækki . vfkír . þý [6] hældær . Præstar ma ængin man fra kíurkiú [7] vrakæ . num þen biscopæz havír forþobþét . vræ[8]kæ bøndær fridlofsæn man . æn þer uília . Or [9] faker ær prester vm þat . *Af mandrapi .* ~ [10] **U**æþæz . Y . dræþin ok af daghum takin . þa [11] skal uighi a þingi lýfa oc frafal aruín[12]gíæ figíæ . ok . a . adru . *Æn* a þridia eftyr mæla [13] ællær ær mal hans spilt . Þa skal væghændi til [14] þings fara ok vtæn vider þing standi mæn [15] til þings gære gripæz at bezas . Þings mæn [16] skulu hanu loua þings gangu han skal uider [17] þý banozþi gangæ . þa skal aruí banæ næmna [18] Þæt ær valð hans at gíua þem banozð ær han

Her byriez laghbok væsgöta

1v.10

- 2 Krister ær fyrst i laghum warum. Ða ær cristnæ var oc allir crist-
nir: konongær, bøndær oc allir bocarlær, biscupær oc allir boclærðir
mæn. Varþær barn til kirkiu boret oc beþiz cristnu, þæ scal faþir oc
5 moðer fa guðfæþur oc guðmoþor oc salt oc vatn. Ðæt scal bæræ til
kirkiu. Ða scal a prest kallæ. Han skal a kirkiubole boæ. Barn scal
brymsignæ firi utan kirkiudyr. Siþen scal font wigyæ. Prester skal
8 barn döpæ oc gudfaþir a haldæ, gudmoþer til namns sygiæ. Prester
scal byuþe huru lengi faþir oc moþer sculu vardvetæ. Hændir þæt
sot a vegh, oc ma igh til kyrkiu coma, þa scal gudfaþir döpæ oc
11 gudmoþer a haldæ i vatn, æn vatn ær til i namn faþurs oc suner oc
andæs helagha. Ða scal þet i kyrkiu gard gravæ.

1v.18

Af mandrapi

5v.10

- 14 Værþær maþær dræpin ok af daghum takin, þa skal vighi a þingi
lysa oc frafal arvingiæ sigiæ ok a adru, æn a þridia eftyr mælæ.
Ællær ær mal hans spilt. Ða skal væghændi til þings faræ ok utæn
17 vider þing standi mæn til þings gære griþær at beþas. Þingsmæn
skulu hanum lova þingsgangu. Han skal vider þy banorþi gangæ.
Ða skal arvi banæ næmnæ. Ðæt ær vald hans at giva þem banorð
20 ær han | vill, æn væghænder æru marghir til. Þæn skal mæþ barni
bænæ næmpna, þy ær skyldaster a fæþærni. Havir kona barn i knæ,
þa skal hun banæ næmpnæ. Ða skal haldsbenð næmpnæ ok atvis-
23 tærmæn. Þer skulu fæm varæ ok en raþsbani. Ða skal ændaghæ hem
dömæ þæn sum allir mæn gøræs asatir a þingi.

6r

4 cristnu: *Ms. cristini* || 7–8 Prester skal barn: *Ms. Prester 'skal' barn* || 9 huru: *Ms. husu* | huru lengi faþir oc moþer sculu vardvetæ: cfr. NOTE p. 286 || 10 döpæ oc: *Ms. dō + lacuna nella pergamena* || 11 ær til i: *Ms. ær + lacuna nella pergamena* || 12 helagha: *Ms. hela + lacuna nella pergamena* | Ða scal þet i kyrkiu gard gravæ: cfr. NOTE p. 286 || 14 maþær: *Ms. Y (runa usata come abbreviazione di 'uomo')* || 15 mælæ: cfr. NOTE p. 286 || 17 beþas: *Ms. bezas* || 21 Havir kona barn i knæ: cfr. NOTE p. 286

Qui comincia il codice delle leggi del Västgötaland

Per prima cosa c'è Cristo nelle nostre leggi. Poi il nostro credo cristiano e tutti i cristiani: il re, i coloni e tutti i contadini, i vescovi e tutti gli uomini dotti. Se un bambino viene portato in chiesa e si chiede che venga fatto cristiano, il padre e la madre devono avere un padrino e una madrina, sale ed acqua. Ciò si deve portare in chiesa. Poi si deve chiamare il prete. Egli deve risiedere nella canonica. Il bambino deve ricevere il segno della croce fuori della porta della chiesa. Dopo deve esser consacrato il fonte battesimale. Il prete deve battezzare il bambino e il padrino deve tenerlo, la madrina dirne il nome. Il prete deve prescrivere per quanto tempo il padre e la madre debbano vigilare. Se sopravviene una malattia, e non si può giungere in chiesa, allora dovrà battezzarlo il padrino, e la madrina tenerlo in acqua, se ce n'è; in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Quindi lo si dovrà seppellire nel cimitero.

Dell'omicidio

Se un uomo viene ucciso, si deve denunciare l'uccisione al thing e comunicare il decesso all'erede, e al secondo thing successivo si dovrà prender la parola, e così al terzo. Altrimenti la causa è persa. Poi l'uccisore dovrà recarsi al thing e fuori dall'assemblea stiano degli uomini a chiedere il salvacondotto per entrarvi. Gli uomini del thing dovranno concedergli l'accesso all'assemblea. Egli dovrà controbattere l'accusa d'omicidio. Quindi l'erede (dell'ucciso) dovrà indicare l'omicida. È sua facoltà rivolgere l'accusa a chi vuole, se ci sono molti uccisori. Deve indicare l'omicida insieme al bambino di parentela paterna più stretta. Se il bimbo sta ancora sulle ginocchia della madre, indichi lei l'omicida. Poi si devono indicare i compartecipi dell'uccisione e i complici. Devono essere cinque, più un mandante. Quindi si dovrà notificare un termine per la riconciliazione delle parti al thing.

25 Þa skal a ændaghæ þing bana vittni bæræ lætæ: “Tak var þa a
þingi ok vir mæn siax. Sva kum dombær a mal þit at þu skuldi hær
28 standæ i dagh ok vita a hændær hanum banorð mæþ tvænni tylp-
tum. Sva se mær gud huller ok vattum minum at sva kum dombær a
mal þit sum iak bær nu vitni til.” Þa skal arvi sværræ: “Sva se mær
31 guð hol ok vattum minum at þu bart a han od ok æg ok þu ær sæn-
dær bani hans ok sva gaf iak þær namni til a þingi.” Þa skal arvi firi
adræ tylft gangæ ok samulund sværræ.

6r.18

Þætta ær þiuuæ bollkær

30v.14

34 Givær maþær manni þiuvs sak firir hæst ællær annæn grip ok fas ap-
tær gripær spiltær allær sprængdær, gialdæ aptær mæþ svornom eþe,
æn falz at ok fullær þiuvs bõtær. Stialæ tver faþghær, værpæ taknir
37 mæþ, hænge faþir uppi ok sun, æn maghændi maþær ær. Gangær | at 31r
stialæ bryti ok þræl, bryti skal uppi hængiæ ok eigh þræl.

Takær maþær þiuf sin ok þiuft mæþ, bindi þiuf a bak ok leþe
40 til þings mæþ tva vittnismæn, þa ær vittnæ a þinge han sannæn þiuf
vææ. Mæþ tolf mannum af þingi gangæ, þæs at sværræ at han ær
fuldær þiuver. Þy ær han varþær lif sit latæ. Siþæn skal han dømæ til
43 hogs ok til hangæ, til draps ok til dþþæ, til torfs ok til tiæru, ugildæn
firi arvæ ok æftimælændæ, sva firi kyrkiu sum firi konungæ.

Værþær þiuuær takin a vægh, ok eigh af þem ær firi styld ær
46 wrþin, þa skal han þiuf hem mæþ sær lædæ ok bud sændæ þem sum
þiuuær þær ær. Havir han hans sannæn þiuf fingit, taki mark firi
þiuf ok tva øræ firi þiuft. En þæn sum stolen ær kallær þiuft eigh
49 vææ sinæ, ok eigh þiuf havi þæn sum i handum havir þiuf til þings.
Dømiss þæþæn til konongsgarz. Bonde skils viþ þiuf saklæs a þingi.

25 ændaghæ: Ms. ænghæ | þing bana: Ms. þing ba|??|na *con abrasione tra ba e*
na | Iak var þa: Ms. Jak `var' þa || 26 ok vir mæn: Ms. ok `vir' mæn | kum
dombær: Ms. kum `dom' bær | hær: Ms. *correzione su* þæt || 27 vita: Ms. ritæ
| hændær: Ms. hæ|dær || 29 Sva se mær: Ms. Sva `se' mær || 31 sva: Ms. sua
| sua| *abrasa* || 34 maþær: Ms. Y || 38 þræl: Ms. dræl || 39 maþær: Ms. Y
|| 42 þiuver: Ms. þiiuer || 44 kyrkiu: Ms. kiurky | konungæ: Ms. gonungæ

Così, al thing prefissato, si deve far rendere testimonianza 31
all'omicida: "Io e tutti e sei fummo dunque al thing. Sicché fu emessa 32
sentenza per la tua causa, che tu ti presentassi qui oggi e avessi 33
certezza dell'accusa di omicidio mediante due giurie di dodici uomini. 34
Dio sia benevolo verso me e i miei testimoni, che così fu emessa 35
la sentenza per la tua causa, per cui io ora rendo testimonianza." 36
Allora l'erede deve giurare: "Dio sia benevolo verso me e i miei testi- 37
moni, che tu levasti la lama su di lui e che tu sei il suo vero uccisore, 38
e come tale ti indicai al thing." Quindi l'erede deve presentarsi alla 39
seconda giuria di dodici e pronunciare lo stesso giuramento. 40

Questo è il capitolo sui ladri

Se un uomo accusa un altro di furto di un cavallo o di un altro bene 42
di valore, ma il bene vien trovato danneggiato o rotto, (l'altro) lo risarcisca sotto giuramento, ma se non lo supera, paghi anche l'intero risarcimento per furto. Se sono padre e figlio a rubare e vengono 45
colti, sia impiccato il padre, ed anche il figlio, se è maggiorenne. Se vanno a rubare l'amministratore e il servo, il primo deve essere impiccato, ma il servo no. 48

Se un uomo prende il ladro con la refurtiva, gli leghi dietro le mani e lo conduca al thing con due testimoni, che testimonino al thing che si tratta di un vero ladro. Con dodici uomini del thing vada a giurare che quello è un ladro a pieno titolo. Con ciò si merita di perdere la vita. Quindi deve esser condannato alla mutilazione e all'impiccagione, all'uccisione e all'immersione, alla torba e alla 54
pece, senza risarcimento né ai suoi eredi né agli aventi diritto, sia nei confronti della Chiesa che del re.

Se un ladro viene preso per strada — ma non da chi ha subito il furto — lo si deve condurre a casa con sé e mandare un messaggio a quello a cui appartiene il ladro. Se ha catturato il suo vero ladro, riceva un marco per il ladro e due *øre* per la refurtiva. Se colui che è 60
stato derubato non riconosce la refurtiva come sua, quello che ha in custodia il ladro per il thing, non potrà neanche più tenerlo. Da là lo si condanni a lavorare in una tenuta reale. L'uomo si separerà dal 63
ladro al thing senza imputazioni.

51 Takær maþær þiuf annærs manss a væg ok eig sin latær løsæn at
lagløso, | þa kallæ mæn þæn lottakæra væra þiufnæþær. 31v

Sva ær i lahum talt, at þrir æru þiuvær: En ær þæn ær stial ok
54 takar. Annær raþær i hænþær þiufi. Þriþi takar viðr. Þær æru allir
ena lund sakir.

Þreær æru þiufs vituløsor: En, æn i handi takar. Annur, æn or
57 husi draghær. Þriþia, æn leþess til garsz ok grinþær. Gitær hvarghin
sik orþiufæ giort.

Þrer æru þiufs vitur: En at “iak stal eigh fæ þit, ok eigh þyftis
60 iak a.” Annur at “iak ræþ eig fæ þit i hanþær þiuvi.” Þriþia at “iak
ær eigh viðertaku þiuvær þin.” Ok væri sik sum saghæt ær.

Værþer maþær stolen, vrækær fiæt æptir, fællir i kæfti, fyrst
63 skal by letæ. A grænnæ skal kallæ. Þer skulu mæþ gangæ. Leþer
eigh fiæt or by, þa skal ranssakæ. Eig mughu grænnær ranssak
synia. Grænnær skulu i garþ gangæ þæs fyrst ær næst ær grun a.
66 Han skal rum kallæ ok beþez ransak. Bonþe skal eig ranssak synia
æn han ær sialvær hemæ. Han skal upp latæ sin invistærhus. Þæt
ær kornskyæmmæ ok matskammæ ok symn|skæmmæ. Þy þru æru 32r
69 invistarhus. En annur hus, bæþi laþa ok nøthus, þæt heter uthus,
þo at las se firi.

Nu skal bonde hus upp lætæ. Nu skal bonde þæn sins havir
72 mist ok annar mæþ hanum ingangæ þæn ær þer troæ baþir. Baþir
skulu þer ivirløsir væra ok sva ingangæ. Þer skulu letæ i þem hu-
sum. Hittir sit inni undir las ok lykki, ær þet hult halmi, þæ ær sa
75 þiuvær at, þa skal þiuf takæ þem saklöst, firi þy at han ær sanþær
þiuvær ok hvarghin gitær þerre sak mæþ laghum rundit. 32r.10

51 maþær: Ms. Y || 52 lottakæra: Ms. lotta kæra | þa kallæ mæn þæn
lottakæra væra þiufnæþær: cfr. NOTE p. 286 || 62 maþær: Ms. Y || 68
symn|skæmmæ: Ms. sym|skæmmæ, *la parola skiammæ è stata aggiunta an-
che in fondo al f. 31v* || 72–73 Baþir skulu þer ivirløsir væra: Ms. *aggiunge,
scritto sul fondo della pagina, il testo seguente*: ok løsgiuþir ok barføttær, bundit
brøkær við knæ ‘con la cintura slacciata, scalzi, le brache tenute legate sulle
ginocchia’ || 73 ivirløsir: Ms. inirløsir || 76 hvarghin gitær: Ms. hvargin
gitær han

Se un uomo prende il ladro di un altro per strada e non lascia libero il suo, in violazione della legge, allora lo si definisca compartecipe del furto. 65

Così si dice nella legge, che ci sono tre ladri: uno è chi ruba e prende, il secondo istruisce il ladro, il terzo riceve. Sono tutti ugualmente colpevoli. 68

Il ladro non può ricorrere al giuramento probatorio in merito a queste circostanze: una, se prende (la roba) in mano; la seconda, se la trascina via da una casa; la terza, se la nasconde in casa. (Per queste tre) nessuno si può scagionare dall'accusa di furto. 71 74

Il ladro è tenuto a giurare su tre circostanze: una, che “non ho rubato i tuoi averi e non ho cercato di farlo”. L'altra, che “non ho indirizzato il ladro ai tuoi beni”. La terza, che “non sono il ricettacolo dei tuoi beni rubati”. Quindi si scagioni come si è detto. 77

Se un uomo viene derubato, si mette sulle tracce (del ladro) e le perde, deve prima cercare nel villaggio e chiamare i vicini. Essi devono andare con lui. Se la traccia non conduce fuori dal villaggio, si devono perquisire le case. Da ciò i vicini non si possono esimere. Essi devono procedere a cominciare dalla casa di colui su cui nutrono maggior sospetto. Il derubato deve invitarlo ad uscire e chiedergli la perquisizione. Il padrone di casa non deve rifiutarsi, se si trova in casa. Deve aprire i locali interni, cioè: il granaio, la dispensa e la camera da letto. Questi tre sono (considerati) “locali interni”. Ma gli altri edifici, sia il capannone che la stalla, si definiscono “locali esterni”, anche se provvisti di serratura. 80 83 86 89

Il padrone di casa dunque apre gli edifici, e l'uomo che ha perso i suoi averi, insieme a un altro, entrano da quello di cui entrambi sospettano. Tutti e due devono essere senza cappa e così entrare. Devono cercare in quegli edifici. Se vi si trovano i propri beni chiusi a chiave, nascosti sotto la paglia, custoditi dal ladro, allora questi deve esser da loro catturato senza tema di ritorsioni, perché è un vero ladro, e nessuno potrà ribaltare legalmente la loro causa. 92 95

Edizioni e traduzioni

BRUNO SJÖROS, a cura di. 1919. *Äldre Västgötalagen*. Skrifter utgivna av Svenska litteratursällskapet i Finland, vol. 144. Helsingfors. – Edizione diplomatica con ortografia normalizzata e commenti al testo.

ELIAS WESSÉN, a cura di. 1954. *Äldre västgötalagen*. Nordisk filologi: A. Texter, vol 9. Stockholm: Svenska bokförlaget. – Edizione semplificata per studenti universitari.

PER-AXEL WIKTORSSON, a cura di. 2011. *Äldre Västgötalagen och dess bilagor i Cod. Holm. B 59. 2 voll.* Värnamo: Föreningen för Västgötalitteratur – Skara Skrifthistoriska Sällskap. – Opera in due volumi: il primo volume contiene il facsimile del manoscritto e una presentazione del suo contenuto. Il secondo contiene la trascrizione dell'intero codice e una traduzione in svedese. <<http://litteraturbanken.se/#!/forfattare/WiktorssonPA/titlar>>.

Sitografia

World Digital Library. The Old Västergötland Law. – Facsimile a colori: <<https://www.wdl.org/en/item/11634/>>.

Herr Ivan

Ser Ivan

dal codice Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm D 4

Il manoscritto cartaceo Holm D 4 è uno dei codici miscellanei più interessanti del medioevo svedese. Composto con ogni probabilità all'interno del monastero brigidino di Vadstena – il più importante centro culturale tardo-medievale in Svezia – Holm D 4 è stato datato alla prima metà del XV secolo. Si ritiene probabile che questo codice sia stato commissionato ai monaci di Vadstena da un rappresentante dell'alta aristocrazia svedese (forse da Gustav Algotsson Sture, membro del *riksråd*, il consiglio regio).

Nella sua forma attuale il codice è composto da 294 fogli. Il contenuto è assai eterogeneo, sia da un punto di vista linguistico, sia per quanto concerne i generi delle opere in esso attestate. Accanto allo svedese antico, infatti, nel Holm D 4 figurano anche opere in latino e in basso-tedesco medio. Le opere trasmesse in questo codice si possono suddividere in tre gruppi principali:

- (1) testi narrativi di tipo profano
- (2) testi religiosi
- (3) testi 'tecnici' di carattere pratico (*Fachliteratur*)

Tra le opere più significative contenute nel manoscritto ricordiamo, in particolare, la redazione A dei *Sju vise mästare* 'I sette sapienti' [9], il *Karl Magnus* (traduzione parziale di due parti della *Karlamagnúss saga* antico-norvegese), il *Konung Alexander* (traduzione in svedese della redazione I2 della *Historia de proeliis*, a sua volta tradotta, attorno alla metà del X secolo, dall'arciprete Leone di Napoli sulla base del cosiddetto Pseudo-Callistene greco) e un poemetto al-

legorico intitolato *Dikten om kung Albrekt* 'La poesia su re Albrekt', che commenta la situazione politica svedese durante il regno del re tedesco Albrecht von Mecklenburg (1364–1389). Tra le opere appartenenti alla *Fachliteratur* sono particolarmente degni di nota un trattato geografico sull'Asia e l'Africa e un trattato sulla digestione.

L'opera nota con il titolo *Herr Ivan* (o *Herr Ivan lejonriddaren* 'Ser Ivan, il cavaliere del leone') appartiene al primo gruppo e fa parte di una triade di romanzi cavalleresco-cortesi in versi (*knittelvers*) intitolata *Eufemiavisor* 'Canzoni di Eufemia', così chiamata perché fu la regina di Norvegia Eufemia a far tradurre le tre opere (tra cui anche *Flores och Blanzeflor* e *Hertig Fredrik av Normandie*) per il fidanzamento e il successivo matrimonio della figlia Ingebjørg con il duca di Svezia, Erik Magnusson.

Delle tre traduzioni, *Herr Ivan* è generalmente considerata la più antica. A giudicare da quanto riportato nell'opera stessa, infatti, la traduzione sarebbe stata completata nel 1303. La questione del modello utilizzato per la trasposizione dell'opera di Chrétien de Troyes *Le chevalier au lion* in svedese antico è assai interessante. Si ritiene infatti che il traduttore svedese abbia utilizzato principalmente una copia dell'opera di Chrétien, facendo ricorso anche alla traduzione norvegese del testo francese (la cosiddetta *Ívens saga*) in alcuni punti particolarmente problematici sul piano dell'interpretazione.

Il testo di *Herr Ivan* tràdito nel Holm D 4 è quasi completo, a eccezione di alcune lacune (26–40; 1957–2062; 3477–3600), ed apre la raccolta di testi del codice (1r–56r). Il formato del Holm D 4 (10 × 30 cm) è il medesimo di altri manoscritti miscellanei svedesi utilizzati in ambito laico. In sostanza, su ogni foglio il testo è disposto su una sola colonna.

Per la presente antologia si è scelto di tradurre una sezione collocata poco dopo l'inizio del romanzo. Com'è noto, la storia si apre alla corte di Artù, dove dame e cavalieri vengono intrattenuti dai racconti di Kalegrewanz (Calogrenant nel testo di Chrétien). Il testo tradotto si riferisce al secondo racconto del cavaliere, quello in cui, giunto a un castello nel cuore della foresta, egli viene accolto dal signore e dalla dama, di cui si innamora.

23 *Thæt var forsniman ok ække lango*
 24 *jak foot ok wilde nymære fanga*
 25 *Wæpnadher wæl til foot ok handa*
 26 *ok leta æn mik thoðhe nakar bestanda*
 27 *jak fan een vægh a høgghro hand*
 28 *thær mik ledde til eet frømadha land*
 29 *thænne ^{sæme} vægh var ~~thæt~~ thoðhe at riðh*
 30 *møzk ok thrang mæðh diwpa liðha*
 31 *han ledde mik ginom ena vidha mark*
 32 *til ena bozgh thær var ful stark*
 33 *stora grafuar thær om gingo*
 34 *swa at ængin matte thær ower ~~thæt~~ riðh*
 35 *springa ofuir the grafua gik een broo*
 36 *husbondin kom ok ~~thæt~~ ^{sagðe} swa*
 37 *han hafðhe een høk a sinne hænðe*
 38 *hafui han thak at han mik kænðe*

Holm D 4, fol. 2v, rr. 23–38, corrispondenti alle rr. 2–17 sotto.

[23] That var forsniman ok ække lango [24] jak foot ok wilde nymære fanga [25] wæpnadher wæl til foot ok handa [26] ok leta æn mik thoðhe nakar bestanda [27] jak fan een vægh a høgghro hand [28] thær mik ledde til eet frømadha land [29] thænne 'same' vægh var þthoþ thiokker at riðh [30] møzk ok thrang mæðh diwpa liðha [31] han ledde mik ginom ena vidha mark [32] til ena bozgh thær var ful stark [33] stora grafuar thær om gingo [34] swa at ængin matte thær ower þriðhþ springa [35] ofuir the grafua gik een broo [36] husbondin kom ok þmælteþ 'sagðe' swa [37] han hafðhe een høk a sinne hænðe [38] hafui han thak at han mik kænðe

Hærra Ivan

- 2 Thet var forsniman ok ække lango, v. 159 2v.23
 iak foor ok wilde nymære fanga,
 væpnadher wæl til foot ok handa,
 5 ok leta æn mik thorde nakar bestanda.
 Iak fan een vægh a høgro hand v. 163
 ther mik ledde til eet frømadha land.
 8 Thænne same vægh var thiokker at ridha
 mørk ok thrang medh diwpa lidha.
 Han ledde mik ginom ena vidha mark
 11 til ena borgh ther var ful stark. v. 168
 Stora grafvar ther om gingo,
 swa at ængin matte ther ower springa.
 14 Ofver the grafva gik een broo.
 Husbondin kom ok sagdhe swo
 – han hafdhe een høk a sinne hænde, v. 173
 17 hafvi han thak at han mik kænde –:
 “Ij skulin aff stigha, ij nat hær blifva.
 Man skal idher alla nadher gifva.
 20 Signadh war the søta stund
 ther thik hær ledde a mina fund! v. 178
 Thu æst hær wæl komin Gudhi ok mik.
 23 Stigh bort aff ok hwila thik.” | 3r
 Ther var arla quælder ok dagher liws
 tha iak kom ridhande til thet hws.
 26 Medh mykin æra unfink han mik v. 183
 ok ledde mik op medh siælfan sik. 3r.04

3 iak foor ok wilde nymære fanga: cfr. NOTE p. 287 || 8 Thænne same vægh: Ms. Thænne `same' vægh | var thiokker at ridha: Ms. var |tho| thiokker at ridha || 10 ginom ena vidha mark: cfr. NOTE p. 287 || 13 ther ower springa: Ms. ther ower |ridh| springa || 15 kom ok sagdhe swo: Ms. kom ok |mælte| `sagdhe' swo || 20 war the søta: Ms. war the |s| søta || 22 Thu æst hær wæl komin: cfr. NOTE p. 287

Ser Ivan

Accadde di recente, non molto tempo fa: 2
partii in cerca di avventura,
armato di tutto punto dalla testa ai piedi,
a cercare qualcuno che osasse misurarsi con me. 5
Trovai una via a destra
che mi condusse in una terra straniera.
Questa via era difficile da percorrere, 8
buia e stretta, con pendii scoscesi.
Essa mi condusse attraverso una grande foresta
a un castello ben fortificato; 11
lo circondavano ampi fossati
oltre i quali nessuno poteva saltare.
Sopra i fossati c'era un ponte; 14
il signore del castello venne e parlò così
– portava un falco al braccio,
sia ringraziato per avermi notato –: 17
“Dovete scendere e trascorrere qui la notte.
Sarete trattato con tutti gli onori.
Che sia benedetto il dolce istante 20
che ti ha condotto qui da me.
Qui sei il benvenuto, a Dio e a me.
Scendi e riposati.” 23
Era l'inizio della sera e il giorno era chiaro.
Quando arrivai a cavallo a quella dimora,
con grandi onori egli mi accolse 26
e mi portò dentro al suo fianco.

- 28 For utan husith tha hængdhe eet bordh, v. 185 3r.05
 aff als kyns malm tha war thet giordh.
 Een hamar hoos thet bordith laa,
 31 tha man medh honum a bordith sla.
 Tha taka the riddara a husith at løpa,
 ok hwar at sinom kompane øpa: v. 190
 34 “Wi skulum alle til hofva ganga
 minz herra gestæ medh ærom unfanga!”
 Riddara ok swena toko min hæst
 37 ok unfingo mik ræt aldra bæst.
 Tha møtte mik the stolta iomfrua v. 195
 Ther aldre ganger aff min hugha
 40 ther aldre aff mit hiærta gar,
 æ hwar iak ij værlinne ær.
 Hon bødth mik aff hænnæ dygdh
 43 hiærtelika aff werlzins frygdh. v. 200
 Tha giordhe hon swa dygdhelik
 thet hon siælff afvæpnte mik.
 46 Sidhan lot hon mik klædhe skæra,
 een riddare matte thøm medh ærom bæra,
 aff brwnt skarlakan ok under hwiitskin; v. 205
 49 een riik braza af gul hængde ther ij fiin
 sat medh dyra stena
 gaff mik the iomfrua rena.
 52 Hon ledde mik til een lønlik stadh,
 medh roos ok lilia var han omsat v. 210
 ok yrter badhe gull ok grøn.
 55 Iak toke thet wæl fore all værlz løn;
 ij then stadh lyste mik at væra,
 tokt iak ther sa aff miin hiærtelik kæra. 3r.34

33 ok hwar: *Ms.* ok hwar || 38 the stolta iomfrua: cfr. NOTE p. 287 || 48 aff brwnt skarlakan ok under hwiitskin: cfr. NOTE p. 287 || 52 Hon ledde mik til een lønlik stadh: cfr. NOTE p. 287 || 53 ok lilia var han omsat: *Ms.* ok lilia var han `om' sat

Fuori dal palazzo era appesa una tavola, era fatta di metalli di ogni sorta.	28
Un martello giaceva accanto alla tavola.	
Quando con esso si percuoteva la tavola	31
i cavalieri prendevano a correre al castello, ciascuno chiamando il proprio compagno:	
“Dobbiamo andare tutti a corte	34
a ricevere con onore l’ospite del nostro signore!”	
Cavaliere e scudieri presero il mio cavallo e mi accolsero con grandi onori.	37
Poi la nobile fanciulla mi incontrò, colei che non lascia mai i miei pensieri e mai abbandona il mio cuore,	40
ovunque io sia nel mondo.	
Ella mi offrì dal profondo del suo cuore ogni gioia in questo mondo.	43
Ella si comportò così virtuosamente che fu ella stessa a togliermi l’armatura.	
Poi mi fece indossare meravigliose vesti, che un cavaliere potesse portare con onore, splendenti vesti scarlatte e di ermellino:	46
una splendida fibbia dorata vi era appesa, incastonata di gemme preziose.	49
Questo mi diede la casta fanciulla.	
Mi portò in un luogo appartato, pieno di rose e lillà, e di piante gialle e verdi.	52
Quella era per me la più grande ricompensa, in quel luogo avevo desiderio di rimanere, trovai cortesia nel mio vero amore.	55

- | | | | |
|----|--|--------|-------|
| 58 | Tha gingo os ther alle ij fra,
ængin var ther ater utan wi twa.
Tha taladhe iak miin hiærtelik kæra: | v. 215 | 3r.35 |
| 61 | ⟨“Skal iak fryghdh i væruldinne bæra
þæt skal æptir idan vilia væra.”⟩
Nadher iomfrua mik thæs hafvin ij æra | v. 220 | |
| 64 | ⟨Sva mykin glædhi hafdhe iak þære
iak toke þæt som for al væruldsins æro⟩
matte thet æfter min wilia ganga,
aldre monde mik hedhan langa. | | |
| 67 | Thet var mik tho mæst a meen,
husbondin kom tha gangande ij geen, | v. 225 | |
| 70 | han bødth os til bordh at fara:
“Ij maghin hær ey længre vara.”
Vi ghiordhom hans vilia ok lotom han radha. | | |
| 73 | Han skipadhe os ræt alla nadhæ,
bade vilt ok tampt ok alzkyns kost;
ok bar os fore badhe viin ok most, | v. 230 | 3v |
| 76 | ok aldra handa nadhe.
Gudh thakke honum fore sina gafvo! | v. 234 | 3v.04 |

58 Tha gingo os: *Ms.* Tha |os| gingo os || **61–62** + **64–65** Queste due coppie di versi non sono trasmesse in questo manoscritto. Sono state aggiunte in seguito a collazione delle edizioni di Liffman e Stephens (1849), Noreen (1931) e Williams (1999), che contengono integrazioni da altri manoscritti || **73** Han skipadhe os ræt alla nadhæ: cfr. NOTE p. 287

Poi tutti ci lasciarono soli, 58
 non era rimasto nessuno al di fuori di noi due.
 Allora dissi alla mia amata:
 “Se avrò felicità in questo mondo 61
 dovrà essere secondo il vostro volere.
 Nobile signora, vi sia reso onore per tutto ciò.”
 Una tal gioia incontrai in quel luogo 64
 che pensai fosse la più grande ricompensa sulla terra.
 Se le cose fossero andate secondo il mio volere,
 mai avrei voluto andarmene. 67
 Mi colse tuttavia un grande dolore.
 Il signore tornò di nuovo,
 ci invitò ad andare a tavola 70
 “Non potete rimanere oltre in questo luogo.”
 Facemmo quanto desiderava e lasciammo che decidesse.
 Ci offrì grande ospitalità, 73
 ci servì selvaggina, manzo e ogni tipo di cibo,
 e portò vino e mosto
 e ogni altra sorta di prelibatezza. 76
 Dio lo ricompensi per i suoi doni.



Iniziale di *Yvain, il cavaliere del leone*.

Paris, Bibliothèque nationale de France, Français 1433, fol. 61r. Prima metà del XIV secolo.

Edizioni

JEREMIA VILHELM LIFFMAN e GEORGE STEPHENS, a cura di. 1849.

Herr Ivan Lejon-riddaren: En svensk rimmad dikt ifrån 1300-talet tillhörande sagokretsen om konung Arthur och hans runda bord. Stockholm: Norstedt. — Edizione di *Herr Ivan* basata sul ms. Holm D 4. L'edizione è preceduta da un'ampia introduzione sulla genesi del testo e sulla tradizione manoscritta delle *Eufemiavisor*.

ERIK NOREEN, a cura di. 1931. *Herr Ivan*. Uppsala: Svenska forn-skriftsällskapet. — È a tutt'oggi l'edizione di riferimento per gli studi su *Herr Ivan*.

Traduzioni

HENRIK WILLIAMS e KARIN PALMGREN, a cura di. 1999. *Herra Ivan*. Cambridge: D.S. Brewer. — Traduzione in inglese con testo a fronte. Il testo a fronte, stabilito dai due traduttori, rappresenta uno dei pochi esempi di normalizzazione di un'opera in svedese antico.

Erikskrönikan

La Cronaca di Erik

dal codice Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm D 2

Il manoscritto Holm D 2 (noto anche come *Spegelbergsbok*) è un codice miscelaneo cartaceo, ad eccezione di quattro fogli (i primi due e gli ultimi due), che sono in pergamena. È composto di due parti: la prima è datata al periodo 1470–1480, la seconda risale invece al 1523. Dei 272 fogli che un tempo costituivano il codice oggi ne sono rimasti 250. Il nome *Spegelbergsbok* ‘Il libro di Spegelberg’ convenzionalmente attribuito al manoscritto deriva dall’ipotesi, in seguito ridimensionata, che buona parte dei testi in esso contenuti fossero stati scritti da Johan Spegelberg, segretario di Hans Brask (1464–1538), l’ultimo vescovo cattolico di Svezia.

Dal punto di vista del contenuto, Holm D 2 è caratterizzato dalla presenza cospicua di opere di chiaro interesse storiografico. Il codice si apre infatti con il testo intitolato *Om Gotland* ‘Su Gotland’, traduzione in svedese del secondo capitolo della *Guta saga* [5], opera in gutnico che accompagnava la raccolta delle leggi di Gotland (*Gutalagen*). Seguono due cronache in rima, la *Erikskrönikan* e la più recente *Karlskrönikan* ‘Cronaca di Karl’. Tra i testi contenuti in Holm D 2 compaiono anche opere narrative di argomento cavalleresco-cortese, ovvero *Hertig Fredrik av Normandie*, una delle tre *Eufemiavisor*, e il romanzo in versi noto come *Riddar Paris och jungfru Vienna*, traduzione in svedese antico di una redazione continentale (probabilmente basso-tedesca) dell’opera nota come *Paris et Vienne*, che ebbe origine in Francia. Di grande interesse è inoltre la *Historia Sancti Olai*, traduzione in rima di parti della *Óláfs saga helga* norrena, attribuita a Snorri Sturluson. Chiude la raccolta un’altra cronaca,

la *Kung Christian Klippings krönika* ‘Cronaca di re Christian Klipping’, testo di propaganda dai toni chiaramente antidanesi, in un momento storico in cui Svezia e Norvegia erano soggette al potere della casa regnante di Danimarca.

La *Erikskrönikan* è un’opera di grande interesse perché inaugura il genere delle *rimkrönikor* (‘cronache in rima’), costruito in parte sul modello delle *Reimchroniken* del territorio tedesco settentrionale ma che risente anche, da un punto di vista metrico-ritmico e stilistico, dell’influenza delle *Eufemiavisor*. Le proposte di datazione della *Erikskrönikan* sono varie, anche se possiamo essere certi che l’opera fu composta tra il 1320 (quando ebbe luogo l’esecuzione di Magnus Birgersson, uno degli ultimi eventi raccontati nel testo) e il 1335, quando Magnus Eriksson, divenuto maggiorenne, salì al trono. Secondo altri, il *terminus ante quem* sarebbe invece il 1332, quando Magnus Eriksson smise di essere re di Norvegia e Svezia, come indicato nel testo, e assunse il titolo di re di Scania.

La *Erikskrönikan* racconta la storia svedese dai tempi del duca Erik Eriksson (1230 circa) fino all’elezione di Magnus Eriksson, nel 1319, quando questi aveva due o tre anni. Il personaggio principale della cronaca è il duca Erik Magnusson (padre del futuro re Magnus Eriksson), lo stesso duca per cui vennero tradotti in svedese i tre romanzi cavalleresco-cortesivi noti come *Eufemiavisor*, su iniziativa della regina norvegese Eufemia.

Come accennato poc’anzi, la *Erikskrönikan* costituisce il primo esempio di *rimkrönika*. A questo genere appartengono altri testi composti nel corso del XV secolo (come, ad esempio, la già citata *Karlskrönikan*, la *Sturekrönikan* e la *Lilla rimkrönikan*, ‘Piccola cronaca in rima’), in una fase storica segnata da forti tensioni interne al regno di Svezia nell’ambito della lotta per il potere.

Il brano che si è scelto di tradurre per questa antologia corrisponde al prologo e alla prima parte della cronaca, dedicata alla figura di Erik Eriksson, conosciuto nella storiografia svedese come “Erik il Bleso e Zoppo”. Il prologo è particolarmente interessante perché in esso il regno svedese viene esaltato come terra che ha dato i natali a grandi combattenti e valorosi cavalieri.

1 affit ad inceptu sancta maria me
 2 in fadd hawe heder ero ok looff
 3 na er til alfkons dygd vphooff
 4 all jorderkis frygd ok hmyerikis nade
 5 the ha er welduger ad the bade
 6 at giffwa ok læna hwem han {wel} the an
 7 wel er then the forskylla kan
 8 werldena hau han skipat swa weel
 9 hwar her swa liffuer tha er han sæel
 10 the han gømer hans helgha budh
 11 tha faar han hmyerikis friid medh gud
 12 Verldena hau han skipat swa widha
 13 skogh ok marka bergh ok lidha
 14 løoff ok græff vatn ok sand
 15 mykin frøgd ok margh land
 16 Ok eth the med som fwerighe heter

Holm D 2, fol. 1r, rr. 1–16, corrispondenti alle rr. 1–16 sotto.

[1] affit ad inceptum sancta maria meum [2] gud þfaddþ hawe heder
 æro ok looff [3] han er til alfkons dygd vphooff [4] all jorderkis
 frygd ok hmyerikis nade [5] thet han er welduger ouer them bade
 [6] at giffwa ok læna hwem han {wel} thet an, [7] wel er then thet
 forskylla kan [8] werldena hauer han skipat swa weel [9] hwar her
 swa liffuer tha er han sæel [10] Thet han gømer hans helgha budh
 [11] tha faar han hmyerikis friid medh gud [12] Verldena hauer han
 skipat swa widha [13] skogh ok marka bergh ok lidha [14] løoff ok
 græff vatn ok sand [15] mykin frøgd ok margh land [16] Ok eth thet
 med som fwerighe heter

Prologo

- 1 Assit ad inceptum sancta maria meum. 1r.01
 Gud hawe heder æro ok loof! v. 1
 Han er til askons dygd uphooff,
 4 all iorderikis frygd ok hymmerikis nade,
 thet han er welduger over them bade
 at giffwa ok læna hwem han thet an. v. 5
 7 Wel er then thet forskylla kan.
 Werldena haver han skipat swa weel:
 hwar her swa liffver tha er han sææl,
 10 thet han gømer hans helgha budh
 tha faar han hymmerikis friid medh Gud. v. 10
 Verldena haver han skipat swa widha:
 13 skogh ok marka, bergh ok lidha,
 løøff ok græss, vatn ok sand
 mykin frøgd ok margh land
 16 ok eth ther med, som Swerighe heter. v. 15
 Hwar som nor i werldena lether,
 tha faar han fynna hvar thet er.
 19 Godha tiægna finder man ther,
 ridderskap ok hæladha godha,
 the Didrik fan Berner vel bestodo. v. 20
 22 Huro herra ok första hawa ther liffvat,
 thet finder man her i bokenne scriffvit.
 Huro the hawa liffvat giort ok farit
 25 her star thet scriwat huru thet haver warit.
 Hwo thet haver ey førra hørt sakt, v. 25
 nw ma han thet høra, haver han tess akt
 28 fore lust at høra fagher ordh
 ok skæmptan oss, til wy gaa til bordh.

2 Gud hawe: *Ms.* „g, ud sadd hawe || 6 thet an: *aggiunto successivamente. Preceduto da una parola poi espunta, che appare poco chiara nel ms. (forse wil?)* || 21 Didrik fan Berner: cfr. NOTE p. 288

Prologo

Assit ad inceptum sancta maria meum.	1
Dio abbia gloria, onore e lode. Egli è il principio di ogni virtù, di ogni gioia terrena e di ogni grazia celeste.	4
Perché è padrone di entrambe, di dar(l)e e attribuir(l)e a chi gradisce. Bene per colui che se lo merita!	7
Il mondo così bene ha creato che sarà beato ognuno che qui vive osservando i suoi santi comandamenti.	10
Allora otterrà pace celeste con Dio. Il mondo l'ha creato tanto ampio: boschi e campi, monti e pendii,	13
foglie ed erba, acqua e sabbia, molta gioia e molte terre, e ve n'è una tra queste che si chiama 'Svezia'.	16
Chi nel mondo si volga a nord, potrà vedere dov'è. Buoni guerrieri vi si troveranno,	19
cavalieri e valorosi eroi che ben s'opposero a Teoderico da Verona.	
Come i signori e i principi abbiano là vissuto lo si trova scritto in questo libro; come abbiano vissuto, cosa abbiano fatto e come si siano comportati.	22
Qui sta scritto come tutto ciò sia avvenuto.	25
Chi non l'ha sentito raccontare prima ora lo può ascoltare, se ha intenzione di voler udire belle parole	28
e essere intrattenuto finché non andiamo a tavola.	

Kung Erik

- 30 Først aff en konung, han heet Erik.
 Han haffde rikit alt under sik v. 30
 swa at han var welduger over alt.
- 33 Hvat han giorde gaff ok galt,
 som han thet satte swa skulle thet staa.
 The ther amoth melto, the waro faa,
- 36 utan knwt ok karl ok æn flere, v. 35
 badhe Haralder ok swa Holmger:
 thet war than folkunga rothe,
- 39 the waro konungenom mest a mothe
 The striddo medh honom ok wnno sigher
 ok giordo skadha mykin ok digher. v. 40
- 42 I Olustrom stodh thera stridh swa stark
 at Erik konunger flydde til Danmark, |
 konungen ok hans men the flyddo.
- 45 The waro tha flere som Knwte lyddo.
 Sidhan wart Knuter til konung walder v. 45
 ok liffde ther epter skaman alder,
- 48 liffde ther epter skaman riidh.
 Ok sidhan wart ather en annor strid.
 Erik konung war tha ey seen
- 51 ok kom tha i rikit ather i geen. v. 50
 Folkunga sampnado sik ok tha
 ok wildo konungenom annan tiid besta.
- 54 Erik konunge lykkadis tha bæther
 ok wan tha sigher i Sparsæther.
 Folkunga flyddo ok haffdo tapat, v. 55
- 57 then bleff døder som thet war skapat.
 Til Gestringa land flydde Holmger tha.

1v

30 han heet Erik: cfr. NOTE p. 288 || **35** The ther: Ms. the ther ther || **38** than folkunga rothe: cfr. NOTE pp. 288–289 || **42** I Olustrom: cfr. NOTE p. 289 || **55** Sparsæther: cfr. NOTE p. 289

Re Erik

Prima (si dirà) di un re che si chiamava Erik.	30
Aveva il regno intero sotto di sé tanto che era padrone di tutto.	
Qualunque cosa facesse, che fossero azioni gentili o punizioni, doveva essere tutto come lui stabiliva.	33
Coloro che lo contraddicevano erano pochi tranne Knut e Karl e pochi altri,	36
come Harald e Holmger.	
Quella era la fazione dei Folkunghi.	
Essi erano i più contrari al re.	39
Combatterono contro di lui e ottennero la vittoria e fecero grande e ingente danno.	
A Olustrom la loro lotta fu così strenua che	42
re Erik fuggì in Danimarca.	
Fuggirono il re e i suoi uomini!	
Vi furono molti allora che obbedirono a Knut.	45
Dopo di che Knut fu eletto re ed ebbe successivamente giorni brevi,	
visse successivamente per poco.	48
Poi vi fu un'altra battaglia, re Erik là non si vide	
ma alla fine ritornò al suo regno.	51
I Folkunghi si riunirono allora e vollero combattere un'altra volta contro il re.	
Al re Erik andò meglio questa volta	54
perché ottenne la vittoria a Sparrsätra.	
I Folkunghi fuggirono e finirono per perdere; chi era destinato, incontrò la morte.	57
In Gästrikland fuggì Holmger;	

- 59 Ther loot konung Erik han faa
ok loot sidhan hugga honom howodit aff
ok loth honom fylgia vænlíka til graff, v. 60
- 62 loot han erligha beganga
medh klerka, the han kunne fanga.
Innan eth kloster, thet heyter skoo,
- 65 ther badh han sik i leggja før æn han doo.
Gud gaff honom nader oc giorden hælagh: v. 65
hvar Gudi tænar han er sæligh.
- 68 Erik konunger var nokot swa læsper wid,
haltan thet war ok hans sidh.
Han storkte gerna skæll ok ræth
- 71 ok ælskade gerna sin eghin ææt. v. 70
Han hiolt hwsæra ok ædela sidh,
ok bondom gaff han godhan friid.
- 74 A alwora kunne han sik wel forsta,
medh torney kunne han ey mikít umga.
Ingeborgh swa heyt hans syster. v. 75
- 77 Henne tymade ok thet mangom lyster
at giffas tha hon kom til sin aar.
Ther vider tror iak at werldin star.
- 80 Tha waro the mange henne badho.
Tha wart konungenom thet til radha, v. 80
han gaff henne en østgøtskan man:
- 83 Birger kallade folkit han.
Han war fødder i Biælbo
ok ward en iærl før æn han doo. | 2r
- 86 The wordo retteligha samman giffwin v. 85
medh kirkionna ræth, som han star scriffwin
ok med the lagh, som tha waar
- 89 ok liffdo saman mang aar. v. 88 2v.04

64 thet heyter skoo: cfr. NOTE p. 289 || 77 Henne: *Ms. Henme* || 83 Birger kallade folkit han: cfr. NOTE p. 289

là re Erik lo fece catturare	59
e quindi gli fece mozzare la testa	
e poi lo fece accompagnare rispettosamente alla tomba,	
seppellire con onore	62
con i sacerdoti che riuscì a trovare.	
In un monastero chiamato Sko	
egli aveva chiesto di poter giacere prima di morire.	65
Dio lo ebbe in gloria e lo fece santo	
– chi serve Dio, è benedetto.	
	68
Re Erik aveva un po' di lisca	
e anche il difetto di zoppicare.	
Promuoveva l'ordine e la giustizia	
ed era devoto alla sua stirpe.	71
Manteneva una casa ospitale e nobili costumi	
e garantiva ai contadini una pace salda.	74
Alle faccende serie era propenso,	
ai giochi di cavalleria non molto interessato.	
Ingeborg si chiamava sua sorella.	77
A lei accadde ciò a cui molte aspirano,	
ovvero: sposarsi una volta diventata maggiorenne	
– e credo che sarà sempre così.	80
Quindi furono in molti a corteggiarla,	
allora il re seguì il consiglio	
di darla in sposa a un uomo dell'Östergötland	83
che la gente chiamava Birger.	
Era nato a Bjälbo	
e divenne <i>jarl</i> prima di morire.	86
Loro si unirono secondo il diritto,	
in base al canone ecclesiastico, così come è scritto,	
e in base alla legge allora in vigore,	89
e vissero insieme per molti anni.	

Edizioni e traduzioni

ROLF PIPPING, a cura di. 1963. *Erikskrönikan enligt Cod. Holm. D 2 jämte avvikande läsarter ur andra handskrifter*. Nytryck (med ett tillägg). Uppsala: Almqvist & Wiksell. – A tutt’oggi è l’edizione di riferimento per gli studi sulla *Erikskrönikan*.

SVEN-BERTIL JANSSON, a cura di. 1985. *Erikskrönikan*. Stockholm: Tidens förlag. – L’intento di questa edizione commentata – basata principalmente su quella di Pipping – è di rendere il testo accessibile a un pubblico di non specialisti. A tal fine le parole di più difficile interpretazione sono tradotte o spiegate in svedese moderno e l’ortografia è stata parzialmente sistematizzata. Chiude il volume un ampio apparato di note esplicative.

CORINNE PÉNEAU, a cura di. 2005. *Erikskrönika: Chronique d’Erik, première chronique rimée suédoise*. Paris: Publications de la Sorbonne. – Traduzione in francese con ampia introduzione storico-letteraria e commento.

ERIK CARLQUIST e PETER C. HOGG, a cura di. 2012. *The Chronicle of Duke Erik. A verse epic from medieval Sweden*. Lund: Nordic Academic Press. – Traduzione in inglese con introduzione e ampio apparato di note di carattere storico-culturale. La traduzione in versi è seguita da una parafrasi in prosa, collocata a piè di pagina.

Sju vise mästare

I sette sapienti

dal codice København, Den Arnamagnæanske Samling,
AM 191 fol

Il manoscritto cartaceo AM 191 fol è un codice miscelaneo di grande interesse per i testi che contiene e per la questione riguardante la sua origine e il suo successivo utilizzo. L'unico dato certo riguardante il suo impiego deriva da una nota al fol. 49r, da cui emerge che attorno al 1492 il manoscritto era in possesso di Johannis Gerardi, cappellano del monastero cistercense femminile di Askeby, nell'Östergötland. Gran parte dei testi contenuti in AM 191 fol sono stati copiati dallo stesso Johannis Gerardi. Tuttavia non è chiaro se il codice sia da intendersi come lavoro fatto su commissione esterna oppure se il cappellano lo abbia composto per sé, come raccolta di testi da utilizzare, almeno in parte, per l'attività pastorale presso il monastero.

Nella sua forma attuale il codice (noto anche come *Codex Askabyensis*) consta di 137 fogli. Il contenuto è assai eterogeneo: vi si trovano infatti testi religiosi e profani di varia provenienza. Tra i primi ricordiamo in particolare due brevi racconti estratti dalla raccolta di *exempla* nota come *Sjärens tröst* 'Consolazione dell'anima', di cui uno dedicato alla vita di Alessandro Magno, una cronaca della vita di S. Brigida, e una serie di preghiere alla Vergine Maria. Alla tradizione profana appartengono invece opere come *Karl Magnus* (che si ritrova anche in altri manoscritti miscelanei svedesi, come ad esempio Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm D 3, Holm D 4a, e Holm D 4), *Flores och Blanzefflor* (una delle tre *Eufemiavisor*) e *Schacktavelslek* 'Il gioco degli scacchi', traduzione del *Liber de ludo schacorum* del domenicano Jacobus de Cessolis e del *Meister*

Stephans Schachbuch, opera scritta in basso-tedesco medio. Si segnalano inoltre alcuni testi cronachistici in volgare cha attestano l'interesse del possessore del codice per la storia svedese.

L'opera convenzionalmente nota con il titolo di *Sju vise mästare* 'I sette sapienti' rappresenta la ricezione svedese di una raccolta di racconti a cornice – come, ad esempio, il *Decameron* di Boccaccio, i *Canterbury Tales* di Chaucer – di origine orientale (probabilmente indiana o persiana), che ebbe ampia diffusione nel medioevo europeo. Il testo che compare nel *Codex Askabyensis* (denominato redazione C) è una delle tre redazioni in antico svedese che ci sono giunte. Si tratta di tre traduzioni indipendenti, basate su modelli diversi. La redazione C appartiene al ramo della complessa tradizione europea della silloge orientale noto come *Historia septem sapientum* (o *sapientium*) ed è basata con ogni probabilità sulla versione in basso-tedesco medio stampata a Lubecca da Lucas Brandis attorno al 1478, e oggi conservata alla Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo, o su un testo ad essa molto simile.

La redazione di Brandis ha un prologo di contenuto teologico e una serie di *moralizationes* che avevano lo scopo di interpretare in senso religioso i racconti della raccolta. Benché gli elementi testuali che indicano una lettura allegorica dell'opera siano stati completamente espunti nella traduzione del testo contenuta in questo codice, il carattere edificante del testo è di fatto chiaramente stabilito nel prologo svedese. Il testo della redazione C dei *Sju vise mästare* è un breve frammento (fol. 126r–137v), che si interrompe alla fine della terza storia della silloge.

Il brano che si è scelto di tradurre per questa antologia corrisponde al prologo e alla prima parte della storia della cornice narrativa. Nel prologo vengono stabiliti gli obiettivi edificanti della narrazione seguente, mentre nella storia con cui si apre la cornice si racconta dell'imperatore Ponciano, della morte improvvisa della moglie e della decisione di affidare il figlio all'educazione di sette sapienti, che lo porteranno con sé, lontano dalla corte, per farlo crescere in saggezza e intelligenza.

20 **P**oncianus waallog kefare j rom
 21 hon hade ena ærligha kefarinna
 22 ens rømska kornvngx dott hon war
 23 ganfka deyligh og dygdelig j húaars
 24 mans øgom huiilka han ganfka my
 25 kyth ælfkade gudh j gaf them en son
 26 han war ganfka deyligh og wæl
 27 fkapadh then kallade the dioclecianum
 28 han framúæxft j wifhet og dygdom
 29 mot fatighom og rikom j allo sinom

1 Gernyngom thaa tæna smaafuæmen war
 2 vii aara gammal warth hans modher
 3 siuk til dodu og en siukdom som engæn
 4 künne hialpa lækia med mænniskios
 5 hialp och alla lækia fadi ath hon

AM 191 fol, fol. 126r, rr. 20–29, e f. 126v, rr. 1–5, corrispondenti alle rr. 1–9 sotto.

[20] **P**oncianus waallog kefare j rom [21] han hade ena ærligha kefarinna [22] ens rømska kornvngx dott hon war [23] ganfka deyligh och dygdelig j húaars [24] mans øgom huiilka han ganfka my [25] kyth ælfkade gudh gaf them en son [26] han war ganfka deyligh och wæl [27] fkapadh then kallade the dioclecianum [28] han framúæxft j wifhet och dygdom [29] mot fatighom och rikom j allom sinom ||

[1] gernyngom thaa tæna smaafuæmen war [2] vii aara gammal warth hans modher [3] siuk til døden och en siukdom som engæn [4] künne hialpa lækia med mænniskios [5] hialp och alla lækiara fadi ath hon

Sju vise mästare

1 Poncianus, waaloger kesare i Rom, han hade ena ærligha kesarinna, 126r.20
 ens rømska konnungx dotter. Hon war ganska deyligh och dygde-
 ligh i hvars mans øgom, hvilka han ganska mykyth ælskade. Gudh
 4 gaf them en son, han war ganska deyligh och wæl skapadh. Then
 kallade the Dioclecianum. Han framvæxste i wishet och dygdom
 mot fatighom och rikom i allom sinom | gernyngom. 126v

7 Thaa tænna smaasvænnen war vii aara gammal warth hans mod-
 her siuk til døden och en siukdom som engæn kunne lækia medh
 mænniskios hiælp, och alla lækiara sade ath hon skulle yw døø. Thaa
 10 sænde hon æpter keysarenom och sadhe til hans: "Myn herre, iak
 førmærker ath iak skal døø och kan ikke helas aaf tænna soth. Thy
 hafwer iak ena bøn til tik ath thu mik hona ikke neka." Thaa svarade
 13 han medh størsta drøvilse: "Myn kæra hustru, hvad thu begæra thet
 skal gerna wara hørt." Hon sade: "Myn herra, iak beder edher ath
 naar i æpter myn dødh faan edher andra hustru, saa laaten myn son
 16 Dioclecianum ikke wara wnder edro waalle wtan sænden honnom
 i frømada landh ther han maa læra wishet och rædas gudh." Han
 svarade ath thet skulle gerna wara. Ther æpter doo the ærligha och
 19 dygdeligha keserinnan. Kesaren medh alth sith hofsinne græto, kær-
 do och govo sigh thy hon war en godh och troen moder allo folke.

Kesaren war længhe wtan hustru och engæn kunne honom
 22 ther til komma ath han wille sig andra hustru tagha. Ena nath thaa
 han laagh i sina sængh, thaa kom honom i hug hvad hans hustru
 hafde honom om bidid och tænkte ath thet waare och saa got ath
 25 han æpter hans dødh maathe besitia rikit. Och tha han stodh op,
 kallade han samman sit raadh och sadhe them sina menyng. The
 svarade honom: "Herra, hær æra vii wisa mæstara som i alla wær-
 28 dena fins ikke thera lika. Sænden æpter them och befællæn them
 then herren." Thet gjorde kesaren snarligan och ændade thet met

1 kesare: cfr. NOTE p. 289 || 5 Dioclecianum: cfr. NOTE p. 289 || 14 edher: cfr.
 NOTE p. 290 || 25–26 kallade han samman sit raadh: cfr. NOTE p. 290

I sette sapienti

Ponciano, potente imperatore di Roma, era sposato con una nobile 1
imperatrice, figlia di un re romano. Ella era assai bella e virtuosa
agli occhi di tutti gli uomini, ed egli la amava molto. Dio diede loro
un figlio, assai bello e ben fatto. Lo chiamarono Diocleziano. Egli 4
crebbe in saggezza e fu virtuoso verso poveri e ricchi in tutte le sue
azioni.

Quando questo fanciullo aveva sette anni sua madre si ammalò 7
gravemente di una malattia che nessuno poteva curare con mezzi
umani, e tutti i medici dissero che sarebbe morta. Allora ella fece
chiamare l'imperatore e gli disse: "Mio signore, sento che morirò e 10
che non potrò essere guarita da questo male. Perciò ho per te una
preghiera che non mi potrai negare." Allora egli rispose con grande
afflizione: "Mia cara moglie, ciò che desideri sarà ascoltato di buon 13
grado." Ella disse: "Mio signore, vi prego che quando, dopo la mia
morte, prenderete un'altra moglie non facciate rimanere qui con voi
mio figlio Diocleziano ma lo mandiate in terre straniere in cui possa 16
acquistare saggezza e il timor di Dio." Egli rispose che questo sareb-
be accaduto. Poi la nobile e virtuosa imperatrice morì. L'imperatore
e tutto il suo seguito piangevano e si dolevano perché era una donna 19
buona e fedele a tutto il popolo.

L'imperatore rimase a lungo senza moglie e nessuno riusciva a
convincerlo a prendersi un'altra sposa. Una notte, mentre giaceva 22
nel suo letto, gli venne in mente ciò che gli aveva chiesto sua moglie
e pensò che fosse cosa buona che dopo la sua morte il figlio pren-
desse il regno. Quindi si alzò e convocò il consiglio, e disse loro le 25
sue intenzioni. Essi risposero: "Signore, ci sono sette maestri saggi
di cui non c'è pari in questo mondo. Mandateli a chiamare e affidate
loro il signore." Così fece immediatamente l'imperatore, che mandò 28

30 ændeligom bodskap och brevom. Tha mæstarana kōmo til kesarens
 | thaa sade han them sin wilia, hurw han wille faa them sin son til 127r
 læra ath the wille læra honom wishet och snille och hvilken tera som
 33 wille hafvan i sina befalnynggh.

Then første mæstaren het Balaas. Han sade til kesaren: “Naa-
 doghe herra, antvarden mik then knæsæn, saa wil iak saa lagadh ath
 36 innan vii aar skal han kunna saa mykit som iak och wara saa wiis
 som wy alla vii ærom.” Then andra mæstaren het Lentulus. Han
 sade thet wilia gøra i vi aar. Then tridi mæstaren het Cato. Han
 39 menthe thet wilia gøra i v aar. Then fiærde mæstaren het Malqui-
 dragh. Han sade wilia læra honom saa wæl i iiij aar. Then fæmta
 mæstaren sade thet wilia gøra i iii aar, och han het Iosephus. Then
 42 siætte mæstaren wille thet gøra i ii aar, och han het Cleophas. Then
 siunde Ioachim, han menthe thet wilia gøra i eth aar, och thet war
 om inthe.

45 Ther æpter takkade han them mæstarommen och antvardade
 them allom sin son. The togho then wnga herran medh storth her-
 skap och førde honom mote Rom. Thaa the waro nær stadenom
 48 sade Cato til sina mædbrøder: “Tæktis edher som mik thaa willom
 wy ikke føra tænnæ wnga herran in i staden, thij samlingen warder
 alt før stor. Farom hæller til Sancti Macius hufvodhstadh som ligger
 51 ii milor fraan Rom, och gørom honnom i mwradan hufwodstadh
 och os allom och hvariom waara sit heman.” Thet raadit tæktis tem
 allom wæl, och latha gøra snarligha eth øwermaatta skønt hus, och
 54 i then kammaren ther han skulle i liggia maalade the honom medh
 softideligaste malningh the vii fria konster ath han aaf the maalnyn-
 ginne wrde altidh fuller aff konst | och wishet. Och ther til lærdo 127v
 57 the honnom daglighan til medh allom troskap, och ten ædle herre
 Dioclecianus togh til i wishet och konst ganska mærkeligan meth
 alle ødhmyukth och beskedelighet.

41 Iosephus: cfr. NOTE p. 290 || 49 thij samlingen: Ms. i samlingen

a compimento il consiglio con rapidi messaggeri e missive. Quando 29
i maestri arrivarono dall'imperatore, egli disse loro la sua intenzione
di affidargli suo figlio, affinché gli insegnassero saggezza e arguzia,
a chi di loro volesse prendersene cura. 32

Il primo maestro si chiamava Balaas. Disse all'imperatore: "Mi-
sericordioso signore, affidate a me il giovane principe; farò in modo
che entro sette anni sappia tanto quanto me e che diventi saggio 35
quanto tutti noi sette." Il secondo maestro si chiamava Lentulus.
Disse di volerlo fare in sei anni. Il terzo maestro si chiamava Cato
e aveva intenzione di farlo in cinque anni. Il quarto maestro si chia- 38
mava Malquidragh. Egli disse di volerlo istruire come si deve in
quattro anni. Il quinto maestro disse di volerlo fare in tre anni, e si
chiamava Josephus. Il sesto maestro lo voleva fare in due anni, e si 41
chiamava Cleophas. Il settimo maestro, di nome Joachim, disse di
volarlo fare in un anno. Non se ne fece di nulla.

Quindi egli ringraziò i maestri e affidò a tutti loro il proprio 44
figlio. Essi accolsero il giovane signore con grandi onori e lo porta-
rono verso Roma. Quando furono giunti nei pressi della città Cato
disse ai suoi confratelli: "Se siete d'accordo con me non portiamo 47
questo giovane signore in città perché quello sarebbe un luogo trop-
po grande. Dirigiamoci invece verso la capitale di Sanctus Macius,
che si trova a due miglia da Roma, e facciamo nella città fortificata 50
una casa per lui e per ciascuno di noi". A tutti quella parve una
buona idea. Fecero costruire in breve tempo una casa bellissima e
nella stanza in cui egli avrebbe dormito dipinsero per lui con pittu- 53
ra elegante le sette arti liberali affinché egli, grazie ai dipinti, fosse
sempre pieno di arte e di saggezza. E inoltre lo istruivano ogni gior-
no con grande dedizione, e il giovane signore Diocleziano crebbe 56
notevolmente in saggezza e arte, con umiltà e discernimento.

- 60 The hade honnom nw trolighan lært vii aar sade Cato: “Wy
wiliom waan wnga herra och læreyunga försøkia om waan lærdom
hafver naagoth bitid oppaa honom.” Balaas och the andra mästarte
63 sade: “Thet ær wælførtænkt hurw wy och betønkiom os honom
ath försøkia.” Cato sade: “Wy wiliom naar han sofver læggia wnder
sængastolpana eth enasta eke bladth och staa kringh honnom.
66 Thaa han waknar, mærker han thet thaa hafvom wy wæl arbetath.”
Thet skedde och saa. Thaa han nw waknade tha stodo hans mästarta
kring om honnom. Thaa sadhe han: “Wnder thwem ær eth: annadh
69 thera hafvær kammaren sikh nedersænkt æller iorden wnder mig
sikh förhøkt.” Tha tigo mästartana och svarade honom inthe ther
til, wtan lønligha mellan sikh sado the: “Skal tænna herren lefva
72 thaa warder han oppa alleren stor i wiisshet.”

127v.28



L'imperatore Pon-
tianus, suo figlio
Diocleziano e
i sette sapienti.

Heidelberg, Cod. Pal.
germ. 149, fol. 11r.
Hagenau, ca. 1450.

Sette anni dopo aver iniziato a istruirlo Cato disse: “Mettiamo alla prova il nostro giovane signore e discepolo per vedere se la nostra saggezza ha fatto presa su di lui.” Balaas e gli altri maestri dissero: “Dobbiamo pensare bene a come decidere di metterlo alla prova”. Cato disse: “Quando dorme metteremo sotto i piedi del letto una sola foglia di quercia e ci metteremo attorno a lui. Se quando si sveglia lo noterà significa che abbiamo lavorato bene.” E così accadde. Quando si svegliò i maestri stavano attorno a lui. Allora disse: “Di due cose l’una: o la camera si è abbassata oppure la terra sotto di me si è alzata”. Allora i maestri tacquero e non risposero nulla al riguardo ma dissero tra sé in segreto: “Se questo signore vivrà diventerà il più grande di tutti in saggezza.”

Edizioni

GUSTAV EDUARD KLEMMING, a cura di. 1887–1889. *Prosadikter från Sveriges medeltid*. Stockholm: Svenska fornskriftsällskapet, pp. 221–246. — È l'unica edizione esistente delle tre redazioni (A,B,C) dei *Sju vise mästare*.

Traduzioni

Non esistono traduzioni del testo svedese in nessuna lingua moderna.

Gammelnorsk homiliebok

L'Omiliario norvegese antico

dal codice København, Den Arnamagnæanske Samling,
AM 619 4to

L'AM 619 4to è il più antico codice norvegese che ci sia pervenuto. Viene comunemente chiamato *Omiliario norvegese antico* (in norvegese moderno *Gammelnorsk homiliebok*) per distinguerlo dal coevo *Omiliario islandese antico* preservato in Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm perg 15 4to. Mentre l'*Omiliario antico norvegese* risale a poco dopo il 1200, quello antico islandese si presume sia anteriore. I due codici condividono non meno di 11 omelie, per cui si può forse postulare l'esistenza di uno o più esemplari comuni.

Nella sua forma attuale, l'*Omiliario antico norvegese* è composto da 80 fogli raccolti in 11 fascicoli, il che lo rende un codice piuttosto esteso. Pur non avendo subito gravi danni nel corso del tempo, quattro fogli sono andati perduti e quattro sono stati aggiunti da un altro codice. L'*Omiliario* non è di grandi dimensioni (misura 230 × 155 mm) e la scrittura è disposta su una sola colonna.

Nella legatura corrente, il decimo fascicolo (di quattro fogli) proviene da un altro manoscritto. In Haugen e Ommundsen (2010: 16) si sostiene che anche i primi due fascicoli rappresentino un'aggiunta, sebbene siano stati vergati dallo stesso copista e adattati al contenuto dell'intero codice. Quest'ultimo presenta dunque una struttura tripartita:

- 1) Fascicoli 1–2, che trasmettono la traduzione di *De virtutibus et vitiis* di Alcuino, più un'omelia sul Natale.
- 2) Fascicoli 3–9 e 11, che trasmettono la raccolta originaria di 28 omelie, con l'aggiunta della *vita* e dei *miracula* di S. Olaf, di un dialogo tra il corpo e l'anima, e del Padre Nostro.

- 3) Fascicolo 10, che trasmette una parte della *Gemma animae* e una omelia sul Giudizio Universale, proveniente da un altro codice.

In totale, sono trenta i testi omiletici trasmessi dall'*Omiliario* nella sua composizione attuale; essi risultano designati come *omeliae* o come *sermones*. Alla prima categoria appartengono quei testi che seguono l'ordine dell'anno liturgico, da Natale fino a Tutti i Santi; la seconda categoria comprende sermoni di argomento più generale quali il *sermo ualde necessaria* 'un sermone molto importante'. Va notato, tuttavia, che l'*Omiliario* contiene più testi di un omiliario in senso stretto, come si evince dall'elenco riportato sopra.

C'è stato un lungo dibattito in merito al numero dei copisti dell'*Omiliario*, nel corso del quale gli studiosi hanno formulato ipotesi che variano da un solo scriba a quattro. Nel contributo più recente a questa discussione, Michael Gullik e Ranveig Stokkeland (2010) sostengono che il codice sia frutto di un'unica mano, compresi i fascicoli aggiunti, che devono essere stati tratti da un codice differente. La stessa mano è responsabile anche della copiatura di vari manoscritti liturgici in latino, di cui purtroppo rimangono solo alcuni frammenti (cfr. Gjerløw 1979 e Gullick 2010: 84–85).

Nell'*Ordbog over det norrøne prosasprog* 'Dizionario di prosa norrena' l'AM 619 4to è datato al 1200–1225. Si è sostenuto che il codice risalga a un periodo più vicino al 1200 che non al 1225, forse agli anni poco dopo il 1200. L'ortografia di AM 619 4to è conservativa, come dimostrano alcuni tratti arcaici, per esempio l'opposizione /s/ vs. /r/ dovuta alla Legge di Verner in forme quali *vesa* vs. *var* (l'ortografia normalizzata sarebbe *vera*, *var*).

In questa sezione, sono stati scelti il testo *In exaltatione sanctae crucis* 'In esaltazione della santa croce' e alcuni dei miracoli di S. Olaf. Il primo è annoverato tra le trenta omelie del codice, ma può anche essere considerato una leggenda. La storia narrata in *In exaltatione sanctae crucis* è raffigurata anche in otto immagini poste sul frontale dell'altare della chiesa di Nedstryn, nella Norvegia occidentale. Si veda Haugen e Ommundsen (2010: 226–236) per le riproduzioni e il commento delle immagini.

21 no m gaf hial leotes dōme prætlum sinum. Ða yarp hǫgr af ser tōgnar
 22 seruði. v gengo aller ber fōtter til bōzgar v lǫngu lof guð v lǫngfē
 23 upp bōzgar hō er fyrir þeim. En er os droten s þarf com aptr al ioz
 24 sala þa gōðof licar var tær allar sem þa er eissen fannz. þy ar þa
 25 væf v af dauða v tango sukur hælfo v er þa dagr hald en sō an
 26 med hōtōum. Alle valdande ike est droten þar er ser let sama ac
 27 taca þinnl ā esse fyrir nauð signar yarer v læyft of þra ælshim
 28 dauða. lædi os ā dōms dægr fyrir mǫlsum sīma v tærn hælslagf crosf
 29 til ælstra fagnaða þa er liftr v rīkur guð þ omia sēla sētoz am.
 30 **Admonitio valde necessaria. Sōz Angelozum in die s. michaelis.**

aff[21] no ok gaf hial leotes dōme prætlum sinum. Ða yarp konungr af sér tignar [22] seruði. ok gengo aller
 ber fōtter til bōzgar ok lǫngu lof guð. ok laucf [23] upp bōzgar hōet fyrir þeim. En er cros drotenf þarf
 com aptr til ioz[24] sala þa gerðof licar var tærn allar sem þa er crosfen fannz. þy at þa [25] ræf maðr af
 dauða ok fengo sukur hælfo. ok er þia dagr halden sīðan [26] með hōtōum. Allc valdande iessus crist droten
 þar er ser let sōma at [27] taca þinnl ā crosfē fyrir nauð signar yarer ok læyft of þra ælsum [28] dauða. læði
 os ā dōms dægr fyrir mǫlsum sīma ok tærn hælslagf crosf [29] til ælstra fagnaða þa er liftr ok rīkur guð þer
 omnia secula seculozum amen. [30] **Admonitio valde necessaria. Sanctozum Angelozum in die Sancti
 michaelis.**

AM 619 4to, fol.
 66r, rr. 21–30.
 La conclusione
 di *In exaltatione
 sanctae crucis* e
 l'inizio dell'ome-
 lia successiva.
 Cf. le rr. 28–38
 sotto.

1 In exaltatione sancte crucis

65v.26

2 Cosdroe hét konungr hæiðin ut á Serclande, er heriaðe til Iorsalaborgar ok bræut kirkiur margar, ok hafðe bræut með ser kross Drotens várs ok mart fenge annat. Þa toc hann at dramba af sigri
 5 þessom ok þotesc guð vera, ok let gera sér glærhimin | á hofialle ok
 8 sva ræufum þæim er á vatntrumbunum váro, ok þotesc hann þa gefa rægn af himni sem guð. Son sin unngan at alldre hafðe hann með sér á himni sinum ok allt fenge þat er hann hafðe brout tækit
 11 ór Iorsalaborg. En annan son sin setti hann konung yfir landæign sina, en sic let hann gofga sem guð.

66r

Eraclius hét konungr Iorsalamanna er liði samnaðe í gægn sone
 14 Cosdroa, ok funnusc þæir hia á noccorre. Eraclius gerðe þann cost hinum hæiðna konungi at þeir scyldu tvæir beriasc ok gera æigi mannzspæl mæira. Ða gengo þæir á bru ok bærðusc, ok hafðe
 17 Eraclius gagn ok gecc allt lið Cosdroa á hond honum ok tóç tru. Þa gecc Eraclius upp á glærhimin Cosdroa með liði sínu, ok varð Cosdroe hændum gripin ok hoggvin, því at hann vildi æigi tru taka. En
 20 Eraclius gerðe son hans hin unga sér at fostra, ok tóç hann tru. Ða let Eraclius briota glærhiminen ok tóç a braut fe þat allt er Cosdroe hafðe tækit ór Iorsalom, ok fór hann hæim með sigri ok mycclo fenge, ok vildi hann riða með crosse Drotens várs í þat lið Iorsalaborgar er Iesus fór til pinslar. En liðet lousc aptr fyrir honum ok varð sem æin væggr. En er konungr varð ugladr við þat ok allt lið hans, þa
 26 stoð engil guðs með biartum crosse á borgararme ok mælte: “Þa er konungr himins oc iarðar for í gognum þetta lið til pinslar, þa var hann æigi scrydr konungs scrudi, hælldr ræið hann óitarlegre asno
 29 ok gaf litillætcs dôme þrælum sinum.”

1 In exaltatione sancte crucis: *rubrica aggiunta alla fine della riga* || 2 Cosdroe: cfr. NOTE p. 290 | Serclande: cfr. NOTE p. 290 || 2–3 Iorsalaborgar: cfr. NOTE p. 291 || 8 ræufum: *Ms. ræfum, ma* cfr. 3 bræut e 70 æustr | vatntrumbunum: *Ms. vatntrubunum* || 13 Eraclius: cfr. NOTE p. 291 || 29 dôme: *Ms. dôme*

In esaltazione della santa croce

1

Cosroe era il nome di un re pagano di quella terra chiamata Serkland. Egli fece una spedizione fino a Gerusalemme e là distrusse molte chiese. Aveva portato via con sé la croce di Nostro Signore e molto altro bottino. In seguito a questa vittoria cominciò a diventare presuntuoso e credeva di essere Dio. Perciò si fece fare un cielo di vetro su un alto monte e una riproduzione di tutte le stelle, e là si sedette su un trono dorato. Anche l'acqua vi fece portare attraverso condotti nascosti. A volte apriva dei fori nei condotti dell'acqua, e in questo modo sembrava che facesse cadere la pioggia dal cielo, come Dio. Egli aveva con sé nel suo cielo il figlio minore e anche tutto quanto aveva portato da Gerusalemme. Inoltre stabilì l'altro suo figlio come re sui suoi possedimenti, facendosi adorare come Dio.

2

5

8

11

Eraclio era il nome del re della gente di Gerusalemme, che raccolse un esercito contro il figlio di Cosroe. Essi si scontrarono presso un fiume. Eraclio propose al re pagano di scontrarsi a duello, non aumentando così la perdita di uomini. Allora andarono su un ponte e si batterono: Eraclio ebbe la meglio e l'intero esercito di Cosroe si sottomise a lui e ricevette la fede. Quindi Eraclio salì al cielo di vetro di Cosroe con il suo esercito, e qui Cosroe fu imprigionato e ucciso, poiché non voleva ricevere la fede. Poi Eraclio prese come figlio adottivo il figlio più giovane di Cosroe, ed egli ricevette la fede. Quindi Eraclio fece distruggere il cielo di vetro e portò con sé tutte le ricchezze che Cosroe aveva portato via da Gerusalemme. Fece ritorno a casa vittorioso e con un grande bottino, e volle attraversare a cavallo, con la croce del Signore, la porta che Gesù attraversò verso il supplizio. Ma la porta si chiuse davanti a lui e divenne come una parete. E quando il re si rattristò per questo, e con lui tutto l'esercito, sul muro di cinta apparve un angelo del Signore, con una croce splendente, e disse: "Quando il sovrano del cielo e della terra attraversò questa porta sulla via verso il supplizio, non indossava abiti di re ma sedeva su un semplice asino, dando esempio di umiltà ai suoi discepoli."

14

17

20

23

26

29

32

30 Ða varp konungr af sér tignarscrúði, ok gengo aller berfötter til
borgar ok sungu lof guði, ok laucsc upp borgarliðet fyrir þæim. En
er cros Drotens vars com aprt til Iorsala, þa gerðosc slicar iartæinir
33 allar sem þa er crossen fanzc, þvi at þa ræis maðr af dauða ok fengo
siukir hæliso, ok er sia dagr halden siðan með hotiðum. Allsvaldan-
de Iesus Crist Droten vár er ser let sóma at taca pinsl á crosse fyrir
36 nauðsyniar varar ok læysti os fra ælifum dauða, læiði os á dóms-
dæigi fyrir miscunn sina ok tacn hælilags cros til ælifra fagnaða, sa
er lifir ok rikir, Guð per omnia secula seculorum. Amen.

66r.29

Miracula Olavi

.ix.

40 Þat var sin æit á drotensdegi æinum meðan sá hinn helgi maðr lifði 58v.21
þessa hæims lifi, at hann sat ok tælgði vond æin með cnifi, er hann
hafðe i hennde, ok gáðe æigi sialfr at drotensdagr stoð á þæim dægi.
43 En Noregs menn halda alvæl messodaga, sva at engi maðr þorer at
vinna umm hotiðir, hvarke mykit ne litit. Nu hugleiddi maðr ein af
þæim er þar stoðo ok sæ at hann tælgdi á sunnudægi, ok þorðe æigi
46 at sægia at hælilagt var. Minti hann atvaro á með orðum ok mælte
sva: “Hærra konungr,” cvað hann, “i morgon er annar dagr vicu.”
En þegar fann hann at hann hafðe tælgd á drotensdægi. Ða iðraðesc
49 hann æincum mioc, ok | samcaðe upp sponum ok brendi á hendi 59r
sér. En þa er brendir vðro spønerner, þa vár hond hans hæl ok
usviðin sem fyr var hon. Slicar iarteinir gerði almategr guð þa við
55 hinn hælga Olaf konung sem forðum gerðe hann við þa .iii. ungu
menn er í ofn vðro scotnir fyrir hans sakar í Babilonia. Megin ok

31 laucsc: *Ms.* lauffc > laucfc || 34–35 Allsvaldande: *Ms.* Allc valdande || 36
varar: *Ms.* varer || 44 hugleiddi: *Ms.* huoleiddi || 45 tælgdi: *Ms.* tæYgdi |
sunnudægi: *Ms.* sunundægi, cfr. NOTE p. 291 || 47 i morgon: *Ms.* morgon |
annar dagr vicu: cfr. NOTE p. 291 || 55–56 þa .iii. ungu menn er í ofn vðro
scotnir fyrir hans sakar í Babilonia: cfr. NOTE p. 291

Allora il re gettò via i suoi sontuosi abiti, e tutti si incamminarono scalzi verso la città, cantando lodi a Dio, e la porta si aprì davanti a loro. E quando la croce di Nostro Signore ritornò a Gerusalemme, accaddero tutti gli stessi miracoli di quando era là, poiché allora i morti resuscitavano e i malati riacquistavano la salute. E da quel momento questo giorno viene considerato giorno di festa. L'onnipotente Gesù Cristo Nostro Signore, che prese su di sé il dolore sulla croce per causa nostra e che ci liberò dalla morte eterna, ci conduca al giorno del Giudizio con la sua grazia e con il segno della santa croce alla gioia eterna, Dio, colui che vive e regna *per omnia secula seculorum*. Amen.

Dai miracoli di S. Olaf

ix.

Accadde una domenica, mentre il Santo viveva ancora in questo regno terreno, che si sedesse a intagliare un legnetto con un coltello che teneva in mano, senza rendersi conto che la domenica cadeva proprio in quel giorno. I norvegesi osservano rigorosamente le ricorrenze religiose, tanto che nessuno si azzarda a svolgere alcun lavoro nei giorni festivi, né grande né piccolo. Allora uno degli uomini che si trovava là lo notò, e vide che quegli stava intagliando di domenica, ma non osava dirgli che era un giorno santo. Glielo ricordò allora con queste parole, e si espresse così: "Sire," disse, "domani è il secondo giorno della settimana." E dunque il re si rese conto che aveva intagliato di domenica. Allora si pentì molto, raccolse tutti i trucioli e li bruciò nella sua mano. E quando i trucioli furono completamente bruciati, la mano apparve illesa e senza ustioni come prima. Così Dio onnipotente ripeté con re Olaf il Santo quello stesso miracolo compiuto con i tre giovani che erano stati gettati in una fornace a Babilonia per causa sua. Il fuoco ha avuto il potere e la

57 stýrc hafðe ældren til þes eptir naturu sinni at brenna ok at øyða sva
spanænum, en honden á þæim hælga manne matte æigi brenna utan
59 tilgerningar. 59r.07

⟨.xi.⟩

60 Sva bar enn át annat sinni at ælðr com í caupbø þann sem hann 59v.09
hvilir, ok var scrin hans boret ut ór kirkiunni ok sæt á móte ældi-
num. Siðan liop fram maðr einn hvatvis ok uvitr, ok barðe scrinet
63 ok hæitaðesc, ok fryiði þæim góða konunge. Sagðe sva at allt myndi
þa upp brenna nema hann byrgi með bønnum sinum bæðe kirkiunni
ok oðrum husum þæim er ubrunnin váro. Nu lét almategr guð kir-
66 kiuna úbrunna stannda, en þæim auma manne sendi hann æugna-
værc þegar eptir umm nótena ok lá hann í allt til þes er hinn helgi
Olafr konungr bað honum miscunnar við guð almatkan, ok bøtesc
69 hænum í þæirri kirkiu. 59v.17

⟨.xiv.⟩

70 Sva bar at sinn æit í Gærðum austru at ælðr com i caupbø þann er 61v.12
Holmgarðr hæitir, ok stoð æigi til minna geigs en borgen oll myn-
di upp ganga. Nu flyiðu aller menn fælmsfullir til clærsc æins ok
73 kennimannz þes er Stephán var nemdr. En hann þionaðe þar inni
hælgu Olafs kirkiu ok vildu vist fræista í sva mykilli nauðsyn stýrcs
ok veldis hins hælga Olafs konungs, ok ræyna sva til sannz sægur
76 annarra manna. ðegar prestrenn hørði þæirra vild ok bønarorð,
þa gripr hann í fang ser licneskiu þes góða lavárz ok sætr á mote
ældinum. Siðan þocaðe hvergi ældren umm fram þat er hann var þa
79 comen, ok varð sva borget hinum mæsta lut borgarennar. 61v.21

58 spanænum: *Ms.* spa mænnnum 'i profeti', *chiaramente una lezione errata, qui corretta in spanænum, norm.* spánunum 'trucioli di legno' || 70 Gærðum: *cfr.* NOTE p. 291 || 71 Holmgarðr: *cfr.* NOTE p. 291 || 73 var: *Ms.* va + *foro nella pergamena* || 76 prestrenn: *Ms.* pstr enn

forza, per proprietà naturale, di bruciare e consumare i trucioli di legno, ma non è riuscito a bruciare la mano del Santo, indenne da colpa. 62

<.xi.>

Un'altra volta capitò ancora che un incendio si sviluppasse nella città in cui giace Olaf, e il suo sarcofago fu portato fuori dalla chiesa e posto a difesa contro le fiamme. Finché si avvicinò un uomo, petulante e stolto, e iniziò a colpire il sarcofago ed inveire, e ad incolpare il buon re. Disse che tutto sarebbe andato bruciato se (il Santo) non avesse protetto con le sue preghiere sia la chiesa che le costruzioni ancora non in fiamme. Allora Dio onnipotente risparmiò la chiesa dalle fiamme, ma a quel misero uomo inviò dolore agli occhi la notte seguente. E lo ebbe finché re Olaf il Santo non intercedette con preghiere presso Dio onnipotente, e guarì proprio in quella chiesa. 65
68
71
74

<.xiv.>

Accadde una volta in Russia che in una località chiamata Holmgard scoppiò un incendio, e ci si aspettava che tutta la città sarebbe andata distrutta. Allora tutti gli abitanti, pieni di paura, si precipitarono da un certo chierico, uomo dotto, che si chiamava Stefano. Questi serviva in quel tempo nella chiesa di S. Olaf, ed essi volevano certamente mettere alla prova la forza e il potere di re Olaf il Santo in una così grande calamità, e verificare ciò che avevano sentito dire da altre persone. Non appena il prete ebbe udito il loro volere e la loro richiesta, allora prese tra le braccia l'icona del buon Signore e la mise a protezione delle fiamme. Da quel momento nessuna fiamma passò oltre il punto che aveva raggiunto, e la maggior parte della città fu risparmiata. 75
78
81
84

⟨.xv.⟩

- 80 Fra því er oc verðuct at sægja er sa góðe konungr gerðe í heraðe 61v.22
 því er Þelamorc hætit. Dag noccon var þat er bøndr aller funnusc í
 heraðe því, ok róddo umm á meðal sin at þæir vildi lata gera stæin-
 83 kirkiu þæim hælga konunge til lofs ok dyrðar. En tolgugriot matte
 hvergi finnasc þar í nand þa er át var læitat. Nu á þæim dægi er
 stæinmæistare sá scyldi a braut fara, er til værcs var þes fengen, þa
 86 lét almatigr drotten bresta sundr fiall æit mykit þar þegar í nánd, ok
 þaðan var flut allt griotet siðan til kirkiuværxens, en heraðsmenn
 aller leto upp gera. 61v.30

⟨.xvi.⟩

- 89 Svein ein litil tapaðesc fra frændum sinum í heraðe því er næst ligr 62r.01
 caupange. En þæir váro stadder at samcundu noccorre. Nu fenngo
 þæir sér lið þar þegar ok fóro at læita barnsens. En þa allar vanir váro
 92 ransacaðar, þa fannzc svæinen hvergi. Annan allan dag þa læitaðo
 þeir ok mattu allz ecci til spyria. Ða heto þæir á hinn hælga Olaf
 konung til miscunnar, ok scutu saman fearlutum hvær eptir sinum
 95 efnum ok senndu þegar samdøgres til hans hælgu kirkiu. Træystuzc
 þa hans miscunn ok læitaðo þa hit þriðia sinni at barneno, ok funnu
 þegar svæinen þar sofanda hia husi æinu sem oftast hæfðu þæir aðr
 98 umhverfis genget, ok át læitat. Foro þa hæim fegnir, en fyr greto
 þæir. Þaccaðo varum milda drottne alla þa dyrð ok pryði er hann
 100 gerir þes hælga mannz hvert sinni er á hann værðr hætit. 62r.12

81 Þelamorc: cfr. NOTE p. 291 || 92 ransacaðar: Ms. ransacaðr || 99 drottne: Ms. drotene > drottne

<.xv.>

Vale anche la pena raccontare ciò che il buon re ha fatto in un 87
distretto chiamato Telamork. Un giorno tutti gli abitanti di quel
distretto si riunirono per discutere tra di loro dell'intenzione di far
costruire una chiesa in pietra in lode ed onore del re santo. Ma in 90
nessun luogo vicino si trovavano le pietre da taglio che si cercava-
no. Allora, nel giorno in cui il tagliapietre che era stato assunto per
quel lavoro sarebbe dovuto andare via, il Signore onnipotente fece 93
crollare a pezzi una grande montagna nelle vicinanze, e da lì tutto il
pietrame fu poi trasportato per erigere la chiesa che tutti gli uomini
del distretto fecero fare.

<.xvi.>

Un bambino piccolo si era allontanato dai propri parenti smarren- 97
dosi nel distretto più vicino a Kaupangr, mentre essi si trovavano ad
una festa. Allora là si scelsero immediatamente una schiera e parti-
rono alla ricerca del bambino. Ma dopo che furono esplorate tutte 100
le possibilità, il bambino ancora non si trovava da nessuna parte.
Quindi cercarono per un altro giorno intero, ma non riuscirono a
trovare assolutamente niente. Allora invocarono la misericordia del 103
santo re Olaf e raccolsero tra loro del denaro, ognuno secondo i
propri mezzi, inviandolo il giorno stesso alla sua santa chiesa. Ri-
posero fiducia nella sua misericordia e per la terza volta cercarono il 106
bambino, e lo trovarono subito che dormiva in una casa intorno alla
quale erano già passati spessissimo a cercare. Così andarono a casa
tanto lieti quanto prima piangevano. Ringraziarono il nostro buon 109
Signore di tutto l'onore e lo splendore che egli procura al Santo ogni
volta che viene invocato.

Edizioni

- GUSTAV INDREBØ, a cura di. 1931. *Gamal norsk homiliebok*. Oslo: Kjeldeskriftfondet, 1931. Rist., Oslo: Universitetsforlaget, 1966.
 – Questa è l'edizione diplomatica di riferimento per l'*Omiliario antico norvegese*, disponibile anche nel sito <www.menota.org>.
- TRYGVE KNUDSEN, a cura di. 1952. *Gammelnorsk homiliebok etter AM 619 qv*. Corpus Codicum Norvegicorum Medii Aevi, Quarto Series, vol. 1. Oslo: Selskapet til utgivelse av gamle norske håndskrifter. – Edizione in facsimile (b/n) dell'intero manoscritto con una valida introduzione.

Traduzioni

- ASTRID SALVESEN, trad. 1971. *Gammelnorsk homiliebok*. Oslo: Universitetsforlaget. – La traduzione di riferimento in norvegese moderno (varietà: *bokmål*) corredata di un comment molto utile di Erik Gunnes.
- HARALD HOPE, trad. 1972. *Gamal norsk homiliebok*. [Bergen]: Norsk bokreidingsforlag. – Una traduzione meno utilizzata in norvegese moderno (varietà: *nynorsk*).

Non ci sono traduzioni dell'intero Omiliario in altre lingue, ma alcune omelie sono state tradotte in inglese, in particolare la cosiddetta "Stavechurch (*chiesa a pali portanti*) homily".

Sitografia

- L'intero omiliario è consultabile in trascrizione diplomatica nel sito del *Medieval Nordic Text Archive*, <<http://clarino.uib.no/menota>>. All'indirizzo <<http://clarino.uib.no/iness>> è disponibile il testo con annotazione morfologica e sintattica.

Strengleikar

Strumenti a corde

dal codice Uppsala, Uppsala universitetsbibliotek,
DG 4–7 fol

Il manoscritto DG 4–7 fol è formato da due codici, in origine separati e uniti in un periodo più tardo, peraltro con qualche difficoltà – vari fogli furono malposizionati durante la legatura. Attualmente il codice contiene cinque testi, tutti incompleti, in particolare il terzo testo, di cui sono riportate solo le ultime 13 righe. Il testo n. 1 (vd. *infra*) apparteneva a un diverso manoscritto, mentre i testi dal n. 2 al n. 5 costituivano un unico codice:

- 1) *Óláfs saga Tryggvasonar*, due fogli provenienti da un diverso manoscritto;
- 2) *Pamfiluss saga*, traduzione dell'opera latina del XII sec. *Pamphilus de amore*;
- 3) Il dialogo di *Æðra ok hugrekki* 'Paura e Coraggio';
- 4) *Elíss saga ok Rósamundar*, tradotta dalla *chanson de geste* di Élie de Saint-Gilles in francese antico;
- 5) *Strengleikar* 'Strumenti a corde', traduzione dal francese antico.

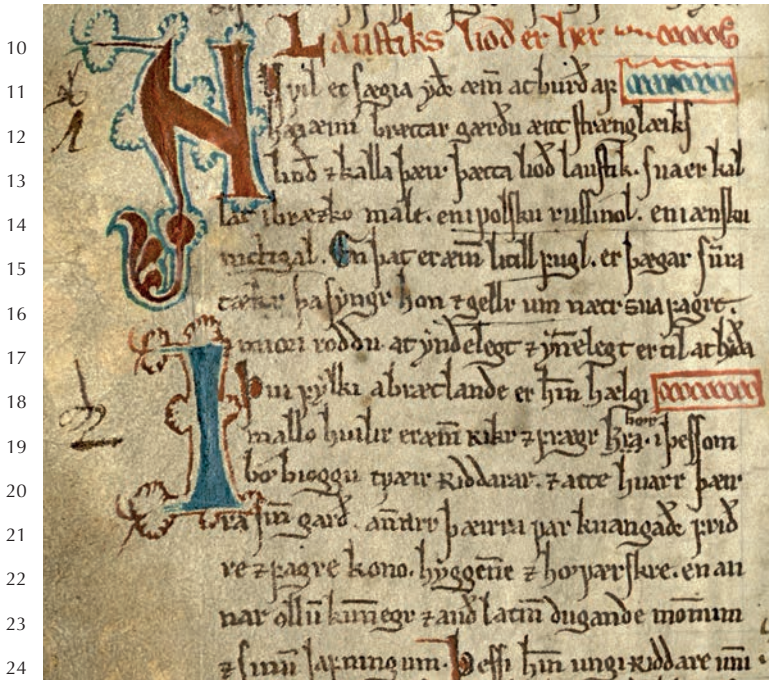
Anche il testo che è stato scelto per questa antologia, gli *Strengleikar*, è incompleto, sebbene costituisca la sezione più ampia del manoscritto. Una parte del testo fu rinvenuta come rivestimento interno della mitra di un vescovo a Skálholt, in Islanda; il testo era stato ritagliato per adattarsi esattamente alle misure della mitra. Questo frammento ora porta la segnatura København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 666 b 4to, ma un tempo faceva parte dello stesso manoscritto a cui appartengono gli *Strengleikar*.

Il DG 4–7 fol (e AM 666 b 4to) è stato datato intorno al 1270, e dunque alla medesima epoca del *Konungs skuggsjá* ‘Lo specchio del re’ [12] e della *Barlaams saga ok Jósafats* [13]. È opinione comune che il manoscritto sia stato prodotto nella zona di Bergen e, in virtù del contenuto cavalleresco, è stato associato alla corte di Hákon Hákonarson (re dal 1217 al 1263). Ad eccezione dei due fogli dedicati a re Óláfr Tryggvason, tutti i testi del manoscritto sono traduzioni: la *Pamfiluss saga* e il dialogo di Paura e Coraggio, dal latino; la *Elíss saga* e gli *Strengleikar* dal francese antico. Si ritiene generalmente che il manoscritto sia opera di tre copisti, due dei quali avrebbero condiviso la copiatura degli *Strengleikar*.

A partire dalla terza decade del XIII sec. vennero tradotti in norvegese alcuni *romances* dal francese antico (anglo-normanno). Il primo fu la *Tristrams saga ok Ísöndar* ‘Tristano e Isotta’, risalente al 1226. Di questa saga conosciamo il nome del traduttore: frate Robert, più tardi abate Robert, che fu anche il traduttore della *Elíss saga* trasmessa nel DG 4–7 fol. Gli *Strengleikar* paiono essere uno degli ultimi testi tradotti in questo periodo, forse negli anni Cinquanta del XIII sec. Non conosciamo l’identità del traduttore, ma nel prologo si dichiara che l’opera fu commissionata da re Hákon.

Gli *Strengleikar* sono una raccolta che comprende un prologo e ventuno brevi narrazioni, dette *lais* in francese antico e attribuite a Maria di Francia. Per quattro dei *lais* tradotti in norvegese antico non è noto il modello francese, il che rende questo manoscritto di particolare interesse per gli studiosi delle letterature romanze. I *lais* sono generalmente brevi e incentrati sull’amore non corrisposto. Spesso affrontano il tema del conflitto tra le norme sociali e l’amore giovanile. A questo riguardo, si rivelano sorprendentemente moderni, ma lo stile può essere avvertito come un po’ prolisso.

Per questa antologia abbiamo scelto uno dei *lais* più brevi degli *Strengleikar*, che narra del *laustik*, l’incantevole usignolo, responsabile dell’unione di due amanti, lui scapolo, lei sposata con un cavaliere. Come ci si aspetta, il loro amore extraconiugale non poteva essere consumato, dunque il *lai* propone un dilemma morale con una conclusione che né la chiesa né la corte avrebbero potuto criticare.



DG 4-7, fol. 28v, col. a, rr. 10-24, corrispondenti alle rr. 1-12 sotto.

[10] **Laufstíks liod er her** [11] **N**U þil ec sægja yð æinn atburð af [12] huæim brættar gærðu æitt frænglækíkf [13] liod ok kalla þær þætta liod laufstík. sua er kal[14]lat i bræzko male. en i polsku ruffinol. en i ænsku [15] nigtigal. En þat er æinn litill fugl. er þægar sumra [16] tækr þa sýngr hon ok gellr um nætr sua þagrt. [17] ok miozi roddu at yndelegt ok yñnelegt er til at lýða [18] **I** þui fylki abrætlande er hinn hælgi [19] mallo huilir eræinn rikr ok þrægr þherra þ'bor'. i þessom [20] þo bioggu þær rikdadar. ok atte huarr þær[21]ra sinn garð. annarr þærri þar kuangaðz frid[22]re ok þagre kono. hýggenne ok hõpærskre. en an[23]nar ollum kunnegr ok andlatinn dugande mornum. [24] ok sinum þafningum. Þessi hinn ungi rikdare unni

Laustiks lioð er her

28va.10

2 Nu vil ec sægja yðr æinn atburð af hvæim brættar gærðu æitt
strænglæiks lioð, ok kalla þæir þætta lioð Laustik. Sva er kallat i
bræzko male, en i volsku Russinol, en i ænsku Nictigal. En þat er
5 æinn litill fugl, er þægar sumra tækr, þa syngr hon ok gellr um nætr
sva fagrt ok miori roddu at yndelegt ok ynelegt er til at lyða.

I því fylki a Brætlande er hinn hælgi Mallo hvilir er æinn ríkr
8 ok frægr bœr. I þessom bœ bioggu tvæir riddarar, ok atte hvarr
þæirra sinn garð. Annarr þæirra var kvangaðr friðre ok fagre kono,
hyggenne ok hœværskre, en annar ollum kunnegr ok auðlatinn
11 dugande monnum ok sinum iafningum. Þessi hinn ungi riddare
unni kono granna sins. Sva miok ok lengi bað hann hœnnar, ok sva
mikill goðlæikr fanzk hœnni með honom at hon unni honom yvir
14 hvetvitna framm. Or því svæfnlofti er hon i svaf, matte hon rœða
við unnasta sinn, þá er hon stoð eða sat i lofte sinu, ok sva hann til
hœnnar or sinu lofte. Ok þat þeim æigi mislikaðe, því at þau varo
17 bæði i myklo hœglifi, nema þat at æins at þau matto æigi saman
koma sem þau giarna villdu. Mæð þæim hætti ælskoðost þau længi.

Nu æinu sinni sem sumra tok, þa tok Laustik at syngia með hi-
20 num fægrsta song, ok kallaðe maka sinn til astar auka undir viðar|lau-
fom ok blomum. Sa er þa var ælskandi, matte miok ihuga af fuglan-
na songum þat er honom likaðe at ælsca. Fyrir því at riddarenn var
23 astbundinn, fæsti hann hug sinn i songum fuglanna, sem þar vøre
allt þat er honom likaðe at hava, ok gaðe hann með ollum hug son-
ganna fuglanna, er hvatto hann til astanna. En fruen, er hann sva
26 miok unni, þa sa athævi unnasta sins i tungl|skineno, þa er herra
hœnnar var sofnaðr, þa stoð hon upp or rækkiu hans ok klæddizt
skikkiu sinni ok gecc at standa hia glygginom, því at hon vissi at
29 unnasti hœnnar stoð oðrum mægin i oðrum glugg, ok hafðe þvílíkt
líf, sva at hann vakte driugast alla nottena. Ok bar þa sva at af oft-

28vb

3 Laustik: cfr. NOTE p. 292 || 4 Russinol: cfr. NOTE p. 292 || 7 hinn hælgi Mallo: cfr. NOTE p. 292 || 8 frægr bœr: Ms. frægr |herra| 'bœr' || 23 fæsti hann hug: Ms. fæsti hug

Questo è il canto di Laustik

Ora vi racconterò la storia di come i Bretoni composero un *lai*. 2
Questo *lai* lo chiamano Laustik. Così è chiamato nella lingua breton-
ne, Russinol in francese e in inglese Nictigal. È un piccolo uccello
che al giungere dell'estate canta e gorgheggia di notte, con una voce 5
così bella e dolce che è un grande piacere ascoltarlo.

In quella regione della Bretagna in cui riposa il santo Mallo c'è
una città ricca e famosa. In questa città abitavano due cavalieri, e 8
ognuno di loro aveva una casa. Uno dei due era sposato con una
dama di bell'aspetto, saggia e di modi cortesi; l'altro era noto a tutti
e affabile con gli uomini di valore e con i suoi pari. Questo giovane 11
cavaliere amava la moglie del vicino. Lui la corteggiò così a lungo e
intensamente, e lei aveva trovato in lui una bontà così grande che lo
amava sopra ogni cosa. Dalla stanza da letto in cui dormiva lei pote- 14
va parlare con il suo amato quando vi si trovava, seduta o in piedi, ed
egli poteva fare lo stesso dalla sua stanza. E questo non dispiaceva
loro, poiché entrambi avevano una vita piacevole, ad eccezione del 17
fatto che così non potevano congiungersi come avrebbero tanto de-
siderato. In questo modo si amarono a lungo.

Una volta, sul fare dell'estate, l'usignolo prese a cantare un can- 20
to incantevole e chiamò il suo compagno per aumentare l'amore
sotto le foglie degli alberi e i germogli. Allora chi era innamorato
poteva, grazie al canto degli uccelli, contemplare profondamente ciò 23
che gli piaceva amare. E poiché il cavaliere era innamorato, fissava la
sua attenzione sui canti degli uccelli come se in essi ci fosse tutto ciò
che egli desiderava avere, e prestava attenzione con tutto il suo cuore 26
ai canti degli uccelli, che lo incitavano all'amore. Allora la dama
che egli amava così tanto notò il comportamento del suo amato. Al
chiaro di luna, quando il suo signore dormiva, si alzava dal letto, 29
indossava il mantello e si metteva alla finestra, perché sapeva che il
suo amato stava dall'altra parte, all'altra finestra, e che per abitudini
di vita era solitamente sveglio di notte. E poi, siccome lei si alzava 32

- 31 samlegre uppstoðu hænnar at herra hænnar ok bonde ræiddezc ok
 asakaðe hana miok horðum orðum ok spurði hana hvi hon uppstoð
 ok hvert hon gecc. Hon svaraðe honom: “Herra minn,” kvað hon,
 34 “engi maðr er sa lifande þæssa hæims ef hann hœyrir Lœystik hinn
 litla fugl ok hans rodd, hversu fagre roddu hann syngr nottenu alla,
 at hann ma æigi huggazt ok glæðiazt, af sva fogrum songum sem
 37 hann syngr.” “Fyrir þvi,” kvað hon, “gecc ec til glygsens. Ok stænd
 ec þar at lyða fogrum songum hans ok sœtom, ok vil ec ængom
 koste,” kvað hon, “yðr þvisa lœyna længr.”
- 40 Sem herra hænnar hafðe þætta hœyrt, þagðe hann af angre ok
 ræiði, oc hugði hann at hann skyllði at visu svikia Laustik með nok-
 korum velum, ok sagðe hann svæinum sinum, ok gærðu þær þægar
 43 rað ok gilldrur at væiða Laustik, ok fæstu þær þa lim ok gilldru a
 hvern kvist allra viða er i var garðenom, sva at þær toko þa Laustik
 um siðir ok fengo hann kvikan herra sinom ok husbonða. En hann
 46 þægar gladdezc mioc ok fagnaðe at hann hafðe fengit fuglenn ok
 gecc hann þægar i svæfn|buret ok mællte: “Fru,” sagðe hann, “kom
 hingat ok rœð við oss. Ec hævi nu svikit Laustik þinn, sakar þæss
 49 er þu hævir hveria nott valkat þec ok lengi vakat.” Sem fruen hafðe
 skilt orð hans, ræiddezc hon ok rygðizc ok bað herra sinn at hann
 fae hænni fuglenn. En þægar hann af ræiði sinni kastaðe honom
 52 dauðom a briost hænni, sva at hann bloðgaðe linkyrtil hænnar af
 fuglennom dræp|nom. Þa tok fruen upp lik fuglsens ok græt hon 29ra
 þa mioc ok bolvaði ollum þæim er svikum Laustik volldu, ok
 55 ollum þæim er snorur gærðu at svikia ok taka Laustik. Siðan tok
 hon gullvofet pell ok vafðe þar i lik Lostik ok likam, ok þar um-
 hværfis saumaðe hon gyllta bokstafe, at hænne var harmr ok hugs-
 58 ott at dauða hans. Þvi nest kallaðe hon æinn svæina sinna er hon
 bæzt truði, ok bauð honom at bera sva buet fuglenn unnasta sinum
 ok at hann sægðe honom hversso herra hænnar svæik fuglenn, ok at
 61 hann tæle unnasta hænnar sinn harm ok hugsott um þænna atburð.

38 þar at lyða: Ms. þar lyða || 40 þagðe hann af angre: Ms. þagðe af angre ||
 41 ræiði: Ms. mœðe > ræʹiði || 51 af ræiði sinni kastaðe: Ms. af ræiði sinni
 ok kastaðe

spesso dal letto, accadde che il suo signore e marito si arrabiò e la 33
redarguì con parole dure, chiedendole perché si alzava e dove andas-
se. Lei rispose: “Mio signore, non c’è uomo in questo mondo che,
al sentire Laustik, il piccolo uccello, e la sua voce, e quanto bene 36
canta ogni notte, non abbia conforto e non tragga piacere dalle belle
melodie che intona.” “Per questo,” disse lei, “andavo alla finestra, e
vi rimango ad ascoltare le sue incantevoli e dolci melodie.” “Di certo 39
non voglio nascondervelo più,” disse lei.

Quando il suo signore ebbe sentito questo, tacque per l’irrita- 42
zione e la rabbia, e decise che avrebbe intrappolato Laustik in qual-
che modo. Parlò con i suoi servitori, e questi fecero subito piani e
trappole per catturare Laustik. Poi misero del vischio e una trappola
su ogni ramo di tutti gli alberi del giardino, e infine catturarono 45
Laustik e lo consegnarono vivo al loro signore e padrone. Egli fu
subito felice e contento di aver catturato l’uccello, andò immediata-
mente nella camera da letto e parlò così: “Signora,” disse, “vieni qui 48
a parlare con noi. Ora ho catturato il tuo Laustik, per il quale sei
stata in pena, in piedi a lungo, ogni notte.” Quando la signora ebbe
inteso le sue parole si adirò e si rattristò e chiese al suo signore di 51
darle l’uccello. Ma egli, in preda all’ira, lo gettò subito, privo di vita,
in braccio a lei, sporcandole la tunica di lino con il sangue dell’uc-
cello morto. Allora la dama raccolse il corpo senza vita dell’uccello e 54
pianse molto, maledicendo tutti quelli che avevano ordito l’inganno
contro Laustik, e tutti quelli che avevano messo le trappole per in-
gannare e catturare Laustik. Poi prese un abito decorato d’oro e vi 57
avvolse il corpo senza vita di Laustik. Intorno ricamò lettere d’oro,
poiché provava dolore e sofferenza per la sua morte. Quindi chiamò
uno dei servi in cui riponeva maggiore fiducia e gli chiese di portare 60
così l’uccello al suo amato. Gli chiese di dirgli come il suo signore
lo aveva ingannato e di descrivere al suo amato il suo dolore e la sua
sofferenza per quanto accaduto. Quando il servo arrivò da lui gli 63

- 62 Sem svæinnenn kom til hans, þá færðe hann honom fuglenn ok
sagðe honom allt þat sem fru hans hafðe boðet honom. En hann,
hinn kurtæisazti riddari, harmaði mioc at Laustik var sva af aufund
65 ok illgirnd svikinn, ok let þægar bua hænni ker af gulli ok læsa með
gullego loke, ok let i sætia dyra gimstæina umhvervis með fogrum
hætti ok myklom haglæik, ok læsti Laustik i þesso kære.
68 Þesse atburðr for um allt Brætland, ok gærðo brættar af þæssom
atburð strænglæik þann er þæir kalla “Laustiks lioð”.

29ra.20

62 Sem svæinnenn: *Ms.* ‘Sem’ svæinnenn || 69 Laustiks lioð: *Ms.* Laustik lioð

diede l'uccello e gli disse tutto quanto la dama lo aveva pregato di 64
dire. Il cavaliere, campione di cortesia, era addolorato che Laustik
fosse stato intrappolato per invidia e malizia. Gli fece subito fare un
contenitore d'oro, chiuso con un lucchetto d'oro, e vi fece incastona- 67
re delle gemme preziose tutt'intorno, in maniera elegante e con
grande perizia. Chiuse Laustik in quel contenitore.
Questa storia circolò per tutta la Bretagna, e i Bretoni ne fecero un 70
lai che chiamarono "il *lai* di Laustik".



Maria di Francia al lavoro. Illustrazione tratta da un manoscritto medievale francese del 1285–1292 (Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal, Ms 3142, fol. 256). Maria di Francia visse in Inghilterra nella seconda metà del XII sec., in un periodo in cui le culture di lingua inglese e francese avevano iniziato a fondersi.

Edizioni e traduzioni

MATTIAS TVEITANE, a cura di. 1972. *Elis saga, Strengleikar and other texts*. Corpus codicum Norvegicorum medii aevi, Quarto series vol. 4. Oslo: Selskapet til utgivelse av gamle norske håndskrifter. – Edizione in facsimile con un'utile introduzione in inglese.

MATTIAS TVEITANE e ROBERT COOK, a cura di e trad. 1979. *Strengleikar: An Old Norse translation of twenty-one Old French lais*. Norrøne tekster, 3. Oslo: Norsk Historisk Kjeldeskrift-Institutt. – Edizione diplomatica dell'intero manoscritto con traduzione a fronte in inglese e ampia introduzione. È l'edizione di riferimento.

AÐALHEIÐUR GUÐMUNDSDÓTTIR, a cura di. 2006. *Strengleikar*. Reykjavík: Bókmenntafræðistofnun Háskóla Íslands. – Edizione con ortografia normalizzata in islandese moderno.

Sitografia

La sezione del DG 4–7 contenente gli *Strengleikar* è disponibile in trascrizione diplomatica nel *Medieval Nordic Text Archive*, con notazione morfologica, <<http://clarino.uib.no/menota>>, e con notazione sintattica (*dependency analysis*), <<http://clarino.uib.no/iness>> e <<http://www.syntacticus.org>>.

Speculum regale

Lo specchio del re

dal codice København, Den Arnamagnæanske Samling,
AM 243 bα fol

L'AM 243 bα fol è il testimone più antico e meglio conservato dell'opera didascalica *Speculum regale*, altrimenti nota col nome norreno di *Konungs skuggsjá* 'Lo specchio del re', in forma di dialogo tra padre e figlio. Per quanto AM 243 bα fol sia il miglior testimone dell'opera, esso contiene numerose lacune e perciò tramanda solo l'80% del testo, contenuto anche in altri manoscritti, di cui i meglio conservati sono quelli islandesi tardi, in molti casi più recenti di un paio di secoli. Il testo dello *Speculum regale* deve essere quindi ricostruito a partire da più di un manoscritto. L'edizione di Ludvig Holm-Olsen (1945, seconda ed. riveduta 1983) è basata sui seguenti testimoni:

- bα København, AM 243 bα fol, 1275 ca. – ms. principale
- a København, AM 243 a fol, 1450–1475 ca. – ms. islandese
- e København, AM 243 e fol, 1500–1550 ca. – ms. islandese

La fattura dell'AM 243 bα fol appare semplice, ma il copista mostra sicuramente una mano professionale. L'intero manoscritto è vergato da una sola mano; è stato osservato che il copista risulta noto anche per aver esemplato un manoscritto liturgico latino (Gjerløw 1968: 35–38). Lo stesso si può dire per il copista dell'O-miliario norvegese antico. Ciò era tutt'altro che inconsueto in quel periodo storico (cfr. Gullick 2010).

Opere didattiche simili sono note anche in altre letterature altomedievali, di cui la *Via regia* (810–814) di Smaragdo di Saint-

Mihiel, composta per Carlo Magno o per il figlio Ludovico il Pio, è considerata uno degli esempi più antichi. Un esempio più tardo è invece il testo noto come *Konungastyrelsen*, che fu prodotto in Svezia intorno alla metà del XIV sec. da un autore anonimo e in un contesto ancora da definire con certezza. Si ipotizza generalmente che lo *Speculum regale* sia stato composto per i figli del re Hákon Hákonarson (al potere dal 1217 al 1263), ovvero Hákon il Giovane (morto nel 1257) e Magnús (re dal 1263 al 1280), soprannominato *lagabǫtir* ‘il riparatore di leggi’.

A seguito di un’accurata recensione dei testimoni, Ludvig Holm-Olsen (1952) ha individuato in AM 243 b α fol il manoscritto principale, considerato dallo studioso anche il più autorevole. In verità esiste un piccolo gruppo di testimoni norvegesi frammentari, che Holm-Olsen ha posto a un livello più alto nello stemma. Holm-Olsen ha inoltre avanzato l’ipotesi che il manoscritto principale sia stato prodotto nella zona di Bergen; tuttavia la presenza di un certo numero di varianti linguistiche l’ha indotto a ritenere che quel testimone rappresenti una copia di un esemplare proveniente dalla Norvegia sud-orientale. Secondo la sua stima il manoscritto risalirebbe al 1275 ca., meno di una generazione dopo la prima stesura dell’opera.

Nella forma in cui ci è pervenuto, lo *Speculum regale* è composto di un breve prologo e di tre parti principali, la prima sul mondo mercantile e sul mondo naturale, la seconda sul re e la sua corte, e la terza sulla verità e sulla giustizia. Stando al prologo, anche il clero e i contadini avrebbero dovuto trovare spazio nell’opera, ma queste porzioni non ci sono pervenute, oppure si può presumere che il prologo riporti a questo riguardo un’informazione non corretta. La prima parte contiene alcune sezioni molto interessanti sulle meraviglie naturali, e in particolare su quelle che si trovano nelle isole di Irlanda, Islanda e Groenlandia. Per questa antologia è stato scelto un passo incentrato sulle meraviglie groenlandesi. Per molti aspetti, la trattazione della natura e della fauna della Groenlandia si presenta come scientifica – questo testo è stato scritto in un periodo storico in cui i confini del mondo non erano ancora noti.

10 & rauðe oc blar oc gæonfain. Ual er þar oc
 11 mikell oc margr í þvi lannde fa er í aðum lonn
 12 dū þoetti mýkil gørfimū íværa. hviter
 13 valur oc er h̄ gnogare þar en a ænngu lan
 14 de aðu oc kunnu lannzmænn sialfir þo ser
 15 æcki af at nýta. *Sunr*
 16 **P**er gator bæll oc fyrr í yðarri røðu
 17 at æcki sað er a þvi lannde oc vilec
 18 nu bæll spýria yð hvað h̄ folk lifir er a
 19 þvi lannde er eða hværfo mikit h̄ folk er
 20 eða hvað matvístu h̄ hæfir eða hvarc h̄
 21 hæfir tækit yð cristu eða ægi.
 22 **P**átt er folk a þvi lannde *Fader*
 23 þvi ac litit er þitt sva at byggiannde
 24 er en h̄ folk er cristu oc kirkiur haða þeir
 25 oc kenni mænn. En æf h̄ lægi nær aðu

AM 243 bā fol, p. 39, col. a, rr. 10–25, corrispondenti alle rr. 64–75 sotto. Per questo manoscritto il riferimento è alla pagina invece che al foglio.

bæ[10]ðe rauðe oc blar oc gæonfainn. Ual er þar oc [11] mikell oc
 margr í þvi lannde fa er í aðum lonn[12]dum þoetti mýkil gørfimū
 íværa. hviter [13] valur oc er hann gnogare þar en a ænngu lann[14]
 de aðu oc kunnu lannzmænn sialfir þo ser [15] æcki af at nýta.
Sunr. [16] **P**er gator bæll oc fyrr í yðarri røðu [17] at æcki sað er a
 þvi lannde oc vilec [18] nu bæll spýria yð hvað þat folk lifir er a [19]
 þvi lannde er eða hværfo mikit þat folk er [20] eða hvað matvístum
 þat hæfir eða hvarc þat [21] hæfir tækit yð cristu eða ægi. [22] **P**átt
 er folk a þvi lannde **Fader** [23] þvi at litit er þitt sva at byggiannde
 [24] er en þat folk er cristu oc kirkiur haða þeir [25] oc kenni mænn.
 En æf þat lægi nær aðum

Natura e fauna in Groenlandia

1 **Sunnr.** Þæsser luter manu allum þyckia unndarleger þeim sëm hey- 37a.23
 ra, bæðe um skrimsl þau er told hafa værit i hafe þvi. Sþa skilz mer
 oc at þætta haf man væra stormsamara en hvært annarra, oc þycker
 4 mer þvi þat unndarlect at þat er þact mæð isum um vætrum oc sum-
 rum umfram oll annor hof þau sëm | ero. Oc þyckir mer unndar- 37b
 lect hvi mænn girnaz þangat sþa mioc at fara er sþa mikell lifshaski
 7 liggr við, eða hvat mænn søekia til þæss lannz þat sëm til nytsæmða
 horfir eða gæzku. Sþa vil ec oc þæss mæð leþfi spyria við hvat sa
 lyðr lifir er þat lannd bygger eða hværso lanndeno er farit, hvart þat
 10 er isum þact sëm hafit eða er þat þítt, þo at hafit se frosit, eða er
 nocqvot sað a lanndino sëm á aðrum lanndum. Sþa forþitnar mic
 oc þat hvart Þer ætlir at þat se mæginlannd eða eþland, eða ero þar
 13 dyr noccor a þvi lannde. eða slikir luter sëm i aðrum lonndum ero.

Faðer. Þar er þu forþitnar um þat hvat mænn søekia þingat til lannz
 15 þæss eða hvi mænn fara þangat i sþa mikenn lifshaska, þa drægr
 þar til þræfolld natura mannzens. Einn lutr er kapp oc frægð, þvi at
 þat er mannzens natura at fara þangat sëm mykels er haska þan oc
 18 gera sec af þvi frægan. Enn annarr lutr er forþitni, þvi at þat er oc
 mannzens natura at forþitna oc sia þa luti er hanum ero sagðer, oc
 vita hvart sþa er sëm hanum var sagt eða æige. Hinn þriðe lutr er
 21 fiarfong, þvi at hværvætna leita mænn æpter feno þar sëm þeir spy-
 ria at fefongen ero, þo at mykell haske se annan væg við. En a Grœ-
 nalannde | er sþa sëm þu matt þano ner vita, at alt þat sëm þangat 38a
 24 kœmr af aðrum lonndum, þa er þar dyrt þvi at þat lannd liggr sþa i
 fiarska við annur lonnd at þangat fara sialldan mænn. En hvætvet-
 na þat sëm þeir skolo lanndino mæð hialpa, þa værða þeir þat allt

2 bæðe: cfr. NOTE p. 292 | um skrimsl þau er told hafa værit i hafe þvi: cfr. NOTE p. 292 || 3 stormsamara: Ms. *stozmʃamara emendato da stozmʃamara* || 5 þau sëm: Ms. þau sëm | þau sëm (*ripetizione all'inizio della riga successiva*) || 10 frosit: Ms. *f`r'osit* || 12 hvart: Ms. *hvar* || 13 eða: Ms. *ede > eða* || 22 En: Ms. *E`n'*

Natura e fauna in Groenlandia

Figlio. Queste cose devono sembrare portentose a tutti quelli che le ascoltano, anche a proposito dei mostri che si dice abitino quel mare. Intendo inoltre che questo mare deve essere più burrascoso di qualsiasi altro, e mi sembra pertanto strano che sia coperto dai ghiacci d'inverno e d'estate, più di qualsiasi altro mare di questo mondo. E mi chiedo perché gli uomini desiderino così tanto andarcivi, dal momento che ci sono grandi pericoli, e mi chiedo anche che cosa cerchino in quella terra che sia di utilità o piacere. Con il Vostro permesso vorrei anche chiedere di cosa viva la gente che abita quella regione, come è fatta, se è coperta di ghiaccio come il mare oppure libera da ghiacci, anche se il mare è ghiacciato, e se cresce qualche seme come in altri luoghi. Vorrei inoltre sapere se Voi lo considerate continente oppure un'isola, e se vi sono animali in quel paese ovvero altre cose che ci sono in altre regioni.

Padre. La tua domanda su che cosa gli uomini cerchino in quella terra e su perché essi vi vadano, nonostante i grandi pericoli, porta alla triplice natura dell'uomo. Una ragione è la gloria e la competizione, perché è nella natura dell'uomo andare nei luoghi in cui ci sono grandi pericoli e ricavarne fama. Un altro motivo è la curiosità, perché è nella natura dell'uomo voler vedere le cose di cui gli viene raccontato, e vedere se ciò che gli è stato raccontato era vero oppure no. Il terzo motivo è la brama di ricchezza, poiché gli uomini cercano ricchezza ovunque vengano a sapere che esiste, sebbene vi siano grandi pericoli. E in Groenlandia, come probabilmente sai, le cose stanno così: qualunque cosa provenga da un altro luogo è cara, poiché quella terra è così lontana dalle altre terre che gli uomini vi arrivano raramente. E tutto ciò che serve a migliorare la regione lo devono comprare da altri luoghi, sia il ferro sia il legname che usa-

27 at kaupa af aðrum lonndum, bæðe iarn oc sva við allan þænn sæm
 þeir skolo hus af gera. Enn þænna fiarlut flytia mænn þaðan moti
 sinum þarningi: buccapōru oc nautapōro oc sælahuðer oc reip þau
 30 er fyrr rœddum þer um, er mænn rista af fiskum þeim er rostungr
 er callaðr, oc spardreip heita oc tænnr þeira. En þar sæm þu rœdder
 um þat hvart þar væri noccot sað eða æcki, þa ætla ec þat lannd litit
 33 af þvi fram flytiaz. En þo ero þeir mænn þar er hællzt ero agetazter
 oc rikazter kallaðer, at þeir leita við firi fræistni saker at sa. En þat
 er þo mæstr fiolðe a þvi lannde er æigi væit hvat brauð er oc alldrægi
 36 sa ænn brauð. En er þu leitaðer um mikelleika lannzens eða hvart
 þat er eylandd eða mæginland, þa ætla ec fa vita mikilleica lannz-
 ens. En aller geta þæss at þat se mæginlandd oc afast við annur
 39 mæginland, þvi at þat er asynt at þar er fiolðe þeira dyra er mænn
 vītu at a mæginlonndum | fœðaz, en litt i eylonndum. Þar er heri 38b
 margr oc þargar oc mikill fiolðe reindyra, oc þyckaz mænn vīta at
 42 þæssī dyr fœðaz æcki á œylonndum, nema mænn flyti í. Þat þyckiaz
 mænn oc vīst vīta at ængi maðr hæfir flutt þau á Grœnalandd, nema
 þau hafa siolf runnit af oðrum mæginlonndum. Biorn er þar oc a
 45 þvi lannde oc er hvitr, oc ætla mænn at hann fœðez a þvi lannde, þvi
 at hann hæfir alt aðra natturu en sparter birnir, er i skogum ganga.
 Þeir væiða at ser ross oc naut oc annat bu, oc fœðaz við þat. En hinn
 48 hviti biorninn er a Grœnalandde er, þa fær hann mæst í hafi ut a
 ísum oc væiðer þar at ser bæðe sæla oc hvala, oc lifir við þat. Sva er
 hann oc væl fœrr til sunnz alz sæm sælar eða hvalar. En þar sæm þu
 51 spurðer hvart lanndet væri þitt eða æigi, eða væri þat ísum þact sæm
 hafit, þa skaltu þat vīst vīta, at þat er litill lutr a lanndino er þitt er,
 en allt annat þa er ísum þact. Oc vīto mænn þvi æigi hvart lanndet
 54 er mykit eða litit, at aller fiallgardarner oc allir dalarner ero ísum
 þacter, sva at hværgi finnr lið á. En þat man þo raunar væra at væra
 manu þau lið annattvæggia i dolum þeim er liggia millum fiallanna
 57 eða mæð stronndum er dyrin mægo gagnum hitta, þvi at æigi mætti

37 eylandd: Ms. eþlandd > eylandd | eylandd eða mæginland: cfr. NOTE p.
 293 || 40 heri: cfr. NOTE p. 293 || 54 ísum: Ms. Ýsum

no per costruire le case. In cambio delle proprie merci gli uomini 29
portano a casa i seguenti prodotti: pelli di caprone, pelli conciate,
pelli di foca e quelle corde di cui parlavamo prima, chiamate corde
di pelle, che gli uomini ricavano da quel pesce chiamato tricheco, 32
e infine denti di tricheco. E a proposito della tua domanda, se vi
cresca qualche seme oppure no, credo che quella regione ricavi poco
da quella fonte. E tuttavia ci sono uomini, tra coloro che sono con- 35
siderati più ricchi e prominenti, che hanno provato a coltivare semi.
Ma la maggior parte della gente in quella terra non sa che cosa sia il
pane e non lo ha visto mai. E a proposito della tua domanda riguar- 38
do alla grandezza della regione, se sia continente oppure un'isola,
credo che pochi ne conoscano le dimensioni. Ma tutti credono che
sia continente e che sia collegato con un altro continente, perché è 41
evidente che là vivono molti di quegli animali che si sa che abitano
sul continente e raramente sulle isole. Ci sono molte lepri e lupi e
una grande moltitudine di renne, e la gente ritiene che questi ani- 44
mali non vivano sulle isole, a meno che qualcuno ce li abbia portati.
Ma la gente è certa che nessuno li abbia portati in Groenlandia,
bensì vi siano arrivati da soli da un altro continente. C'è anche l'orso 47
in quella terra, ed è bianco, e la gente ritiene che sia di quelle terre,
poiché la sua natura è molto diversa da quella degli orsi bruni, che si
aggirano nelle foreste. Gli orsi bruni cacciano cavalli, bovini ed altro 50
genere di bestiame, e se ne nutrono. Invece l'orso bianco che vive
in Groenlandia si muove perlopiù sul ghiaccio nel mare, dove caccia
foche e balene e si nutre di esse. È inoltre un abile nuotatore come le 53
foche e le balene. E a proposito della tua domanda se la regione sia
libera da ghiacchi oppure no, o se sia coperta di ghiacci come il mare,
devi sapere con certezza che solo una piccola parte è senza ghiacci, e 56
che tutto il resto è coperto di ghiaccio. E gli uomini non sanno se la
regione è grande o piccola, perché tutte le montagne e le valli sono
coperte di ghiaccio, cosicché in nessun luogo si trova un passaggio. 59
E tuttavia devono pur esserci delle aperture da qualche parte nel-
le valli tra le montagne o lungo la costa, dove gli animali possano
passare, perché altrimenti gli animali non potrebbero arrivarvi da 62
altri luoghi, se non trovano passaggi nel ghiaccio e terra libera dai

58 dyrin elligar rænna af aðrum lonndum, nema þau finni | lið a ísum 39a
 oc lanndet þitt. En opt hafa menn freistað at ganga upp a lanndet
 a þau fioll er hæst ero, í ymisum stoðum, at siaz um, oc vildu þita
 61 æf þeir fynni noccot er þitt væri a lanndino, oc byggiannde. Oc hafa
 menn hværgi þat funnit, nema þar sëm nu bua menn, oc er þat litit
 fram mæð stronndonni sialfri. Marmari er þar mykill a þvi lannde,
 64 þar sëm bygt er mæð ímisum litt, bæðe rauðr oc blar oc grœnfainn.
 Fugl er þar sa margr í þvi lannde sa er í aðrum lonndum þœtti mykil
 gœrsimi í væra. Þat ero þeir fuglar er menn kalla vale oc ero aller
 67 hviter, oc er hann gnogare þar en a ænngu lannde aðru. Oc kunnu
 lannzmænn sialfir þo ser æcki af at nyta.

69 **Sunnr.** Þer gator þæss oc fyrr í Yðarri rœðu at æcki sað er a þvi
 lannde oc vil ec nu þæss spyria við hvat þat folk lifir er a þvi lannde
 er, eða hværso mikit þat folk er, eða hvat matvístum þat hæfir, eða
 72 hvart þat hæfir tækit við cristni eða æigi.

73 **Faðer.** Fátt er folk a þvi lannde, þvi at litit er þitt sva at byggiannde
 er. En þat folk er cristit oc kirkiur hafa þeir oc kennimænn. En æf
 þat lægi nær aðrum lonndum, þa munnde þat væra callaðr þriði-
 76 ungr af æinum byskupsdomi. En þo hafa þeir ser nu byskup, þvi
 at æigi lyðer annat sacar sva mykillar fiarvistar sëm þeir ero við
 aðra menn. En þar er þu leitar æpter þvi við hvat er | þeir lifa a þvi 39b
 79 lannde mæð þvi at þeir hafa æcki sað, en við fleira lifa menn en við
 brauð æitt. Sva er sagt at a Grœnalande ero gros goð, oc ero þar bu
 goð oc stor, þvi at menn hafa þar mart nauta oc sauða, oc er þar
 82 smiorgerð mikel oc osta. Lifa mæn við þat mioc oc sva við kiot oc
 við allzconar væiðe, bæðe við reina holld oc hvala, oc sæla oc biarnar
 holld; oc fœðaz menn við þat þar a landde. 39b.10

63 Marmari: cfr. NOTE p. 293 || 65 Fugl er þar sa margr í þvi lannde: Ms. Ual er þar oc mikell í þvi lannde (*emendazione*) || 66–67 Þat ero þeir fuglar er menn kalla vale oc ero aller hviter: Ms. hviter valir (*emendazione sulla base di altre fonti*), cfr. anche NOTE p. 293 || 73 Fátt: Ms. Þátt || 76 En þo hafa þeir ser nu byskup: cfr. NOTE p. 293

ghiacci. E spesso gli uomini hanno tentato di entrare all'interno di quella regione e scalare i monti più alti in vari punti per guardare intorno e per vedere se c'erano, nella regione, parti non ghiacciate, e quindi abitabili. Ma in nessun luogo hanno trovato quello che cercavano, a eccezione del luogo dove ora abitano degli uomini, un piccolo territorio lungo la costa. C'è molto marmo nel territorio abitato. È di colori diversi: rosso, blu e con strisce verdi. Ci sono molti esemplari di un uccello che in molti altri luoghi sarebbe considerato una grande rarità. Sono quegli uccelli che si chiamano falchi, e sono tutti bianchi. Sono più numerosi che in qualsiasi altra regione. Ma la stessa gente del luogo non sa che utilità trarre da essi.

Figlio. Prima nel Vostro discorso avete detto che non cresce alcun seme in quel luogo. Ora voglio quindi chiederVi di che cosa vivono gli abitanti di quella terra, e quanta gente vi abita, che tipo di cibi hanno e se abbiano accolto la fede cristiana oppure no.

Padre. In quel luogo ci sono pochi abitanti perché ben poca terra è libera dai ghiacci, ed è quindi abitabile. Ma quel popolo è cristiano, ha chiese e preti. Se la regione si trovasse vicino ad un'altra terra, la si considererebbe un terzo di una diocesi, ma gli abitanti della Groenlandia ora hanno un proprio vescovo perché non sarebbe possibile diversamente a causa della distanza che li separa da altri uomini. Mi hai chiesto di che cosa vivano gli uomini di quella terra, dato che non hanno semi. Ma gli uomini possono nutrirsi di altro che non sia pane. Si dice che in Groenlandia i pascoli siano buoni e che ci siano masserie grandi e di buona qualità, perché la gente ha molti bovini e ovini, e inoltre ci sono burro e formaggio in grande quantità. La gente vive molto di questi cibi, di carne di bue e di qualsiasi tipo di selvaggina, come renna, balene, foche e orsi. Di questo si nutre la gente in quel paese.

Edizioni

- FINNUR JÓNSSON, a cura di. 1920. *Konungs Skuggsia: Speculum Regale*. København: Det Kongelige Nordiske Oldskriftselskab. – Questa è la più recente edizione critica del testo.
- LUDVIG HOLM-OLSEN e DIDRIK ARUP SEIP, a cura di. 1947. *Konungs Skuggsia: Speculum Regale*. Oslo: Cammermeyer. – Facsimile del testimone principale, AM 243 b α fol, in bianco e nero (iniziali a colori) con una buona introduzione.
- LUDVIG HOLM-OLSEN, a cura di. 1983. *Konungs skuggsiá*. 2a ed. Oslo: Norsk Historisk Kjeldeskrift-Institutt. – 1a ed. Oslo, 1945. – Edizione diplomatica del AM 243 b α fol con testo aggiuntivo tratto da altri manoscritti.

Traduzioni

- FINNUR JÓNSSON, trad. 1926. *Kongespejlet*. København: Gyldendal. – Traduzione in danese.
- RUDOLF MEISSNER, a cura di e trad. 1944. *Der Königspiegel*. Halle: Niemeyer. – Edizione e traduzione in tedesco.
- ALF HELLEVIK, trad. 1976. *Kongsspegelen*. 8a ed. Norrøne bokverk, vol. 7/14. Oslo: Samlaget. – Traduzione in norvegese (*nynorsk*).
- ANTON WILHEM BRØGGER, trad. 2000. *Kongespeilet*. Oslo: De norske bokklubbene. – Nuova versione della traduzione di Brøgger in norvegese (*bokmål*) del 1947, con un saggio introduttivo di Sverre Bagge, e un'accurata modernizzazione della lingua di Rune Kyrkjebø.

Sitografia

- Il testo completo di AM 243 b α fol è disponibile, con annotazione morfologica completa, nel *Medieval Nordic Text Archive*; si veda <<http://clarino.uib.no/menota/catalogue>>.
- Facsimile completo a colori: <<http://www.e-pages.dk/ku/890/>>.

Barlaams saga ok Jósafats

La saga di Barlaam e Josaphat

dal codice Stockholm, Kungliga biblioteket,
Holm perg 6 fol

La storia del giovane principe Josaphat e del suo precettore religioso, l'eremita Barlaam, fu una delle leggende più popolari nel medioevo. Venne tradotta dal latino in norvegese negli anni Cinquanta del XIII sec., durante il regno di Hákon Hákonarson (re dal 1217 al 1263). Secondo una fonte islandese più tarda, l'autore della traduzione sarebbe il figlio minore di Hákon, Hákon il giovane (morto nel 1257); tuttavia, è più probabile ipotizzare che sia stata tradotta per lui e per suo fratello maggiore, Magnus (che succedette al padre in qualità di re dal 1263 al 1280). La *Barlaams saga ok Jósafats* è caratterizzata dagli stessi fini didattici che ritroviamo anche nel testo precedente di questa antologia, lo *Speculum regale* [12], sebbene qui appaiano inseriti in una cornice squisitamente religiosa.

Il *codex optimus* è Holm perg 6 fol, risalente al 1275 ca., ovvero al massimo vent'anni dopo la traduzione. Questo manoscritto è stato prodotto nella Norvegia orientale, e nel complesso risulta di fattura piuttosto modesta, in quanto vergato da una mano abile, ma non molto professionale su una pergamena tanto grezza che il pelo dell'animale talvolta è ancora visibile. Il manoscritto, in cui si evidenziano alcune lacune, riporta il 95% ca. del testo. La porzione rimanente deve essere ripristinata a partire da due manoscritti islandesi più tardi, ovvero Copenaghen, Den Arnamagnæanske Samling, AM 232 fol (ca. 1300 per la parte contenente la *Barlaams saga ok Jósafats*) e AM 230 fol (1350–1400 ca.). Esistono dodici ulteriori testimoni della saga e tre brevi frammenti in norvegese, ma nonostante l'ampiezza della tradizione manoscritta, tutti i testimoni pervenuti mancano di circa una

pagina, il cui testo è stato ricostruito dai primi editori, Rudolf Keyser e Carl Richard Unger (1851), sulla base del modello latino (si veda Haugen 1991).

La storia del giovane principe, di suo padre e del precettore religioso deriva in ultima analisi dalla leggenda di Buddha. Durante la sua migrazione verso l'Occidente, ha assunto la forma di un racconto georgiano, intitolato *Balavariani* (a cura di David M. Lang 1966); dalla Georgia il racconto si è molto probabilmente diffuso in Grecia, dove è stato interpolato con numerose citazioni tratte dalle opere del padre e dottore della chiesa San Giovanni Damasceno (650–749), a tal punto che per molto tempo fu attribuito a questo autore. Oggi, tuttavia, la maggior parte degli studiosi concorda nell'ascrivere l'adattamento greco al dotto georgiano Eutimio l'Atonita (955–1028), fondatore del monastero di Iviron sul monte Athos. Il testo di Eutimio è stato pubblicato da Woodward e Mattingly con traduzione inglese a fronte (1914, ed. riveduta 1967). Del testo greco esistono numerose traduzioni latine, la più diffusa delle quali fu sicuramente la cosiddetta Vulgata del XII sec. È questo il testo che venne usato un secolo dopo come modello dal traduttore norvegese, con tutta probabilità operante a Bergen. Esistono anche due versioni svedesi più recenti, ma più corte, del testo; di queste, quella breve è databile al 1300 ca., quella lunga al 1440 ca. (per una panoramica generale e lo stemma delle versioni nordiche si vedano Haugen e Johansson 2009).

Per molti, non solo nel periodo medievale, la parte più accattivante della *Barlaams saga ok Jósafats* è rappresentata dalle dieci favole allegoriche inframmezzate nell'opera, spesso dette anche "apologhi". Pur essendo sovente di contenuto decisamente profano, venivano utilizzate come *exempla* per l'insegnamento religioso. Per questa antologia, abbiamo scelto forse la più audace, incentrata sul tema dei diavoli che ingannano gli uomini. Il racconto dei diavoli tentatori è probabilmente noto a molti lettori del libro, in quanto una sua versione abbreviata, ma comunque facilmente riconoscibile, è contenuta nel *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, e precisamente nell'introduzione al quarto giorno.

17 i augfyn sunar sinf. at hann skýllði kiofa
 18 af þessu ally. þat sem hannf nattuwa.
 19 Oc hugr. vísade hñm. hettzt til at ælka
 20 eptir sinum vilia.
 21 **K**onongrenn hafde til skipat marg
 22 um oc vitrum yngum mannum
 23 at gera hñm kunnigt. nafn þeirra lita
 24 allra. oc i hannf augfyn. varo fram leid
 25 dir. oc sagðu þeir hñm skilvíslega. huert
 26 nafn. eptir. þui sem var. en þeir varo
 27 þo sumir. er firir freistni sakar. oc ga
 28 manf. sagðu hñm sumra lita nofn ad
 29 ru vif en varo. Sem hann sa þagarar
 30 getr. þa spurði hann huat þat var.
 31 þa svarade hñm a þenna veg. einn yng
 32 þionastu maðr. þat ero konor. Sem

Holm perg 6 fol, p. 152, col. b, rr. 17–32, corrispondenti alle rr. 59–68 sotto. Per questo manoscritto il riferimento è alla pagina invece che al foglio.

[17] i augfyn sunar sinf. at hann skýllði kiofa [18] af þessu ally. þat sem hannf nattuwa. [19] Oc hugr. vísade honom hettzt til at ælka [20] eptir sinum vilia. [21] **K**onongrenn hafde til skipat marg[22]um oc vitrum yngum mannum [23] at gera honom kunnigt nafn þeirra lita [24] allra. oc i hannf augfyn. varo fram leid[25]dir. oc sagðu þeir honom skilvíslega huert [26] nafn. eptir. þui sem var. en þeir varo [27] þo sumir. er firir freistni sakar. oc ga[28]manf. sagðu honom sumra lita nofn ad[29]ru vif en varo. Sem hann sa þagarar [30] getr. þa spurði hann huat þat var [31] þa svarade honom a þenna veg. einn yng [32] þionastu maðr. þat ero konor. Sem

I diavoli che ingannano gli uomini

⟨Cap. 154⟩

1 Theodas lyddi gorlla til orða konongs oc ræðo, oc litti til um þetta 151a.15
 raðgiæva sins tillaggu fiandans, þvi at hann gaf honom þegar slæg-
 leg rað, oc þo staðfastleg, þvi at fiandenn gerði sik honom bæðe
 4 firir munn oc tungu.

Theodas mællte þa til konongs: “Ef þu villt, herra konongr, vin-
 na aprtr sun þinn oc firirkoma hans hegomlegom atrunaðe oc niðr
 7 stœypa, þa hevi ec funnit þann vitrleik oc vel er hann ma ekki i mote
 stannda. Helldr skal hugr hans sva skiott blotna sem vax firir elldi.”

Þa er konongrenn hoeyrði þesse orð oc þo hegomleg, en hann
 10 hugði þo sonn vera, þa gerði hann hugh sinn miok glaðan, oc hugði
 þegar at su hín fiolkunnda tunga hafðe þegar með sinni | margmæle 151b
 stnúit oc firirdœmt með sinni prettvisi vitrleik hins blæzaða ko-
 13 nongs sunar, oc fystizt konongrenn þegar at vita með hverri vel er
 hann ætlaðezt at vennda vilia eða stnua hug konongs sunar eða atru-
 naðe.

16 Þa tok Theodas, er hvest hafðe tungu sina til illz, þvi likazt sem
 tviaggiat sverð, fullt af falsom getnaðe oc blanndat illzkufullu eitri,
 oc hugsaðe slæglega vel af aeggian hins utrygvazta raðgiæva, oc tok
 19 sva til ordz: “Lit, herra konongr, raðagerð minni, oc visa brott fra
 syni þinum allum þeim þionastumonnum er nu ero með honom,
 oc set i stað þeirra hinar friðaztu mœyar oc hinar venaztu konor
 22 með allzskyns scemelegom bunaðe, at hvartveggia liki þeim er a
 ser, siolf fegrð með bunaðe oc hauveskr bunaðr með asyn, oc þes-
 sar hia honom sið oc arlla til allrar þionastu. En ec man upp vek-
 25 kia einn þeskonar vin minn af lostasemdar anndum er i þesskyns
 lutum hevir mer optlega val rœynzt, oc skal hann kveikia sterkan
 28 einnihverri þeirra, oc gengr hann eigi at borðe oc gerer allt eptir

1 Theodas lyddi gorlla til orða konongs: cfr. NOTE pp. 293–294 || 8 blotna: Ms. bloetna || 13 þegar: Ms. þegat || 21 þeirra: Ms. þeirri || 23 bunaðe: Ms. bonaðe || 28 einnihverri þeirra: Ms. einni huerra þeirra þeirra (*dittografia*)

I diavoli che ingannano gli uomini

〈Cap. 154〉

Theodas ascoltò con cura le parole e i discorsi del re, ma si attenne 1
alle proposte del suo consigliere, il demonio, dato che questi gli ave-
va appena dato consigli astuti, ed anche fermi, guidandolo nell'elo-
quenza. 4

Allora disse Theodas al re: “se vuoi recuperare tuo figlio, sire,
e annientare e distruggere la sua fede esecrabile, ho trovato l'espe-
diente giusto a cui non potrà resistere, ma la sua mente si scioglierà 7
subito come cera al fuoco.”

Quando il re udì queste parole piene di falsità, che tuttavia ri-
tenne vere, il suo animo esultò al pensiero che quella lingua fatata, 10
con la sua eloquenza ed intelligenza, aveva già stravolto la saggezza
del suo benedetto figlio. Quindi il re volle subito sapere con quali
mezzi Theodas intendesse piegare la volontà e la mente di suo fi- 13
glio, nonché la sua fede.

Allora Theodas, che aveva affilato la sua lingua maligna, come
una spada a doppio taglio, carica di inganno e infetta di veleno ma- 16
lefico, escogitò un'astuzia sottile suggerita dal più infido dei con-
siglieri, e cominciò a dire: “segui il mio consiglio, sire, scaccia da
tuo figlio tutti i servitori che ora sono con lui, e sostituiscili con le 19
fanciulle più avvenenti e le donne più belle, vestite di ogni sorta di
abiti eleganti, sicché a chi le guarda piacciono entrambe le cose: la
bellezza nel vestire e l'aspetto degli abiti eleganti; e fa che lo servano 22
in ogni cosa dalla mattina alla sera, ed io solleciterò un mio amico di
spirito lascivo, che in tali faccende mi è stato spesso d'aiuto, ed egli
accenderà in tuo figlio l'ardente fuoco dell'amore. Dopo che egli avrà 25
ottenuto il suo volere con una qualsiasi di loro, se a questo punto
non si sottometterà facendo tutto ciò che vogliamo, allora non aver

29 varom vilia, þa lit ekki a mik opttar, því at þa em ec engo nytr, helldr
 verðr at þola harðar pinslir. Sa er engi lutr i heimum er sva stnyr
 eða hvervir ungra | manna hug sem kvenna fegrð oc þeirra asyn. Oc 152a
 32 lyð einni dæmesagu er þat sannar með mer:”

⟨Cap. 155⟩

33 Konongr nokkor hevir veret oc atte sunu enga. Hann var miok
 ryggr af þesso, því at hann ætlaðe þetta vera sina hina mesta usœmd.
 Sem hann var miok hugsuokr um þetta mal nokkore stunddu liðin-
 36 ni, þa fœddezt honom sunr einkar venn oc mannlegr. Hann glad-
 dezt unndarlega miok af þesso. Sa hinn same konongr hafðe gnott
 goðra klerkka með ser oc hina villdaztu meistara. En þeir sem visaz-
 39 ter varo af þeim ollum klerkonom, þa sagðu þeir sva konongenom
 at ef hans sunr sæ i sol eða elld, at hann skyllði vandlega tyna allre
 syninni. Þat sagðu þeir at þetta mark var i augum hans. Oc þa er
 42 konongrenn hœyrði þetta, þa er sva sagtt at hann let gera i bergi
 einu holo nokkora díupa, miok fiarre liose, oc byrgði þar inni sun
 sinn, oc fostrmoðor hans með honom, oc mællte mykyt um at hann
 45 skyllði eigi ut koma oc enskeskyns lios sia innan þeirra tiu vetra.

Oc at lyktum þeira tiu vetra, þa bað konongrenn at sveinninn
 være ut leidr til hans or þeirri hinní myrkfu holo. En ekki þat sem
 48 hann sa, þa vissi hann til hverss þat skyllði hava eða horva. En með
 því at konongr var bæðe vitr oc forvitinn, | þa let hann fram leiða 152b
 firir sun sinn oll kvikvendi, hvertt i sinni sundran, oc skipaðe ser i
 51 einn stað karllmenn vena oc val buna, en i aðrum stað friðar konor
 i sœmelegom bunaðe, ser gull oc gessimar, oc ser biartta gimsteina
 með ymsum litum oc natturu, dyr klæðe með allzskonar hattom
 54 gor, gyllta vagna oc kiærrur með kononglegom bunaðe, gylltum
 beizlum oc steindum soðlum oc hulðum með pellum oc purppu-
 ra. Riddarar varo þar til upp stigannde með hauverskum herneski-
 57 um. Hann let oc framleiða allzskonar kvikvenndi, bæðe yxn oc kyr,

31 fegrð: *Ms.* ferð || 32 dæmesagu: *cfr.* NOTE p. 294 || 33 Konongr nokkor
 hevir veret oc atte sunu enga: *cfr.* NOTE p. 294 || 48 þat: *Ms.* er huertt

più fiducia in me, perché non valgo nulla e merito di patire pesanti 28
tormenti. Perché non c'è alcuna cosa al mondo che turbi maggior-
mente la mente degli uomini giovani della bellezza delle donne e del
loro sembiante. Ascolta dunque una storia che conferma ciò che ti 31
ho detto:"

〈Cap. 155〉

C'era un re che non aveva figli. Era molto triste per questo, perché 33
pensava fosse per lui un grandissimo disonore. Era da tempo mol-
to preoccupato per questa condizione, quando gli nacque un figlio
molto bello e virile. Egli si rallegrò immensamente di ciò. Quello 36
stesso re aveva con sé numerosi uomini sapienti e i più saggi. E i più
saggi tra quelli dissero dunque al re che se suo figlio avesse guardato
il sole o il fuoco, avrebbe perso completamente tutta la vista. Que- 39
sto dissero che quel segno era nei suoi occhi. E quando il re udì que-
sto, si dice che fece scavare un buca profonda, molto lontano dalla
luce, e vi fece entrare suo figlio, e con lui anche la madre adottiva, e 42
disse tenacemente che non sarebbe dovuto uscire né vedere alcuna
luce per dieci anni.

Alla fine dei dieci anni, il re chiese che il giovane fosse condotto 45
a lui fuori da quella buca oscura. E nulla di ciò che vide, egli sapeva
quale uso avesse e per quale funzione fosse, e poiché il re era sia
saggio sia curioso, allora fece portare di fronte a suo figlio tutte le 48
creature viventi, ciascuna nella sua posizione, e collocò da una parte
gli uomini belli e ben vestiti, e dall'altra le belle donne in un abbi-
gliamento consono, in un gruppo ori e preziosi, in un altro gemme 51
luminose di vario colore e natura, poi abiti costosi di molte fogge,
carrozze dorate e cocchi di aspetto regale, briglie dorate e sella colo-
rata e ricoperta di velluto e porpora. C'erano cavalieri in piedi con 54
eleganti armature. Il re fece portare ancora tutti i tipi di creature,
sia buoi sia mucche, pecore e capre, e maiali. E per farla breve, tutto

58 sauði oc geitr, oc svín. En skiott yvir at fara, at allt þat sem hann
fann fegrst oc feemætazt, þa let hann fram leiða i augsyn sunar sins,
at hann skyldi kiosa af þesso allu þat sem hanns nattura oc hugr
61 visaðe honom hellzt til at ælska eptir sinum vilia.

Konongrenn hafðe til skipat margum oc vitrum ungunum man-
num at gera honom kunnigt nafn þeirra luta allra er i hans augsyn
64 varo fram leiddir, oc sagðu þeir honom skilvislega hvert nafn eptir
þvi sem var. En þeir varo þo sumir er firir freistni sakar oc gamans
sagðu honom sumra luta nofn adruvis en varo. Sem hann sa fagnar
67 geitr, þa spurði hann hvat þat var. Þa svaraðe honom a þenna veg
einn ungr þionastu maðr: “Þat ero konor.” Sem | hann kom þar 153a
fram, sem konor varo firir oc mœyar með virðulegom bunaðe, oc
70 þa spurði hann hvat er þat være, oc þa sagðe honom einn konongs
skialdsveinn firir kiæte saker: “Þetta ero dioflar, þeir er svíkia menn
oc villa.” En hans hugr var þegar meir til þeirra en til enskiss þess
73 annarss er hann hafðe fyr seet. En eptir þat sem þeir hafðu sundr-
ungu syntt honom, hvern lut eptir konongs boðe, þa leiddu þeir
hann heim aprt til konongs. Oc konongr spurði hann: “Minn kiære
76 sunr, hver lutr er sa af þvi allu er þu hevir i dag seet, er þu villt þer
kiosa oc helzt fellr þer i skap?” “Hvat, faðer,” sagðe hann, “hellzt
likar mer af þvi allu er ec hevi seet, diaflar þeir er svíkia menn. Engi
79 lutr er sa af þvi allu er ec sa, er mer hugnar sva val eptir minum vilia
sem þetta.”

Konongrenn undraðe afar miok af þvilikum orðom sveinsins
82 sunar sins. “Oc matt þu hera konongr,” sagðe Theodas, “a slikum
lutum marka hverssu nergangull hermaðr kvenna ast er með un-
gum mannum. Oc er þat umattolegtt at þu meger sigra sun þinn
85 með aðrum hætte i þesso male heldr en með ælskulegom kvenna
astarþokka.” 153a.26

59 fegrst oc feemætazt: *Ms.* fegrst feemætazt || 63 er i hans: *Ms.* oc i hans

quello che il re trovava di bello e di più prezioso, lo faceva portare 57
davanti agli occhi di suo figlio, così che questi potesse scegliere tra
tutto ciò quello che la sua indole e la sua mente lo inducevano a
preferire secondo il suo volere. 60

Il re aveva richiesto a molti e saggi giovani di fargli sapere il
nome di tutte quelle cose che erano state portate al suo cospetto, ed
essi dissero puntualmente ciascun nome a seconda della creatura. 63
Ma ci furono alcuni tra di loro che per istigazione o per gioco gli
dissero il nome di qualche creatura diversamente da ciò che erano.
Quando il figlio vide delle belle capre, chiese cosa fosse ciò. Allora 66
un giovane servo gli rispose in questo modo: “Queste sono donne.”
Quando giunse là dove erano le donne e le giovani in abiti eleganti,
e poi chiese chi fossero, un servitore del re gli disse per gioco: 69
“Questi sono diavoli, che ingannano e confondono gli uomini.” E la
sua mente fu subito indirizzata più verso di loro che non tutto ciò
che aveva visto prima. E dopo che gli fu mostrata ogni cosa separa- 72
tamente, secondo la richiesta del re, lo portarono di nuovo dal re. E
il re gli chiese: “Figlio caro, quale è di tutte le cose che hai visto oggi
quella che vuoi scegliere per te o che consideri per te più piacevole?” 75
“Dunque, padre” – disse egli – “di tutto ciò che ho visto mi piaccio-
no di più i diavoli che ingannano gli uomini. Non c’è alcuna cosa,
tra quelle che ho visto, che mi delizi secondo il mio gusto così tanto 78
quanto quelli.”

Il re si stupì moltissimo delle parole del suo giovane figlio. “E tu
devi, sire” – disse Theodas – “imparare da queste cose come l’amore 81
delle donne sia per i giovani una forza incoercibile. Ed è impossibile
che tu riesca a convincere tuo figlio in altro modo in questa faccenda
se non con l’amoroso ardore delle donne.” 84

Edizioni

RUDOLF KEYSER e CARL RICHARD UNGER, a cura di. 1851. *Barlaams ok Josaphats saga. En religiøs romantisk Fortælling om Barlaam og Josaphat, oprindelig forfattet paa Græsk i det 8de Aarhundrede, senere oversat paa Latin, og herfra igjen i fri Bearbejdelse ved Aar 1200 overført paa Norsk*. Christiania: Feilberg og Landmark. – Ancora oggi l'edizione migliore dell'opera, basata su vari manoscritti e pubblicata dai curatori seguendo l'ortografia del testimone principale, Holm perg 6 fol.

MAGNUS RINDAL, a cura di. 1981. *Barlaams ok Josaphats saga*. *Norrøne tekster*, vol. 4. Oslo: Norsk Historisk Kjeldskrift-Institutt. – Un'edizione diplomatica del manoscritto principale, con il testo delle lacune in appendice, tratto da vari altri manoscritti.

Traduzioni

HANS E. KINCK, trad. 1852. *Barlaams og Josaphats saga. En religiøs roman*. Christiania: Feilberg og Landmark. – L'unica traduzione dell'opera, completa fino al cap. 165 e poi abbreviata.

Sitografia

Il ms. Holm perg 6 fol nella trascrizione di Magnus Rindal e con l'annotazione morfologica completa di Jon Erik Hagen e Odd Einar Haugen è reperibile al sito *Medieval Nordic Text Archive*: <<http://clarino.uib.no/menota/catalogue>>.

Hávamál e Baldrs draumar

I detti dell'Eccelso e I sogni di Baldr

dai codici Reykjavík, Safn Árna Magnússonar,
GKS 2365 4to e København, Den Arnamagnæanske
Samling, AM 748 I a 4to

I carmi dell'*Edda* rappresentano un genere unico e spesso enigmatico nel panorama letterario antico nordico, un genere che permette di gettare lo sguardo sull'epoca precristiana. Poiché costituiscono una fonte di cruciale importanza per lo studio di dèi ed eroi del passato germanico, sono stati estesamente presi in esame anche al di fuori della realtà nordica. Dei principali carmi eddici ne risultano conservati una quarantina circa, quindici dei quali dedicati agli dèi e i rimanenti agli eroi. La maggior parte dei carmi eddici è tradita in due manoscritti pergamenei:

- 1) Reykjavík, GKS 2365 4to (Codex Regius), 1270 ca., un codice nel complesso ben preservato che consta di 45 fogli e che contiene 29 (o 31) testi, inclusi gli *Hávamál* 'I detti dell'Eccelso', anche se presenta un'ampia lacuna di 8 fogli nella parte centrale;
- 2) København, AM 748 I a 4to, 1300–1325 ca., un codice frammentario composto di 6 fogli e contenente 6 testi; si tratta dell'unico codice che conserva i *Baldrs draumar* 'I sogni di Baldr'.

I carmi eddici sono tutti anonimi e molti risalgono al periodo preletterario. Il componimento cosmogonico-escatologico *Vǫluspá* 'Profezia della Veggente' è generalmente datato all'epoca della conversione dell'Islanda al cristianesimo, dunque intorno all'anno Mille. Solitamente i carmi eroici sono considerati più antichi, così come molti di quelli mitologici; tra questi, tuttavia, ve ne possono essere alcuni piuttosto recenti, forse coevi al *Codex Regius*. È probabile che perlomeno alcuni dei carmi eddici risalgano alla tra-

dizione orale diffusa in Norvegia, ma i testi scritti conservati fino ai giorni nostri sono tutti in islandese (per la datazione si veda Fidjestøl 1999).

Per questa antologia sono stati scelti due carmi piuttosto differenti tra di loro. Il primo è noto come *Hávamál* ‘I detti dell’Eccelso’, ovvero del dio Odino. *Hávamál* è un componimento di 165 strofe, con tutta probabilità derivante dalla somma di più carmi differenti. Le strofe 1–80 sono frequentemente designate con il nome di *Gestaþátr* ‘La sezione dell’ospite’. Questa parte contiene massime morali sulla vita, spesso inserite in un contesto non privo di un certo cinismo. Sono state selezionate le prime 12 strofe di questo carme, che si apre con delle riflessioni su come un ospite dovrebbe comportarsi ed essere accolto. Il carme si rivela spesso piacevolmente diretto, e in generale invita alla moderazione. Alcuni studiosi hanno osservato che molte massime degli *Hávamál* si ritrovano in fonti latine quali i *Disticha Catonis*, e che quindi il carme non dovrebbe essere considerato un’opera di origine squisitamente nordica (von See 1981).

Il secondo carme, *Baldrs draumar* ‘I sogni di Baldr’, noto anche come *Vegtamskviða* ‘Il carme del Viandante’, con le sue 14 strofe è uno dei componimenti eddici più brevi, ed è qui riportato per intero. Narra la storia di Odino che, con il suo cavallo dalle otto zampe di nome Sleipnir, scende agli Inferi, il regno della dea Hel. Lo scopo di Odino è quello di provare a riportare tra i vivi suo figlio Baldr, che è atteso agli Inferi essendo stato accidentalmente ucciso dal dio cieco Høðr. La storia della morte di Baldr è narrata anche da Snorri Sturluson nell’*Edda* in prosa. Tale testo è stato incluso nell’antologia come numero 16.

I carmi eddici vengono presentati in due diverse forme ortografiche. Nella colonna di sinistra è riportata la versione diplomatica, analogamente a quanto avviene per tutti gli altri testi inclusi in questa antologia, mentre nella colonna di destra è riportato il testo in grafia normalizzata, come accade per molte edizioni di opere in islandese antico. Come specificato nell’Introduzione (pp. 50–52), gli *Hávamál* sono composti in *ljóðahátr* ‘metro strofico’, mentre i *Baldrs draumar* in *fornyrðislag* ‘metro epico antico’.

18 en þu ægfr allr a þer 3aþinnr allar amali 2a þu ræðu vil þu tigi þu
 19 ballæy ball dögur. þu ræf öðru alþa gaur. 3 þu a lægju fofól
 20 vng lagði ræði þu mik hæf nuf hæchar til mætti þu hælju þu æ æ hælu hō
 21 þa þu blöðvgr þu herof þu 3a þa þu gōþu længi. þu rām ræði öðru
 22 þollu vægr dundi þu hō ar þu hælhar ræði þa ræði öðru þu aþþan dym
 23 þu æ þu vngi vōþu læði. þu þu vngri val galla þu ngr ræðig ræð
 24 vng fmoþi 3 lægi rægi 3 þu dugu það þu æh længi. lægtræ æ þer
 25 æ fōmr æ æh valfæf lægþu þu æ hælu æ æ ngr æ hæmm. hær æ þu bek
 26

AM 748 I
 4to, fol. 1v,
 rr. 18-26.
 St. 1-6.5
 dei Baldrs
 draumar.

[18] **S**enn voru æfir allir a þingi ok aþynnr allar amali ok vng þat ræðv rtkur tifar þu væri [19] ball-
 ðu þu ballr dævmmar. Vþr ræf öðmnn allþa gaur ok hann a lægju fofól [20] vng lagði ræði hann mōþ þapm
 ngr hælar til mætti hann hvæþri þeim ær oz hælju kom [21] þa var blöðvgr vng bnoft f(ra)mmar ok
 galluþ fofðvgr golv længi. Framm ræði öðmnn [22] þollu vægr dundi hann kom at hæf hælar ranni þa ræði
 öðmnn evnr aftan dym [23] þar ær hann vilfi vōþ læði. Nam hann vrtvgr valgallu kveða vnz naðig ræðs
 [24] nas ozð vng kvað. hvat ær mamma þat mer okvmmra ær mer hæftr ækt ærþit fmm Var ec fml [25] vng
 fmoþi ok lægju rægi ok dym dægv ðað var æk længi. Vægrmmr ec heil [26] a fōmr æm æk valfmmf lægþv
 mer oz hælju æc man oz hæmm. hvæm evr bek(k)yr

Hávamál, st. 1–12

3v.04

- | | |
|---|---|
| <p>⟨1⟩ Gattir allar,
aþr gangi fram,
um scoðaz scyli,
um scygnaz scyli;
þviat ovist er at vita
hvar ovinir sitia
a fleti fyr.</p> <p>⟨2⟩ Gefendr heilir!
Gestr er inn kominn,
hvar scal sitia sia?
Miok er bráðr
sa er a brændom scal
sins um freista frama.</p> <p>⟨3⟩ Eldz er þarǫf,
þeims inn er kominn
oc a kne kalinn;
matar oc vaða
er manne þarǫf,
þeim er hefir um fiall fariþ.</p> <p>⟨4⟩ Vatz er þarǫf,
þeim er til verþar kǫmr,
þerro oc þioðlaþar,
goþs um oþis,
ef ser geta mætti,
orþz oc endrþago.</p> | <p>1.1 Gáttir allar,
áðr gangi fram,
um skoðask skyli,
um skyggnask skyli;
1.5 því at úvist er at vita
hvar úvinir sitja
á fleti fyrir.</p> <p>2.1 Gefendr heilir!
Gestr er inn kominn,
hvar skal sitja sjá?
2.4 Mjök er bráðr
sá er á bröndum skal
síns um freista frama.</p> <p>3.1 Elds er þorǫf,
þeim's inn er kominn
ok á kné kalinn;
3.4 matar ok váða
er manni þorǫf,
þeim er hefir um fjall farit.</p> <p>4.1 Vatns er þorǫf,
þeim er til verðar kǫmr,
þerru ok þjóðlaðar,
4.4 góðs um óðis,
ef sér geta mátti,
orðs ok endrþogu.</p> |
|---|---|

Str. 1 Gattir allar *etc.*: cfr. NOTE p. 294 || **Str. 1.3–4** um scoðaz scyli | um scygnaz scyli: cfr. NOTE p. 294 || **Str. 2.5** brændom: cfr. NOTE p. 294 || **Str. 2.6** sins um freista frama: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 4.1** Vatz er þarǫf: cfr. NOTE p. 295

I detti dell'Ecceleso, st. 1–12

Tutti gli usci,
prima che si avanzi,
devono essere controllati,
devono essere ispezionati;
perché non si può sapere
dove siedono nemici
sulle panche.

Benvenuti i munifici!
Un ospite è entrato,
dove siederà?
Ha molta fretta
colui che accanto al fuoco deve
dar prova del proprio valore.

Di fuoco c'è bisogno,
per colui che è entrato
e ha freddo alle ginocchia;
di cibo e vesti
c'è bisogno per l'uomo
che ha viaggiato sulla montagna.

D'acqua c'è bisogno
per colui che viene a banchetto,
di un asciugamano e di accoglienza,
di buone maniere
– se ciò per sé potesse ottenere –
di parole e di silenzio.

- (5) Vitz er þarfr,
 þeim er víða ratar;
 dǫlt er heima hvat;
 at aǵabragði verþr
 sa er ekki kann
 oc með snotrom sitr.
- 5.1 Vits er þorfr,
 þeim er víða ratar;
 dælt er heima hvat;
 5.4 at augabragði verðr
 sá er ekki kann
 ok með snotrum sitr.
- (6) At hyggiandi sinni
 scylit maþr hrøsinn vera,
 heldr getinn at geði;
 þa er horskr oc þagull
 kǫmr heimisgarða til,
 sialdan verþr víti vorom,
 þviat obrigdra vin
 fǫr maþr aldregi,
 enn manvit micit.
- 6.1 At hyggiandi sinni
 skyli-t maðr hrøsinn vera,
 heldr gætinn at geði;
 6.4 þá er horskr ok þogull
 kǫmr heimisgarða til,
 sjaldan verðr víti vǫrum,
 6.7 því at úbrigðra vin
 fær maðr aldregi
 en mannvit mikit.
- (7) Enn vari gestr
 er til verþar kǫmr,
 þunno hliopi þegir,
 eyrom hlydir,
 enn aǵom scodar;
 sva nysiz froþra hverr fyr.
- 7.1 Inn vari gestr
 er til verðar kemr,
 þunnu hljóði þegir,
 7.4 eyrum hlýðir,
 en augum skoðar;
 svá nýsisk fróðra hverr fyrir.
- (8) Hinn er sæll
 er sér um getr
 lof oc lícnstafi;
 odǫlla er við þat
 er maþr eiga skal
 annars briostum í.
- 8.1 Hinn er sáell
 er sér um getr
 lof ok líknstafi;
 8.4 údælla er við þat
 er maðr eiga skal
 annars brjóstum í.

Str. 7.3 þunno hliopi þegir: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 8.3** lícnstafi: cfr. NOTE p. 295

Di saggezza c'è bisogno
per colui che viaggia lontano;
qualsiasi cosa è agevole a casa;
al ridicolo si espone
colui che non sa nulla
e siede con un saggio.

Della propria intelligenza
l'uomo non si deve vantare,
ma piuttosto stare in guardia;
quando prudente e taciturno
arriva a una dimora,
raramente capita un danno a chi è accorto,
perché amico più fidato
di una grande saggezza
non si ottiene mai.

L'ospite accorto
che viene a banchetto
tace con udito vigile,
con le orecchie ascolta,
e con gli occhi scruta;
così si guarda intorno ciascun uomo saggio.

Felice è quello
che per sé ottiene
lodi e parole di favore;
è difficile ciò
che un uomo deve ottenere
nel petto di un altro.

- | | |
|--|--|
| <p>⟨9⟩ Sa er sęll
er sialfr um a
lof oc vit, meþan lifir;
þviat ill rað
hefir maþr opt þegit
annars briostom or.</p> | <p>9.1 Sá er sáll
er sjalfr um á
lof ok vit, meðan lifir;
9.4 því at ill ráð
hefir maðr oft þegit
annars brjóstum ór.</p> |
| <p>⟨10⟩ Byrþi betri
berrat maþr brauto at
enn se manvit micit;
auði betra
þiccir þat i okunnom stað;
slict er valaþs vera.</p> | <p>10.1 Byrði betri
berr-at maðr brautu at
en sé mannvit mikit;
10.4 auði betra
þykkir þat í úkunnum stað;
slíkt er válaðs vera.</p> |
| <p>⟨11⟩ Byrði betri
berrat maþr brauto at
enn se manvit micit;
vegnest verra
vegra hann velli at
enn se ofdryccia als.</p> | <p>11.1 Byrði betri
berr-at maðr brautu at
en sé mannvit mikit;
11.4 vegnest verra
vegr-a hann velli at
en sé ofdrykkja ęls.</p> |
| <p>⟨12⟩ Era sva gott,
sem gott qveþa,
al alda sonom,
þviat fora veit
er fleira dreccr
sins til gedþs gumi.</p> | <p>12.1 Er-a svá gótt
sem gótt kveða
ęl alda sonum,
12.4 því at fáera veit
er fleira drekkur
síns til geðs gumi.</p> |

3v.26

Str. 11.4 verra: *Ms.* vera || **Str. 12.3** alda sonom: *Ms.* alda sona, cfr. NOTE p. 295

Felice è chi
ha per sé
lodi e saggezza mentre vive;
perché cattivi consigli
l'uomo spesso riceve
dal petto di un altro.

Un carico migliore
di una grande saggezza
non si porta lungo la via;
migliore della ricchezza
essa appare in un luogo straniero;
quella è il sostegno di un disperato.

Un carico migliore
di una grande saggezza
non si porta lungo la via;
provvista peggiore
non si reca con sé per la pianura
dell'eccesso di birra.

Non è così buona
quanto buona dicono
la birra per i figli degli uomini,
perché poco conosce,
l'uomo che ne beve molta,
la propria mente.

Baldrs draumar

- | | | |
|---|--|--------------|
| <p>⟨1⟩ Senn voru æsir
allir a þingi,
ok asyniur
allar a mali;
ok um þat ræðu
ríkir tífar,
hvi væri Balldri
ballir draumar.</p> | <p>1.1 Senn váru æsir
allir á þingi,
ok ásynjur
allar á máli;
1.5 ok um þat réðu
ríkir tívar,
hvi væri Baldri
ballir draumar.</p> | <p>1v.18</p> |
| <p>⟨2⟩ Upp ræis Óðinn,
allða gætr,
ok hann a Slæipni
søðul um lagði;
ræið hann niðr þaþan
Niflhæliar til,
mætti hann hvælpí
þeim ær or Hæliu kom.</p> | <p>2.1 Upp reis Óðinn,
alda gautr,
ok hann á Sleipni
søðul um lagði;
2.5 reið hann niðr þaðan
Niflheljar til,
mótti hann hvelpi,
þeim er ór Helju kom.</p> | |
| <p>⟨3⟩ Sa var blóðugr
um briost framan
ok galldr s fōður
gol um længi;
framm ræið Óðinn,
folldvægr dundi,
hann kom at háfu
Hæliar ranni.</p> | <p>3.1 Sá var blóðugr
um brjóst framan
ok galdrs fōður
gól um lengi;
3.5 fram reið Óðinn,
foldvegr dundi,
hann kom at hávu
Heljar ranni.</p> | |

Str. 1.1–6 Senn voru æsir *etc.*: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 1.7** Balldri: *Ms. baldrs corretto in balldri, come indica il punto sottoscritto alla 's' finale e 'i' aggiunto sopra la parola*, cfr. anche NOTE p. 295 || **Str. 2.1** Óðinn: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 2.3** Slæipni: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 2.6** Niflhæliar: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 2.7** hvælpí: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 2.8** hæliu: cfr. NOTE p. 295 || **Str. 3.3** framan: *Ms. fman* || **Str. 3.3** galldr s fōður: cfr. NOTE p. 296 || **Str. 3.4** gol um: *Ms. golv*

I sogni di Baldr

Una volta gli Asi erano
tutti in assemblea,
e le Asinne
tutte a colloquio;
e su ciò si consultavano
i potenti dèi,
perché Baldr facesse
sogni nefasti.

Si alzò Odino,
padre degli uomini,
e a Sleipnir
mise una sella;
cavalcò via di lì
verso Niflhel,
incontrò un cane
che veniva da Hel.

Era insanguinato
sul petto davanti
e contro il padre degli incantesimi
latrò a lungo;
avanzò Odino,
la terra rimbombava,
giunse nell'alta
dimora di Hel.

- <4> Þa ræið Óðinn
 fyrir aſtan dyrr,
 þar ær hann vissi
 völu læiði.
 Nam hann vittugri
 valgaldr kvæða,
 unz nauðig ræis,
 nas orð um kvað:
- 4.1 Þá reið Óðinn
 fyrir austan dyrr,
 þar er hann vissi
 völu leiði.
 4.5 Nam hann vittugri
 valgaldr kveða,
 unz nauðig reis,
 nás orð um kvað:
- <5> “Hvat ær manna þat
 mæſ okunnra,
 ær mæſ hæfir akit
 ærfitt sinni?
 Var ec snivin sniofi
 ok slægin rægni
 ok drifin döggu,
 dauð var æk længi.”
- 5.1 “Hvat er manna þat
 mér úkunnra,
 er mér hefir akit
 erfitt sinni?
 5.5 Var ek snivin snjóvi
 ok slegin regni
 ok drifin döggu,
 dauð var ek lengi.”
- <6> <Óðinn kvað:>
 “Vægtamr ec heiti,
 sonr æm æk Valtams.
 Sægþu mæſ or Hæliu,
 æc man or hæimi:
 Hvæim eru bekkir
 baugum sánir,
 flæt fagrliſ
 floþ gulli?”
- <Óðinn kvað:>
 6.1 “Vægtamr ek heiti,
 sonr em ek Valtams.
 Segðu mér ór Helju,
 ek man ór heimi:
 6.5 Hveim eru bekkir
 baugum sánir,
 flet fagrliſ
 flóuð gulli?”

Str. 4.4 völu: cfr. NOTE p. 296 || **Str. 6.1** Vægtamr: cfr. NOTE p. 296 || **Str. 6.2** Valtams: cfr. NOTE p. 296 || **Str. 6.5** bekkir: Ms. bekir || **Str. 6.7** fagrliſ: Ms. fagrī *espanso in fagrliſ (qui) oppure fagrliga (ed. Neckel-Kuhn)* || **Str. 6.8** floþ: Ms. floþ *il segno di abbreviazione su 'þ' appare ingiustificato*

Allora Odino cavalcò
alla porta orientale,
dove conosceva
la tomba di una veggente.
Esperto di magia, iniziò
a recitare gli incantesimi dei morti,
finché lei, riluttante, si alzò,
disse parole di cadavere:

“Chi è questo fra gli uomini,
a me sconosciuti,
che mi ha imposto
un faticoso viaggio?
Ero innnevata di neve
e battuta dalla pioggia
e bagnata di rugiada,
ero morta da tempo.”

⟨Odino disse:⟩
“Vegtamr mi chiamo,
sono figlio di Valtamr.
Tu parlami da Hel,
io lo farò dal mondo:
per chi ci sono panche
disseminate di anelli,
banchi graziosi
inondati d'oro?”

- | | | |
|--|---|----|
| <p>⟨7⟩ ⟨Vǫlva kvað:⟩
 “Hær stændr Balldri
 of brugginn miððr,
 skírar væigar,
 liggjr skiǫldr yfir,
 ænn asmægir
 í ofváni.
 Nauðug sagðak,
 nu mun æk þægja.”</p> | <p>7.1 “Hér stendr Baldri
 of brugginn mjöðr,
 skírar veigar,
 liggjr skjǫldr yfir,
 7.5 en ásmegir
 í ofváni.
 Nauðug sagðak,
 nú mun ek þægja.”</p> | |
| <p>⟨8⟩ ⟨Óðinn kvað:⟩
 “Þægiattu, vǫlva!
 Þik vil ec frægna,
 unz alkunna,
 vil ek ænn vita:
 Hværr man Balldri
 at bana værða
 ok Óðins son
 all dri ræna?”</p> | <p>8.1 “Þægj-at-tu, vǫlva!
 Þik vil ek fregna,
 unz alkunna,
 vil ek enn vita:
 8.5 Hværr man Baldri
 at bana verða
 ok Óðins son
 aldri rána?”</p> | 2r |
| <p>⟨9⟩ ⟨Vǫlva kvað:⟩
 “Haðr bærr hafan
 hróðrbarm þinig,
 hann man Balldri
 at bana værða
 ok Óðins son
 all dri ræna.
 Nauðug sagðak,
 nu mun æk þægja.”</p> | <p>9.1 “Hǫðr berr hávan
 hróðrbarm þinig,
 hann man Baldri
 at bana verða
 9.5 ok Óðins son
 aldri rána.
 Nauðug sagðak,
 nú mun ek þægja.”</p> | |

Str. 9.1 Haðr: cfr. NOTE p. 296 || **Str. 9.8** nu mun æk þægja: Ms. n. m. þægja

⟨La veggente disse:⟩
“Qui c’è per Baldr
idromele fermentato,
bevande limpide,
sopra c’è uno scudo,
ma i figli degli Asi
hanno grandi speranze.
Riluttante ho parlato,
ora tacerò.”

⟨Odino disse:⟩
“Non tacere, veggente!
Voglio interrogarti,
fino a conoscere tutto,
voglio sapere ancora:
chi di Baldr
diventerà l’uccisore
e al figlio di Odino
sottrarrà la vita?”

⟨La veggente disse:⟩
“Hǫðr porta un alto
virgulto glorioso,
lui di Baldr
diventerà l’uccisore
e al figlio di Odino
sottrarrà la vita.
Riluttante ho parlato,
ora tacerò.”

- | | |
|--|--|
| <p>⟨10⟩ ⟨Óðinn kvað:⟩
 “Þægiattu, vǫlva!
 Þik vil ek frægna,
 unz alkunna,
 vil ek enn vita:
 Hværr man hæipt Hæði
 hæfnt of vinna
 æða Baldrs bana
 a bal væga?”</p> | <p>⟨Óðinn kvað:⟩
 10.1 “Þegj-at-tu, vǫlva!
 Þik vil ek fregna,
 unz alkunna,
 vil ek enn vita:
 10.5 Hverr man heift Heði
 hefnt of vinna
 eða Baldrs bana
 á bál vega?”</p> |
| <p>⟨11⟩ ⟨Vǫlva kvað:⟩
 “Rindr bærr Vala
 i væstrsǫlum,
 sa man Óðins sonr
 æinnætttr væga;
 hønd um þvær
 næ høfuð kæmbir,
 aðr a bal um bærr
 Baldrs andskota.
 Nauðug sagðak,
 nu mun ek þegja.”</p> | <p>⟨Vǫlva kvað:⟩
 11.1 “Rindr berr Vála
 í vestrsǫlum,
 sá mun Óðins sonr
 einnætttr vega;
 11.5 hønd um þvær
 né høfuð kembir,
 aðr á bál um berr
 Baldrs andskota.
 11.9 Nauðug sagðak,
 nú mun ek þegja.”</p> |
| <p>⟨12⟩ ⟨Óðinn kvað:⟩
 “Þægiattu, vǫlva!
 Þik vil ek frægna,
 unz alkunna,
 vil ek enn vita:</p> | <p>⟨Óðinn kvað:⟩
 12.1 “Þegj-at-tu, vǫlva!
 Þik vil ek fregna,
 unz alkunna,
 vil ek enn vita:</p> |

Str. 10.5 Hæði: cfr. NOTE p. 296 || **Str. 10.7** bana: Ms. baua > bana || **Str. 11.1–2** Rindr berr Vala i væstrsǫlum: Ms. Rindr berr i væstrsǫlvum – *il complemento oggetto Vala è stato aggiunto per congettura da Sophus Bugge (ed. 1867); Vali (norm. Váli) è il figlio di Odino, cfr. anche NOTE p. 296* || **Str. 12.2–4** Þik vil ek frægna, unz alkunna, vil ek enn vita: *la ripetizione di str. 8.2–4 e 10.2–4 è segnalata nel ms. con una sola ‘þ.’*

⟨Odino disse:⟩

“Non tacere, veggente!
Voglio interrogarti,
fino a conoscere tutto,
voglio sapere ancora:
chi il delitto di Hǫðr
vendicherà
o l’uccisore di Baldr
ucciderà sul rogo?”

⟨La veggente disse:⟩

“Rindr genera Váli
nelle sale occidentali,
lui, figlio di Odino,
nato da un giorno, lo ucciderà;
non lava la mano
né pettina la testa,
prima di portare sul rogo
l’avversario di Baldr.
Riluttante ho parlato,
ora tacerò.”

⟨Odino disse:⟩

“Non tacere, veggente!
Voglio interrogarti,
fino a conoscere tutto,
voglio sapere ancora:

- | | |
|---|--|
| <p>hverjar 'ro þær mæyjar,
ær at muni gráta
ok a himin værpa
halsa skáutum?"</p> | <p>12.5 Hverjar 'ru þær meyyar,
er at muni gráta
ok á himin verpa
halsa skautum?"</p> |
| <p>⟨13⟩ ⟨Völva kvað:⟩
"Ertattu Vægtamr,
sæm æk hugða,
hælldr ærtu Óðinn,
alldin gætr."</p> | <p>⟨Völva kvað:⟩
13.1 "Ert-at-tu Vegtamr,
sem ek hugða,
heldr ertu Óðinn,
aldinn gautr."</p> |
| <p>⟨Óðinn kvað:⟩
"Ertattu vqlva
næ vis kona,
hælldr ærtu þriggia
þursa móðir."</p> | <p>⟨Óðinn kvað:⟩
13.5 "Ert-at-tu vqlva
né vis kona,
heldr ertu þriggia
þursa móðir."</p> |
| <p>⟨14⟩ ⟨Völva kvað:⟩
"Hæim rið þu, Óðin,
ok vær hroðigr!
Sva komir manna
mæir aptr a vit,
ær lauss Loki
líðr or þondum
ok ragnarøk
riufændr koma."</p> | <p>⟨Völva kvað:⟩
14.1 "Heim rið þú, Óðinn,
ok ver hróðigr!
Svá komir manna
meirr aftr á vit,
14.5 er lauss Loki
líðr ór þondum
ok ragnarøk
rjúfendr koma."</p> |

2r.11

Str. 12.5 mæyjar: cfr. NOTE p. 296 || **Str. 12.8** halsa skáutum: cfr. NOTE p. 296
|| **Str. 13.4** alldin: *Ms. allda corretto in alldin, come indica il punto sottoscritto alla
'a' finale e 'in' aggiunto sopra la parola* || **Str. 13.7–8** þriggia þursa móðir: cfr.
NOTE p. 296 || **Str. 14.3** komir: *Ms. komit* || **Str. 14.5–6** ær lauss Loki | líðr
or þondum: cfr. NOTE p. 296

chi sono quelle fanciulle,
che piangono sinceramente
e gettano al cielo
i fazzoletti dei colli?”

⟨La veggente disse:⟩
“Tu non sei Vegtamr,
come io pensavo,
piuttosto sei Odino,
l'antico padre.”

⟨Odino disse:⟩
“Tu non sei una veggente
né una donna saggia,
piuttosto sei di tre
giganti la madre.”

⟨La veggente disse:⟩
“Va' a casa, Odino,
e sii glorioso!
Poi torni qualcuno
degli uomini di nuovo qui,
quando Loki libero
esce dai lacci
e arrivano
i ragnarøk distruttori.”

Edizioni

HANS KUHN e GUSTAV NECKEL, a cura di. 1983. *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. Vol. 1: *Text*. Riv. Hans Kuhn, 5a ed. Heidelberg: Winter. — Questa è da tempo considerata l'edizione di riferimento per i carmi eddici.

JÓNAS KRISTJÁNSSON e VÉSTEINN ÓLASON, a cura di. 2014. *Ed-dukvæði*. Vol. 1: *Godakvæði*. Vol. 2: *Hetjukvæði*. Reykjavík: Hið íslenska bókmenntafélag. — Si tratta dell'edizione più recente; diversamente da quella di Kuhn, presenta una grafia normalizzata secondo gli usi della collana *Íslensk fornrit*, e può pertanto apparire più accessibile a molti lettori; l'introduzione e tutti i commenti sono in islandese.

Traduzioni

OLGA GOGALA DI LEESTHAL, trad. 1939. *I canti dell'Edda*. Torino: UTET. — Contiene la prima traduzione integrale dei *Baldrs draumar*, resi metricamente in quartine di endecasillabi e riccamente annotati.

ALBERTO MASTRELLI, trad. [1951] 1982. *L'Edda. Carmi norreni*. Firenze: Sansoni. — Traduzione dei carmi dell'*Edda* (inclusi i *Baldrs draumar*) in versi liberi estesamente annotati.

PIERGIUSEPPE SCARDIGLI, trad. 1982. *Il Canzoniere eddico*. Milano: Garzanti. — L'intero canzoniere eddico del *Codex Regius* tradotto da Piergiuseppe Scardigli e Marcello Meli in versi liberi, con un'introduzione di Scardigli. Le note al testo sono molto ridotte.

Sitografia

Facsimile a colori di AM 748 I 4to (1r–6v): <<https://notendur.hi.is/~eybjorn/ugm/748/am748.html>>.

—— di GKS 2365 4to (cliccare [VIEW IMAGES](#)): <<https://handrit.is/en/manuscript/view/is/GKSo4-2365>>.

Njáls saga

La saga di Njáll

dal codice Reykjavík, Safn Árna Magnússonar,
AM 133 fol

La *Njáls saga* è la più lunga delle saghe degli Islandesi ed è spesso considerata anche la meglio riuscita. Tali saghe narrano la storia degli Islandesi dalla colonizzazione dell'isola fino al 1000 ca. e molte – inclusa la *Njáls saga* – si aprono con il racconto delle origini delle famiglie in Norvegia, la terra che i coloni si erano lasciati alle spalle. La saga è nota anche con il titolo di *Brennu-Njáls saga* 'Saga di Njáll del rogo', epiteto che si riferisce all'episodio tipico in cui l'attempato e saggio Njáll muore nell'incendio appiccato alla sua casa dai nemici. Il periodo in cui si svolgono le vicende narrate nella saga va dal 960 al 1020, un arco di tempo piuttosto breve, durante il quale però numerosi personaggi vengono introdotti dall'autore. Il motore della storia è la rivalità tra famiglie e la vendetta delle parti offese che perdura per decenni.

Considerando sia i manoscritti sia i frammenti, ci sono pervenuti circa 60 testimoni della *Njáls saga*, che vanta la tradizione documentaria più estesa di qualsiasi altra saga degli Islandesi. Dei manoscritti meglio conservati, sei sono di epoca medievale e appartengono tutti alla Collezione Arnarnagæna di Reykjavík:

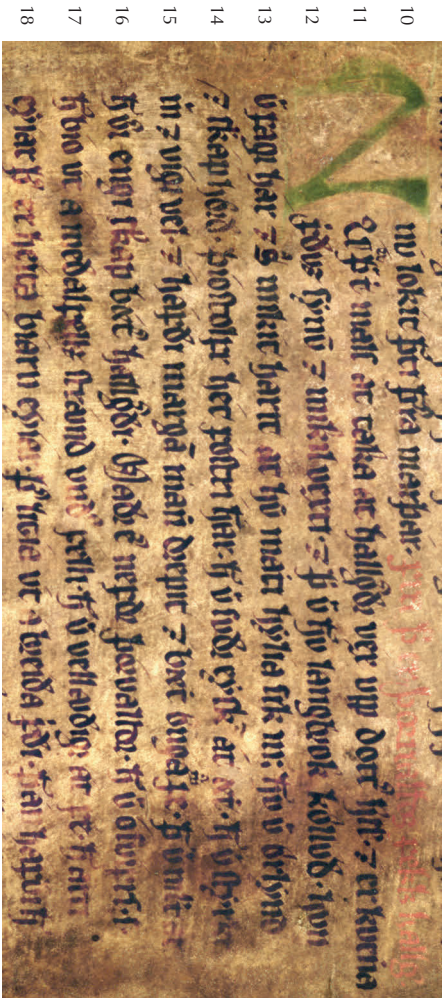
- AM 468 4to (Reykjabók), 1300–1325 ca.
- GKS 2870 (Gráskinna), 1300 ca., con aggiunte risalenti al 1500–1550 ca.
- AM 132 fol (Möðruvallabók), 1330–1370 ca.
- AM 133 fol (Kálfalækjarbók), 1350 ca.
- GKS 2868 4to (Skafinskinna), 1350–1400 ca.
- AM 466 4to (Oddabók), 1460 ca.

Tutti i manoscritti pergamenei presentano delle lacune, ma la copiatura è comunque piuttosto fedele, per cui non risulta eccessivamente difficile ricostruire un testo a partire dai diversi testimoni. La più recente edizione di riferimento della saga è quella curata da Einar Ólafur Sveinsson per la collana *Íslensk fornrit* nel 1954.

Come le altre saghe degli Islandesi, la *Njáls saga* è un'opera anonima, ma dal momento che attinge ad altre opere, è possibile ricondurre l'epoca di composizione al periodo compreso tra il 1270 e il 1290. Oltre alle fonti scritte, l'autore ha fatto chiaramente uso anche della tradizione orale. Alcune delle figure principali, quali Njáll Þorgeirsson e suo fratello Gunnarr Hámundarson, sono personaggi storici, ma quanta parte della narrazione nella saga corrisponda al vero rimane un punto ancora ampiamente dibattuto.

Il manoscritto scelto in questa sede è AM 133 fol, tradizionalmente datato al 1300 ca. e considerato come il più antico. Recentemente è stata proposta una nuova datazione che lo colloca intorno al 1350, il che implica che tra la composizione della saga e la copiatura di questo testimone sono intercorse almeno due generazioni. Si tratta di un manoscritto pergameneo non rilegato delle dimensioni di 30 × 21 cm ca., che presenta numerose lacune e fogli sciolti. Molti hanno anche dei fori e, nel complesso, il manoscritto appare scuro e spesso di difficile lettura. Attualmente consta di 95 fogli, tutti contenenti la *Njáls saga*.

Per la presente antologia sono stati selezionati i capp. 9–11, in cui viene presentata Hallgerðr Hǫskuldsdóttir, una donna bellissima e risoluta che, come si scoprirà, induce alcuni uomini a vendicarla delle offese ricevute per le quali lei non può essere risarcita in denaro. Nel cap. 11 si legge come Þorvaldr, marito di Hallgerðr, durante una lite le sferri un pugno in viso con tale veemenza da farla sanguinare. Quando Hallgerðr rivela l'accaduto al padre adottivo Þjóstolfr, questi replica che non sapeva nulla dell'incidente, “en þu skal ek þessa hefna” (e comunque mi vendicherò). Queste parole saranno fatali e innescano la lunga serie crescente di azioni di vendetta, finché le parti contendenti si riconcilieranno nel periodo successivo alla morte di Njáll nel rogo della sua casa.



AM 133 fol,
fol. 8r, rr.
10–18, corri-
spondenti alle
rr. 1–11 sotto.

[10] nú lokit þat þeira marþar · **fra þvi er þozvallðz fekk hallgerð** [11] **N**U ver' þar til malf at taka at hallgerðz vex upp ðottir hæskulf · ok er kvemma [12] fríðuz fýnum ok mikil vexti ok þvi var hun langþzok kólluð · hun [13] var fagr har ok sva mikr harit at hun matr hýla flk með hun var órlýnd [14] ok lkaphóð · þiofrolfr hét þóstrr hennar · hann var suðz eyfkr at ætt · hann var fýrkr [15] maðr ok vígr vel · ok hárdi margan mann ðeprt ok bætt þonga 'mann' fe · þat var maðt at [16] hann væri engi fkap bætur hallgerði · Maðz er nefðz þózvallðz · hann var ófvrflón · [17] hann bio út á meðalfelz fráñnd undir fellu · hann var vell aðigz at fe · hann atti [18] eyjar þær er heita þiarn eyjar · þær lúgá út á þzeiða fýrði · þaðan harði hann

Kap. 9

- 1 Nu er þar til mals at taka at Hallgerðr vex upp, dottir Hæskullds, ok er kvenna friðuz synum ok mikil vexti, ok því var hun langbrok kóluð. Hun var fagrhar ok sva mikit harit at hun matti hylia sik með.
- 4 Hun var órlynd ok skaphórð. Þiostolfr het fostri hennar. Hann var suðreyskr at ætt. Hann var styrkr maðr ok vigr vel ok hafði margan mann drepit ok bætt øngan mann fe. Þat var mælt at hann væri engi skapbætir Hallgerði.
- 7 Maðr er nefndr Þorvalldr. Hann var Osvifrsson. Hann bio ut a Meðalfellzstrand undir Felli. Hann var vell aðigr at fe. Hann atti eyiar þær er heita Biarneyiar. Þær licia ut a Breiðafirði. Þaðan hafði hann skreið ok miol. Þorvalldr var knar maðr ok kurteis, nökut braðr i skaplyndi.
- 10 Þat var einhverio sinni at þeir feðgar ræddu með ser hvar Þorvalldr mundi a leita um kvanfang. En þat fanz a, at honum þotti ser oviða fullkosta. Þa mælti Osvifr: “Vilttu biðia Hallgerþar langbrokar, dottur Hæskullds?” “Hennar vil ek biðia,” segir hann. “Þat mun ykr ekki miók hent,” sagði Osvifr, “hun er kona skapstor en þu harðlyndr ok uvæginn.” “Þar vil ek þo a leita,” segir hann, “ok mun
- 13 mik ekki tioa at letia.” “Þu att ok mest i hætu,” segir Osvifr.
- 16 Síþan foru þeir bonorðsför ok komu a Hæskulldzstaði ok hófðu þar goðar viðtökur. Þeir ræddu þegar eyrendi sin | fyrir Hæskulldi ok vóktu bonorðit. Hæskulldr svaraði: “Kunnikt er mer of hag ykarn, en eg vil ónga vel að ykr draga at dottir min er horð i skapi. En of yfirlit hennar ok kurteisi megi þit sialfir sia.” Þorvalldr svaraði: “Gerðu kostinn, því at ek mun skaplyndi hennar ekki lata fyrir kapi standa.” Síþan tala þeir um kaupit, ok spurði Hæskulldr ekki dottur sina eftir, því at honum var hugr a at gipta hana, ok urðu
- 19 þeir a sattir a allan kaupmala. Síþan festi Þorvalldr Hallgerði, ok reið heim við sva buit.

▷ Nel testo non sono riportati gli accenti || 1 er: Ms. `er' || 6 øngan mann: Ms. ønga `mann' || 24 yfirlit hennar ok: Ms. yfirl . . . ar ok (foro nella pergamena) || 25 ek mun skaplyndi: Ms. ek . . n skaplyndi (foro nella pergamena)

Cap. 9

Ora bisogna raccontare che Hallgerðr, la figlia di Hǫskuldr, cre- 1
 sceva ed era la più bella delle donne e alta di statura, per questo era
 chiamata ‘Brache lunghe’. Aveva bei capelli e così folti che se ne po-
 teva ricoprire. Era scialacquatrice e scontrosa. Suo padre adottivo si 4
 chiamava Þjóstolfr, era di una stirpe delle Isole Ebridi. Era un uomo
 forte e un abile guerriero, aveva ucciso molti uomini e non inden-
 nizzato nessuno con denaro. Si diceva che non avesse migliorato il 7
 carattere di Hallgerðr.

Un uomo si chiamava Þorvaldr, era figlio di Ósvífr. Abitava
 oltre Meðalfellsströnd sotto Fell. Era piuttosto ricco di beni, 10
 possedeva le isole chiamate Bjarneyjar che si trovano al largo del
 Breiðafjörðr, da dove otteneva pesce secco e farina. Þorvaldr era un
 uomo vigoroso e di belle maniere, un po’ irruente di carattere. 13

Avvenne una volta che padre e figlio parlavano fra loro di dove
 Þorvaldr avrebbe potuto provare a prendere moglie. Risultò che in
 pochi luoghi gli sembrava di trovare un buon partito. Allora Ósvífr 16
 disse: “Vuoi chiedere in moglie Hallgerðr ‘Brache lunghe’, figlia di
 Hǫskuldr?” “Voglio chiedere lei,” rispose. “Non sarà molto conve-
 niente per voi due,” disse Ósvífr, “lei è una donna orgogliosa e tu sei 19
 caparbio e testardo.” “Voglio comunque provare,” dice lui, “e non
 servirà dissuadermi.” “Corri tu il pericolo più grande,” dice Ósvífr.

Poi si misero in viaggio per la proposta di matrimonio, arri- 22
 varono a Hǫskuldsstaðir e lì ricevettero una buona accoglienza.
 Raccontarono subito la loro incombenza a Hǫskuldr e presenta-
 rono la proposta di matrimonio. Hǫskuldr rispose: “Mi è nota la 25
 vostra condizione e non voglio nascondervi che mia figlia è diffi-
 cile di carattere. Ma per il suo aspetto e i modi potete vedere voi
 stessi.” Þorvaldr rispose: “Fa’ tu la scelta, perché io non lascerò che 28
 il suo carattere impedisca l’accordo.” Poi parlarono dell’accordo, e
 Hǫskuldr non consultò sua figlia perché aveva in animo di darla in
 sposa. Si accordarono su tutto il contratto, quindi Þorvaldr si fidan- 31
 zò con Hallgerðr e tornò a casa a cose siffatte.

Kap. 10

30 Havskulldr sagði Hallgerði kaupit. Hun mælti: “Nu em ek at ravn
komin um þat er mik hefir lengi grunat, at tu mundir eigi unna mer
iammikit sem þu sagðir iafnan. En þer þotti eigi þess vert at við mik
33 væri talat um þetta mal. Enda þiki mer þetta ekki sva mikils hattar
sem þer hætud mer.” Ok fannz þat a i öllu at hun þottiz vargefin
vera. Hæskulldr mælti: “Ekki leg ek sva mikit við ofmetnat þin at
36 þat standi fyrir kaupum minum, ok skal ek raða enn eigi þu ef okkr
skill a.” “Mikill er metnaðr yðar frænda,” segir hun, “ok er þat eigi
undarlikt at ek hafa nokurn,” ok gek a brot siþan.

39 Hun fann fostra sinn Þiostolf ok segir honum hvat ætlat var
ok var henni skapþungt. Þiostolfr mælti: “Gerðu þer gott i skapi.
Þu munt vera gefin i annat sinn ok muntu þa eftir spurð, þvi at allz
42 staðar mun ek gera at þinu skapi, nema þar er faðir þin er eða Rutr.”
Siþan tala þav ekki um fleira.

Hæskulldr bio veizlu ok reið at bioða mǫnnum til ok kom a
45 Rutzstaði ok kallar Rut ut til mals við sik. Hann gek ut ok gengu
þeir a tal ok sagði Hæskulldr honum kaupmala allan ok bað honum
til boðs, “ok villda ek at þer þætti eigi ver þott ek gerða þer eigi orð
48 þa er kaupit reðz.” “Betr þætti mer at ek kæma hvergi i nand,” segir
Rutr, “þvi at hvarigu man i þessu kæpi gipta, honum ne henni. En
þo man ek fara til boðs ef þer þikir sæmd i.” “Þat þiki mer vist,”
51 sagði Hæskulldr, ok reið heim siþan. Osvifr ok Þorvalldr buðu ok
mǫnnum ok var eigi boðit færa en hundraði.

Maðr er nefndr Svanr. Hann bio i Biarnarfirði. Þat er norðr fra
54 Steingrimsfirði. Svanr var fiólkunnigr miök. Han var moðurbroðir
Hallgerðar. Hann var udæll ok illr viðr|eignar. Honum bað Hall- 9r
gerðr til boðs ok sendi hun Þiostolf. Hann for ok voru vinattumal
57 með þeim þegar.

37 yðar: Ms. uðarr || 47 þætti eigi ver: Ms. þætti `eigi' ver || 50 þikir: Ms.
kikir || 53 Biarnarfirði: Ms. bianar firði || 54 Steingrimsfirði: Ms. steigrims
firði || 55–56 viðr|eignar. Honum bað Hallgerðr: Ms. viðr|eignar ð
Hallgerðr (foro nella pergamena)

Cap. 10

Hǫskuldr raccontò a Hallgerðr l'accordo. Lei disse: "Ora ho avuto 33
la prova di ciò che ho sospettato a lungo: che tu non mi avresti
concesso quanto dicevi sempre. A te non è parso che valesse la pena
di parlare con me di questa questione, ma a me questo patto non 36
sembra di così grande prestigio." E risultò sotto ogni aspetto che
a lei sembrava di essere data in sposa in un'unione svantaggiosa.
Hǫskuldr disse: "Non do al tuo orgoglio un peso tale da fargli im- 39
pedire i miei accordi e deciderò io, non tu, se c'è disaccordo tra noi."
"Grande è l'orgoglio di voi parenti," dice lei, "e non è sorprendente
che io ne abbia un po'," quindi se ne andò. 42

Trovò il padre adottivo Þjóstolfr, gli raccontò ciò che era stato
progettato e che lei era avvilita. Þjóstolfr disse: "Sta' di buon umore.
Sarai data in sposa un'altra volta e allora sarai consultata, perché in 45
ogni occasione io agirò secondo il tuo desiderio, tranne dove c'è di
mezzo tuo padre o Hrútr." Poi non ne parlarono più.

Hǫskuldr preparò un banchetto. Andò a invitare gli uomini e, 48
arrivato a Hrútsstaðir, chiamò Hrútr a colloquio. Lui uscì e si misero
a parlare, quindi Hǫskuldr gli raccontò del contratto e lo invitò al
matrimonio, "e vorrei che non ti sembrasse troppo male, che io non 51
te ne facessi parola quando l'accordo fu deciso." "Mi sembrerebbe
meglio non essere affatto coinvolto," dice Hrútr, "perché a nessuno
dei due conviene sposarsi secondo questo accordo, né a lui né a lei. 54
Tuttavia verrò al matrimonio se ti sembra onorevole." "Mi sembra
certamente," disse Hǫskuldr e poi cavalcò verso casa. Anche Ósvífr e
Þorvaldr invitarono uomini, e non ne furono invitati meno di cento. 57

Un uomo si chiamava Svanr, abitava nel Bjarnarfjörðr, a nord
dello Steingrímsfjörðr. Svanr era molto abile nella magia. Era lo zio
materno di Hallgerðr. Era prepotente e difficile da trattare. Hall- 60
gerðr lo invitò al matrimonio e mandò Þjóstolfr. Lui andò e s'in-
staurarono subito rapporti di amicizia fra i due.

58 Nu koma menn til veizlunnar, ok sat Hallgerðr a palli ok var
 brudrin allkat ok gek Þiostolfr iafnan til tals við hana. En stundum
 talar hann við Svan ok fanz mǫnnum mikit um tal þeirra. Veizlan
 61 for vel fram. Hæskulldr leysti ut fe Hallgerðar með hinum bezta
 greið|skap. Siþan mælti hann til Rutz: “Skal eg nǫkurar gíafar fram
 legia?” Rutr svaraði: “Kostr mun þer af tomi at eyða fe þínu fyrir
 64 Hallgerði, ok lat her stað nema.”

Kap. 11

65 Þorvalldr reið heim fra boðinu ok kona hans með honum ok Þios-
 tolftr. Hann fylgði hesti Hallgerðar, ok tóluðu þav enn hliot. Osvifr
 veik at syni sinum ok mælti: “Unir þu vel raþinu eða hversu for tal
 68 með ykr?” “Vel,” segir hann, “alla bliðu let hun uppi við mik, ok
 mattu sia mot a, er hun hlær við hvert orð.” “Eigi ætla ek hlutr hen-
 nar iafngöþan sem þu,” segir Osvifr, “en þat mun þo siþar reynaz.”
 71 Þav riða þar til er þav koma heim. En um kvelldit sat hun hia bonda
 sinum ok skipaði Þiostolfi hit næsta ser innar fra. Fatt attuz þeir
 við, Þiostolfr ok Þorvalldr, ok varð þeim fatt at orðum um vetrinn,
 74 ok for sva fram.

Hallgerðr var fengsæm ok storlynd, enda kallaði hun til allz
 þess er aðrir attu i nand ok hafði allt i sukki. En er varaði var þar
 77 buskortr, ok skorti bæði miöl ok skreið. Hallgerðr kom at mali
 við Þorvalld ok ræðr: “Eigi mattu þyrfa at sitia til allz, þvi at baði
 þarf i buit miöl ok skreið.” Þorvalldr mælti: “Ekki fek ek minna til
 80 buss enn vant er, ok endiz þa allt a sumar fram.” Hallgerðr mælti:
 “Eki fer ek at þvi, þottu hafir svellt þik til fiar ok faðir þinn.” Þa
 reiddiz Þorvalldr ok læst hana i anlittit sva at blæddi, ok gek siþan i

58 veizlunnar: Ms. vezlunnar || 66 fylgði: Ms. fylgi || 73 ok varð þeim fatt at orðum um vetrinn: cfr. NOTE p. 297 || 80–81 Eki fer ek at þvi, þottu hafir svellt þik til fiar ok faðir þinn: cfr. NOTE p. 297 || 81 at þvi: Ms. at

Dunque ecco giunti gli uomini al banchetto. Hallgerðr sedeva 63
sulla panca. La sposa era molto allegra, e Þjóstolfr andava di conti-
nuo a parlare con lei. Talvolta lui parlava con Svanr, e gli uomini fu-
rono molto sorpresi del loro colloquio. Il banchetto proseguì bene. 66
Hǫskuldr corrispose la dote a Hallgerðr con la più grande liberalità,
poi disse a Hrútr: “Devo presentare alcuni doni?” Hrútr rispose:
“Ti si offrirà per tempo l’occasione di dissipare la tua ricchezza per 69
Hallgerðr, fermati qui.”

Cap. 11

Þorvaldr cavalcò verso casa dal matrimonio, con lui sua moglie e 71
Þjóstolfr. Questi seguiva il cavallo di Hallgerðr e parlavano a bassa
voce. Ósvífr si volse verso suo figlio e disse: “Sei ben soddisfatto
della decisione? E com’è andato il colloquio fra voi due?” “Bene,” 74
dice lui, “lei mi ha mostrato ogni gentilezza e puoi vederlo dal fatto
che ride a ogni parola.” “A me il suo riso non pare buono quanto a
te,” dice Ósvífr, “ma di ciò si avrà comunque la prova più avanti.” 77
Cavalcano finché arrivano a casa. La sera lei sedette accanto a suo
marito e fece sedere Þjóstolfr accanto a sé dall’altra parte. Interagi-
vano poco, Þjóstolfr e Þorvaldr, scambiarono poche parole durante 80
l’inverno e continuò così.

Hallgerðr era desiderosa di possedere tutto e scialacquatri-
ce, reclamava perfino tutto ciò che gli altri possedevano nelle 83
vicinanze e sperperava senza criterio. Quando arrivò la primavera
ci fu penuria di provviste, mancavano sia farina sia pesce secco.
Hallgerðr venne a colloquio con Þorvaldr e consigliava: “Non puoi 86
trascurare di controllare tutto, perché mancano sia farina sia pesce
secco alla fattoria.” Þorvaldr disse: “Non ho ricavato meno del solito
per la fattoria, e durava normalmente fino all’estate.” Hallgerðr dis- 89
se: “Non mi importa che tu ti sia ridotto alla fame per risparmiare,
e così tuo padre.” Allora Þorvaldr si arrabbiò e la colpì in viso da
farla sanguinare. Poi andò via, chiamando a sé i suoi servi. Misero 92

83 brot ok kvadi huskarla sina með ser, ok hrundu þeir fram skutu ok hliopu þar a sex karlar ok reru ut i Biarnareyiar. Toku þeir skreið sina ok miol.

86 Nu er sagt fra Hallgerði at hun sat uti ok var skapþungt. Þiostolfr gek at ok sa at hun var særð i anlitinu ok mælti: “Hvi ertu sva illa leikin?” “Þorvalldr velldr þvi, bundi min,” sagði hun, “ok stoðzu |
89 mer þa fiari ef þer þætti nokut undir um mik.” “Ek vissa eigi,” segir hann, “en þo skal ek þessa hefna.”

9v

Siþan gek hann a brot ok til fióru ok ratt fram skipi sexæru ok
92 hafði i hendi óxi mikla er hann atti, vafinskeptu. Hann stigr a skip ok rær ut i Biarn|eyiar. Ok er hann kom þar voru allir menn ronir, nema Þorvalldr ok fðrunætar hans. Hann var at at laða skutuna,
95 en þeir baru a ut, menn hans. Þiostolfr kom at i þvi ok hliop upp a sku|tuna ok loð með honum ok mælti: “Bæði ertu at þessu litilyrkr ok ohagvirkr.” Þorvalldr mælti: “Hygztu betr gera munu?”
98 sagði hann. “Þat eitt munu vit at hafaz at ek mun betr gera en þu, ok er su kona illa gipt er þu att,” segir hann, “ok skylldu ykrar sam|farar skammar vera.” Þorvalldr þreif upp iarnsax eit er var hia honum ok
101 legr til Þiostolfs. Hann hafði breiðóxina a axl ser, ok læst a moti, ok kom a höndina Þorvallz, ok brotnaði handlegrinn, en saxit fell niðr. Siþan færði Þiostolfr upp óxina i annat sinn ok hio i hæfuð
104 Þorvallz, ok hafði hann þegar bana.

9v.12

84 sex: *Ms.* .vi. (*numero romano*) | Biarnareyiar: *Ms.* bianar eyiar || **88–89** ok stoðzu mer þa fiari ef þer þætti nokut undir um mik: *cfr.* NOTE p. 297 || **89–90** segir hann, “en þo skal: *Ms.* segir h . . . þo skal (*foro nella pergamena*) || **91–92** sexæru ok hafði i hendi: *Ms.* sexæ . . . fði i hendi (*foro nella pergamena*) || **93** Biarn|eyiar: *Ms.* bian|eygiar || **96–97** bæði ertu at þessu litilyrkr ok ohagvirkr: *cfr.* NOTE p. 297 || **99** ykrar sam|farar: *Ms.* ykr . . . farar (*foro nella pergamena*) || **100** iarnsax: *Ms.* arnsax || **101** ok legr til Þiostolfs: *Ms.* ok legr . . Þiostolfs (*foro nella pergamena*) | breiðóxina: *Ms.* breiðoxina || **102** handlegrinn: *Ms.* hanlegrinn

in mare una barca e ci saltarono su sei uomini che remarono verso le 93
Bjarneyjar. Presero il loro pesce secco e la farina.

Ora si racconta di Hallgerðr che sedeva fuori casa ed era avvili- 96
ta. Þjóstolfr andò da lei, vide che era ferita al viso e disse: “Perché
sei così maltrattata?” “Þorvaldr ne è la causa, mio marito,” disse lei,
“e tu mi stavi lontano, come se non ti importasse di me.” “Non lo
sapevo,” dice lui, “e comunque mi vendicherò.” 99

Poi se ne andò alla spiaggia e mise in mare una nave a sei remi
tenendo in mano una grande ascia che possedeva, con un’impu-
gnatura di ferro intrecciato. Salì sulla nave e remò verso le Bjar- 102
neyjar. Arrivato lì, tutti gli uomini erano usciti in mare tranne Þor-
valdr e i suoi compagni. Lui stava caricando la barca, mentre i suoi
uomini trasportavano (la merce). In questo momento arrivò Þjóst- 105
olfr e saltò sulla barca. Si mise a caricare con lui dicendo: “Tu sei
pigro e maldestro per questo lavoro.” Þorvaldr disse: “Pensi di fare
meglio?” “Qualsiasi cosa faremo la farò meglio di te, e tua moglie è 108
sposata sfavorevolmente,” dice, “e la vostra unione dovrebbe esse-
re breve.” Þorvaldr afferrò un coltello che era accanto a lui e assalì
Þjóstolfr. Questi aveva l’ascia sulla spalla e contrattaccò colpendo 111
Þorvaldr alla mano, il braccio si ruppe e il coltello cadde. Poi Þjóst-
olfr sollevò l’ascia un’altra volta e colpì la testa di Þorvaldr, e subito
questi trovò la morte. 114

Edizioni

EINAR ÓL. SVEINSSON, a cura di. 1954. *Brennu-Njáls saga*. Íslenzk fornrit, vol. 12 Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag. – Edizione in grafia normalizzata come consuetudine nella collana *Íslenzk fornrit*. Il testo è basato sulla *Möðruvallabók*, AM 132 fol, con varianti tratte da altri manoscritti medievali. Rimane l'edizione di riferimento della saga.

Traduzioni

ROLF HELLER, trad. 1982. *Die Saga von Njal*. Isländer-Sagas, vol. 2. Leipzig: Insel. – Ci sono tre ulteriori traduzioni in tedesco.

MARCELLO MELI, trad. 1997. *La saga di Njáll*. Oscar Classici, vol. 417. Milano: Mondadori. – La prima traduzione completa in italiano della saga.

ROBERT COOK, trad. 2001. *Njáls Saga*. London: Penguin. – Questa è la più recente di molte traduzioni in inglese.

Progetti

Nel periodo 2011–2013 si è svolto il progetto *The Variance of Njáls saga*, coordinato da Svanhildur Óskarsdóttir presso la Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum. Fra i risultati si annoverano la pubblicazione di diversi frammenti della *Njáls saga* nel *Medieval Nordic Text Archive*, e una raccolta di nuovi studi sulla tradizione manoscritta, *Historia mutila*, a cura di Emily Lethbridge e Svanhildur Óskarsdóttir (2018).

Sitografia

Un facsimile completo a colori dell'AM 133 fol: <<http://handrit.is/en/manuscript/imaging/is/AM02-0133>>.

Gylfaginning

L'inganno di Gylfi

dal codice Uppsala, Uppsala universitetsbibliotek,
DG 11 fol

Il manoscritto DG 11 fol contiene una versione del trattato di poesia nordica antica tradizionalmente designato come *Edda* in prosa. Insieme con l'*Edda* poetica, opera esemplificata nella presente antologia con il testo [14] *Hávamál* e *Baldurs draumar*, l'*Edda* in prosa offre un quadro impareggiabile della mitologia nordica precristiana. Si ritiene solitamente che l'islandese Snorri Sturluson (1178/79–1241) abbia composto il testo nella terza decade del 1200, e per questo motivo l'opera è conosciuta anche come *Edda* di Snorri.

I quattro testimoni principali dell'*Edda* in prosa sono i seguenti (elencati sulla base dei sigla convenzionali e corredati dei nomi latini):

U Uppsala, DG 11 fol (Codex Upsaliensis), 1300–1325 ca.

R Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum,
GKS 2367 4^o (Codex Regius), 1325 ca.

W København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 242 fol
(Codex Wormianus), 1340–1350 ca.

T Utrecht, Rijksuniversiteit te Utrecht, MSS 1374 (Codex
Trajectinus), 1600 ca.

Nessuno dei testimoni è completo, ma l'opera può essere ricostruita con un buon grado di certezza sulla base delle porzioni trasmesse nei singoli manoscritti.

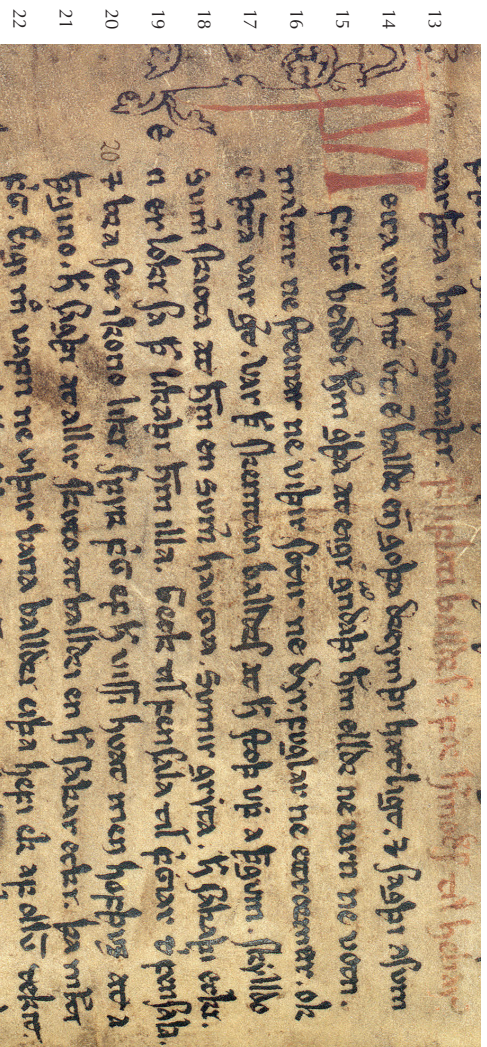
L'*Edda* in prosa è divisa in quattro parti principali:

- (1) *Formáli* (Prologo)
- (2) *Gylfaginning* (L'inganno di Gylfi)
- (3) *Skaldskaparmál* (L'Arte poetica)
- (4) *Háttatal* (Trattato di metrica)

La seconda di queste parti, la *Gylfaginning*, contiene una serie di aneddoti in prosa sulle divinità nordiche, espressi sotto forma di dialogo fra tre personaggi chiamati *Hár* 'Alto', *Jafnhár* 'Ugualmente Alto' e *Þriði* 'Terzo'. Si è sostenuto che quando Snorri scrisse l'opera più di 200 anni dopo la cristianizzazione dell'Islanda, egli scelse di presentare la mitologia antica come un'illusione, come lascia intendere il titolo *Gylfaginning* che significa letteralmente 'L'inganno di Gylfi', un re dei tempi passati.

Il manoscritto GKS 2367 40 è considerato il migliore, e la maggior parte delle edizioni si basa ampiamente su di esso. Il manoscritto qui scelto, DG 11 fol, è piuttosto differente dagli altri testimoni, ed è spesso stato considerato la *bête noire* della tradizione. Alcuni studiosi ritengono che tramandi una versione più recente e corrotta del testo; altri, al contrario, considerano questa versione la più antica e quindi la meno rifinita. Come detto sopra, si tratta del testimone più antico che ci sia pervenuto, ma dal momento che è almeno di un secolo posteriore al presunto originale (risalente alla terza decade del 1200) la datazione non rappresenta di per sé un fattore dirimente.

Per questa antologia è stato scelto il passo che narra dell'uccisione del dio Baldr (presentato con tratti cristiani) da parte dell'ignaro Hǫðr, e della conseguente vendetta sull'istigatore Loki. La vicenda legata a Baldr è riportata anche nel carme eddico *Baldrs draumar* [14], ma nell'Edda in prosa viene narrata più nel dettaglio. È interessante che la versione in prosa citi una strofe in metro eddico riferita a una strega di nome *Þökk* (*Þavkt*), che in realtà è un travestimento di Loki e che si rifiuta di piangere la perdita di Baldr (rr. 55–59 sotto). Sembra probabile che questa strofe appartenesse a un carme eddico completo che però è andato perduto. Ricorrono anche vari esempi di prosa allitterante che richiamano la dizione dell'*Edda* poetica, per es. *Viðarteinungr einn vex fyrir vestan Valhöll* 'Cresce a ovest della Valhöll un certo virgulto'. Va ricordato, tuttavia, che l'allitterazione è presente anche in altri testi in prosa, comprese le traduzioni quali il *Laustíks ljóð* negli [11] *Strengleikar*, una versione norvegese di un modello francese antico.



Upps DG 11
fol, p. 30,
nr. 13–22,
corrispon-
denti alle nr.
1–12 sotto.
Per questo
manoscritto
il riferimento
è alla pagina
invece che al
foglio.

[13] var þetta. har suarþá. **fra lúpáti ballðz ok for hermoðf til heljar** [14] Meura var hutt vert er ballðz enn gopa ðzeymþi hættigt. ok íagði afum [15] þrig beiddi hannm grípa at egi grandþri hannm elldz ne iarn ne votr. [16] malnr ne fleinar ne vþir fottir ne ðyr. fuglar ne entroznar. ok [17] er þetta var gert. var þat fkenntan ballðz at hann frop vpp a þungvm. Íkylldo [18] svmr fkiota at hannm en svmr haveva Svmr gryta. hann íakapí eckr. [19] E, n er lokt ía þat lkapí hannm illa. Geck til fentala til frigar til fentala [20] ok þaz fer í kono lkí. fþyr frig ef hann viffi hvar men hofþvz at a [21] þungino. hann íagði at allur fkvto at ballðzi en hann íakar eckr. þa mælti [22] frig. Egi mvrno vapn ne vþir bana ballðzi eþa hegi ek af olvm tektí.

Fra líflati Balldr's ok for Hermoðs til Heljar

30.13

⟨Cap. 30/49⟩

- 2 Har svaraþi: ‘Meira var hitt vert, er Balldr enn goþa dreymþi
hættligt, ok sagði asum. Frig beiddi hanum griþa, at eigi gran-
daþi hanum elldr ne iarn ne votn, malmr ne steinar ne víþir,
5 sottir ne dyr, fuglar ne eitormar. Ok er þetta var gert, var þat skem-
tan Balldr's at hann stoþ upp a þingum. Skylldo sumir skiota at han-
um, en sumir havgva, sumir gryta. Hann sakaþi ecki.
8 En er Loki sa þat, likaþi hanum illa. Geck til Fensala til Frigiar,
ok bra ser i kono liki. Spyr Frig ef hann vissi hvat men hofþuz at a
þingino. Hann sagþi at allir skuto at Balldri, en hann sakar ecki. Þa
11 mællti Frig: “Eigi muno vapn ne víþir bana Balldri. Eíþa hefi ek af
ollum tekit.” Þa mællti konan: “Hava allir hlutir eíþa unnit at eira
Balldri?” Frig svaraþi: “Vífarteinungr einn vex fyrir vestan Valholl,
14 er heitir mistilteinn. Sa þotti mer ungr at krefia eíþsins.” Þa hverfr
konan.

- En Loki gengr til ok tekr mistilteininn ok slitr upp með rot-
17 um, gengr til þingsins. En Havþr stoþ utarlíga i mannhringinum,
er hann var blindr. Þa mællti Loki við hann: “Hvi skytr þu eigi at
Balldri?” Hann svarar: “Þvi at ek se ecki, ok þat annat at ek em vapn-
20 lauss.” | Loki mællti: “Gerþu i líking annara manna, ok veit hanum
atsokn. Ek mun vísa þer til hans. Skiot þu at hanum vendi þessum.”
Havðr tok mistilteininn ok skaut i gegnum Balldr. Ok var þat mest
23 ohappaskot með guþum ok monnum.

- Nu sa hverr til annars, ok allir með grimum hug til þess er gert
hafþi. En engi matti þar hefna i griþastaþnum. Allir baro illa har-
26 minn, en Óþinn verst. Var þar gratr fyrir mal. Þa spurþi Frig hverr

▷ La numerazione dei capitoli varia secondo l'edizione || **2** Balldr: cfr. NOTE p. 297 || **3** Frig: cfr. NOTE p. 298 || **8** Loki: cfr. NOTE p. 298 | Fensala: cfr. NOTE p. 298 | Geck til Fensala til Frigiar: Ms. Geck til Fensala til Frigiar til Fensala || **13** Balldri: Ms. Bal + foro nella pergamena + i || **16** mistilteininn: Ms. mistiltei + foro nella pergamena + nn || **17** Havþr: cfr. NOTE p. 298 || **26** Óþinn: cfr. NOTE p. 298

La morte di Baldr e il viaggio di Hermóðr a Hel

⟨Cap. 30/49⟩

Alto rispose: «(Il fatto) più importante fu quando Baldr sognò cose 2
foriere di pericolo e le raccontò agli Asi. Frigg chiese protezione per
lui, che non gli nuocesse il fuoco né il ferro né le acque, né il metallo
né le pietre né il legno, né malattie né animali, né uccelli né serpenti 5
velenosi. E quando questo fu fatto, divenne un divertimento per
Baldr alzarsi nelle assemblee: alcuni dovevano tirare contro di lui,
alcuni colpirlo, alcuni gettargli pietre. Niente lo feriva. 8

Ma quando Loki vide questo, non gli piacque. Andò a Fensalir da Frigg assumendo l'aspetto di una donna. Frigg gli chiese se sapeva cosa facevano gli uomini all'assemblea. Disse che tutti tiravano 11
contro Baldr, ma niente lo feriva. Allora Frigg disse: «Né le
armi né il legno uccideranno Baldr, ho ricevuto giuramenti da tutti
loro.» La donna chiese: «Tutte le cose hanno giurato di risparmiare 14
Baldr?» Frigg rispose: «Cresce a ovest della Valhøll un virgulto che
si chiama vischio, lui mi parve giovane per chiedergli il giuramento.» 17
Quindi la donna scomparve.

Loki andò a prendere il vischio strappandolo con le radici, poi si recò all'assemblea. Høðr, che era cieco, stava al margine esterno della cerchia di uomini, allora Loki gli disse: «Perché tu non tiri 20
contro Baldr?» Lui rispose: «Perché io non vedo, e anche perché
sono disarmato.» Loki disse: «Fa' come gli altri uomini e attaccalo.
Io te lo indicherò. Tira contro di lui con questa verga.» Høðr prese 23
il vischio e tirò contro Baldr. E fu il tiro più nefasto fra gli dèi e gli
uomini.

Ora si guardarono l'un l'altro, e tutti con animo cupo verso 26
colui che l'aveva fatto. Ma nessuno poteva vendicarsi lì nel luogo
sacro. Tutti sopportavano male il dolore, ma Odino peggio. Ci fu
pianto invece di discorsi. Quindi Frigg chiese chi fra gli Asi voleva 29

27 sa veri með asum er eignaz villdi astir hennar, ok ríða a Helvega at
ná Balldrí meðr utlausn. Hermoðr, son Óþins, for ok reiþ Sleipni.

Balldr var lagðr i skipit Hringhorna, ok ætloþu guþin fram at
30 setia með balgerð, ok tokz þat eigi fyrri en Hyroken kom til. Hon
reiþ vargi, ok vargar voro at taumum. Ok nu fengo eigi berserkir
halldit taumonum. Hon dro fram skipit, ok at fyrsta viðbragþi
33 hraut skipit or hlunnonum. Þa villdi Þor liosta hana, en guþin ban-
na þat. Lik Balldr s var borit a balit. Nanna Nefsdottir sprack er hon
fra. Þor vigþi balit með Miolni, ok han spyrendi dvergnum Litt a
36 balit. Þar voro þa oll guþin. Freyr sat i kero, ok var þar beitr fyrir
golltrinn Gullinbusti eþa Sligrutanni. Heimdallr reið Gulltopp, en
Freyia ok kavttum sinum. Þar voru ok hrimþussar. Óþin lagþi a
39 balit Draupni ok hest Balldr s með ollum reiþa.

Hermoþr reið nio nætr til Giallarár ok a gulli hlaþna bru. Moþ-
guþr getti bruarinnar, ok hon mællti: “Fyra dag reiþ Balldr her með
42 fim .c. manna, en eigi glymr miþr undir þer einum.” Þa reiþ hann at
Helgrindum, ok sa þar broþr sinn. Hann bar fram boþ sin, en su ein
var van um brottkvamo hans: Ef allir hlutir grata hann með asum,
45 kyckvir ok dauþir, en ella halldiz með Helio.

Balldr feck hanum hringinn Draupni, en Nanna sendi Frig falld,
en Fullo fingrgull. Þa for Hermoðr aþtr i Asgarþ ok segir tiþinde.
48 Þa baþu guþin alla hluti grata Balldr or Helio, menn ok kyqvindi,
iorþ ok steina. Tre ok allr malmr greto Balldr, sem þu munt seþ
hava at þessir hlutir grata allir i frosti ok hita. Þat er sagt at guþin
51 finna gygi i helli nockurum, er Þavkt nefndiz. Biþia hana grata sem
allt annat Balldr or Helio. Hon svarar:

28 Hermoðr: cfr. NOTE p. 298 | Sleipni: cfr. NOTE p. 298 || 29 Hringhorna:
cfr. NOTE p. 298 || 30 Hyroken: cfr. NOTE p. 298 || 33 Þor: cfr. NOTE p. 298
|| 34 Nanna Nefsdottir: cfr. NOTE p. 298 | sprack: *Ms. foro nella pergamena*
+ ack || 35 Miolni e Litt: cfr. NOTE p. 298 || 36 Þar: *Ms. þeir* | Freyr: cfr.
NOTE p. 298 || 37–38 Gullinbusti, Sligrutanni, Heimdallr, Gulltopp e Freyia:
cfr. NOTE p. 299 || 38 Freyia: *Ms. Freyio* | hrimþussar: cfr. NOTE p. 299 || 39
Draupni: cfr. NOTE p. 299 || 40–41 Giallarár e Moþguþr: cfr. NOTE p. 299 ||
43 Helgrindum: cfr. NOTE p. 299 || 45 Helio: cfr. NOTE p. 299 || 47 Fullo *ed*
Asgarþ: cfr. NOTE p. 299 || 51 Þavkt: cfr. NOTE p. 299

conquistarsi il suo affetto e cavalcare per le vie di Hel per ottenere 30
un riscatto per Baldr. Andò Hermóðr, figlio di Odino, e cavalcava
Sleipnir.

Baldr fu posto sulla nave Hringhorni e gli dèi pensavano di va- 33
rarla con la pira funebre, ma questo non riuscì prima che arrivasse
Hyrrokkin. Cavalcava un lupo e c'erano lupi alle redini. E i berserkir
non riuscivano a tenere le redini. Lei tirò avanti la nave e alla prima 36
tirata la nave cadde dai cilindri. Allora Thor voleva colpirla, ma gli
dèi lo impedirono. Il cadavere di Baldr fu portato sulla pira. Nanna
figlia di Nefr cadde morta quando lo seppelì. Thor consacrò la pira 39
con Mjöllnir e ci gettò sopra con un calcio il nano Littr. Tutti gli dèi
erano presenti. Freyr sedeva sul carro e davanti era attaccato il verro
Gullinbursti o Sliðrugtanni. Heimdallr cavalcava Gulltoppr, e Freyja 42
guidava i suoi gatti. C'erano anche i giganti del gelo. Odino pose
sulla pira Draupnir e il cavallo di Baldr con tutte le briglie.

Hermóðr cavalcò nove notti fino al fiume Gjöll e su un ponte 45
ricoperto d'oro. Móðguðr stava di guardia al ponte e disse: "L'altro
ieri Baldr cavalcò qui con cinquecento uomini, ma non scricchiola
meno sotto te solo." Allora lui cavalcò fino ai cancelli di Hel e vide lì 48
suo fratello. Presentò la sua richiesta; ma questa era l'unica speranza
per la partenza di Baldr: se tutte le cose, vive e morte, lo avessero
pianto insieme agli Asi; altrimenti sarebbe rimasto con Hel. 51

Baldr gli consegnò l'anello Draupnir, e Nanna mandò a Frigg
un copricapo e a Fulla un anello d'oro. Hermóðr tornò indietro ad 54
Ásgarðr e riferì le notizie. Allora gli dèi chiesero a tutte le cose di
piangere per (liberare) Baldr da Hel, uomini e animali, terra e pie-
tre. Gli alberi e ogni metallo piansero Baldr, come avrai visto che
queste cose piangono tutte nel gelo e nel calore. Si dice che gli dèi 57
trovarono in una caverna una gigantessa che si chiamava Þökk. Le
chiesero di piangere come tutte le altre cose per (liberare) Baldr da
Hel. Lei rispose: 60

- 53 Þavkt mun grata
 þurum tarum |
 Balldr's helfarar,
 56 kyks eþa dauþs.
 Halldi Hel þvi er hevir.
- 58 Þar var Loki raunar.

⟨Cap. 30/50⟩

- 59 Þa er guþin visso þat, voru þau reið Loka. Ok fal hann sik a fi­
 all nokkuro, ok voru fíorar dyr a husi hans, at hann sæi i allar ættir.
 En um daga var hann i Franangsforsí i laxs líki. Hanum kom i hug
 62 at æsirnir mundi setia vel fyrir hann. Tok síþan língarnit ok reiþ
 mavskva sem net er gert. Þa sa hann æsi þangat fara. Opinn hafþi
 seþ hann or Hlíþskíalf. Loki hliop i ána, en kastaði netino a elldinn.
 65 Kvaser geck inn fyrstr, er vitraztr var. Þa skilþi hann at þetta
 mundi vera vel til fiska, ok gerþu eptir favlskanum er neþiþ brann.
 Fara þeir i forsinn ok hellt Þor oþrum netzhalsi, en allir æsir oþrum.
 68 En Loki lagþiz millum steina tvegía, ok drogu þeir netið yvir hann
 fram. Fara oþro sinni ok binda sva þungt við at eigi matti undir
 fara. Þa for Loki fyrir netino, ok er skamt var til síofar, hleypr hann
 71 yvir upp þínulinn ok rennir upp i forsinn.
 Nu sía æsirnir hvar hann for. Skipta nu líþino i tva stapi. Þorr
 veðr eptir míþri ainna, ok fara sva ut til síofar. Ok er Loki ser lífs-
 74 haska a sæinn at fara, þa hleypr hann yvir netið, en Þor greip hann
 havndum. En hann rendi i havndum hanum ok nam hondin staðar i
 sporþinn. Ok er fyrir þa savk laxinn aptrmior.

53–57 Þavkt mun grata etc.: *Nel manoscritto la strofe è scritta senza suddivisione in versi* || 61 Franangsforsí: cfr. NOTE p. 299 || 64 Hlíþskíalf: cfr. NOTE p. 299 || 65 Kvaser: cfr. NOTE p. 300 || 66 mundi vera vel: *Ms. mundi vel* || 67 Fara þeir i forsinn: *Ms. fara i forsinn* || 70 skamt: *Ms. 's' seguito da un foro nella pergamena*

Þökk piangerà 61
 lacrime asciutte
 per il viaggio a Hel di Baldr,
 vivo o morto. 64
 Hel tenga ciò che ha.

Li in realtà c'era Loki. 66

〈Cap. 30/50〉

Quando gli dèi lo seppero, si arrabbiarono con Loki. Lui si nascose 67
 su un monte e c'erano quattro porte nella sua casa per vedere in
 tutte le direzioni. Ma di giorno era nella cascata di Fránangr sot-
 to forma di salmone. Gli venne in mente che gli Asi gli avrebbero 70
 teso una trappola. Poi prese un filo di lino e intrecciò una maglia a
 mo' di rete. A un tratto vide arrivare gli Asi. Odino l'aveva visto da
 Hliðskjálf. Loki saltò nel fiume, ma gettò la rete nel fuoco. 73

Kvasir, che era il più intelligente, entrò per primo. Capì che
 quella doveva essere una trappola per pesci e ne fecero una dalle
 ceneri dove la rete stava bruciando. Andarono alla cascata, Thor te- 76
 neva un capo della rete e tutti gli altri Asi l'altro. Ma Loki si sdraiò
 fra due pietre e loro trascinarono la rete al di sopra di lui. Provarono
 un'altra volta legandoci qualcosa di così pesante che non si poteva 79
 passare sotto. Allora Loki guizzò davanti alla rete e quando si fu
 vicino al mare, saltò sopra l'estremità e risalì la cascata.

Ora gli Asi videro dov'era andato. Divisero il gruppo in due 82
 parti, Thor guadò a metà fiume, e quindi andarono verso il mare.
 Quando Loki comprese che andare verso il mare sarebbe stato un
 pericolo mortale, saltò al di sopra della rete, ma Thor lo afferrò con 85
 le mani. Lui gli scivolò fra le mani e la stretta fece presa sulla coda.
 Per questo motivo il salmone è sottile nella parte posteriore.

77 Loki var nu tekinn griðalaus ok færðr i helli nockurn, ok toku
hellor .iij. ok settu a enda, lusto a rauf a hverri. Þa voru teknir sy-
nir Loka, Vali ok Nari, ok brugdo Vala i vargs liki ok reif hann i
80 sundr Nara. Þa toko æsir þarma hans ok bundo Loka með yvir .iij.
egsteina. Stöþ einn undir herþum, annar undir lendum, þriþi undir
knesbotum, ok urþo bavndin at iarni. Skaði festi eitroirm yvir andlit
83 hanum, en Sigyn hellt munlaug undir eitrdropana. ok slær ut eitri-
no. Ok þa drypr i andlit hanum, er full er munlaugin ok kippiz hann
þa sva hart við at iorð skelfr. Þar ligr hann til ragnarav|ckrs.’

32.25

79 Vali e Nari: cfr. NOTE p. 300 || 82 Skaði: cfr. NOTE p. 300 || 83 Sigyn: Ms. Sigyn, cfr. anche NOTE p. 300 || 85 ragnarav|ckrs: cfr. NOTE p. 300



Loki fu ora catturato senza pietà e condotto in una caverna, 88
presero tre lastre di pietra, le misero ritte su un lato e aprirono un
buco in ognuna. Quindi furono catturati i figli di Loki, Váli e Nari;
trasformarono Váli in un lupo e lui dilaniò Nari. Poi gli Asi presero 91
le sue viscere e con esse legarono Loki alle tre pietre aguzze. Una
stava sotto le spalle, la seconda sotto i lombi, la terza sotto gli incavi
delle ginocchia, e i lacci diventarono di ferro. Skaði legò un serpente 94
velenoso sopra il suo viso, ma Sigyn teneva un catino sotto le gocce
di veleno per gettarlo via. Ma gli gocciola sul viso quando il catino è
pieno, e allora si dimena così forte che la terra trema. Lì giace fino 97
ai ragnarøk.

Pagina a fianco: la morte di Baldr dipinta in stile fortemente classico dal pittore danese Christoffer W. Eckersberg (1783–1853) nel 1817. Baldr giace a terra, mentre l'intrigante Loki sta in fondo a sinistra, e davanti a lui il cieco ed affranto Høðr. Odino (Óðinn) siede al centro con Frigg alla sua sinistra e Thor (Pórr) alle sua destra. Ancora più a destra ci sono Heimdallr e Hermóðr. Sullo sfondo l'albero del mondo *Yggdrasill* e le tre norne Urðr, Verðr e Verðandi (non menzionate in questa parte della *Gylfaginning*).

Edizioni

ANTHONY FAULKES, a cura di. 1982. *Edda. Prologue and Gylfaginning*. London: Clarendon. – Una pratica edizione del testo standard in grafia normalizzata. Faulkes ha lavorato estesamente sull'*Edda* di Snorri, di cui ha pubblicato varie edizioni, traduzioni e commenti.

HEIMIR PÁLSSON e ANTHONY FAULKES, a cura di e trad. 2012. *The Uppsala Edda. DG 11 4to. Edited with introduction and notes by Heimir Pálsson; translated by Anthony Faulkes*. London: Viking Society for Northern Research. – Edizione e traduzione in particolare del Codex Upsaliensis: <<http://www.vsnrweb-publications.org.uk/Uppsala%20Edda.pdf>>

Traduzioni

ANTHONY FAULKES, trad. 1995. *Edda*. London: Everyman. – Traduzione di riferimento in inglese.

GOTTFRIED LORENZ, trad. 1984. *Gylfaginning. Texte, Übersetzung, Kommentar*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft. – Edizione di riferimento con relativa traduzione in tedesco.

GIORGIO DOLFINI, trad. 1975. *Snorri Sturluson. Edda*. Milano: Adelphi. – Una traduzione annotata della “Gylfaginning” e delle principali parti in prosa degli “Skáldskaparmál”.

GIANNA CHIESA ISNARDI, trad. 1997. *Edda di Snorri*. Milano: Tea. – Una traduzione delle stesse parti dell’opera presenti in Dolfini.

Finora manca una traduzione italiana dell’intera *Edda*. In particolare, non sono stati ancora tradotti i brani poetici degli “Skáldskaparmál” né l’intero “Háttatal”.

Sitografia

L’intero manoscritto è disponibile in facsimile a colori: <<https://www.alvin-portal.org>> (digitare “Uppsala-eddan” nel campo di ricerca).

Eiríks saga víðförla

La saga di Eiríkr il grande viaggiatore

dal codice Reykjavík, Safn Árna Magnússonar,
GKS 1005 fol

Il manoscritto GKS 1005 fol, solitamente chiamato *Flateyjarbók* ‘Libro di Flatey’ è il più esteso di tutti i codici islandesi antichi. È un manoscritto in folio, che misura fino a circa 30 × 42 cm ed è composto di 225 fogli pergamenei. Considerando che per approntare un solo bifoglio era necessaria la pelle di un intero vitello, non meno di 113 vitelli furono utilizzati per produrre questo oggetto fuori dal comune, perlomeno nel contesto islandese. Il testo è trascritto su due colonne in tutto il codice, che risulta riccamente decorato con iniziali istoriate e un buon numero di illustrazioni sui margini. I nomi dei due copisti sono noti, ovvero i monaci Jón Þórðarson e Magnús Þorhallsson – fatto insolito per i manoscritti nordici medievali. La maggior parte del codice venne esemplata negli anni 1387–1390, verso la fine di quello che può essere considerato il periodo classico della produzione manoscritta islandese. Jón ha copiato la parte centrale, mentre Magnús si è dedicato a quella restante, occupandosi anche delle illustrazioni.

La *Flateyjarbók* è una raccolta di saghe dei re, per la gran parte desunte da un’opera precedente, la *Heimskringla* ‘Globo terrestre’, la collezione delle saghe dei re composta da Snorri Sturluson, anche se vi troviamo interpolate varie sezioni di saghe degli Islandesi, quali la *Fóstbróðra saga* ‘Saga dei fratelli di sangue’ e anche un certo numero di racconti brevi, chiamati *þattir* (sg. *þáttir*), termine utilizzato per indicare i fili di cui si compone una fune. Sono in particolare le due saghe dei re intitolate *Óláfs saga Tryggvasonar* ‘La saga di Óláfr Tryggvason’ e *Óláfs saga ins helga* ‘La saga di Óláfr il Santo’ a occupare un ruolo

centrale nella *Flateyjarbók*, ed entrambe sono state arricchite con testi derivanti da altre fonti. Si è ipotizzato che il volume fosse un dono destinato a Oluf Håkonsen, re di Danimarca e Norvegia (in norreno chiamato Óláfr Håkonarson) fino alla sua morte nel 1387.

Sebbene la maggior parte dei testi della *Flateyjarbók* sia nota anche da altre fonti, un piccolo numero è conservato unicamente in questa raccolta, per esempio il carme eddico *Hyndluljóð* ‘Il carme di Hyndla’ e il *Nornagests þáttur* ‘Il racconto di Nornagestr’. Particolarmente interessante è la *Grønlandinga saga* ‘La saga dei Groenlandesi’, che narra della spedizione verso Vinland integrando l’altra fonte principale su Vinland, ovvero la *Eiríks saga rauða* ‘La saga di Eiríkr il rosso’. Anche la saga sul popolo delle Orcadi, la *Orkneyinga saga*, è trasmessa nella *Flateyjarbók*, così come quella della gente delle Isole Faroe, la *Færeyinga saga*. Un testo breve, ma che ha ricevuto molta attenzione da parte della critica è il *Vǫlsa þáttur* ‘Racconto di Vǫlsi’, riguardante rituali pagani. Uno di questi rituali prevedeva l’adorazione di falli di cavallo, conservati nel lino e nel porro (*lín ok laukr*). Questa espressione ricorre anche in un’iscrizione runica del IV sec. proveniente da Fløksand nel Hordaland, un territorio della Norvegia occidentale, per cui si reputa che nel *Vǫlsa þáttur* sia riportata una tradizione di antiche origini pagane. Nella *Flateyjarbók* questa usanza è raccontata con comprensibile distacco, dovuto sia al trascorrere del tempo (quattro secoli sono intercorsi dalla conversione dell’Islanda), sia al fatto che i copisti erano dei monaci.

Per questa antologia si è scelto un passo tratto dalla *Eiríks saga víðförla*, inserita nella parte iniziale della *Flateyjarbók*. Si tratta di una saga piuttosto breve, di circa 3100 parole, sul viaggio di Eiríkr dalla Norvegia a Bisanzio, *Miklagarðr* (lett. ‘la grande città’), e successivamente in India, alla ricerca del *úddáinsakr* ‘il Campo dei Non Morti’. Il secondo capitolo contiene una sezione gnomica nella forma di un dialogo di semplice lettura, che è presentato qui. La *Eiríks saga víðförla*, composta a partire da numerose fonti precedenti, era molto popolare e ci è pervenuta in una cinquantina di testimoni (cfr. Kleivane 2010). La versione tradata nella *Flateyjarbók* è considerata una delle quattro principali.

30 rómá lome or j miþka gandræ *spurning þr á fgr abetm*
 31 eft vdr lógt dr ein þng spurð ætr. nokkri þg hvar geo
 32 rt hepræ himni eðr lard. þgr. f. ætr gæðe huert aug
 33 ra. ætr spurðe. hvar or la. þgr. hvar. Guð almáttgr ra
 34 er ein j guð dóm eir þreir j greiningu. ætr. mlt. hvar ætr
 35 þær þrær greiningar. þgr. f. lara i selma. j hi eru þrær grein
 36 ellas þrær z umur z er þo ein sol. lura er z j guð þaður z lón
 37 z þrelagtr dæð z er þ þo ein j síni almættre. ætr. mlt. þo er
 38 mikill guð lea er gæðe himni z lard. leg m' nu nobbur dr
 39 mikleðs sm'. þgr. mlt. Guð er ein oumb ræðligtr z o þr
 40 frgðligtr. sm er þ þo lara z þoltr alla lura z þ hellað all

GKS 1005 fol,
 fol. 4v, col. a,
 rr. 30–40, cor-
 rispondenti alle
 rr. 1–12 sotto.

no[30] rómanna lome ut j myklla garðe **spurningar** **erleks** **við konung.** **capitulum** [31] **D** At var sagt at
 einn dag spurðe ætrekr noz ʻr' éni konung huert geo[32] rt hepræ himinn eðr iozð. konungtr legtr. æinn
 geozðe huozt tuegg[33] ja. ætrekr spurðe. huert er la. konungtr svarar. Guð almáttgr fa [34] er einn j guð
 dóme en þrennr j greiningu. ætrekr. mælti. huertar eru [35] þær þrær greiningar. konungtr. legtr. litru
 i folina. j henni eru þrær greinir [36] ellðz birtre ok uermir. ok er þo ein sol. lura er ok j guðe þaður ok
 fon [37] ok heilagtr ande ok er hann þo einn j sínum almættre. ætrekr mælti. þo er [38] mikill guð lea er
 geozðe himinn ok iozð. feg mer nu nokkurt ag [39] mikleik hanf. konungtr mælti. Guð er æinn oumb
 ræðligtr ok oyþir[40] frgðanligtr. hann er þr ollum lutum ok þoltr alla lura ok hann hellað öll

⟨Kap. 2⟩ Spurningar Eireks vid konung. Capitulum.

4va.30

2 ÞAt var sagt, at éinn dag spurde Æirekr norrēni konung hverr
geor|rt hefde himinn edr iord. Konungr segir: “Æinn georde hvort-
tvegg|ía.” Æirekr spurde: “Hverr er sa?” Konungr svarar: “Gud
5 almattigr, sa er éinn i guddóme, en þrennr i greíníngu.” Æirekr
mællti: “Hveriar eru þær þriar greiningar?” Konungr segir: “Líttu
í solína. I henni eru þreiar greinir, elldr, bírte ok vermír, ok er þo
8 éin sol. Sva er ok i gude, fadirr ok son ok heilagr ande, ok er hann
þo éinn i sínum almætte.” Æirekr mællti: “Þo er mikill gud sea, er
georde himinn ok iord. Seg mer nu nokkut af mikileik hans.” Kon-
11 ungr mællti: “Gud er áéinn ounbrēdiligr ok oyfir|stiganligr. Hann
er yfir ollum lutum ok þolir alla lute, ok hann helldr óll endimork
íardar med sinne hende.” Æirekr mællte: “Hvort veit gud alla lute?”
14 Konungr segir: “Éinn veit hann allt, sem i hans auglite se.”

En er konungr hafde þetta mællt, þa undradizst Æirekr mi-
kileik Guds. Æirekr mællti: “Hvort byr Gud a hímne edr iordu?”
17 Konungr segir: “A himnum rikir hann, ok þar er hans vellde. Þar
er æigi sott ne þytr, æigi daude, æigi hry|gleikr ok æigi vesolld. Þar
er íafnan fagnadr ok eilíf sæla ok glede med hímneskum krasum an
20 enda.” Æirekr mællti: “Hverir eru þar med gude?” Konungr segir:
“Helgir áénglar eru þar. Þa skapade Gud ser til þionustu i fystu.
Gud almattigr georde ser biarta holl; þa holl kallade hann hímna-
23 riki. Sidan georde hann myrkvastofu; þat er þessi heímr er ver byg-
gíum. I honum sette gud diupa grauf; þat er helvíte. I þeim stad er
hverskyns vesolld med ellde, ok þar kveliazst andir ran|glatra man-
26 na. Firir þeirre grauf rædr Satan, uvín allz mannkyns, en gud almat-
tigr batt hann ramlíga eftir píjsl sína. Sidan ræis hann upp a þrídea
dege eptír sinn líkams dauda. En a fertugan|da dege steig hann upp
29 til hímna rikis, er ollum voldum guds er firir | búit, riddarum ok

4vb

2 Æirekr norrēni: cfr. NOTE p. 300 | norrēni: Ms. nor`r`ēni | konung: cfr. NOTE p. 300 || 26–28 Firir þeirre grauf rædr Satan, uvín allz mannkyns, en gud almattigr batt hann ramlíga eftir píjsl sína. Sidan ræis hann upp a þrídea dege eptír sinn líkams dauda: cfr. NOTE p. 300

〈Cap. 2〉 Domande di Eiríkr al re

Si racconta che un giorno Eiríkr il Norvegese chiese al re chi avesse 2
 fatto cielo e terra. Il re disse: “Uno solo ha fatto entrambi.” Eiríkr
 chiese: “Chi è costui?” Il re rispose: “Dio onnipotente, che è uno
 nella divinità e trino nell’aspetto.” Eiríkr disse: “Quali sono questi 5
 tre aspetti?” Il re spiegò: “Guarda il sole. In esso ci sono tre aspetti:
 il fuoco, la luminosità e il calore, ed è comunque un unico sole. Così
 è anche in Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, ed è comunque uno 8
 nella sua onnipotenza.” Eiríkr disse: “È ben grande questo Dio che
 ha fatto cielo e terra. Dimmi ora qualcosa della sua grandezza.” Il re
 rispose: “Dio è uno, ineffabile e insuperabile. È al di sopra di tutte 11
 le cose, sostiene tutte le cose, e tiene nella sua mano tutti i confini
 della terra.” Eiríkr chiese: “Dio conosce tutte le cose?” Il re disse:
 “Lui solo conosce tutto ciò che si trova al suo cospetto.” 14

E quando il re ebbe raccontato questo, Eiríkr si meravigliò della
 grandezza di Dio. Chiese: “Dio abita in cielo o in terra?” Il re disse:
 “Regna nei cieli, e lì è il suo dominio. Lì non c’è malattia né lamenti, 17
 non morte, non dolore e non sofferenza. Lì c’è sempre serenità,
 eterna beatitudine e gioia con i nutrimenti celesti senza fine.” Eiríkr
 disse: “Chi c’è lì con Dio?” Il re rispose: “Ci sono i santi angeli. Dio 20
 li ha creati a proprio servizio come prima cosa. Dio onnipotente
 fece per sé una splendida sala; chiamò questa sala regno dei cieli.
 Poi fece una prigione: è il mondo in cui abitiamo noi. In esso Dio 23
 pose una cavità profonda: è l’inferno. In questo luogo c’è ogni sorta
 di sofferenza a causa del fuoco, e lì sono tormentati gli spiriti degli
 uomini iniqui. Su questa cavità governa Satana, il nemico di tutto il 26
 genere umano, ma Dio onnipotente lo legò saldamente dopo la sua
 passione. Poi resuscitò il terzo giorno dopo la morte corporale. E
 il quarantesimo giorno ascese al regno dei cieli, che è preparato per 29
 tutta la potenza di Dio, per i suoi cavalieri e seguaci, ed è dovere

30 hirdsveitum, ok þar er ollum skylt til at stunda ok fylla þat skard, er þa vard, er éinglarnnir spilltuzst, en gud mun þa to|lu fylla med hreinlifismonnum.”

33 Æirekr mællte: “Hver er grauf su, er þu m|ælltir at i iordu være?” Konungr segir: “Þat er iord daudans, er firir er bu|in syndugum monnum, ok kallazst þat helvíte. I þeim stad er hverskyns vesolld med elde eilifum. Þar kveliazst vondir menn.” Æirekr mællte: “Hverir eru þeir?” Konungr segir: “Hæidnir menn allir ok gudnídíngar.” Æirekr mællti: “Hvi eru allir heidnir menn illir?” Konungr segir: “Því at þeir vilea æigi gófga gud, skapara sinn.” Æirekr mællte: “Er æigi þat gud, er ver gófgum?” Konungr segir: “Æigi er þat Gud, því at fra þeim er sagt vesolum hve illa þeir do edr hversu glæpafullt líff þeir fram læiddu, medan þeir lifdu. Þeirra andir eru nu i eilífum elde ok oslo|kkvanligum kvolum.”

Æirekr mællte þa: “Alldri heyrda ek slíka hluti fyr fra þeim sagda.” Konungr segir: “Villr ertu i trunni, at þu heyrdir æigi slíkt s|agt, en ef þu vill a eilíffan gud trua, þann er i þrenningu er, þa muntu eftir daudann med honum fara i eilifa sælu.” Æirekr mællti: “Þess ęski ek at ek audlizst eilíft líff eftir daudann.” Konungr mællti: “Þessi osk ve|tizst þer, ef þu trúir a eilífan gud i þrenningu ok takir þa h|eilaga skírnn, ok verdr þu þa lifgadr af holldede hans ok blode ok geo|rizst þu vínr Guds. Tak vid kristne ok heidra hann i ollum hlutum rettlíga.” Æirekr mællti: “Þat samir at geora sem þu eggjar. Seg þu mer þat er ek spyr þíg: Hvar er helvíte?” Konungr segir: “Undir iordu.” Æirekr mællti: “Hvat er yfir iordu?” Konungr segir: “Loft.” Æirekr mællte: “Hvat er yfir lofti?” Konungr segir: “Festingarhíminn. I þeim himne eru oll hímintungl sva sem brennande elldr.” Æirekr mællti: “Hvat er yfir fest|ínggarhímne?” Konungr mællti: “Vótnn eru þar fest sem sky.” Æirekr mællti: “Hvat er yfir þeim vottnnum?” Konungr segir: “Andlígr híminn, ok því tru|a menn, at æínglar bui þar.” Æirekr mællti: “Hvat er yfir þeim hím|ne?” Kon-

40–41 er ver gófgum?” Konungr segir: “Æigi er þat Gud: Ms. er ver gófgum. æigi er þat Gud || 41 fra þeim er sagt: Ms. fra þeim sagt

di tutti cercare di riempire il posto che si creò quando gli angeli si fecero corrotti, e Dio riempirà quel numero con uomini puri.” 31

Eiríkr disse: “Qual è la cavità che hai detto essere sulla terra?” Il re rispose: “È la terra della morte, che è preparata per i peccatori e si chiama inferno. In quel luogo c’è ogni sorta di sofferenza a causa del fuoco eterno. Lì sono tormentati i malvagi.” Eiríkr disse: “Chi sono?” Il re rispose: “Tutti i pagani e gli apostati.” Eiríkr chiese: “Perché tutti i pagani sono malvagi?” Il re disse: “Perché non vogliono adorare Dio, il loro creatore.” Eiríkr domandò: “Non sono dèi quelli che noi adoriamo?” Il re rispose: “Non sono dèi perché di loro, meschini, si dice che morirono miseramente o che condussero una vita criminosa mentre vivevano. I loro spiriti sono ora nel fuoco eterno e in pene inestinguibili.” 34 37 40 43

Eiríkr disse allora: “Mai prima ho sentito dire tali cose di loro.” Il re replicò: “Tu sei in errore nella fede perché non hai mai sentito dire tali cose, ma se vuoi credere nel Dio eterno che è nella trinità, dopo la morte andrai con lui nella beatitudine eterna.” Eiríkr disse: “Desidererei ottenere la vita eterna dopo la morte.” Il re rispose: “Questo desiderio ti è concesso, se credi nel Dio eterno nella trinità e ricevi il santo battesimo, allora sarai vivificato dalla sua carne e dal suo sangue e diventerai amico di Dio. Accogli il cristianesimo e onoralo in tutte le cose correttamente.” Eiríkr disse: “È corretto fare come tu esorti. Dimmi ciò che ti chiedo: dov’è l’inferno?” Il re rispose: “Sotto la terra.” Eiríkr chiese: “Cosa c’è sopra la terra?” Il re disse: “L’aria.” Eiríkr domandò: “Cosa c’è sopra l’aria?” Il re spiegò: “Il firmamento. In quel cielo ci sono tutti gli astri come fuoco fiammeggiante.” Eiríkr disse: “Cosa c’è sopra il firmamento?” Il re rispose: “Delle acque sono fissate lì come nuvole.” Eiríkr chiese: “Cosa c’è sopra queste acque?” Il re rispose: “Il cielo spirituale, perciò gli uomini credono che lì abitino gli angeli.” Eiríkr disse: “Cosa c’è sopra 46 49 52 55 58

61 ungr svarar: “Skilningarhíminn. I þeim hímne ma lita sealfan gud
ok hans vellde, þeir sem þess eru makligir.”

Þa un|drazst Æirekr, hversu vítr konungr var ok mællti: “Þo
64 er mikil ok haleít ok oyfirstiganlig þín spekt. Seg þu, ef þu veítzst,
hversu mikil er breidd iardarínnar.” Konungr segir: “Forvítinn ertu,
Æirekr, ok margra hluta villtu viss verda, þeirra sem onaudsynligir
67 eru ok faheyrdir ok miog okunnir. En til þess at ek fylli spurning
þína, þa heyr þu hvat er ek segi þer, ok nem eftir. Umhverfís íordí-
na telia frodir menn hundrat þusunda rasta ok atta tigu þusun-
70 da, ok halda henni óngír stolpar upp, helldr gudligr almat|tr.” Æi-
rekr mællti: “Hversu langt er milli himins ok iardar?” Konungr
svarar: “Forvítinn ertu. Þat er kallat at af iordu se allt til hins efst|a
73 hímins hundrat þusunda milna ok þríu hundrat ok halfr níunde
tögr milna.” Æirekr mællti: “Hvat er utan um íor|dína?” Konungr
segir: “Mikill síorr, er oceanum heitir.” Æirekr mællti: “Hvert er
76 yzst land i sudrhalfu hæimsins?” Konungr svarar: “Indialand segi-
um vær enda a löndum i þa halfu heíms.” Æirekr mællti: “Hvar er sa
stadr er Odaínsakr hæitir?” Konungr segir: “Paradisum kollum vær
79 sva edr íord lifande.” Æirekr mællti: “Hvar er sa stadr?” Konungr
segir: “I austr er land fra Inndíalande hínu yzta.” Æirekr mællti:
“Ma komazst þangat?” “Víst æigi,” segir konungr, “þvi at elldligr
82 veggr stendr firir, sa tekr allt til himins upp.”

En er þetta ok mart annat hafde konungr sagt Æireki, þa let
hann fallazst til fo|ta konungi ok mællti: “Ek bidr þig, hinn bezste
85 konungr, at firir fullt|ing ydvert greidizst ferd mín, þvi at mer er
naudsyn a hen|di at efna heitstreinging mína, þvi at ek streingde
þless hæit at fara sudr i heíma at léita Odaínsakrs, en ek væit at ek
88 ma at óngum koste komaz þangat, utan ek | níote ydvars fulltings
vid.” Konungr segir: “Vertu her þria vetr med oss hína næstu ok 5ra

69 tigu: Ms. tígur || 72 Forvítinn: Ms. forvítin || 78 Odaínsakr: cfr. NOTE p. 300 || 83–84 þa let hann fallazst: Ms. þa let ‘hann’ fallazst || 85–86 mer er naudsyn: Ms. mer naudsyn || 87 þess: Ms. þes

quel cielo?” Il re rispose: “Il cielo intellettuale. In quel cielo possono vedere Dio stesso e la sua potenza coloro che ne sono degni.” 61

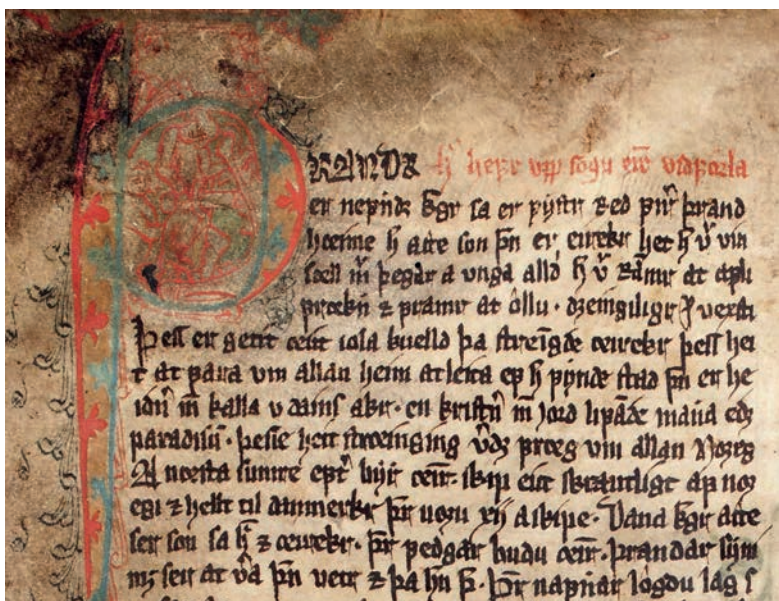
Allora Eiríkr si meravigliò di quanto saggio fosse il re e disse: “Ebbene è grande, eccelsa e insuperabile la tua saggezza. Dimmi, se sai, quanto è grande la larghezza della terra.” Il re replicò: “Sei curioso, Eiríkr, e vuoi venire a conoscenza di molte cose che sono non necessarie, sconosciute e molto arcane. Ma affinché io soddisfi la tua domanda, senti ciò che ti dico, e impara da questo. Intorno alla terra i saggi contano centottantamila leghe, e non la sostengono dei pilastri bensì l’onnipotenza divina.” Eiríkr disse: “Qual è la distanza fra il cielo e la terra?” Il re rispose: “Sei curioso. Si afferma che dalla terra fino al cielo più alto ci siano centomilatrecentottantacinque miglia.” Eiríkr chiese: “Cosa c’è intorno alla terra?” Il re disse: “Un grande mare che si chiama Oceano.” Eiríkr domandò: “Qual è la terra più estrema nella metà meridionale del mondo?” Il re rispose: “Diciamo che l’India è la fine delle terre in quella metà del mondo.” Eiríkr disse: “Dov’è il luogo che si chiama Campo dei Non Morti?” Il re rispose: “Paradiso lo chiamiamo, oppure Terra Vivente.” Eiríkr chiese: “Dov’è questo luogo?” Il re spiegò: “Questa terra è a oriente dell’India più estrema.” Eiríkr domandò: “Ci si può arrivare?” “Certamente no,” disse il re, “perché ci sta davanti una parete di fuoco; si eleva fino al cielo.” 64 67 70 73 76 79 82

E quando il re ebbe raccontato a Eiríkr questo e molto altro, lui si lasciò cadere ai piedi del re e disse: “Vi prego, ottimo re, che con il vostro sostegno sia preparato il mio viaggio perché ho necessità di portare a compimento il mio voto. Infatti ho fatto voto di viaggiare a sud del mondo per cercare il Campo dei Non Morti, ma so che non posso in nessun modo arrivare là senza usufruire del vostro sostegno.” Il re replicò: “Sta’ qui tre anni con noi come 85 88

- 90 far sidan, því at naudsyn er at þer verde healp at mínum radum,
ok hlyd þu mínum fortólum i öllu. Tak vid skírnn, ok mun ek þa
fulltíngía þer.” Æirekr spurde konung vandliga at ómbun rettlætis
93 edr píjslum helvitis. Hann spurde ok at yfirbragde þíoda ok grein
landa, fra höfjum ok utlöndum ok fra allre austrhalfu heimsins ok
sudrhalfu, fra skogum storum ok fra ymissum eyium, fra audnlanda
96 ok fra þeim stóðum er þeir attu ferd yfir, fra monnum undarligum
ok buninge þeirra ok sidum margra þíoda, fra höggormum ok flug-
drekum ok allzkyns dyrum ok fuglum, fra gnott gullz ok gímsteína.
99 Þessar spurningar ok margar adrar leysti konungr vel ok frodliga.
Eptír þetta voru þeir skírdir Æirekr ok hans menn.

5ra.11

94 austrhalfu: Ms. australfu || 95 skogum: Ms. konungum



prima cosa e poi parti, perché è necessario che a te venga aiuto dai 90
miei consigli, ascolta i miei suggerimenti in tutto. Accetta il batte-
simo e io ti sosterrò.” Eiríkr chiese al re dettagliatamente della ri-
compensa della giustizia e dei tormenti dell’inferno. Chiese anche 93
dell’aspetto dei popoli e della suddivisione delle terre, di mari e di
terre straniere, di tutta la metà orientale e della metà meridionale
del mondo, di grandi foreste e di diverse isole, di deserti e di quei 96
luoghi in cui dovevano viaggiare, di uomini stupefacenti e del loro
abbigliamento e dei costumi di molti popoli, di serpenti velenosi e
draghi volanti e animali e uccelli di ogni tipo, di abbondanza d’oro e 99
pietre preziose. A queste domande e molte altre il re soddisfece pie-
namente e con saggezza. Dopo questo Eiríkr e i suoi uomini furono
battezzati. 100

Pagina a fianco: la *Flateyjarbók* (GKS 1005 fol) contiene alcune illustrazioni e *marginalia* distribuiti su tutto il codice. La *Eiríks saga víðförla* occupa solo quattro colonne e mezzo, che vanno dal fol. 4va, fino al terzo quarto del fol. 5ra, e il testo non è particolarmente decorato. L’immagine riproduce l’inizio della saga al fol. 4va, come mostrano la grande iniziale ‘P’ e le maiuscole ornate in corpo minore ‘RANDR’, che compongono il nome proprio *Prandr*. Secondo la saga (e senza che di ciò si abbia alcun riscontro storico), egli fu il primo sovrano di *Prandheimr*, corrispondente all’attuale Trondheim in Norvegia. Il titolo, che recita: “Qui inizia la saga di Eiríkr il grande viaggiatore”, è stato aggiunto in inchiostro rosso.

Edizioni

GUÐBRANDUR VIGFUSSON e CARL RICHARD UNGER, a cura di. 1860–1868. *Flateyjarbok. En Samling af norske Konge-Sagaer med indskudte mindre Fortællinger om Begivenheder i og udenfor Norge, samt Annaler*. 3 voll. Christiania: Malling. – Considerata ancora oggi l'edizione principale della *Flateyjarbók*; la *Eiríks saga* è contenuta nel vol. 1 (1860), pp. 29–36.

FINNUR JÓNSSON, a cura di. 1930. *Flateyjarbók (Codex Flateyensis)*. *MS. no. 1005 fol. in the Old Royal Collection in The Royal Library of Copenhagen*. Corpus Codicum Islandicorum Medii Aevi, 1. København: Levin & Munksgaard. – Facsimile in bianco e nero dell'intero manoscritto con una pregevole introduzione.

HELLE JENSEN, a cura di. 1983. *Eiríks saga víðförla*. Editiones Arnarnæanæ, B 25. København: Reitzel. – Edizione scientifica della saga con un'ampia introduzione.

Traduzioni

Non esistono traduzioni dell'intera *Flateyjarbók*; molti dei testi di questa raccolta sono stati tradotti singolarmente. Al momento è in corso una nuova traduzione dell'intera opera in norvegese moderno, di cui sono già stati pubblicati tre dei sette volumi programmati. Per ulteriori informazioni vedi <<http://www.flateyjarbok.no>>.

Sitografia

Un facsimile a colori dell'intero codice (cliccare VIEW IMAGES):
<<https://handrit.is/en/manuscript/view/is/GKS02-1005>>
– nel facsimile, la *Eiríks saga* occupa i foll. 4v–5r.

Una traduzione in inglese della *Eiríks saga* a cura di Peter Tunstall, corredata del testo islandese antico a fronte:
<<http://www.germanicmythology.com/FORNALDARSAGAS/EireksSagaVidforlaTunstall.html>>.

Note ai testi

[1] Skånske lov

2–4 Summi mæn sigia at thingmæn mugu æy døm̄a af thiufvi øra, ællar andra limmir, utan kunungs umbuzman late thæt døm̄a af; æn thæt ær æy tho sat, fore thy at thingmæn ago thiufs wald: ‘Alcuni dicono che gli uomini del thing non possono condannare il ladro al taglio dell’orecchio o di altri organi, senza il consenso del funzionario regio. Tuttavia ciò non è vero, perché gli uomini del thing hanno (pieno) potere sul ladro’. L’intero art. 153 rispecchia il conflitto sulla competenza giudiziaria tra i tradizionali organi assembleari, in cui da sempre si amministrava la giustizia locale, e il potere regio, che man mano, attraverso i suoi uomini di fiducia (adan. *umbuzman*), cerca di assumere su di sé il potere giudiziario. L’articolo della legge sembra quasi avere valore costituente, stabilendo limiti precisi al potere giudiziario della Corona, nello spirito della concezione tradizionale nordica della sovranità dell’assemblea popolare (adan. *thing*).

6–8 Scal man iarn bæra, ...: ‘Quando si deve sostenere la prova del ferro (rovente), ...’. Si ricorreva all’ordalia del ferro rovente per contestare gravi accuse, come l’omicidio o il furto. Essa talvolta costituiva anche l’unico modo possibile per confutare il giuramento probatorio della controparte in una causa giudiziaria. In questo articolo della legge si prescrivono anche le misure da adottare per scongiurare il sospetto del ricorso a qualche rimedio per evitare l’ustione della mano. Dallo stato della piaga da

ustione conseguente a questa terribile prova dipendeva infatti il verdetto di colpevolezza o innocenza dell'imputato (vedi il successivo art. 155 della legge).

- 8–10 Bær man scusiarn, ...: 'Quando si brandisce il ferro (rovente) per lanciarlo, ...'. Si descrive la procedura di una delle possibili prove ordaliche previste dal diritto danese medievale: quella detta del "lancio del ferro" (adan. *skuziarn*). L'accusato poteva ricorrervi per dimostrare eventuali scorrettezze procedurali della controparte.
- 13–15 Bær man trugsiarn, ...: 'Se si sostiene la prova del trogolo, ...'. Secondo la *Parafrasi della Legge di Scania* (cap. 99), scritta in latino da Anders Sunesen (nato prima del 1170 e morto il 24 giugno 1228), la prova del trogolo era riservata esclusivamente a chi era accusato di furto. La stessa fonte ne scrive dettagliatamente la procedura: l'accusato, onde dimostrare la propria innocenza, doveva afferrare con una mano una barra di ferro rovente appoggiata in orizzontale su due sostegni verticali, posti alla distanza di dodici passi da un trogolo, e gettarcela dentro. Se essa fosse rimbalzata fuori dal trogolo oppure non lo avesse centrato, l'imputato avrebbe dovuto raccoglierla e tentare di nuovo il lancio fino a portarlo a segno. L'imputato di furto poteva in alternativa ricorrere al giuramento unanime scagionante di dodici persone nominate dal querelante, da cui il querelato aveva il diritto di scartarne tre, se le avesse sospettate di personale ostilità nei propri confronti.
- 15–16 Asswarinseth scal æy weta utan fore trugsiarn: 'Non si deve prestare giuramento sulla colpevolezza dell'imputato, tranne che nel caso della prova del trogolo'. Ci si riferisce al giuramento solenne pronunciato dal querelante immediatamente prima che l'imputato affrontasse la prova ordalica, in cui affermava di aver intentato la causa, non per astio verso l'accusato, ma per la certezza che egli avesse realmente commesso il furto.
- 21–22 Warthær thæn schær, ær iarn bar, tha scal han præsti sin ræt uppihalda: 'Se chi ha sostenuto la prova risulta innocen-

te, allora dovrà pagare il dovuto al prete.’ Dato che mediante l’ordalia si ricorreva direttamente al verdetto divino, era indispensabile la partecipazione dei ministri del culto. Dalle fonti (cfr. anche *Parafrasi* di Anders Sunesen, cap. 99) apprendiamo che il prete riceveva l’obolo dall’imputato, nel caso che l’ordalia l’avesse scagionato; in caso contrario, lo riceveva comunque dal querelante.

- 24 Fastuhælg ællar annur hæg: ‘Il periodo del digiuno o le altre festività’. Il diritto medievale danese teneva conto del calendario liturgico cristiano sospendendo certe attività giudiziarie nei periodi sacri. Le cause di furto tuttavia avevano minori limitazioni in tal senso. L’intero art. 156 è incentrato su questa materia.
- 30 Star man ofna thingi oc gifvær andrum manni thiufsaç, ...: ‘Se al *thing* un uomo intenta una causa di furto contro un altro, ...’. L’art. 157 descrive le conseguenze penali in cui incorre chi ha lanciato l’accusa di furto senza poi rispettare la procedura processuale prevista.
- 52 oc vare tho ugildær fore bondanum: ‘ma senza risarcimento da parte del marito (dell’adultera)’. Ciò significa che il pentimento dell’adultero è riconosciuto dalla Chiesa, ma sul piano giudiziario il reato commesso rimane tale; per cui il marito disonorato è dispensato dal pagamento del risarcimento normalmente dovuto ai parenti dell’ucciso.
- 61 En man ma oc hærvirki gøra, ...: ‘Un uomo incorre nel reato di violenza anche ...’. Si noti la gravità della pena prevista per la violenza carnale. Anche la prova giurata richiesta per scagionarsi è molto gravosa: si trattava di procurarsi 36 uomini che giurassero sull’innocenza dell’imputato.
- 69 Æn kunu the swa varthær takin ma æy gifva sac sina hvem ær hun wil, ...: ‘Però la donna che viene presa così non può affidare la sua causa a chi vuole, ...’. Se da un lato l’art. 219 tutela ulteriormente la donna da violenze fisiche nei suoi confronti, dall’altro lato affida l’intervento giudiziario in suo favore alla

figura maschile che, secondo l'ordinamento patriarcale tradizionale, ne assume la tutela, e con essa anche la rappresentanza giuridica.

- 75 Aflar man sun i lønd vithær kuna, ...: 'Se si genera un figlio di nascosto con una donna, ...'. L'art. 222 sancisce il dovere del padre naturale di contribuire economicamente al sostentamento del figlio illegittimo, ma affida la gestione del contributo del padre al tutore della madre (cfr. nota precedente).
- 82 Hafvir man the sløkefrid dotor, æy ær thingliugd, ...: 'Se un uomo ha una figlia con una concubina, che non è stata pubblicamente dichiarata al thing, ...'. Il senso complessivo dell'art. 221 è che il padre naturale di una figlia non riconosciuta pubblicamente al thing, e concepita con una concubina, non può far valere le prerogative giuridiche relative alla paternità, nel caso in cui la madre naturale abbia una relazione con un altro uomo. Solo i parenti materni della figlia naturale hanno la titolarità giuridica necessaria ad intervenire nelle cause che la riguardano.

[2] Eriks Sjællandske lov

- 3–4 lataer yvær skriþæ at han mælær ey a et thing ællær tu: 'trascu-
rando di prender la parola per altrettante volte durante le se-
dute dell'assemblea (lett.: '... per una o due sedute dell'assem-
blea)'. Ci si riferisce al caso in cui il querelante, pur aver citato
la controparte, trascuri poi di esporre la sua causa al thing, sia
alla prima sia alla seconda seduta successive alla citazione in
giudizio. Si ricorda che il thing era un organo assembleare che
si autoconvocava con scadenze fissate dalla tradizione, al quale
avevano diritto di partecipare tutti gli uomini liberi.
- 11–12 Æn wil hin ær æftær mandrap sþøkær hældær latae stæfnæ
æn liusæ: 'Se però chi intenta una causa d'omicidio preferisce
citare in giudizio piuttosto che sporgere denuncia (al thing)'.
Data la gravità del capo d'accusa, si dava la possibilità al quere-

- lante di evitare il confronto diretto con la controparte, conseguente alla citazione privata, delegando al thing il compito di chiamare in giudizio l'accusato. Questa scelta comportava però una procedura più lunga e macchinosa.
- 13–14 fyrtiughæ marc mal: 'cause da quaranta marchi'. Si tratta delle imputazioni per reati punibili con un risarcimento alla parte lesa pari al valore di quaranta marchi.
- 15–17 Æn thæ at thet skriþær ævæf fleræ thing, tha scal hin e fyrst weriæ sic foræ drapæt færræ æn han sæctær hin annær nokæt i gen: 'Anche se si saltano più thing, ci si deve sempre scagionare dell'omicidio prima che si contesti qualcosa all'altro a sua volta.' Nel caso specifico dell'omicidio, data la gravità del reato contestato, il querelato, anche nel caso in cui il querelante avesse trascurato di esporre la sua causa durante le sedute del thing successive alla citazione in giudizio, non aveva il diritto di contestare a sua volta alcunché alla controparte, se non prima di essersi scagionato dall'accusa di omicidio.
- 38 tæltær eth: 'giuramento del "collegio di dodici"'. La tradizione giuridica nordica, come più in generale quella germanica, prevedeva per certe fattispecie il ricorso al giuramento collettivo di un numero prestabilito di persone, variabile in funzione della gravità dell'ipotesi di reato, chiamate a garantire la veridicità di quanto affermato dalla parte in causa. Il mancato raggiungimento del numero di giurati previsto per la data fattispecie valeva come prova a carico della parte stessa.
- 42 tha scal han færst mælæ: 'parlando per primo al thing (lett.: 'allora deve prendere la parola per primo'). Da questo passo, come altrove nel testo, si evince come il processo, secondo il diritto danese antico, e più in generale nordico, consistesse in una sorta di dibattito "guidato" tra le parti in causa, alle quali veniva attribuito il diritto di prendere la parola contro l'avversario, oppure la facoltà di scagionarsi dalle accuse, secondo un percorso precisamente fissato dalla tradizione, che stabiliva l'ordine di precedenza delle parti nel prendere l'iniziativa.

Dunque le parti in causa si affrontavano all'interno del perimetro stabilito dalle "regole del gioco" processuale nel "campo neutrale" costituito dal thing, il cui ruolo era quello di assicurare il rispetto formale della procedura giudiziaria, attraverso cui si giungeva ineluttabilmente al verdetto finale.

56–59 *tha a hin thær sackæn sþøkær næfnæ hanum siæxtan men af thet hæræt, the bo bathæ i samem, oc hin skiutær af, hans frænder æræ, ællær hans maghæ til thrithiæ manz: 'il querelante dovrà nominare per l'altro sedici uomini del distretto in cui entrambi abitano; dei quali la controparte scarterà gli (eventuali) parenti dell'altro, compresi quelli acquistati fino al terzo grado'. Tale norma e quelle che seguono immediatamente sono chiaramente finalizzate ad assicurare l'imparzialità di giudizio al collegio incaricato di prestare il giuramento probatorio.*

71–73 *Æn ær næfnd i thet hæræth, ær hæræthz thing ær, a thorsdagh, tha warthær annæt thet thing thæræ næst. Hwilkit hæræth, sum ey ær a thorsdagh | thing, tha wæræ thet a fþrstæ thing: 'Se si sono scelti dei giurati in un distretto dove il thing si riunisce di giovedì, la prima seduta utile sarà la seconda seduta successiva. (Nel caso di) un distretto in cui il thing non si riunisce di giovedì, la prima seduta utile sarà quella successiva.'* La ragione di tale distinzione risiede nel fatto che il thing regionale della Selandia, cioè la sede in cui era conferito l'incarico alla giuria, si teneva il mercoledì, e quindi non sarebbe stato possibile rendere nota la nomina della detta giuria al thing distrettuale già il giorno seguente.

75 *kunungs ræt: lett. 'il diritto del re'. Nel panorama giudiziario danese antico la Corona s'inserisce nell'ordinamento tradizionale delle assemblee degli uomini liberi specialmente come garante del corretto funzionamento dei meccanismi procedurali, onde assicurare a tutte le parti un processo giusto. Perciò il re commina sanzioni a chi non adempie alla propria funzione istituzionale nel processo.*

- 77 the syu: ‘sette’. Si tratta del principio del voto di maggioranza per cui sono sufficienti sette membri su dodici a stabilire il verdetto. Tale principio deriva dalla tradizione romano-canonica e va a sostituire quello originario basato sul verdetto all’unanimità.
- 81–82 tha næfnæ the hanum fyuræ men til at wirthæ bōtær mæth andræ frændær oc winnær: ‘si devono incaricare quattro uomini per valutare l’entità del risarcimento insieme agli altri parenti ed amici’. Ancora una volta la legge introduce misure tese a garantire imparzialità, affiancando ai parenti e agli amici delle parti in causa una commissione di quattro uomini nominata al thing allo scopo di giungere ad una valutazione equa del risarcimento dovuto dal reo alla parte lesa.
- 94 hans frith at takæs: lett. ‘prendere la sua pace’. Il concetto di *frith* è un concetto fondamentale degli ordinamenti legislativi germanici, che designa il diritto fondamentale dell’individuo ad esistere all’interno della società godendo della tutela giuridica. Tale diritto poteva essere revocato qualora il reo non avesse ottemperato al dovere di risarcire la parte lesa per reati gravi, come illustrato nel capitolo della legge. Una volta che il reo insolvente era stato messo al bando, la parte lesa, o chi per essa, poteva rivalersi sui suoi beni o sulla sua persona senza incorrere a sua volta in sanzioni. La messa al bando era dunque una sorta di autorizzazione pubblica, sancita dal thing, alla rivalsa privata, in un sistema in cui originariamente non esisteva una forza pubblica istituzionalizzata incaricata da uno stato centrale di far rispettare le leggi ed eseguire le sentenze.

[3] Legendan om Sancta Christina

- 1 thættæ brōth...: ‘questo pane...’. Il frammento si apre con le parole che Cristina, rinchiusa dal padre nella torre, rivolge all’angelo del Signore che viene in suo aiuto. Tutto il testo è caratterizzato da un impianto dialogico in cui Cristina parla con gli altri personaggi e, in particolare, affronta i vari

- antagonisti che le si oppongono.
- 11 allæ sin fathærs afguthæ: ‘tutti gli idoli di suo padre’. Secondo le fonti che si rifanno alla tradizione greca, Cristina andrebbe identificata con la figlia di Urbano, governatore di Tiro (Fenicia). Da tali fonti sembrerebbe che la santa abbia subito il martirio proprio a Tiro, sotto l'imperatore Settimio Severo, intorno all'anno 210. Una variante della leggenda, tramandata soprattutto da fonti latine e resa celebre da Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea*, considera invece la santa originaria di Bolsena (Lazio) e la vuole figlia del ‘magister militum’ Urbano al tempo dell'imperatore Diocleziano (243–312). Jacopo da Varagine colloca la morte di Cristina nel 297. Sulla leggenda danese e il suo rapporto con le fonti latine, vd. Gad 1961: 205–210.
- 12 førthæ nithær at thre s[tæghæ]: ‘li gettò giù per tre rampe di scale’. La traduzione rispecchia il senso più probabile del passo, che letteralmente significa ‘li condusse giù per tre scale’ (vd. Diderichsen 1931–1937: 213–214)
- 14 oc gaf thæm fatøkt folc: ‘e li diede a gente povera’. Il gesto di Cristina di donare alla gente povera le statue degli idoli pagani ridotte in pezzi è comprensibile se si considera che tali statue erano forgiate in metalli preziosi, solitamente in oro.
- 47–48 tha slet hun allæ sinæ [clæthæ s]yndær oc logthæ askæ a sit hovæth...: ‘si strappò tutti i vestiti, si sparse cenere sul capo...’. Nonostante questi tipici gesti di contrizione (cfr. ad es. 2 Macc. 10, 25–26), la madre rientra poi fra gli aguzzini di Cristina.
- 55 ... oc æi ...: ‘... né ...’. Il secondo frammento, corrispondente alla conclusione della leggenda, si apre con le parole rivolte da Cristina al terzo e ultimo dei suoi aguzzini, il giudice Giuliano.
- 66 thænnæ: ‘quella’. La lezione del ms. *hanna* ‘sua’ (cfr. apparato) farebbe pensare alla voce di Cristina, mentre qui il riferimento è alla voce celeste.
- 80 martirium: ‘martirio’. I testi agiografici sono legati, almeno originariamente, alle feste liturgiche dedicate ai santi. La pre-

senza di leggende relative a sante donne nel codice fa pensare a una sua fruizione in un monastero femminile.

- 80 sexto kalendas Aug[usti]: ‘27 luglio’. La data del martirio trasmessa in questo manoscritto non coincide con quella canonica del 24 luglio, riportata invece in Holm K 4: “kalendas nindæ Augusti” (cfr. Diderichsen 1931–1937: 217; Gad 1961: 207 nota 87).

[4] Urte-, sten og kgebogen

- 27 thæt warthær ... maghæn havær: ‘questo avviene ... stomaco’. L’interpretazione letterale del passo comporta difficoltà perché la lezione è probabilmente corrotta (Molbech 1826: 72). Dal contesto risulta comunque chiaro un riferimento a un disturbo dello stomaco che provoca l’effetto indesiderato.
- 36 wat oc kald: ‘umida e fredda’. Il riferimento, come si è accennato nell’introduzione, è alla teoria dei quattro elementi (fuoco, acqua, aria, terra), collegati a quattro agenti umorali (sangue, flemma, bile gialla, bile nera) e abbinati a quattro qualità elementari (caldo, umido, secco, freddo) secondo quattro livelli di intensità o “gradi” (debole, notevole, forte, estremo). Lo stato di salute dipende dall’equilibrio tra questi fattori, ai quali si incontrano diversi riferimenti nei passi antologizzati.
- 48 of dugh ær: ‘se c’è effetto’. Il senso è che il rimedio servirà se c’è possibilità di guarigione; l’espressione potrebbe avere valore proverbiale (Molbech 1826: 96).
- 93 sciticus ... bactrianus ... niliacus: Sono indicazioni di provenienza geografica dei vari tipi di smeraldo. Trattandosi di località esotiche, i termini latini si sono facilmente corrotti nella tradizione manoscritta, come si può osservare nelle forme riportate in apparato. Si segue qui la scelta editoriale di Kristensen, che ripristina le forme corrette sulla base delle fonti e di altri testimoni. Lo stesso criterio è seguito per l’etnonimo *Eremaspi* (rr. 94–95).

- 101 Quomodo...: la presenza di titoli latini per le singole ricette, così come la designazione dell'intera opera quale *Libellus de arte coquinaria*, segnala la derivazione ultima del testo danese da fonti in lingua latina, benché sia probabile un intermediario basso-tedesco.
- 112 ovæn: 'forno'. Benché il significato sia indubbio, la forma *houæn* del manoscritto (cfr. apparato) non appare del tutto chiara per via di *h* iniziale, che ricorre altre volte nel testo (cfr. *hogn*, in apparato alla r. 121) e quindi non può essere semplicemente liquidata come errore del copista. Lo stesso termine compare però anche nella sua forma più comune, senza *h* iniziale, es. *ofn*, r. 127 (l'oscillazione grafica < u/g/f > è frequente e non suscita difficoltà). Anche gli editori sono incerti. Molbech spiega semplicemente il termine come 'forno' senza commentare la *h* iniziale. Kristensen emenda qui *houæn* in *het ouæn* 'forno caldo', senza spiegare la scelta, mentre alla r. 121 emenda eliminando *h*- (cfr. apparato).
- 113 inder iæghæt: 'alla *vinaigrette*'. Secondo Veirup (1993: 66) si tratta di una corruzione del francese *aigrette* o *vinaigrette* ('all'aceto'); fra gli ingredienti si trova infatti il vino, spesso alternativo all'aceto senza marcate differenze (Veirup 1993: 46).
- 123 koken wan honer: 'torta di gallina'. In questo caso il nome del piatto è in basso tedesco (Veirup 1993: 108; con *wan* per *van*, cfr. Molbech 1826: 160), un'altra lingua che rivela i diversi influssi che hanno interagito sulla fonte utilizzata per la traduzione danese.

[5] Guta saga

- 4 Hafpi ... Huita Stierna: si noti che i due nomi propri allitterano, secondo una consuetudine assai diffusa nell'antroponomastica germanica, specialmente in quella riferita a personaggi mitologici o legendari. L'allitterazione è la figura retorica su cui si fonda la struttura metrica della tradizione poetica germa-

nica (vedi Introduzione § 3.4) e ha spesso lo scopo di stabilire un collegamento concettuale tra due elementi. Nell'antropomastica essa assolveva soprattutto alla funzione di sottolineare la parentela tra i personaggi. Si noti inoltre che il significato letterale di *Huita Stierna* è 'stella bianca', che secondo alcuni studiosi potrebbe essere un nome proprio tipico per una vacca, e perciò potrebbe riferirsi ad una divinità della sfera della fertilità ed essere quindi connesso ad un mito ancestrale sulla creazione (cfr. Peel 1999: xxii).

- 7–8 þrir ormar warin slungnir saman i barmi hennar, oc þitti henni sum þair scriþin yr barmi hennar: 'tre serpenti erano attorcigliati insieme nel suo grembo e le parve che uscissero dal suo grembo'. Si tratta del sogno premonitorio sui futuri figli di Hvitastierna, che viene interpretato subito dopo da suo marito (rr. 10–12). Il motivo del sogno premonitorio della giovane sposa sulla futura prole e la simbologia animale ad esso connessa sono piuttosto diffusi nel folclore europeo (cfr. Peel 1999: xxii–xxiii).

Oltre a ciò si noti anche che il motivo delle serpi aggrovigliate è dominante nell'arte figurativa nordica antica, come si osserva ad es. nell'ornamento di pietre runiche e manufatti di pregio, come slitte, carri, chiglie di navi, ecc., risalenti all'epoca vichinga. Il significato simbolico di tale motivo è probabilmente quello della forza creatrice e distruttrice da cui tutto si origina e che tutto trasforma, in un perpetuo divenire. La mitologia nordica rappresenta iconograficamente tale principio vitale con il pozzo di Hvergelmir (*Edda* di Snorri 4, 15, 16, 39 e 52), luogo cosmico primordiale da cui provenne il primo impulso alla creazione dell'universo. Di essa si dice che è infestata di serpi.

- 14–16 Guti ... Graipr ... Gunfiaun: si noti che il nome dei tre fratelli allittera (vedi sopra alla r. 4).
- 19–22 Siþan af þissum þrim ...: da qui fino alla r. 22 si narra di come la sovrappopolazione e la conseguente scarsità di cibo costringesse gli abitanti dell'isola ad emigrare. Non si può sa-

- pere con certezza se i fatti qui narrati abbiano un fondamento di verità storica, né tanto meno si può stabilire esattamente l'epoca del supposto evento migratorio. D'altra parte si può affermare che il motivo letterario della migrazione, secondo modalità simili a quelle qui narrate, è ricorrente nella letteratura mondiale, a cominciare da Erodoto, divenendo un topos imitato da molti autori, che poco ci può dire sulla realtà storica.
- 23 Porsborg: Si tratta del luogo oggi detto Torsburgen, dove sono ancora visibili i resti di un'antica fortificazione collinare risalente all'incirca alla nascita di Cristo e usata per secoli, a più riprese, come rifugio contro incursioni straniere sull'isola di Gotland.
- 25 i Faroyna: 'sull'isola di Fårö'. Isola situata nelle immediate vicinanze dell'estremità settentrionale di Gotland.
- 27 Dagaipi: Oggi detta Dagö in svedese e Hiiumaa in estone. Si trova a nordest di Gotland sulla costa dell'Estonia di cui oggi fa parte.
- 27 burg aina, sum enn synis: 'una fortezza che si vede ancora'. Oggi in realtà non sembra che vi sia più traccia di tale fortezza (cfr. Peele 1999: xxix).
- 29 So fierri foru þair, at þair quamu til Griclanz: 'Viaggiarono tanto lontano che arrivarono in Grecia'. Si tratta della rotta percorsa dai vichinghi attraverso i grandi fiumi della Russia, che li condussero fino ai confini dell'Impero Bizantino.
- 30 af grica kunungi: 'al re dei Greci'. Si tratta dell'imperatore di Bisanzio.
- 37 So bygþus þair þar firir oc enn byggia, oc enn hafa þair sumt af waru mali: 'Così s'insediarono colà e ancora vi abitano, e inoltre mantengono ancora qualcosa della nostra lingua'. Forse in questa affermazione si riflette una qualche consapevolezza dell'esistenza, storicamente attestata, di una comunità insediata in Crimea parlante una lingua di derivazione gotica (germanico orientale), e quindi affine, in certa misura, anche al nordico medievale.

- 39 Firi þan tima ...: ‘Prima di quell’epoca ...’. Inizia un breve excursus sul culto pagano dell’epoca antica, che dura fino alla fine della r. 44 (...allir saman). Il passo contiene elementi formulari, marcati da assonanze e allitterazione, che si ritrovano in forma simile anche nella *Guta Lag*: “Engin ma haita a hwatki a hult eða hauga eða haiþin guþ, hwatki a wi eða stafgarða.” (Säve 1859: 4, rr. 3–5). Per la traduzione del termine stafgarða Apl (r. 51) ci siamo basati sulle argomentazioni di Peel (1999: nota 4/18).
- 46 Siþan sentu gutar sendumen manga til Sviarikis, ...: ‘In seguito i Gotlandesi inviarono molti ambasciatori in Svezia, ...’. Inizia un resoconto sui rapporti politici tra gli abitanti di Gotland e la Corona svedese, in cui primeggia la figura di Avair Strabain – non documentata in altre fonti – come scaltro mediatore che per primo riesce ad ottenere per conto dei suoi compaesani un accordo col re di Svezia, favorevole tanto ai gotlandesi che agli svedesi. Il resoconto, che prosegue fino alla r. 64, è ricco di formule e frasi allitteranti, che fanno pensare ad una fonte orale sulle gesta di Avair Strabain. Lo stesso incipit del resoconto è intessuto di allitterazioni: “Siþan sentu gutar sendumen manga til Sviarikis, en engin þaira fic friþ gart fyr þan Awair strabain af Alfha socn.”
- 49–50 Mik witin ir nu faigastan oc fallastan: ‘sapete dunque che sono destinato a grande disgrazia e sfortuna’. Si noti la formula allitterante *faigastan oc fallastan*.
- 52–53 so sum saghur af ganga: ‘come riportano le storie’. Probabile riferimento a fonti orali.
- 58 frir oc frelsir: ‘in piena libertà’. Ancora una formula allitterante costruita accostando due aggettivi pressoché sinonimi per ottenere un unico significato d’insieme, che si è scelto di parafrasare in italiano con un sintagma preposizionale formato da un aggettivo e un sostantivo.
- 65 helgi Olavir kunungr: ‘re Olaf il Santo’. Si tratta del famoso re norvegese (n. 995 – m. 1030), cui la tradizione attribuisce il merito di aver convertito i norvegesi al cristianesimo. Questa

figura di re vichingo, protagonista di molte imprese in Scandinavia, Inghilterra, paesi baltici e Russia, ebbe probabilmente l'occasione di far visita sull'isola di Gotland, come afferma anche Snorri Sturluson in *Heimskringla*, *Óláfs saga helga* (a cura di Bjarni Aðalbjarnarson 1945: 328).

- 69 clenatum: 'oggetti di valore' (dat. pl.). Si tratta di un prestito lessicale bassotedesco, probabilmente dovuto alla presenza dei mercanti della lega anseatica sull'isola. In basso tedesco è attestato nella forma *klenode*. La parola sopravvive nella forma danese moderna *klenodie*.
- 73 Þaut gutar hainir waru, ...: 'Sebbene i Gotlandesi fossero pagani, ...'. Da qui fino alla fine del testo si narra di come il Cristianesimo fece il suo primo ingresso sull'isola, quali furono i personaggi protagonisti dell'evento e quali furono le prime chiese. Si noti che in questa parte della narrazione non si fa più riferimento alla vicenda di Sant'Olaf precedentemente narrata.

[6] Äldre Västgötalagen

- 9 huru lengi faþir oc moþer sculu vardvetæ: 'per quanto tempo il padre e la madre debbano vigilare'. Si tratta di un'allusione ai primi giorni di vita del bambino ancora non battezzato.
- 12 Þa scal þet i kyrkiu gard gravæ: 'quindi lo si dovrà seppellire nel cimitero'. Il bambino morto precocemente e battezzato dal padrino e dalla madrina è comunque sepolto in terra consacrata.
- 15 mælæ: 'prendere la parola' (anord. *méla*) è inteso nel senso tecnico di portare una causa all'attenzione del thing assumendone la titolarità.
- 21 Havir kona barn i knæ: 'Se il bimbo sta ancora sulle ginocchia della madre'. Cioè se il bambino non è ancora svezzato.
- 52 þa kallæ mæn þæn lottakæræ væræ þiufnæþær: 'allora lo si definisca compartecipe del furto'. Questa norma è poco chiara nelle sue implicazioni giuridiche.

[7] Herr Ivan

- 3 iak foor ok vilde nymære fanga: nei romanzi cavallereschi, l'eroe si mette alla prova andando in cerca d'avventura. Il sostantivo *nymære* ha varie accezioni, tra cui 'novità', 'notizia', 'evento insolito', 'miracolo', 'portento'. Andare alla ricerca d'avventura significava pertanto andare incontro a qualcosa d'ignoto e 'portentoso', misurandosi con avversari di ogni sorta (ad esempio draghi, giganti e nani, oltre che altri cavalieri).
- 10 ginom ena vidha mark: l'attraversamento di una foresta come ingresso in un luogo e in una dimensione 'altri' rispetto a quelli da cui proviene l'eroe è un topos della tradizione cavalleresco-cortese, ed è ampiamente attestato anche nella fiaba.
- 22 Thu æst hær væl komin: si tratta di un altro esempio di oscillazione tra la seconda persona singolare ("Thu") e la seconda persona plurale (cfr. v. 19, 'Ij skulin') che si riscontra non di rado nei testi medievali, ad esempio in [9].
- 38 the stolta iomfrua: è uno degli epiteti con cui viene descritta la nobildonna nei testi della tradizione cavalleresco-cortese. La nobiltà della figura femminile risiede soprattutto nella sua esemplarità sul piano etico, come fonte di virtù (*dygðb*).
- 48 aff brwunt skarlakan ok vnder hwiitskin: tipicamente, nei romanzi cortesi la ricchezza di un personaggio viene sottolineata, ad esempio, dal valore degli oggetti che adornano la sua dimora o dalla sontuosità degli abiti che indossa. Allo stesso modo, gli onori che vengono riservati a un ospite gradito sono indicati anche dalla scelta di una veste adatta al suo rango.
- 52 Hon ledde mik til een lønlok stadh: il riferimento al fatto che la dama conduce il cavaliere in un *locus amoenus*, un luogo appartato lontano da occhi indiscreti, è uno dei topoi della descrizione degli incontri amorosi nella letteratura cortese.
- 73 Han skipadhe os ræt alla nadhæ: la munificenza del signore si esprime in primo luogo attraverso l'ospitalità che riserva al cavaliere, sia al suo arrivo, sia quando lo invita a partire, come

indica l'abbondanza e la varietà delle pietanze che gli fa servire.

[8] Erikskrönikan

- 21 Didrik fan Berner: il riferimento è alla figura del re ostrogoto Teoderico (454–526) che, dopo essere stato inviato dall'imperatore Zenone in Italia e aver sconfitto Odoacre – nei pressi di Verona, nel 489 – fondò un regno gotico in Italia, con capitale Ravenna. La figura storica di Teoderico venne poi ampiamente rielaborata in alcuni testi importanti delle letterature germaniche antiche. Tra questi citiamo, ad esempio, la compilazione norvegese nota come *Piðreks saga af Bern*, risalente alla metà del XIII secolo, e il complesso di narrazioni d'area tedesca che vanno sotto il nome di *Dietrichepik* ('epica teodericiana'), composte nel corso del XIII secolo. Teoderico compare anche nel *Nibelungenlied* medio alto-tedesco, in cui vengono narrate le vicende di Sigfrido, Brunilde e Crimilde. Della *Piðreks saga af Bern* esiste anche una traduzione in svedese antico, datata agli anni Cinquanta o Sessanta del XV secolo. Nella *Cronaca di Erik* Teoderico è citato come termine di paragone per celebrare l'eroismo dei cavalieri e principi svedesi.
- 30 han heet Erik: Erik Eriksson (1222–1250) fu l'ultimo rappresentante della dinastia svedese che si considerava discendente da Erik il Santo. Secondo la cosiddetta *Erikslegend* – un testo agiografico dedicato alla vita del re santo – Erik il Santo (al secolo Erik Jedvardsson) sarebbe caduto martire a Uppsala nel 1160, ucciso da un oppositore danese.
- 38 than folkunga rothe: nella storiografia svedese moderna, il nome *Folkungar* è utilizzato per riferirsi alla stirpe dinastica di Birger jarl (chiamata anche "dinastia di Bjälbo", dal luogo natio di Birger jarl), che, pur non essendo re, esercitò un ruolo di primo piano nella storia politica svedese dalla fine degli anni Quaranta del XIII secolo fino alla sua morte. Nelle fonti medievali, invece, con il nome *Folkungar* si designa un gruppo di oppositori del potere regio. Nella *Cronaca di Erik*, lo stesso

titolo è impiegato per indicare gli avversari del re Magnus Ladulås (1240–1290).

- 42 I Olustrom: si ritiene che il toponimo Olustrom si riferisca a Ostra, nel Södermanland.
- 55 Sparsäter: Spärsätra, località nei pressi di Enköping (a nord-ovest di Stoccolma).
- 64 thet heyter skoo: Sklokloster, nei pressi di Uppsala. Vi vennero sepolte le spoglie mortali di Holmger.
- 83 Birger kallade folkit han: Birger Magnusson, detto Birger *jarl*, fu nominato *jarl* (un titolo nobiliare che etimologicamente corrisponde all'inglese *earl*) nel 1248. Discendente da una potente famiglia di Bjälbo, nell'Östergötland, Birger Magnusson fu stretto collaboratore del re Erik Eriksson e resse di fatto le sorti del regno svedese fino alla sua morte, avvenuta nel 1266. A Birger jarl viene attribuita la fondazione della città di Stoccolma, attorno alla metà del XIII secolo (il primo documento ufficiale in cui compare il nome di Stoccolma come città è del 1252). Nel 1250, quando Erik Eriksson morì senza eredi, Valdemar Birgersson venne eletto re, e quello fu l'inizio della cosiddetta dinastia dei Folkunghi (cfr. nota v. 42).

[9] Sju vise mästare

- 1 kesare: è da notare che buona parte dei protagonisti dei racconti che compongono la raccolta (compreso il racconto-cornice) sono personaggi di alto rango. Questo è probabilmente da intendersi come indizio della fruizione del testo da parte di un pubblico aristocratico. Visto l'intento edificante esplicitato nel prologo, e ipotizzando che le monache di Askeby fossero perlopiù nobildonne, è probabile che i racconti dei *Sju vise mästare* – assieme ad altri testi contenuti nel Codex Askabyensis – fossero utilizzati per l'edificazione morale del pubblico femminile del monastero.
- 5 Diocleianum: è questo il nome del figlio dell'imperatore solo

nella *Historia septem sapientum*, uno dei rami della trasmissione europea della silloge di racconti di origine orientale (persiana o indiana) nota con il titolo *Il Libro di Sindbad*. La *Historia septem sapientum* deriverebbe dalla versione A del *Roman des sept sages de Rome*, composto intorno alla metà del XIII secolo. La traduzione svedese qui presentata appartiene pertanto alla tradizione della *Historia septem sapientum*.

- 14 edher: qui l'imperatrice si rivolge al marito dandogli del voi, mentre poco prima (r. 14) usa il tu (*til tik*). Questa oscillazione tra il tu e il voi non è infrequente nei testi nordici medievali, e compare spesso nelle saghe islandesi.
- 25–26 kallade han samman sit raadh: più volte nel racconto-cornice si fa riferimento al fatto che l'imperatore, prima di prendere una decisione, si consulta con il consiglio. In molti testi della letteratura svedese medievale (ad esempio nel *Konung Alexander*, traduzione in volgare della redazione I2 della *Historia de preliis*, che narra le imprese di Alessandro Magno) il rapporto tra il sovrano e i suoi consiglieri è uno dei temi importanti. Tutta la silloge dei racconti che compongono i *Sju vise mästare* è costruita peraltro sulla contrapposizione tra buoni consiglieri (i sette sapienti) e la seconda moglie dell'imperatore, che agisce mossa dalla sete di potere.
- 41 Iosephus: Josephus è uno dei tre nomi dei saggi (gli altri due sono Cleophas e Joachim) che compaiono solamente nella *Historia septem sapientum*.

[10] Gammelnorsk homiliebok

- 2 Cosdroe: Cosroe II di Persia (590–628 d.C.), noto anche come Khosrau II, ultimo dei re persiani prima della conquista dell'Iran da parte dei musulmani.
- 2 Serclande: norm. *Serkland* n., termine generalmente utilizzato per indicare i territori musulmani in Asia Minore. L'etimologia è incerta, ma il primo membro del composto può esse-

- re confrontato con *serkr* m. ‘veste’, mentre il secondo è senza dubbio *land* n. ‘terra, territorio’.
- 2–3 Iorsalaborgar: norm. *Jórsalaborg* f., mentre le fonti latine presentano la forma *Hierosolyma*, in norvegese antico ricorre il composto *Jórsalaborg*, in cui *borg* f. significa ‘città fortificata’.
- 13 Eraclius: Eraclio (575–641 ca.), imperatore d’Oriente dal 610 al 641; sconfisse Cosroe II nel 627 nella battaglia di Ninive.
- 45 sunnudægi: norm. *sunnudagr* m. ‘domenica’, *sunnudegi* dat. sg., detto *dróttinsdagr* ‘Giorno del Signore’ alla r. 48 più sotto.
- 47 annar dagr viku: ‘secondo giorno della settimana’, chiamato anche *mánadagr* m. ‘lunedì’.
- 55–56 þa .iii. ungu menn er í ofn vðro scotnir fyrir hans sakar í Babilonia: ‘i tre giovani che erano stati gettati in una fornace a Babilonia per causa sua’, si riferisce all’episodio dei giovani ebrei, chiamati con nomi babilonesi Sadràch, Mesàach, e Abdènego, che furono gettati in una fornace da Re Nabucodònosor perché si rifiutavano di adorare la sua statua d’oro, ma che emersero illesi dalle fiamme ardenti, come narrato in Daniele 3, 16–18; questo confronto potrebbe essere stato aggiunto successivamente.
- 70 Gærðum: norm. *garðr* m., *gørðum* dat. pl., la zona dominata dai variaghi (norr. *varingjar*) nell’attuale Russia, generalmente detta *Garðaríki* n. ‘il regno dei variaghi’.
- 71 Holmgarðr: l’attuale Veliky Novgorod; norr. *holmr* m. sta per ‘isoletta’ e potrebbe riferirsi alla sua posizione nel lago di Ilmen; *garðr* m., invece, indica un’area circondata da mura, equivalente a *borg* in *Jórsalaborg* f.
- 81 Þelamorc: norm. *Þelamørk* f., una regione (*fylki*) nella zona centro-meridionale della Norvegia, oggi detta *Telemark*, letteralmente: l’area geografica (*mørk* f. ‘foresta’) abitata dal popolo dei telir (*þelir* m.); nomi simili si ritrovano in altre regioni norvegesi, per esempio: *Rogaland* (o *Rygjafylki*), probabilmente la terra dei *Rugii* (menzionati nella *Historia ecclesiastica* di Beda,

libro V, cap. IX.1; *Hordaland*, la terra degli *Harudes/Charudes* (menzionati nella *Geographia* di Tolomeo, libro II, cap. XI.7).

[11] Strengleikar

- 3 Laustik: nome attribuito nel *lai* francese all'usignolo e derivato dal bretone *eostig*. In origine un termine comune, è stato successivamente rianalizzato come nome proprio. Il nesso vocalico radicale porta talvolta la dieresi, *Laüstic*, ad indicare che non si tratta di un dittongo, bensì di uno iato, cosicché la parola si compone di tre sillabe: *la-ust-ic*.
- 4 Russinol: la forma antico francese *russinol* deriva dal lat. volg. **lusciniolus*, diminutivo di lat. *luscinia*. La forma francese moderna è *rossignol*.
- 7 hinn hælgi Mallo: cioè 'il santo Mallo', in questo manoscritto 'Mallo' è interpretato come nome proprio, mentre nel modello francese è un toponimo, equivalente all'attuale Saint-Malo in Bretagna.

[12] Speculum regale

- 2 bæðe: norm. *bæði*, forma neutra di *báðir* pron. 'entrambi'; quando usato come congiunzione è seguito normalmente da *ok* 'e'. Qui tuttavia bæðe deve intendersi nel significato di 'anche' (salvo ipotizzare che si sia persa una frase seguente introdotta dalla congiunzione *ok*).
- 2 um skrimsl þau er tolð hafa værit i hafe þvi: 'a proposito dei mostri che si dice abitino quel mare'. In una sezione precedente del *Konungs skuggsjá*, è presente una rassegna dei mostri che si crede abitino il mare. Questo interessante elemento folklorico fu successivamente ripreso ed amplificato dal vescovo svedese Olaus Magnus (1490–1557) nella *Historia de Gentibus Septentrionalibus* (22 volumi, Roma 1555). Nella sua grande mappa dei paesi del Nord, la *Carta marina*, Olaus ha popolato le acque di una impressionante varietà di creature mostruose.

- 37 eylandd eða mæginland: ‘continente oppure un’isola’. Gli islandesi avevano esplorato alcune parti della Groenlandia, in particolare i territori sud-orientali, ma non ne conoscevano l’esatta estensione, e neppure se si trattasse di un’isola (come l’Islanda stessa), o se fosse in qualche modo collegata alla terraferma. L’autore, tuttavia, prosegue affermando che la Groenlandia doveva essere un continente e le sue argomentazioni appaiono convincenti – anche se, come sappiamo, errate.
- 40 heri: *heri* m. è un collettivo per ‘lepri’, in parte in conflitto con il sostantivo plurale che segue, *vargar* ‘lupi’. Tuttavia, i collettivi erano spesso usati per riferirsi a gruppi di animali, come *ross* n. (norm. *hross*) ‘cavalli’, *naut* n. ‘bestiame’, e *bú* n. ‘allevamento’ alla r. 51 sotto.
- 63 Marmari: *marmari* m. ‘marmo’. Ci sono sedimenti di marmo sulle coste orientali della Groenlandia, così come sulle sponde opposte dello stretto, nelle isole di Ellesmere e di Baffin. In epoche successive il marmo venne esportato e utilizzato in molti edifici a Copenaghen.
- 66–67 Pat ero þeir fuglar er menn kalla vale: ‘Sono quegli uccelli che gli uomini chiamano falchi’. Il falco, *valr* m., che vive in Groenlandia è una sottospecie del girfalco, *falco rusticolus*. Ve ne sono due tipi, uno dei quali è prevalentemente bianco, come descritto nel testo.
- 76 En þo hafa þeir ser nu byskup: ‘Ma gli abitanti della Groenlandia ora hanno un proprio vescovo’. Nel 1124 venne istituita una diocesi in Groenlandia, dal 1153 amministrata dall’arcidiocesi di Nidaros. La sede era a Garðar, sulla costa sud-orientale.

[13] Barlaams saga ok Jósafats

- 1 Theodas lyddi gorlla til orða konongs: ‘Theodas ascoltò con cura le parole e i discorsi del re’. L’eremita Barlaam era il precettore del giovane principe Josaphat. Il padre di Josaphat, re Avennir, cercò disperatamente di contrastare l’insegnamento

cristiano impartito da Baarlam a suo figlio. In questa parte della leggenda, Avennir cerca di ottenere l'aiuto del malvagio consigliere Theodas. In ultimo il piano fallisce, e anche re Avennir finisce per convertirsi al cristianesimo.

- 32 *doemesagu*: *dómisaga* f., lett. 'storia narrata come *exemplum*'. Nella leggenda latina di Barlaam, questa storia è presentata come una *narratio*, mentre altre storie simili sono definite *sermo*, *parabola*, o *exemplum*. Nella letteratura scientifica sull'argomento, questi passi vengono generalmente designati con il termine di 'apologhi' (racconti caratterizzati da un evidente significato allegorico e morale), si veda per esempio la panoramica offerta da Jean Sonet (1949: 18–49).
- 33 *Konongr nokkor hevir veret oc atte sunu enga*: 'C'era un re che non aveva figli'. Si tratta dell'inizio del decimo e ultimo apologo della leggenda di Barlaam. Oltre a comparire nel *Decameron* di Boccaccio (precisamente nell'Introduzione alla IV giornata), la storia è nota da varie opere medievali precedenti, come gli *Exempla* di Giacomo da Vitry e l'*Alphabetum narrationum* di Étienne di Besançon. In ultima analisi, può essere ricondotta a fonti induiste e buddiste.

[14] Hávamál

- 1 La prima strofa è citata anche da *Gangleri* (uno dei nomi di Odino) in apertura della *Gylfaginning* nell'*Edda* di Snorri.
- 1.1–2 *vm scoðaz scyli | vm scygnaz scyli*: 'devono essere controllati | devono essere ispezionati'. La ripetizione del terzo semiverso in un quarto semiverso (con lieve variazione) era chiamata *galdralag* 'metro degli incantesimi'; ciò comportava che un emistichio sovrannumerario venisse aggiunto alla strofa ad esempio per enfatizzarne il contenuto (vd. pp. 51–52).
- 2.5 *brandom*: norm. *brandr* m. 'legna (da ardere), focolare', una allusione a una seduta informale sulla pila di legna da ardere accanto alla porta, invece che su una delle panche della sala.

- 2.6 *sins um freista frama*: ‘dar prova del proprio valore’, una espressione simile si trova più volte in *Vafþrúðnismál* ‘Canzone di Vafþrúðnir’, str. 11 ss, *alls þú á gólfi vill / þíns um freista frama* ‘se dall’ingresso vuoi / dar prova del tuo valore’.
- 4.1 *Vatz er þarf*: ‘d’acqua c’è bisogno’, non per bere, ma perché l’ospite possa lavarsi le mani e poi asciugarsele. Cfr. *þerro* (*þerra* f. ‘asciugamano’) alla r. 31.
- 7.3 *þunno hliopi þegir*: ‘tace con udito vigile’, l’aggettivo *þunnr* (*þuðr*) è spesso inteso come ‘sottile’, ma qui significa ‘acuto’; una persona che è *þunnheyðr* è dotata di un udito acuto.
- 8.3 *lícnstafi*: norm. *líknstafir* m. pl. ‘parole di conforto e guarigione’; in *Sigrdrífumál* ‘Canzone di Sigrdrífa’, str. 5, lo stesso termine indicherebbe secondo alcuni studiosi le rune di guarigione.
- 12.3 *alda sonom*: lett. ‘i figli degli uomini’, ovvero semplicemente ‘gli uomini’.

[14] *Baldrs draumar*

- 1.1–6 I vv. 1–6 della str. 1 sono identici ai vv. 1–6 della str. 14 della *Þrymskviða* ‘Carme di Þrymr’; un *áss* ‘aso, ase’ m. (pl. *ásir*) è una divinità maschile, una *ásynja* ‘asinna’ f. (pl. *ásynjur*) è una divinità femminile.
- 1.7 *Ballðri*: *Baldr* m., figlio di Odino e Frigg.
- 2.1 *Oðinn*: Odino, il principale dio guerriero della mitologia nordica.
- 2.3 *Slæipni*: *Sleipnir* m., il cavallo a otto zampe di Odino.
- 2.6 *Niflheljar*: *Niflhel* f., la parte più profonda e più oscura di *Hel*, il regno dei morti.
- 2.7 *hvælpi*: *hvelpr* m. ‘cane’, il cane di *Hel* si chiamava *Garmr* m.; si vedano *Völuspá* (*Profezia della Veggente*), str. 38 e *Grímnismál* ‘Canzone di Grímnir’, str. 44.
- 2.8 *hæliu*: *Hel* f. (dat. *Helju*), il regno dei morti, governato dall’omonima divinità, *Hel*.

- 3.3 galldrs fǫður: norm. *galdrs faðir* m. ‘il padre degli incantesimi’, uno dei molti nomi di Odino. Dal punto di vista formale, si tratta di una *kenning*, come spiegato nell’introduzione, a p. 53.
- 4.4 vǫlu: *vǫlva* f. (casi obliqui *vǫlu*, cfr. *Vǫluspá*) ‘Veggente’.
- 6.7 Vægtamr: *Vegtamr* m., lett. ‘abituato alla strada’; Odino si presenta con un diverso nome, che allude ai suoi frequenti viaggi. Si tratta di uno *heiti*, come detto nell’introduzione, a p. 54.
- 6.2 Valtams: *Valtamr* m. ‘aduso alle stragi’, qui usato in riferimento al padre di Odino, ma molto probabilmente l’epiteto va attribuito a Odino stesso (come ipotizzato da Falk 1924: 33). In questo *heiti* compare lo stesso primo membro, *val-* ‘battaglia, strage’, del composto designante la dimora di Odino, la *Valhöll* f. ‘Valhalla’.
- 9.1 Hæðr: *Hǫðr* m., un ulteriore figlio di Odino e Frigg; come raccontato in [16], si tratta dell’inconsapevole uccisore di Baldr, suo fratello; si veda anche *Vǫluspá*, str. 34–35.
- 10.5 Hæði: *Hǫðr* m. (dat. *Heði*).
- 11.1 Rindr: *Rindr* f., una gigantessa con cui Odino ha generato *Váli* per vendicare la morte di Baldr; si veda *Vǫluspá*, str. 36.
- 11.2 væstrsǫlum: *Vestrsalr* m. ‘la sala occidentale’, non citata in altre fonti.
- 10.5 mæyiar: *mey* f. ‘giovinetta’, qui riferito probabilmente alle figlie del dio del mare *Ægir*, che, in forma di onde, scuotevano le navi.
- 12.8 halsa skáutum: *halsa skaut*, con tutta probabilità si allude qui alla cresta delle onde, che si stagliano verso il cielo.
- 13.7–8 þriggia þursa móðir: *þriggja þursa móðir* ‘la madre dei tre giganti’. Questo è un affronto da parte di Odino, che insinua che la *vǫlva* con cui sta parlando non sia una ‘donna sapiente’ ma la madre di tre *þursar* ‘giganti’, in altre parole nient’altro che una femmina di *jǫtunn* o una *gýgr* ‘gigantessa’.
- 14.5–6 ær lauss Loki | liðr or þöndum: *er lauss Loki | liðr ór þöndum* ‘quando Loki libero esce dai lacci’, un riferimento alla fine del mondo, cfr. [16] più sotto.

[15] Njáls saga

- 73 ok varð þeim fatt at orðum um vetrinn: norm. *ok varð þeim fátt at orðum um vetrinn* ‘e scambiarono poche parole durante l’inverno’; questo è un motivo ricorrente nella letteratura norrena; non solo si potevano scambiare poche parole durante un incontro, ma si poteva rimanere in silenzio anche per un intero inverno – ciò significava che vi era un conflitto implicito che i contendenti intendevano sedare con il silenzio – almeno per un po’.
- 80–81 eki fer ek at því, þottu hafir svellt þik til fiar ok faðir þinn: norm. *ekki fer ek at því, þótt þú hafir svelt þik til fjár, ok faðir þinn* ‘non mi importa che tu ti sia ridotto alla fame per risparmiare, e così tuo padre’. Questa è la prima delle accuse di Hallgerðr nei confronti del marito, Þorvaldr, che viene tacciato di tirchieria.
- 88–89 ok stoðzu mer þa fiari ef þer þætti nokut undir um mik: norm. *ok stózt þú mér þá fjarri ef þér þótti nokkut undir um mik* ‘e tu mi stavi lontano, come se non ti importasse di me’. Una ulteriore accusa mossa da Hallgerðr, questa volta nei confronti del padre adottivo Þjóstólfr, per non averla difesa contro il marito. Tale accusa è una *eggjan* f. ‘provocazione, pungolo’, e Þjóstólfr reagisce di conseguenza – *skal ek þessa hefna* ‘mi vendicherò’.
- 96–97 bæði ertu at þessu litilyrkr ok uhagvirkr: norm. *báði ert þú at þessu litilyrkr ok uhagvirkr* ‘tu sei pigro e maldestro per questo lavoro’. Questo insulto di Þjóstólfr, rivolto a Þorvaldr, è il terzo e ultimo dell’episodio che si conclude con la morte di Þorvaldr.

[16] Gylfaginning

- 2 Balldr: *Baldr* m., figlio di Odino e Frigg, spesso considerato come una figura simile a Cristo, specialmente in questo episodio, in cui viene ucciso pur essendo innocente.

- 3 Frig: *Frigg* f., la moglie di Odino, e madre di Baldr.
- 8 Loki: *Loki* m., uno degli dèi (o meglio uno *jötunn* ‘gigante’) più ambivalenti della mitologia nordica, solitamente descritto come un ingannatore e istigatore di azioni malvagie. Ha generato *Hel*, il lupo *Fenrir* e la serpe del mondo *Miðgarðsormr* (o *Jormungandr*).
- 8 Fensala: *Fensalir* f.pl., la dimora di Frigg.
- 17 Havþr: *Hvǫðr* m., dio cieco, figlio di Odino e Frigg, e fratello di Baldr, di cui diventa l’involontario uccisore. Nell’opera latina del XII sec. intitolata *Gesta Danorum* è narrata una storia simile, in cui *Hvǫðr* compare con il nome di *Høtherus*.
- 26 Óþinn: *Óðinn* m., Odino, il saggio dio viandante che ha perso un occhio, noto in altre fonti germaniche come *Wōden*, *Wōtan*, ecc.
- 28 Hermoðr: *Hermóðr* m., un ulteriore figlio di Odino, solitamente considerato il messaggero degli dèi.
- 28 Sleipni: *Sleipnir* m., il cavallo a otto zampe di Odino.
- 29 Hringhorn: *Hringhorni* m., la nave di Baldr, di cui si dice che sia la più grande di tutte.
- 30 Hyroken: *Hyrrokin* f., lett. ‘affumicata col fuoco’, una gigantessa dalla forza smisurata giunta per aiutare a spingere in mare la nave di Baldr.
- 33 Þor: *Þórr* m., Thor, una delle principali divinità nordiche, nota per la sua forza, la sua collera e il suo martello, *Mjöllnir*.
- 34 Nanna Nefsdottir: *Nanna Nepsdóttir*, moglie di Baldr, secondo la presente fonte. I *Gesta Danorum* la descrivono in un ruolo in parte differente.
- 35 Miolni: *Mjöllnir* m., l’ascia appartenente a Thor.
- 35 Litt: *Litr* m. ‘colore’, un nano citato in alcune fonti e associato a Thor.
- 36 Freyr: *Freyr* m., una delle principali divinità della fertilità, fratello di Freyja.

- 37 Gullinbusti: *Gullinbursti* m. ‘criniera dorata’, un verro che in questa versione della storia traina il carro di Freyr.
- 37 Sligrutanni: *Sliðrugtanni* m. ‘dai denti aguzzi’, ulteriore nome del verro *Gullinbursti*.
- 37 Heimdallr: *Heimdallr* m., divinità dalla vista e dall’udito eccezionali, e dai denti dorati. È noto come il dio più luminoso.
- 37 Gulltopp: *Gulltoppr* m., il cavallo di Heimdallr.
- 38 Freyia: *Freyja* f., dea dell’amore e della fertilità.
- 38 hrimþussar: *hrimþurs* m. ‘gigante del gelo’, usato prevalentemente al plurale *hrimþursar*.
- 39 Draupni: *Draupnir* m., anello d’oro posseduto da Odino, in grado di moltiplicarsi; ogni nove notti originano da esso otto nuovi anelli di forma simile.
- 40 Giallarár: *Gjallará* f., è un ulteriore nome del fiume *Gjöll* f. ‘il rumoroso’ (gen. *Gjallar*), che scorre lungo i cancelli degli inferi (analogo al fiume Stige della mitologia greca).
- 40–41 Moþguþr: *Móðguðr* f. (o *Móðgunnr* f.), la guardiana del fiume *Gjöll*, nota solo da questa fonte.
- 43 Helgrindum: *Helgrind* f. (pl. *Helgrindr*), il cancello di Hel.
- 45 Helio: *Hel* f. (dat. *Helju*), figlia di Loki e dea degli Inferi, che da lei prendono il nome di Hel.
- 47 Fullo: *Fulla* f., una divinità che indossa un nastro dorato tra i capelli ed è associata a Frigg; compare come Volla in alto tedesco antico.
- 47 Asgarþ: *Ásgarðr* m., il regno degli dèi, gli *ásir* (pl. di *áss* m.), situato al centro del mondo.
- 51 Þavkt: *Þökk* f., una *gýgr* f. ‘gigantessa’, sotto le cui spoglie si nasconde Loki.
- 61 Franangsforsi: *Fránangrsfors* m., una cascata mitologica, non citata da altre fonti.
- 64 Hliþskjalf: *Hliðskjölf* f. (o *Hliðskjálf* f.), l’alto seggio di Odino, da cui il dio poteva vedere in tutte le direzioni.

- 65 Kvaser: *Kvasir* m., il più saggio dei giganti.
- 79 Vali: *Váli* m., uno dei figli di Loki, da non confondersi con l'omonimo *Váli* m., figlio di Odino e della gigantessa Rindr.
- 79 Nari: *Nari* (o *Narfi*) m., altro figlio di Loki.
- 82 Skaði: *Skaði* f., dea e gigantessa, figlia del gigante *Þjazi* e sposa del dio vanico *Njǫrðr*. Skaði era molto nota per le sue doti di cacciatrice e sciatrice.
- 83 Sigyn: *Sigyn* f., una dea, moglie di Loki. Non si conosce molto di lei, a parte il fatto di aver aiutato Loki dopo la sua cattura.
- 85 ragnaravckrs: *ragnarøk* (n. pl.) 'la caduta degli dèi' o *ragnarøk(k)r* (n.sg.) 'il crepuscolo degli dèi', l'epilogo del mondo, a seguito della cui distruzione emergerà un nuovo mondo.

[17] Eiríks saga víðfǫrla

- 2 Æirekr norreni: norm. *Eiríkr norróni* 'Eiríkr il Norvegese'. Secondo quanto narrato nel cap. 1 della saga, Eiríkr di Norvegia incontrò in Danimarca il figlio di un re, anch'egli di nome *Eiríkr*, e i due omonimi decisero di partire per una spedizione verso terre molto lontane.
- 2 konung: 're'. Il sovrano a cui Eiríkr pone le domande è il re greco che Eiríkr stesso e il suo omonimo hanno incontrato nella città di Bisanzio, *Miklagarðr*.
- 26–28 Firir þeirre grauf rædr Satan, uvín allz mannkyns, en gud almattigr batt hann ramlíga eftir píjsl sína. Sidan ræis hann upp a þrídea dege eptír sinn líkams dauda: si tratta di un riferimento all'apocrifo *Descensus Christi ad Inferos*, tradotto in norreno come *Niðrstigningar saga*. Dopo esser morto in croce Gesù, *gud almattigr*, conquista Satana e poi risorge dai morti il terzo giorno.
- 78 Odáinsakr: norm. *údáinsakr* m., lett. 'il campo dei senza morte (= degli immortali)'. Nella saga l'*údáinsakr* mostra delle analogie con la concezione cristiana del Paradiso.

Bibliografia

Si rammenti che nel presente indice bibliografico gli autori e i curatori sono elencati in ordine alfabetico secondo il loro cognome oppure secondo il loro patronimico, nel caso siano islandesi.

- AÐALBJARNARSON, BJARNI, a cura di. 1945. *Heimskringla*. Vol. 2: *Óláfs saga helga*. Íslenzk fornrit, vol. 27. Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag.
- ALBANO LEONI, FEDERICO, a cura di. 1975. *Il primo trattato grammaticale islandese. Introduzione, testo, traduzione e commento*. Bologna: Il Mulino.
- ANTONSEN, ELMER H. 1975. *A Concise Grammar of the Older Runic Inscriptions*. Tübingen: Niemeyer.
- ÁRNASON, KRISTJÁN. 2011. *The Phonology of Icelandic and Faroese*. Oxford: Oxford University Press.
- BAMPI, MASSIMILIANO. 2014. “Le saghe norrene e la questione dei generi.” In *Intorno alle saghe norrene*, a cura di Carla Falluomini, 89–105. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- BANDLE, OSKAR et al., a cura di. 2005. *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*. 2 voll.; vol. 1 (2002), vol. 2 (2005). Berlin: Walter de Gruyter.
- BARNES, MICHAEL P. 1998. *The Norn Language of Orkney and Shetland*. Lerwick: Shetland Times.
- BENATI, CHIARA. 2009. “Pecore, cani e balene. Il lessico della na-

- tura nei testi giuridici faroesi medievali”. *Quaderni di Palazzo Serra* 17. <<http://www.disclit.unige.it/pub/17/benati.pdf>>.
- BENEDIKTSSON, HREINN, a cura di. 1972. *The First Grammatical Treatise. Introduction. Text. Notes. Translation. Vocabulary. Facsimiles*. Reykjavík: Institute of Nordic Linguistics.
- BRØGGER, ANTON WILHEM, trad. 2000. *Kongespeilet*. Oslo: De norske bokklubbene.
- BRØNDUM-NIELSEN, JOHANNES e SVEND AAKJÆR, a cura di. 1933. *Danmarks gamle Landskabslove med Kirkelovene*. Vol. 1.1: *Skånске lov, med indledning af Erik Kroman*. København: Gyldendal.
- BRØNDUM-NIELSEN, JOHANNES, a cura di. 1961. *Legem Scaniae e codice B 74 Bibl. Reg. Holm. et e codice coll. Reg. vetust. 3121, 4°*. København: Munksgaard.
- BUGGE, SOPHUS, a cura di. 1867. *Norræn fornkvæði. Islandsk Samling af folkelige Oldtidsdigte om Nordens Guder og Heroer*. Christiania: Malling. — Rist., Oslo: Universitetsforlaget, 1965.
- CAMPBELL, LYLE. 2013. *Historical Linguistics. An Introduction*. 3a ed. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- CARLQUIST, ERIK e PETER C. HOGG, a cura di. 2012. *The Chronicle of Duke Erik. A verse epic from medieval Sweden*. Lund: Nordic Academic Press.
- CHIESA ISNARDI, GIANNA, trad. 1975. *Edda di Snorri*. Milano: Rusconi.
- . 2015. *Storia e cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del Nord*. Milano: Bompiani.
- CLUNIES ROSS, MARGARET. 2010. *The Cambridge Introduction to The Old Norse-Icelandic Saga*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CLUNIES ROSS, MARGARET e JONAS WELLENDORF, a cura di. 2014. *The Fourth Grammatical Treatise*. London: The Viking Society for Northern Research.
- COETSEM, FRANS VAN. 1970. “Zur Entwicklung der germanischen Grundsprache.” In *Kurzer Grundriß der germanischen Philologie*.

- Vol. 1: *Sprachgeschichte*, a cura di Ludwig Erich Schmitt, 1–93. Berlin: Walter de Gruyter.
- COETSEM, FRANS VAN e HERBERT L. KUFNER, a cura di. 1972. *Toward a Grammar of Proto-Germanic*. Tübingen: Niemeyer.
- COOK, ROBERT, trad. 2001. *Njáls Saga*. London: Penguin.
- DIDERICHSEN, PAUL, a cura di. 1931–1937. *Fragmenter af gammel-danske Haandskrifter*. Voll. 1–3 a cura di Paul Diderichsen e Holger M. Nielsen. København: Thiele.
- DIPLOMATARIUM DANICUM, 1932–. Editò da Det Danske Sprog- og Litteraturselskab, København. Finora in 4 serie comprendenti 37 volumi in formato cartaceo, dalla 5. serie, compresa, in poi solo in formato elettronico. Il cartaceo comprende il periodo 789–1400. Testi tradotti in DANMARKS RIGES BREVE. Il sito del diplomatario: <<http://diplomatarium.dk/>>.
- DIPLOMATARIUM ISLANDICUM, 1857–1976. Editò da Hið Íslenska Bókmenntafélag, Reykjavík. In 16 volumi, ormai concluso. Copre il periodo fino al 1570 ca.
- DIPLOMATARIUM NORVEGICUM, 1847–. Editò da Seksjon for kildeutgivelse, Riksarkivet, Oslo. Copre il periodo fino al 1570 ca., finora usciti 23 voll., non ancora completato. Testi non tradotti, ma riassunti sia nel diplomatario che nella serie REGESTA NORVEGICA, al momento in 10 volumi, fino al 1430. Il sito del diplomatario: <<http://www.spraksamlingane.no/diplomatarium>>.
- DIPLOMATARIUM SUECANUM, 1829–. Riksarkivet, Stockholm. Copre attualmente i periodi fino al 1379, compreso, e 1401–1420. Contiene riassunti corposi dei documenti in svedese moderno. Cfr. <<https://riksarkivet.se/diplomatarium-suecanum>> e motore di ricerca in <<https://sok.riksarkivet.se/sdhk>>.
- DOLFINI, GIORGIO, trad. 1975. *Snorri Sturluson. Edda*. Milano: Adelphi.
- FALK, HJALMAR. 1924. *Odensheite*. Skrifter utg. av Videnskapsselskapet i Kristiania. 2. Hist.-Philos. Kl. 1924, nr. 10. Kristiania: Dybwad.

- FAULKES, ANTHONY, a cura di. 1982. *Edda. Prologue and Gylfaginning*. London: Clarendon.
- , trad. 1995. *Edda*. London: Everyman.
- FERRARI, FULVIO. 2013. “Memoria e diritto. Le appendici storiche e pseudostoriche alle leggi regionali svedesi.” In *Le leggi degli Anglosassoni*, a cura di Vittoria Dolcetti Corazza e Renato Gendre, 1–20. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- FIDJESTØL, BJARNE. 1999. *The Dating of Eddic Poetry. A Historical Survey and Methodological Investigation*, a cura di Odd Einar Haugen. Bibliotheca Arnamagnæana, vol. 41. København: Reitzel.
- GAD, TUE. 1961. *Legenden i dansk middelalder*. København: Dansk videnskabs forlag.
- GADE, KARI ELLEN. 2009. “Dróttkvætt.” In *Poetry from the Kings’ Sagas. Vol. 2: From c. 1035 to c. 1300*, a cura di Kari Ellen Gade. Turnhout: Brepols.
- GJERLØW, LILLI, a cura di. 1968. *Ordo Nidrosiensis Ecclesiae*. Libri liturgici provinciae Nidrosiensis medii aevi, vol. 2. Oslo: Norsk Historisk Kjeldeskrift-Institut.
- , a cura di. 1979. *Antiphonarium Nidrosiensis Ecclesiae*. Libri liturgici provinciae Nidrosiensis medii aevi, vol. 3. Oslo: Universitetsforlaget.
- GOGALA DI LEESTHAL, OLGA, trad. 1939. *I canti dell’Edda*. Torino: UTET.
- GUÐMUNDSDÓTTIR, AÐALHEIÐUR, a cura di. 2006. *Strengleikar*. Reykjavík: Bókmenntafræðistofnun Háskóla Íslands.
- GULLICK, MICHAEL. 2010. “Skriveren og kunstneren bak homilie-boken.” In Haugen e Ommundsen, 77–99.
- GUNNLAUGSSON, GUÐVARÐUR MÁR, a cura di. 2000. *Reykjaholtsmáldagi*. Reykholt: Snorrastofa.
- HANSEN, ZAKARIAS SVABO. 2001. “Faroese. A Diachronic and Synchronic Overview.” In *Minor Languages of Europe. A Series of Lectures at the University of Bremen, April–July 2000*, a cura di

- Thomas Stolz, 123–142. Bochum: Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer.
- HAUGEN, EINAR, a cura di. 1972. *The First Grammatical Treatise. The Earliest Germanic Phonology. An Edition, Translation and Commentary*. 2a ed. London: Longman.
- . 1982. *Scandinavian Language Structures. A Comparative Historical Survey*. Tübingen: Niemeyer.
- HAUGEN, ODD EINAR. 1991. “Barlaam og Josaphat i ny utgåve.” *Maal og Minne* 1991: 1–24.
- HAUGEN, ODD EINAR e KARL G. JOHANSSON, 2009. “De nordiske versjonene av Barlaam-legenden.” In *Barlaam i nord*, a cura di Karl G. Johansson e Maria Arvidsson, 11–29. *Bibliotheca Nordica*, vol. 1. Oslo: Novus.
- HAUGEN, ODD EINAR e ÅSLAUG OMMUNDSEN, a cura di. 2010. *Vår eldste bok. Skrift, miljø og biletbruk i den norske homilieboka*. *Bibliotheca Nordica*, vol. 3. Oslo: Novus.
- HAUGEN, ODD EINAR. 2013. “Paleografi”. In *Handbok i norrøn filologi*, 2a ed., a cura di Odd Einar Haugen, 194–248. Bergen: Fagbokforlaget.
- HELLER, ROLF, trad. 1982. *Die Saga von Njal*. *Isländer-Sagas*, vol. 2. Leipzig: Insel.
- HELLEVIK, ALF, trad. 1976. *Kongsspegele*. 8a ed. *Norrøne bokverk*, vol. 7/14. Oslo: Samlaget.
- HOLM-OLSEN, LUDVIG e DIDRIK ARUP SEIP, a cura di. 1947. *Konungs Skuggsjá. Speculum Regale*. Oslo: Cammermeyer.
- HOLM-OLSEN, LUDVIG. 1952. *Håndskriftene av Konungs skuggsjá. En undersøkelse av deres tekstkritiske verdi*. *Bibliotheca Arnama-gnæana*, vol. 13. København: Munksgaard.
- , a cura di. 1983. *Konungs skuggsjá*. 2a ed. Oslo: Norsk Historisk Kjeldeskrift-Institutt. — 1a ed. Oslo, 1945.
- HOLMBERG, ANDERS e CHRISTER PLATZACK. 2005. “The Scandinavian Languages.” In *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, a cura di Guglielmo Cinque e Richard S. Kayne,

- 420–458. Oxford: Oxford University Press.
- HØDNEBØ, FINN, a cura di. 1960. *Norske diplomer til og med år 1300*. Corpus codicum Norvegorum medii aevi. Folio serie, vol. 2. Oslo: Selskapet til utgivelse av gamle norske håndskrifter.
- HOPE, HARALD, trad. 1972. *Gamal norsk homiliebok*. [Bergen]: Norsk bokreidingsforlag.
- INDREBØ, GUSTAV, a cura di. 1931. *Gamal norsk homiliebok*. Oslo: Kjeldeskriftfondet. – Rist., Oslo: Universitetsforlaget, 1966.
- JAKOBSEN, JAKOB. 1907. *Diplomatarium Færoense. Føroyskt Fodn-brævasavn. Miðaldarbrøv upp til trúbótarskeiðið við søguligum ransóknum*, 31–53. Tórshavn: H.N. Jacobsen.
- JANSSON, SVEN-BERTIL, a cura di. 1985. *Erikskrönikan*. Stockholm: Tidens förlag.
- JENSEN, HELLE, a cura di. 1983. *Eiríks saga víðförla*. Editiones Arnarnæanæ, series B, vol. 25. København: Reitzel.
- JOANSSON, TÓRÐUR. 1997. *English Loanwords in Faroese*. Tesi di dottorato, Department of English, University of Aberdeen.
- JÓNSSON, FINNUR, a cura di. 1920. *Konungs Skuggsia. Speculum Regale*. København: Det Kongelige Nordiske Oldskriftselskab.
- , trad. 1926. *Kongespejlet*. København: Gyldendal.
- , a cura di. 1930. *Flateyjarbók (Codex Flateyensis). MS. No. 1005 fol. in the Old Royal Collection in The Royal Library of Copenhagen*. Corpus codicum Islandicorum medii aevi, vol. 1. København: Levin & Munksgaard.
- JØRGENSEN, JON GUNNAR. 2013. “Håndskrift- og arkivkunnskap”. In *Handbok i norrøn filologi*, 2a ed., a cura di Odd Einar Haugen, 28–75. Bergen: Fagbokforlaget.
- KÅLUND, KRISTIAN. 1888–1894. *Katalog over Den arnamagnæanske Håndskriftsamling*. 2 voll. København: Gyldendal.
- KEYSER, RUDOLF e CARL RICHARD UNGER, a cura di. 1851. *Barlaams ok Josaphats saga*. Christiania: Feilberg og Landmark.
- KINCK, HANS E., trad. 1852. *Barlaams og Josaphats saga. En religiøs roman*. Christiania: Feilberg og Landmark.

- KLEIVANE, ELISE. 2010. *Reproduksjon av norrøne tekstar i seinmellomalderen. Variasjon i Eiríks saga víðförla*. Tesi di dottorato, Universitetet i Oslo.
- KLEMMING, GUSTAV EDUARD, a cura di. 1887–1889. *Prosadikter från Sveriges medeltid*. Stockholm: Svenska fornskriftsällskapet.
- KNUDSEN, TRYGVE, a cura di. 1952. *Gammelnorsk homilieboek etter AM 619 qv*. Corpus codicum Norvegicorum medii aevi, Quarto series, vol. 1. Oslo: Selskapet til utgivelse av gamle norske håndskrifter.
- KOCH, LUDOVICA. 1984. *Gli scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga*. Torino: Einaudi.
- KOLDERUP-ROSENVINGE, JANUS LAURITZ ANDREAS, a cura di. 1821. *Kong Eriks Sjællandske Lov*. Kjøbenhavn: Gyldendal.
- KÖNIG, EKKEHARD e JOHAN VAN DER AUWERA, a cura di. 1994 (e rist. successive). *The Germanic Languages*. London: Routledge.
- KRISTENSEN, MARIUS, a cura di. 1908–1920. *Harpestræng. Gamle danske Urtebøger, Stenbøger og Kogebøger*. Kjøbenhavn: Universitets-Jubilæets Danske Samfund.
- KRISTJÁNSSON, JÓNAS e VÉSTEINN ÓLASON, a cura di. 2014. *Eddukvæði*. Vol. 1: *Godakvæði*. Vol. 2: *Hetjukvæði*. Reykjavík: Hið íslenska bókmenntafélag.
- KROMAN, ERIK e STIG IUUL, trad. 1959. *Skaanske lov og Jyske lov*. 2a ed. Kjøbenhavn: Gad.
- KRÖMMELBEIN, THOMAS, a cura di e trad. 1998. *Ólafr Þórðarson hvítaskáld. Dritte grammatische Abhandlung*. Oslo: Novus.
- KUHN, HANS e GUSTAV NECKEL, a cura di. 1983. *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. Vol. 1: *Text*. Riv. Hans Kuhn, 5a ed. Heidelberg: Winter.
- LANG, DAVID MARSHALL, a cura di. 1966. *The Balavariani. A Tale from the Christian East translated from the Old Georgian*. Berkeley: University of California Press.
- LARRINGTON, CAROLYNE, JUDY QUINN e BRITTANY SCHORN, a cura di. 2016. *A Handbook to Eddic Poetry. Myths and Legends*

- of *Early Scandinavia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LASS, ROGER. 1997. *Historical Linguistics and Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LEONARDI, SIMONA e ELDA MORLICCHIO. 2009. *La filologia germanica e le lingue moderne*. Bologna: Il Mulino.
- LEONI, FEDERICO ALBANO. Si veda ALBANO LEONI, FEDERICO.
- LETHBRIDGE, EMILY e SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR, a cura di. 2018. *Historia mutila. New Studies in the Manuscript Tradition of Njáls Saga*. Kalamazoo: Medieval Institute Publications.
- LIFFMAN, JEREMIA VILHELM e GEORGE STEPHENS, a cura di. 1849. *Herr Ivan Lejon-riddaren. En svensk rimmad dikt ifrån 1300-talet tillhörande sagokretsen om konung Arthur och hans runda bord*. Stockholm: Norstedt.
- LORENZ, GOTTFRIED, trad. 1984. *Gylfaginning. Texte, Übersetzung, Kommentar*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- MAGNÚSSON, EIRÍKR, a cura di. 1902. *A Fragment of the Old Danish Version of the Legend of St Christina*. London: Clay & sons.
- MASTRELLI, ALBERTO, trad. 1982. *L'Edda. Carmi norreni*. Firenze: Sansoni. – 1a ed., Firenze: Sansoni, 1951.
- MEISSNER, RUDOLF, a cura di e trad. 1944. *Der Königspiegel*. Halle: Niemeyer.
- MELI, MARCELLO, trad. 1997. *La saga di Njáll*. Oscar Classici, vol. 417. Milano: Mondadori.
- MOLBECH, CHRISTIAN, a cura di. 1826. Henrik Harpestreng. *Danske Lægebog fra det trettende Aarhundrede første Gang udgivet efter et Pergamentshaandskrift i det store Kongelige Bibliothek*. København: Thiele.
- NIELSEN, LAURITZ. 1937. *Danmarks middelalderlige Haandskrifter. En sammenfattende boghistorisk Oversigt*. København: Gyldendal.
- NOREEN, ADOLF. 1923. *Altisländische und altnorwegische Grammatik (Laut- und Flexionslehre) unter Berücksichtigung des Urnordischen*. Vierte vollständig umgearbeitete Auflage. Halle: Max Niemeyer. – Rist., Tübingen: Niemeyer, 1970.

- NOREEN, ERIK, a cura di. 1931. *Herr Ivan*. Uppsala: Svenska forn-skriftsällskapet.
- Ordbog over det norrøne prosasprog / Dictionary of Old Norse Prose*. København: Den Arnamagnæanske Kommission, 1989–. <<http://onp.ku.dk>>.
- PÁLSSON, HEIMIR e ANTHONY FAULKES, a cura di e trad. 2012. *The Uppsala Edda. DG II 4to*. London: Viking Society for Northern Research, University College London.
- PANIERI, LUCA, a cura di. 1994–1998. *Eriks sjællandske lov*. 2 voll. Milano: Arcipelago.
- PEEL, CHRISTINE, trad. 1999. *Guta Lag and Guta saga. The Law and History of the Gotlanders*. London: University College.
- , trad. 2015. *Guta Lag and Guta saga. The Law and History of the Gotlanders*. London and New York: Routledge.
- PÉNEAU, CORINNE, a cura di. 2005. *Erikskrönika. Chronique d'Erik, première chronique rimée suédoise*. Paris: Publications de la Sorbonne.
- PETERSEN, ERIK, a cura di. 1999. *Levende ord & lysende billeder. Den middelalderlige bogkultur i Danmark. Katalog*. København: Det Kongelige Bibliotek – Moesgård Museum.
- PICONE, MICHELANGELO. 1985. *Il racconto nel Medioevo*. Bologna: Il Mulino.
- PIPPING, HUGO, a cura di. 1905–1907. *Guta lag och Guta saga, jämte ordbok*. København: Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur.
- PIPPING, ROLF, a cura di. 1963. *Erikskrönikan enligt Cod. Holm. D 2 jämte avvikande läsarter ur andra handskrifter*. Rist. con aggiunte. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- QUINN, JUDY e ADELE CIPOLLA, a cura di. 2016. *Studies in the Transmission and Reception of Old Norse Literature. The Hyperborean Muse in European Culture*. Turnhout: Brepols.
- RASCHELLÀ, FABRIZIO D., a cura di. 1982. *The so-called Second grammatical treatise. An orthographic pattern of late thirteenth-*

- century Icelandic. Edition, translation, and commentary.* Firenze: Le Monnier.
- . 1993. “Grammatical treatises.” In *Medieval Scandinavia. An Encyclopedia*, a cura di Phillip Pulsiano e Kirsten Wolf, 235–237. New York: Garland.
- . 2007. “Old Icelandic grammatical literature. The last two decades of research (1983–2005).” In *Learning and understanding in the Old Norse world. Essays in honour of Margaret Clunies Ross*, a cura di Judy Quinn, Kate Heslop e Tarrin Wills, 341–372. Turnhout: Brepols.
- RINDAL, MAGNUS, a cura di. 1981. *Barlaams ok Josaphats saga*. Norrøne tekster, vol. 4. Oslo: Norsk Historisk Kjeldskrift-Institutt.
- ROSSI, DIEGO, trad. 2010. *La Saga dei Gotlandesi*. Milano: Ariete.
- SAIBENE, MARIA GRAZIA e MARINA BUZZONI. 2006. *Manuale di linguistica germanica*. Milano: Cisalpino.
- SALVESEN, ASTRID, trad. 1971. *Gammelnorsk homilieboek*. Oslo: Universitetsforlaget.
- SANDØY, HELGE. 2011. “Frå tre dialektar til tre språk. Språkleg og ideologisk.” In *Vestnordisk språkkontakt gjennom 1200 år*, a cura di Gunnstein Akselberg e Edit Bugge, 19–38. Tórshavn: Fróðskapur.
- SÄVE, CARL, trad. 1859. *Guta Lag, Guta Saga och Gotlands runinskrifter*. Stockholm: Norstedt.
- SCARDIGLI, PIERGIUSEPPE, trad. 1982. *Il Canzoniere eddico*. Milano: Garzanti.
- SCHULTE, MICHAEL. 2018. *Urnordisch. Eine Einführung*. Wien: Praesens Verlag.
- SCOVAZZI, MARCO. 1991. *Grammatica dell'antico nordico*. Collana di filologia germanica, vol. 1. 3a ed. Milano: Mursia. — 1a ed., Milano: Mursia, 1966.
- SEE, KLAUS VON. 1981. “Disticha Catonis und Hávamál.” In Klaus von See, *Edda, Saga, Skaldendichtung*, 27–44. Skandinavistische Arbeiten, vol. 6. Heidelberg: Winter.

- SIEVERS, EDUARD. 1893. *Altgermanische Metrik*. Halle: Niemeyer.
- SJÖROS, BRUNO, a cura di. 1919. *Äldre Västgötalagen*. Skrifter utgivna av Svenska litteratursällskapet i Finland, vol. 144. Helsingfors.
- SKAFTE JENSEN, EVA. 2001. *Nominativ i gammelskånsk – afvikling og udviklinger med udgangspunkt i Skånske Lov i Stockholm B 69*. [København]: Universitets-Jubilæets danske Samfund.
- SKAUTRUP, PETER, MOGENS LEBECH e PETER JØRGENSEN, a cura di. 1936. *Danmarks gamle Landskabslove med Kirkelovene*. Voll. 5–6: *Eriks sjællandske Lov*. København: Gyldendal.
- SONET, JEAN. 1949. *Le roman de Barlaam et Josaphat. Recherche sur la tradition manuscrite latine et française*. Vol. 1. Bibliothèque de la faculté de Philosophie et Lettres de Namur, vol. 6. Louvain: Bibliothèque de l'Université.
- SØRLIE, MIKJEL. 1965. *En færøysk-norsk lovbok fra omkring 1310. En studie i færøysk språkhistorie*. Bergen: Universitetsforlaget.
- STOKKELAND, RANVEIG. 2010. "Skrivarproblemet i homilieboka." In Haugen e Ommundsen, 115–129.
- STROH-WOLLIN, ULLA. 2009. "On the development of definiteness markers in Scandinavian." *Working Papers in Scandinavian Syntax* 83: 1–25.
- SUZUKI, SEIICHI. 2014a. "Metrical Positions and their Linguistic Realisations in Old Germanic Metres: A Typological Overview." *Studia metrica et poetica* 1.2: 9–38.
- . 2014b. *The Meters of Old Norse Eddic Poetry. Common Germanic Inheritance and North Germanic Innovation*. Berlin: Walter de Gruyter.
- SVEINSSON, EINAR ÓLAFUR, a cura di. 1954. *Brennu-Njáls saga*. Íslenzk fornrit, vol. 12 Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- TAMM, DITLEV e HELLE VOGT, a cura di. 2016. *The Danish Medieval Laws. The Laws of Scania, Zealand and Jutland*. London: Routledge.
- THRÁINSSON, HÖSKULDUR, HJALMAR P. PETERSEN, JÓGVAN Í LON JACOBSEN, e ZAKARIAS SVABO HANSEN. 2004. *Far-*

- oese. *An Overview and Reference Grammar*. Tórshavn: Føroya Fróðskaparfelag.
- TVEITANE, MATTIAS, a cura di. 1972. *Elis saga, Strengleikar and other texts*. Corpus codicum Norvegorum medii aevi, Quarto series vol. 4. Oslo: Selskapet til utgivelse av gamle norske håndskrifter.
- TVEITANE, MATTIAS e ROBERT COOK, a cura di. 1979. *Strengleikar. An Old Norse translation of twenty-one Old French lais*. Norrøne tekster, vol. 3. Oslo: Norsk Historisk Kjeldekrift-Institutt.
- VEIRUP, HANS. 1993. *Til taffel hos Kong Valdemar. Europas ældste kokebog efter to middelalderhåndskrifter fra 1300tallet*. Herning: Systime.
- VIGFUSSON, GUÐBRANDR e CARL RICHARD UNGER, a cura di. 1860–1868. *Flateyjarbok. En Samling af norske Konge-Sagaer med indskudte mindre Fortællinger om Begivenheder i og udenfor Norge, samt Annaler*. 3 voll. Christiania: Malling.
- WALKDEN, GEORGE. 2014. *Syntactic Reconstruction and Proto-Germanic*. Oxford: Oxford University Press.
- WESSÉN, ELIAS, a cura di. 1954. *Äldre västgöotalagen*. Nordisk filologi: A. Texter, vol. 9. Stockholm: Svenska bokförlaget.
- WIDOFF, ANDREAS. 2013. “Vad är knittel? Fyrtaktig poesi kontra rimmad prosa.” *Språk och stil* 23: 205–231.
- WIKTORSSON, PER-AXEL, a cura di. 2011. *Äldre Västgöotalagen och dess bilagor i Cod. Holm. B 59*. 2 voll. Värnamo: Föreningen för Västgötalitteratur – Skara stiftshistoriska sällskap.
- . 2015. *Skrivare i det medeltida Sverige*. 4 voll. Värnamo: Skara stiftshistoriska sällskap.
- WILLIAMS, HENRIK e KARIN PALMGREN, a cura di. 1999. *Herra Ivan*. Cambridge: Brewer.
- WOODWARD, GEORGE RATCLIFFE e HAROLD MATTINGLY, a cura di. 1914. St. John Damascene: *Barlaam and Ioasaph*. Loeb Classical Library, vol. 34. London: Heinemann. – Rist. con una nuova introduzione di David M. Lang. London: Heinemann, 1967.